SERMONI

DEL

PADRE MAESTRO

GIUSEPPE MARIA SARDI VENETO.

SERMONI

PER INFERVORARE NELLA DIVOZIONE VERSO L'AUGUSTISSIMA REGINA DE'CIELI

MARIA SEMPRE VERGINE,

Composti e recitati in varie occasioni

DAL PADRE MAESTRO

GIUSEPPE MARIA SARDI VENETO,

Teologo Carmelitano.

IN UMBRA MANUS SUÆ PROTEXIT ME Isaiæ cap. 49

IN VENEZIA

APPRESSO LORENZO RIVAN MONTI A S. SALVATORE.

CON LICENZA DE'SUPERIORI E PRIVILEGIO.

MDCCXLII.

ALLA SERENISSIMA IMPERADRICE

DEL CIELO
E
DELLA TERRA
MARIA
SEMPRE VERGINE DEL CARMINE.

ROSTRATO, *o grande Imperadrice non men del cielo, che della terra, augustissima Vergine Maria, avanti il vostro trono glorioso, per impulso violento di quel divotissimo affetto che vi*

devo, di quella gratitudine, che non può non risiedere nel cuor mio; di quel debito rigoroso che tengo con voi; vengo a presentarvi questa piccola Opera, ordinata precisamente al fine di fare, che viepiù in tutti verso di voi si concepisca maggior tenerezza, venerazione, ed amore. Tutto il genere umano ha debito d'amarvi, di contestarvi la sua gratitudine, e confessarsi a voi debitore; ma io certamente più d'ogn'altro, poichè sopra tutti da voi in ogni tempo in ben cento e mille maniere beneficato. Fatto privo nella mia fanciullezza della madre terrena, per vostro figlio adottivo vi degnaste benignamente ricevermi; e come tale mi vestiste del vostro santo privilegiato abito, nel vostro sacro diletto Ordine de' Carmelitani ricevere facendomi, ed in appresso la miserabile persona mia da innumerabili pericoli voi gelosamente custodiste. A vista di tante beneficenze il cuor mio dispensare non si può dall'impegno d'amarvi, senza che non si cuopra colla macchia sempre ignominiosa d'ingrato. Siete pur Voi quella Vergine sacratissima, che ne' circoli le dottrine mi somministraste, ne' pulpiti le forze mi deste, e nelle cariche più difficili, e negl'impieghi più spinosi, di destrezza e di lumi mi provvedeste; quindi se ricolmo sono di tanti debiti verso

di

di voi, come posso non essere pieno di gratitudine? Quel tanto, che questo mio povero Libro contiene, tutto è vostro, gloriosissima Madre; perchè quanto ho scritto, tutto l'ho scritto coll'ajuto vostro mirabile, col vostro patrocinio possente, colla vostra assistenza amorosa; onde se i fiumi stessi al mare restituiscono le acque, che da lui riceverono, molto più io a voi dar devo ciò che è vostro. Per confessare dunque all'intero mondo l'impegno, che mi corre d'amarvi; per fare a tutti palesi i giusti e molti titoli che avete di trovare in me qualche gratitudine, e per non mancare intieramente al dover mio; genuflesso a' vostri santissimi piedi, unitamente col divoto mio cuore questa piccola fatica vi consacro. Il vostro tenero amore, la vostra bontà sopraggrande speranza mi danno, che non sarete per isdegnarla; e me n' assicura Sant' Epifanio col suo scrivere: Non potest Mariæ non esse gratum, quod pro viribus efficitur. *Nel mentre dunque che ossequioso ve la presento, e con tutto il fervore dello spirito il continuamento della potente protezione vostra sopra di me, e sopra di quest'Opera imploro, divotissimamente colla frase di San Bonaventura ancor vi saluto dicendo:* Te genibus flexis, te capite incli-

nato , te corde & ore ſaluto , ſalutemque dico : Ave Maria.

Il Voſtro indegniſſimo Figlio
F. Giuſeppe Maria Sardi Carmelitano.

L' IM.

L' IMPRESSORE

A CHI LEGGE.

PAre al certo, che della divozione dovuta alla gran Madre di Dio abbiano chiaramente parlato non meno Esaia allora che disse: *Gens enim, & regnum, quod non servierit tibi, peribit*; quanto ancora l'Ecclesiastico, mentre che in persona della Vergine registrò: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Onde dal parlare di questi sembra potersi dedurre, che siccome dalla mancanza d' ossequio verso della medesima disgiunte non vanno le miserie, le calamità, le disgrazie; così, per lo contrario, le belle speranze di felicità temporali ed eterne essere elleno indivisibili compagne della servitù ad essa prestata. Bramoso pertanto, che il prossimo mio non abbia a condurre una vita miserabile, e temere dipoi una morte infelice; anzi pieno di premura, che abbia a godere i beni tutti nell' ordine della natura, della grazia, e della gloria, mi sono determinato di dare alla luce questi Sermoni composti, e recitati in varie occasioni dal Padre Maestro Giuseppe Maria Sardi, col solo fine d' infervorare viepiù nella divozione verso di Maria santissima, ed in conseguenza promovere il bene del popolo cristiano. Collo stesso motivo dunque, con cui te li presento, ti

pre-

prego ancora riceverli, gradirli, e non dimenticarti di quanto dice Sant' Anselmo; cioè che *Impossibile est, quod illi, a quibus Maria oculos misericordiæ suæ avertit, salventur; ita quod ii, ad quos convertit oculos suos, pro eis advocans, non justificentur, & glorificentur;* poichè molto contribuirà per accrescere in te la divozione verso Maria, che è quello che per gloria della medesima, e per tuo vantaggio, e profitto cotanto desidero. Vivi felice.

Lorenzo Rivan Monti Librajo a S. Salvatore in Venezia.

IN-

INDICE

De' Sermoni, che si contengono in questo Libro.

SERMONE PRIMO.

SERMONE II.

SERMONE III.

SERMONE IV.

SERMONE V.

SERMONE VI.

SER-

SER-

SER-

SERMONE XXIII.

SERMONE XXIV.

Noi

Nos Fr. Nicolaus Maria Ricchiuti Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor, ac humilis Prior Generalis totius Ordinis Fratrum Beatissimæ, semperque Virginis Dei Genitricis Mariæ de Monte Carmelo, atiquæ Observantiæ Regularis.

AUthoritate nostra tenore præsentium licentiam concedimus admodum R. P. Magistro Josepho Sardi Provinciæ nostræ Venetiarum Sacerdoti Professo, ac moderno Provinciali, typis mandandi opus a se elucubratum, cui titulus: *Sermoni per infervorare nella divozione verso l' augustissima Regina de' Cieli Maria sempre Vergine, composti, e recitati da F. Giuseppe Sardi in varie occasioni*: dummodo prius a Reverendis Patribus Magistris Josepho Maria Santini, & Josepho Maria Leoncini memoratæ Provinciæ revisum, & approbatum fuerit, atque in reliquis serventur de jure servanda. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen. Horum fide &c.

Datum Romæ die 2. Decembris 1741.

Fr. Nicolaus M. Ricchiuti Generalis Carmelitarum.

L. S.

Fr. Aloysius Laghius Socius Gener. & Secret. pro Italia.

NOI sottoscritti letto abbiamo con tutta l'attenzione per comando del Reverendissimo Padre Maestro Niccolò Maria Ricchiuti Generale dell'Ordine nostro Carmelitano, il Libro intitolato: *Sermoni per infervorare nella divozione di Maria, del Molto Reverendo Padre Maestro Giuseppe Maria Sardi Provinciale de' Carmelitani*; nè cosa alcuna avendovi veduta opporsi alla Cattolica Santa Fede, nè contraria al buon costume; perciò giudichiamo, che possi essere stampato, quando così di piacimento sia a chi &c. In fede di che &c.

F. Giuseppe Antonio Maria Santini Maestro, e Dottore in S. Teolog.
F. Giuseppe Maria Leoncini Maestro, e Dottore in S. Teologia.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

N. 145.

AVendo veduto, per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel Libro intitolato: *Sermoni per infervorare alla divozione verso l'Augustissima Regina de' Cieli &c. del Padre Maestro Giuseppe Sardi Teologo Carmelitano*, non v'essere cos' alcuna contro la santa Fede Cattolica; e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Steffano Tramontin Stampator di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Gennaro 1741.

(
(*Gio: Alvise Mocenigo Secondo Rif.*
(*Zuanne Querini Proc. Rif.*

Registr. in Lib. a C. 22.

Agostino Bianchi Seg.

26. Febraro 1741.
Registr. nel Magist. Eccell. contro la Bestemmia.
Alvise Legrenzi Seg.

D I-

DISCORSO PRIMO

Per il giorno festivo della Santissima Concezione di Maria.

Si dimostra che venerandosi Maria, come immmacolata nell' istante primiero di sua Concezione: si dà gloria a Dio: si fa onore a Maria: si reca conforto a noi stessi.

Dall' Autore recitato mentre predicava l'Avvento nell'insigne Pulpito di S. Lorenzo di Venezia l'anno 1741.

RA le grandi ed eccelse opere, che noi far possiamo, per dar gloria alla maestà dell' Altissimo, per onorare de' Cieli l'augusta Regina, e per proccurare a noi stessi vantaggi ammirevoli; una delle maggiori si è certamente, a creder mio, l'unire a que' di Chiesa santa gli ossequj nostri in venerazione dell' unico, del singolare, del privilegiato concepimento di Maria. Conciossiacosachè, e chi per giusto non approva il mio pensiero; se nel tempo appunto, che veneriamo Maria (come la figurò lo Spirito santo) tutta bella, e senza l'ignominiosa macchia dell' originale peccato, noi confessiamo il nostro Dio per onnipotente, per infinitamente sapiente, ed insieme d'inlimitata bontà arricchito? Ma con ciò, senza che v'abbiano luogo temenze e dubitazioni, venghiamo noi a venerare un tal Dio. Venerando Maria esente nel primiero momento dalla legge comune de' figli di Adamo; giacchè *Sola*, al favellare d'Alberto Magno, *Sola ab illa communi regula excipitur. Omnes in Adam peccaverunt*. Noi la riconosciamo per la prima predestinata tra i figli dell' uman genere, la più privilegiata tra tutte le creature, la più gloriosa trionfatrice di quante mai furono, sono, e saranno nel mondo nostro. Qualora noi con San Vincenzo Ferrerio veneriamo Maria nel primo beato suo istante conceputa senza tenebre di colpa: *Lux dicitur benedicta generatio Virginis Mariæ, quæ sine tenebris culpæ facta est;* venghiamo ad adorare quella bella cagione, da cui a noi fortunatamente derivano un' onore grande, un'utile sommo, una speranza fortissima, tutti i vantaggi per noi. Or se tutto questo si fa, venerando l'immacolata Concezione di Maria; chi di voi dunque non vede, esser ella una delle opere eccelse, che da noi fare si possano in ordine a Dio, in riguardo a Maria, per rapporto a noi stessi? Questa (se male non m'avviso) penso io, che sia la ragione per cui Maria, esente da ogni e qualunque macchia di colpa, con ossequio rispettoso si adora. E si

adora dal zelo degli Prelati più fervidi di santa Chiesa, dalla dottrina delle Accademie più insigni, dalla maestà de' Regi più potenti, dalla grandezza de' Principi più divoti, dalla pietà delle Repubbliche più gloriose, dalla vastità de' Regni più fioriti, dall'ampiezza del Mondo più Cristiano. *Christiani orbis Antistites*, a detta di Giuseppe Inografo, *illustres Accademias*, *Reges selectissimos*, *inclitos Principes*, *florentissimas Respublicas*, *integra Regna*, *ac totum fere mundum Beatam Virginem ab omni macula immunem una voce magnificare conspicimus*. Per infervorare dunque viepiù la venerazione de' Fedeli verso la santissima Concezione di Maria, di cui oggi con istraordinario giubilo la Chiesa ne celebra a mille doppj, più di quello esprimere io mi possa col mio dire, la grande solenne festa; consentite, che io vi facci vedere, quanto lodevole cosa sia l'ossequiare sì gran Vergine come immacolata nel primo istante del di lei concepimento. Ed eccovi il perchè: Perchè ossequiandola come immacolata concetta in quel primiero momento, si dà gloria a Dio, onore a Maria, conforto a noi. Non vi sembrasse per avventura di molto strana l'idea, o Signori; poichè io spero, che mi saranno suggerite le prove più forti, e gli argomenti più efficaci da quella medesima Vergine immacolata, che con tutto il cuore adoro: in cui vivamente confido: per cui, benchè debolmente, ragiono.

Tutti quanti gli uomini, che nati sono, nascono, e nasceranno dall' infetta carne di Adamo, tutti hanno sempre seco portata, portano, e porteranno per comune indispensabile necessità l'originale paterna colpa. Comecchè le volontà tutte degli uomini state sono in quella dell'incauto Progenitore; così il peccato, che con tanto pregiudizio dell'innocenza in lui obbrobriosamente mostrossi, miseramente in tutti gli uomini si è trasfuso, e del continuo trasfondesi. Appunto in quella guisa, che alienati i beni da i genitori, ancora i figli ed i posteri privati ne rimangono; così il primo capo dell'umano genere alienata avendo per la sua disubbidienza l'originale giustizia, di essa ancora, come siamo tutti discendenti da un tale capo, e figli d'un tal padre, tutti ne restammo infelicemente spogliati. Lagrimevole, e non mai abbastanza compianta sciagura! Conciossiachè essendo l'originale colpa *habitus dissimilitudinis Dei*, seco porta in tutte le potenze del corpo e dell'anima; che vi pensate mai? un perpetuo fomite al male, una continua propensione al disordine, una irreparabile inclinazione al peccato. Quindi per tutto ciò gli uomini, che già sono tratti dalla massa dell' universale corruzione, divengono vasi d'ira, inimici di Dio, e privi dell'eterna vita. Davidde, che si vedeva da questa originale paterna colpa disfigurato, anzi da tutte le colpe aggravato al sommo, sfogava il dolor suo, con dire: *In iniquitatibus conceptus sum*. Ma che? Quantunque dal primo fallo niuno de' figli d'un tale padre possa andarne esente; pure Maria, ella ancora figliuola di Adamo, come siamo tutti, ebbe per

ogni,

ogni, e qualsisia riguardo sì candido, sì innocente, e sì puro il suo concepimento; che quale limpido e chiaro fonte, cui mai non intorbida mescolanza di fango, mai ella restò macchiata dall'universale corruzione, mai dalla colpa d'origine. Singolarissimo privilegio! Oh che fa pure il bell'udire le lodi, e gli encomj, che a gara concorde danno a Maria il Patriarca Lorenzo Giustiniani, e Santo Idelfonso! Il primo così: ***Ab originali nullus excipitur, præter illam, quæ genuit Mundi salvatorem.*** Ed il secondo: ***Mariam ab omni originali delicto constat, fuisse immunem.*** Or che dirovvi io adesso? Questo appunto: Che venerando noi Maria nel primo istante di sua concezione immacolata, diamo gloria a Dio: onore a Maria: conforto a noi. Faccianci dal primo.

Prima che fosse concetta Maria, erano state scritte nel Libro sagro dell'Ecclesiastico queste mirabirali divine parole: ***Creavit eam in spiritu Sancto, vidit, dinumeravit, & mensus est.*** Ma e non vi sembra, che vi sieno state messe a bella posta, per dinotare appunto di Maria l'immacolata Concezione? Certamente. Ed io penso che, chi le scrisse, volesse dire così: Il divin Padre ha veduto l'essere mirabile, cui destinata avea la sua Figlia, ***Vidit***; e però osservate le sue convenienze, impiegò l'onnipotenza per preservarla. Il divin Figlio numerò le ragioni di dover custodire quella, ch'essere dovea sua Madre, ***Dinumeravit***; e per questo a preservarla adoperò la sua infinita sapienza. Lo Spirito santo misurando la santità di quella, ch'era destinata sua sposa, ***Mensus est***, allo stesso fine di preservarla pose in funzione tutta la sua bontà. Esaminiamo il tutto colla maggiore chiarezza possibile.

Vide dunque fino dall'eternità il divin Padre, ***Vidit***, che una tal Figlia, che concepir si dovea, era della sua predilezione il fortunatissimo oggetto: ***Filia***, lasciò scritto San Lorenzo Giustiniani, ***Filia prædilecta Dei Patris***; quindi vide essere impegno suo fare di tutto, acciò il Demonio non si potesse gloriare d'averla avuta, a cagione della colpa, prima di lui per figlia. L'innascibile Genitore, fonte di purità, amante d'un Figlio, che è un'altro sè stesso, mirò, ***Vidit***, non essere di dovere, che nella pienezza de' tempi un tal Figlio nascere dovesse da una, che prima fosse stata schiava di Lucifero; e però voler la ragione, che dalla grande disgrazia preservata l'avesse. Mirò, ***Vidit***, che quella Bambina era destinata con divino decreto Regina degli Angeli; e però se a quelli dar voleva unitamente colla natura la grazia: ***Erat condens naturam, & largiens gratiam***; molto più ad essa dovevasi concedere sì nobile pregio. Quindi tutte queste cose vedendo, sembra che in funzione tuttala di lui onnipotenza ponesse per preservarla dall'universale corruzione, dall'originale paterna colpa: ***Pater***, al favellare di San Bernardo, ***exhibuit potentiam, & auctoritatem contra peccatum in creatione Mariæ.*** E penso, che appunto a questo suo divino attributo in consimile modo dicesse: Tu ben sai, che per aver destinato a cose grandi Mosè,

è ancora rissoluta volontà mia, che da' pericoli di sommergersi nell' acque del fiume Nilo, resti dalle morte del corpo salvato; molto più dunque dovrai salvare dalla sommersione negli abissi della colpa Maria; quella che ho destinata per Figlia mia prediletta, e Madre insieme del mio unigenito Figlio. Perchè Giona sarà destinato per mio Ambasciadore a' popoli di Ninive, farò che una balena lo preservi dal naufragio, e dalla morte; molto più dunque dovrà farsi, che vadi salva dalla morte del primo fallo Maria, da me destinata Regina della Terra, e del Cielo. Ho scelto Paolo, acciò debba alimentare il mondo col latte delle sante dottrine, della parola mia; e per questo dal naufragio lo salverai; ma avendo io scelta Maria, perchè abbia a nutrire col suo purissimo latte il Figlio mio, tu non dovrai consentire, che tra' vortici dell'originale contagio perisca. Sia per tanto immacolata nel primo istante di sua Concezione, acciò il mondo conosca, che *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. E siccome gli uomini la infinita mia possanza confesseranno, allorachè la privilegierò nel suo nascere, nel suo concepire, nel suo partorire, nel suo morire, e nel suo risorgere; così ora vedendo, che resta esentata dalla legge comune di Adamo, che tutti vuole nascano rei, e colla naturale inclinazione alla colpa; averanno eglino un nuovo ben giusto, e grande motivo di viepiù adorarmi per quell' onnipotente Dio, mi sono. Come dunque delle acque del Giordano facesti il rapido corso fermare, acciò l'Arca santa bagnare non si dovesse; così avrai a diportarti, acciò questa mia dilettissima Figlia nell' universale inondazione della colpa originale sommersa non resti; e da ognuno il suo mirabile concepimento, *Non naturæ, sed viribus Gratiæ tribuatur*. Or da tutto ciò chi di voi non deduce, che venerandosi Maria come immacolata nella santissima Concezione, predichiamo noi dell' onnipotenza del divin Padre le glorie; ed in conseguenza diamo gloria a Dio? Ed è pur vero, torna a ridire il più su rammentato Bernardo: Da che egli vide, *Vidit*, che l'avea destinata per sua carissima Figlia, impiegò di sua possanza le da noi impercettibili forze contra il peccato: *Pater in conceptione Mariæ exibuit potentiam & auctoritatem contra peccatum*. E se la di lui onnipotenza in quest' incontro predichiamo, chi vorrà dire che non gli diamo gloria? Tante volte noi diamo gloria a Dio, quante volte con Sant' Ambrogio confessiamo: *Majoris potentiæ esse Dei gratiam, quam naturam*; qualora noi adoriamo l' immacolata Concezione di Maria, noi mettiamo in vista dell' onnipotenza divina le glorie, mercè ha superate della viziata natura le forze; e facciamo insieme conoscere, che una tale onnipotenza non è ad alcuna legge soggetta: Dunque porgendo gli ossequj nostri a Maria, dicendola unquemai contaminata dalla colpa del primo Padre, noi senza alcun dubbio venghiamo a glorificare Dio onnipotente.

Nè solo diamo gloria al divin Pa-

Padre; il quale *vidit*; e però pose in opra la sua onnipotenza, acciò in Maria l'infezione del primo fallo non penetrasse; ma veneriamo ancora lo stesso Figlio. Quel divin Figlio, io dico, il quale *Dinumeravit* le sue convenienze, da cui restò impegnata la di lui sapienza, acciò del gran privilegio dell'esenzione dall'originale peccato andasse ornata Maria. Ah si parmi l'unigenito Figlio dicesse in questo modo a sè stesso. La perpetua santità della Madre non è ella una prova costante della santità incontaminata del Figlio? Certamente che si. Essendo però ella santa fin dal primo momento, gli uomini avranno, oltre tanti altri motivi ancor questo di confessarmi per Uomo Dio, e per termine adequato della sapienza di Dio. Se una volta Lucifero giugne a macchiarla, mai più di essa dire si potrà, che sempre sia stata immacolata, come al mio essere di eterna sperienza ben si conviene. Il parto seguir deve la condizione della madre: *Partus sequitur ventrem*; che però essendo ella schiava del peccato una volta, parerebbe in certo qual modo, che io d'una schiava nascendo schiavo fossi anch'io; ma questo, chi non vede che infinitamente repugna all'esser mio? I figli degli uomini grideranno: *Iniquissimum est, patrem & matrem egere, cum filius sit in facultatibus*; ed io, che ho nelle mie mani: *Omnes thesauros sapientiæ, & sapientiæ Dei*, non avrò a soccorrerla in tempo che son Figlio di Dio? Troppo opposto è il peccato all'esser mio; però se ella fosse per averne un solo attuale, non sarebbe idonea mia Madre; e poi non la custodirò dall'originale, quando questo è di gran lunga peggiore di quello? Son pur io quel desso, che anche co' flagelli alla mano custodirò il Tempio mio, acciò non abbia ad essere profanato dagli uomini; e poi non impiegherò la mia sapienza per custodire Maria, vivo Tempio, dove dovrò per nove mesi abitare; e consentirò, che nel primo istante di sua formazione profanato venga da Lucifero? Son pur' io quel desso, che vorrò esser sepolto entro un sepolcro nuovo, in cui niuno possa avere la gloria d'esservi stato giammai; e poi lascierò, che in Maria da cui prender devo la carne ed il sangue, v'abbia avuto prima il Demonio l'abitazione, il soggiorno? Sono pur'io quel desso, che sarò gelosissimo dell'onor mio, fino a dire: *honorem meum nemini dabo*; e poi sapendo, che siccome la gloria de' genitori è patrimonio de' figli: *Gloria filiorum patres eorum*; così per l'opposto è funesta eredità de' figli l'ignominia de' padri loro; non custodirò io mia Madre dall' essere di schiava di Lucifero? Non la custodirò dalla macchia ignominiosa d'essere stata inimica di Dio, quando in certa maniera questi caratteri verrebbero a riverberare in discapito dell' onor mio? Tu dunque, o mia sapienza infinita, tu, che hai saputo trovare il modo di salvare dall'incendio l'abitazione di Raab; tu, che hai saputo fare in forma, che il fuoco non potesse oltraggiare de' fanciulli Babilonesi la vita;

vita: Tu, ch' hai saputo salvare Daniello dalle zanne de' lioni: Tu sì, tu hai da ritrovare le maniere mirabili, singolari, ed impercettibili, acciò questa Figlia, destinata per mia Madre nel primo istante di sua concezione, non abbia d' andare macchiata colla colpa dell' incauto Progenitore: Tu hai a far sì, ch' ella sia l' unica, la sola non contaminata da tale colpa.

Ma come sarà per fare la Sapienza divina, per dare a Maria la gloria della mirabile preservazione, e non togliere nel tempo stesso a Cristo il pregio d' universal Redentore? Come? Eccovelo. Prima però avete a considerare in Cristo una doppia redenzione da lui fatta degli uomini. Una la ravviserete comune a tutti i figli di Adamo; e fu redenzione liberativa: l' altra la ravviserete particolare, e sola di Maria; e fu redenzione preservativa. Tutto affine che anche in questo fosse privilegiata, come in ogn' altra cosa fu, dal suo Figliuolo distinta. La prima fu redenzione degli uomini tutti già caduti: la seconda fu redenzione di Maria preservata; poichè, quantunque avesse il debito di cadere, fu per i meriti del Figliuolo suo sostentata, onde fortunatamente non cadde. Ed ecco il modo rinvenuto per preservarla, senza discapito delle glorie di Gesù Cristo, anzi con renderlo viepiù Redentore glorioso: *Nobilius liberantur*, a detta di Santo Antonino, *nobilius liberantur, & melius redimitur, cui providetur ne cadat, & servitutem incurrat, quam ne lapsus erigatur, & factus servus redimatur*. Ma andiamo innanzi, che v' è di più. Tre sorte di redenzione di preservazione da' peccati voi troverete. Una da' peccati attuali, ed è appunto quella de' bambini, i quali, dopo d' essere stati prima lavati coll' acque del santo Battesimo, sen muojono avanti l' uso della ragione. La seconda è la redenzione di preservazione da' peccati mortali, e non veniali: tale fu quella di Geremia, e quella ancor degli Appostoli dopo la venuta dello Spirito santo. La terza è la redenzione di preservazione da' peccati attuali, mortali, e veniali, ma non già dall' originale: tale appunto, giusta lo sentimento de' Teologi, fu quella del Precursore Battista. Poste le tre accennate redenzioni di preservazione, vi sarebbe mancata la quarta, cioè, la redenzione di preservazione dal peccato originale. Che fa però la sapienza di Dio? Preserva ella dalla macchia d' origine Maria; e nel tempo stesso che del singolarissimo privilegio rende decorata la Madre, accresce viepiù la gloria di universale Redentore al Figlio. Quando confessiamo il nostro Dio per infinitamente sapiente, non vi è punto di dubbio, che noi lo glorifichiamo. Quando confessiamo, che Maria *a peccato originali & actuali immunis fuit*, come la predicò Sant' Anselmo; noi confessiamo la sua infinita sapienza, che ha saputo ritrovare il modo d' accrescere a Cristo le glorie di Redentore, ed assieme d' adornare la Madre del pregio singolarissimo d' immacolata: e però è evidente, che da noi egli resta glorificato.

Nè

Nè soltanto diamo gloria al divin Padre, esaltando la sua potenza nel custodire Maria: e glorifichiamo il divin Figlio, magnificando la sua infinita sapienza, che l'ha preservata; ma diamo gloria ancora al divino Spirito, in vista mettendo la sua infinita bontà, che dalla legge comune esente la fece. Questo Spirito divino avendo il tutto fatto *in pondere, & mensura*, vedendo Maria destinata sua Sposa, *mensus est* la santità, che in lei richiedevasi per una dignità sì eccelsa. Nel misurarla dunque, sembra a me che dicesse così: La Sposa mia deve essere tutta bella, e senza neo di macchia, onde con verità dire le possa: *Tota pulchra es, & macula non est in te*: Maria è decretata mia Sposa; ed avrà a trovarsi in essa del peccato originale l'ignominiosissima cicatrice? Non sia mai, ma *defendatur a Deo suo*. Deve essere ella mia Sposa, ed insiememente Madre idonea del Figlio di Dio; e dovrà dirsi poi, chi prima fu ad esso ribelle? Non sia mai, ma *defendatur a Deo suo*. Le Regine non saranno comprese nel decreto universale, ed a tutti comune; onde si sentirà: *Hæc lex pro omnibus, non pro te lata est*: E Maria mia Sposa, ed ancora Regina, avrà ad essere compresa nella legge comune della trasfusione dell'originale peccato? Non sia mai, ma *defendatur a Deo suo*. Il primo capo dell'uman genere Adamo ed insieme Eva la sua consorte furono creati senza la imperfezione della colpa originale; e Maria poi avrà a provarla, ed essere d'inferiore condizione di loro? No, non sia mai, ma *defendatur a Deo suo*. Non fu permesso a Lucifero di fare ingresso in quel Paradiso, che destinato era per abitazione d'un uomo; ed avrà a fare soggiorno in Maria, ch'è destinata ad essere trono immacolato di Dio? No, o questo poi no, non sia mai, ma *defendatur a Deo suo*. Questa mia Sposa è dessa che ha da schiacciare il capo all'orribile serpente d'abisso: *Ipsa conteret caput tuum*; quindi perciò non accorderò giammai, che sia ella vinta neppure per un momento, per un'istante. Amo incomparabilmente più lei, che non sarò per amare Noe: per questo se la bontà mia Noè preservò dal l'acque del diluvio, tra le quali perir dovea tutto l'uman genere; molto più ella s'impiegherà per preservare Maria dall'incorrere nella colpa d'un Padre, da cui non può nascersi che rei. Amo senza comparazione più essa, che non sarò per amare Lot, sebbene anch'esso sarà l'oggetto dell'amor mio: per questo se la mia bontà farà, che Lot sen fugga dall'incendio, in cui tutti gli altri estinti resteranno, ed inceneriti; molto più si adopererà per custodire Maria dall'orribile mostruosa sciagura, da cui niuno può andarne esente, niuno fuggire. Amo più la mia Sposa Maria, che non sarà per amare Ester Assuero; però se Assuero custodirà Ester dalla caduta, la bontà mia, che è di quel Monarca infinitamente maggiore, giammai consentirà, che una Sposa da me sì amata, sen cada. Eh sì, miei Signori! Prese egli il divino

vino Spirito le misure della santità, che si richiede alla Madre di Dio, e ad una, che insieme era destinata sua Sposa: Vide, che non meno l'uno che l'altro carattere in lei richiedevano l'esenzione dalla colpa; quindi per questo una tale esenzione benignamente concesse. *Alii*, così favella San Bonaventura, *alii post casum erecti sunt, Virgo quasi in ipso casu sustentata est, ne caderet*.

Lodava, e dava gloria a Dio il Reale Profeta allora quando predicava di Dio Signore la grande bontà: *Quam bonus Israel Deus*: Noi qualora veneriamo Maria per immacolata nel suo concepimento, decantiamo la singolare bontà del divino Spirito, che mirabilmente l'ha preservata. Dunque negar non si può, che in ciò facendo, Dio Signor non si lodi. Ed è così, al sentimento dell'Idiota; poichè la potenza dell'eterno Padre, la sapienza del divin Figlio, e la bontà dello Spirito santo hanno fatto la grand'opera di preservare Maria nella sua Concezione immacolata: *Potentia Patris, sapientia Filii, benignitas Spiritus sancti conceptum Virginis operabantur*. In quel punto dunque che noi veneriamo l'immacolata Concezione di Maria, confessiamo Dio per onnipotente, avendola potuto preservare dalla colpa: lo confessiamo infinitamente sapiente, avendo saputo preservarla: lo confessiamo per sommamente buono, essendosi degnato di preservarla. E questo non sembravi, che sia un dare gloria a Dio? Certamente che sì. Anzi ancora un'onorare la Regina de' Cieli Maria.

Ed è cosa ancor questa indubbievole. Conciossiachè venerando noi l'immacolata sua santissima Concezione, la riconosciamo nel tempo stesso come la prima del genere umano, come la più privilegiata de' figli di Adamo, come la più gloriosa di quante figlie ha mai vedute il mondo. Quì, cominciando dal primo, io bene m'avveggo, che voi non accordate il pensier mio, e fra voi stessi la discorrete così: Se Maria è discendente da Adamo, ed egli è dell'uman genere il capo; come può essere ella la prima tra le figlie di un tale uomo, che è dell'uman genere il capo? Non dissi male, o Signori; poichè la Vergine concepire si dee, non discendente da Adamo, ma bensì ascendente; dicendo ella stessa: *Ab initio, & ante sæcula creata sum*. Altra è la serie de' tempi, e l'ordine successivo delle operazioni; altra è quella degli eterni divini decreti, e delle divine intenzioni. Di buona voglia si conceda, che Maria sia discendente da Adamo nella serie de' tempi; nella serie però de' divini decreti, a' quali noi ossequiosi prima d'ogn'altra cosa dobbiamo rivolgere divote le pupille, ella è prima di Adamo. Nè pensaste fosse questo un pensier mio: egli è di S. Bernardino da Siena, il quale rivolto alla Vergine, con lei si congratula di questa sua mirabile anzianità, dicendole così: *Tu ante omnem creaturam in mente Dei prædestinata fuisti*. Se dunque Maria fu prima di Adamo, certamente non ha ella incontrata quella colpa, che solo negl'incauti Progenitori ha avuto il suo funesto principio,

cipio. Qualora dunque si venera l'immacolata sua Concezione, allora si adora Maria, come la prima, e la più privilegiata del genere umano.

Nè strana cosa vi sembri, poichè le misure del Santuario non sono le medesime, che le comuni, come appunto scorgere lo potete nel Levitico, dove leggesi: *Dabit quinquaginta siclos argenti ad mensuram Sanctuarii, & emi potes duobus siclis juxta pondus Sanctuarii*. Tutti gli altri uomini coll'iniquità sono conceputi gemelli; ed i lor genitori prima di darli al mondo nella vita spirituale gli uccidono: *Prius*, dice S. Bernardo, *Prius peremptores, quam parentes*. Ma non così dovete pensare di Maria, dice S. Vincenzo Ferrerio, poichè ella ha avuta una Concezione singolarmente privilegiata; e però solo di santità ripiena: *Non credatis, quia fuerit, ut in nobis, qui in peccatis concipimur; sed statim ac anima ejus fuit creata, fuit sanctificata*.

Tutto questo, che dice S. Vincenzo Ferrerio, vien confermato dall'autorità venerabile d'un coro ben grande de' Padri; e spezialmente da Cirillo, da Lorenzo Giustiniani, e da Viguerio. Udite il primo. Tutti gli uomini, fuorchè Gesù e Maria, nascono macchiati dal peccato originale: *Omnes homines, excepto illo, qui de Virgine natus est, & sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus Homo prodiit in mundum, cum peccato originali nascuntur*, Sentite il secondo. Tutti nel loro concepimento sono soggetti alla comune indispensabile legge del peccato, fuorchè Gesù, e la di lui santissima Madre Maria: *Quot quot ex ipsa nati sunt progenie, exceptis dumtaxat mediatore Dei & hominum Christo Jesu, & ejus Matre, sub hac peccati lege sunt conditi*. Ascoltate alla per fine il terzo. Tra le pure creature Maria sola ha avuta la particolarissima grazia d'essere dalla colpa originale preservata: *Ipsa sola speciali gratia præventa fuit, & præservata*. Quando dunque noi di Maria veneriamo la santissima Concezione, non senza punto di dubbio l'onoriamo. L'onoriamo sì, mentre la predichiamo per la singolare, per l'unica, per la più privilegiata di quanti furono, sono, e saranno nel mondo, ed in conseguenza la più gloriosa.

Rivolto nell'ultimo del viver suo allo spirito infernale S. Martino, andava ad esso dicendo: Cerca pure, che in me nulla affatto potrai ritrovare di funesto: *Nihil in me funeste reperies*. Gloria grande in vero era questa, ma però a tutti i Santi comune; e quantunque pregiar si potesse (mercè della grazia divina) di non aver macchia veruna; non poteva già dire di non averla avuta nel suo concepimento. Non così Maria, di cui è il pregio singolare, ed insieme vittoria mai più intesa, e che non sarà per sentirsi unquemai. E quale pregio, quale vittoria? Di non solo essere stata mai vinta; ma bensì ancora d'aver'ella nel primo momento della podestà delle tenebre gloriosamente trionfato. Or non più cerchi adesso Salomone una Donna forte: *Mulierem fortem quis inve-*

B *niet*,

niet; poichè si è già ritrovata. Ella è Maria di sì grande possanza arricchita, che sin nel primo suo beato momento è stata valevole a vincere colui, di cui parlò Giobbe: *Non est potestas in terra, quæ comparetur ei.* Signori sì, Maria è stata quella Donna, di cui fu predetto: *Mulier conteret caput tuum;* mentre trionfò dell'originale paterna colpa, che ben può dirsi del Demonio il capo, di Lucifero l'orgogliosa cervice. Cerchi pur'esso l'infernale seduttore, cerchi pure, se nella gran battaglia tenuta con Maria nel di lei concepimento, sia rimasta ferita, che *nihil funeste reperiet.* Cerchi: e dal non vedere in essa per tutto il tempo della sua vita peccato alcuno, nè mortale, nè veniale, che pur sono del primo original fallo i funestissimi effetti; conosca ben'egli, non avere avuto nè meno questo di tutti gl'altri l'orribile indispensabile cagione. Cerchi. Ma che occorre, che s'affatichi in cercare, se ha già scritto il mio Silveira: *Maria adeo extitit perfecta, ut nullum instans assignari potest sive in conceptione, sive in nativitate, vel vitæ decursu, in quo in Christum non tetenderit?* Che se i popoli di Bettulia fecero onore a Giuditta, allora quando portatisi ad incontrarla, la predicarono per la gloriosa debellatrice d'Oloferne; qual lode non daremo noi a Maria, venerandola per immacolata nella sua santissima Concezione? Qual lode non daremo, se la riconosciamo fin dal suo primo beato momento quasi palma trionfatrice dello stesso Demonio con Guglielmo Parigino, che dice: *Habuit victoriam contra serpentem antiquum.* Sì, *habuit*, se alla vista di quest'Arca, come l'idolo indegno di Dagon, precipitato rimase.

Ed oh che bei motivi non hanno mai i cuori nostri di ben grandemente esultare, e di estremamente gioire? Signori sì: motivi grandi di gioire, se da tutto ciò a noi derivano un'onore singolare, un vantaggio sommo, e una speranza fortissima. Onor singolare, perchè figli d'una gran Madre: vantaggio sommo, perchè clienti d'una grande Avvocata: speranza forte, perchè all'ombra d'una gran Protettrice.

Maria dunque ha vinto Lucifero, perchè ne tampoco per un momento, per un'istante, del peccato fu schiava? Senza dubbio veruno: mentre secondo il sentimento de' già addotti Padri, e giusta le espressioni di San Pier Damiano: *Nunquam per culpam incurvata, sed erecta, gloriosissime de hostibus invisibilibus triumphavit.* Ella è Madre di tutti noi, a detta di Agostino: *Mater generis humani;* e noi tutti abbiamo la gloria d'averci ella benignamente ricevuti in persona di Giovanni per figli, quando da Cristo le fossimo consegnati. Pari dunque all'ignominia che proveressimo, se fossimo figli d'una schiava, è la gloria nostra di riconoscere per Madre Maria nel suo concepimento immacolata; che è lo stesso, quanto il dire, figliuoli d'una Madre, in cui mai si ristagnò limaccioso il fango della colpa; ma sempre quale innocente rivo, fu limpido e chiaro il di lei spirito. L'essere dunque

que Maria da verun neo di peccato tocca o magagnata nel concepimento suo, fa nostro il pregio mirabile di poterci gloriare con pompa, e pregiare con fasto, dicendo: *Non sumus filii ancillæ, sed liberæ*. O consolazione mirabile! Consolazione originata non meno dall'onore, che a noi da ciò ne deriva, quanto ancora dagli utili grandi, che a noi ne resultano.

Certo che egli è un gran vantaggio d'un cliente, avere un' Avvocato, che bisogno non abbia di pregare quel Giudice, appresso di cui dee parlare per le proprie indigenze, ma solo per le indigenze de' clienti suoi. Quindi è, che San Paolo descrivendo del buon' Avvocato i caratteri dice, che non dee avere necessità *prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi*. Ora essendo Maria, a detta di S. Bernardo, immacolata fino nel suo concepimento: *Fuit innocens ab originalibus, & actualibus*; chi non vede non avere ella bisogno di pregare prima per sè, interrompendo le preghiere, che fa per noi; e perciò rimanere rinvigorite le nostre speranze con S. Bonaventura, il quale ad essa rivolto diceva: *Spes nostra solida es, o Beata Virgo?* Ed è così, miei Signori. All'ombra del di lei patrocinio non possiamo non rimanere pieni di speranza di avere a riportare le divine dolcissime misericordie.

Io ben so, che ogn'uno di Voi vive di spavento riempiuto per le proteste, che fece l'Altissimo, di non voler esaudire le suppliche fervorose presentateli per placarlo, e di non volerle esaudire, quantunque gli venissero presentate da Noè, da Daniello, da Giobbe: *Si fuerint in medio ejus Noe, Daniel, & Job, vivo Ego, dicit Dominus, nec filium, nec filiam liberabo*. Consolatevi però; poichè se Maria immacolata s'interpone, certo che sarà esaudita, e ne riporterà a favor nostro le divine misericordie: *Ad Mariam*, vi parla così S. Bernardo, *Ad Mariam recurre, non dubius dixerim exaudietur*. Ed eccovene la ragione. Tutti li Santi non furono sempre santi, perchè non furono senza le loro macchie; e se giusti furono nella loro vita, nella loro concezione almeno dieronsi a vedere peccatori. Ma di Maria non possiamo dire così. Maria fu senza neo di colpa: sempre pura, sempre giusta, sempre amica di Dio: santa in vita, santa in morte, santa fin nel primo momento di sua concezione. Or non vi sembra dunque, che sieno ben fondate le nostre speranze nelle intercessioni di Maria, così pura, così immacolata, così santa nel suo concepimento? Signori sì, sono ben fondate; mercecchè Maria certamente *exaudietur*. Ma se egli è vero, come verissimo, che *exaudietur*; oh bel conforto! bella consolazione per noi!

Consolazione bella, e grande sì; ma che però non ci abbaglia per modo, che non possiamo conoscere per evidente, che gli ossequj nostri unendo con quelli di santa Chiesa per venerare l'immacolata Concezione di Maria, diamo gloria a Dio; mentre questo facendo, lo confessiamo arricchito e di onnipotenza grande, e d'infinita sapien-

za, e di somma bontà. Venerando l'immacolata Concezione di Maria, diamo onore ben grande a Maria stessa, perchè la predichiamo tra tutte le creature per la prima predestinata, per la più privilegiata, per la più gloriosa trionfatrice. Venerando Maria, come immacolata nella sua mirabile Concezione, riconosciamo da essa i più ben giusti motivi di nostra consolazione; perchè abbiamo l'onore d'essere figli d'una Madre, che mai fu schiava; l'onore d'avere un'Avvocata, che tutta per noi s'adopera; l'onore d'avere una Protettrice, che certamente sarà esaudita. Or che altro mi resta? Non altro, se non se rivolgermi a voi, Vergine immacolata, e pregarvi a volervi degnare di ricevere noi tutti nel numero de' vostri clienti, giacchè della vostra santissima Concezione ci protestiamo di voler vivere veri devoti: *Sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam sanctam Conceptionem*. Di Voi, o gran Vergine, parmi dicesse lo Spirito santo, che *quaeretur peccatum, & non invenietur*. E s' avverò dell'intutto. Or quest' appunto che s' avverò in Voi del peccato originale nel primo beato vostro istante, fate che si verifichi pure di me, e di ogni uno de' miei Uditori in ordine a' peccati attuali: fate, che si verifichi di nostra vita nell'ultimo momento, onde cercando il Demonio d'ogn'uno la colpa per perderci, ritrovar non la possa. E non la troverà certamente, se voi farete, che noi prima la scancelliamo colla penitenza. Così, quando voi vogliate, o Maria, si scorgerà avverato ancora d'ogn'uno, che *quaeretur peccatum illius, & non invenietur*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

E' celebre, e sarà sempre per tutti i secoli degna di lode la pietà del Re delle Spagne Filippo Quarto verso il grande mistero della immacolata Concezione di Maria. So essere a voi ben noto, che mandò Ambasciadori a Gregorio Decimo Quinto, pregandolo con sua efficacissima lettera a voler degnarsi di promovere, e fare estendere la pietà, e la divozione del Popolo Cristiano nella venerazione verso l'immacolato Concepimento della vera Madre di Dio. Vi confesso il vero, che se presente trovato mi fossi, e ne avessi avuta la permissione (divenuto ardimentoso, e dimenticato dell'esser mio) gittatomi a' piedi del Real trono, averei voluto chiedere a quel Monarca, per quali motivi venisse indotto a fare una tale richiesta. Sebbene, che dico io? Senza andarli cercando, sono già ben noti. Sono quegli appunto, che io vi diceva: Perchè, prestando ossequio ad un tanto mistero, si dà gloria a Dio. Ed è così, soggiunge la Beata Oringa, la quale vide gli Angioli in Cielo, che davano gloria a Dio con solenneggiare dell'immacolata Concezione di Maria la Festività. Che occorre andar cercando i motivi, quando è ben noto, che con ciò si onora Maria stessa? Così è, dice Bernardino de Bustis, a cui Maria comandò di doverla onorare col solennizzare questa Festa.

sta. Che occorre andar cercando motivi, quando bene si sa, che onorando Maria come immacolata, è un aprirsi la porta a ben mille vantaggi per noi? Ed è infallibile, dice il piissimo Bernarno Bustio: ***Si quis gratiam quempiam a Beata Virgine obtinere desiderat, eam per immaculatæ ipsius Conceptionis reverentiam efflagites.*** Volete or dunque grazie da Maria? e spezialmente quella di finir bene la vostra vita? Veneratе quel beato momento, in cui senza macchia di colpa ebbe principio la sua: Abbiate in cuore la divozione verso la Concezione sua santissima: ***Si quis gratiam.*** Così non meno per ubbidire chi comanda, che per sincera brama d'infervorare chi m'ascolta, terminando ridico: ***Si quis gratiam quempiam a Beata Virgine obtinere desiderat, eam per immaculatæ ipsius Conceptionis reverentiam efflagitet. Amen.***

DI-

DISCORSO II.

NEL GIORNO DELLA SANTISSIMA CONCEZIONE DI MARIA.

Si fa vedere che Maria quella, che fu custodita da Dio nel primo istante del suo concepimento, onde il Demonio in lei trovar non potè colpa originale, Essa è quella, che difende i divoti suoi nell' ora della morte dall' inimico infernale. Indi si considera il debito grande de' divoti di Maria per un favore sì segnalato, che da Essa ricevono.

Dall' Autore recitato ad istanza di una divota Compagnia per gli Agonizzanti l'anno 1718.

CHI di voi non avrà in venerazione quelle saggie Donne, che ne' passati secoli abitarono il mondo nostro, se al vedere i popoli impegnati nelle battaglie più pericolose, e ne' cimenti più svantaggiosi ingolfati, coraggiosamente difesero i suoi, e debellati gl' inimici lasciarono? Fu venerabile, al riferire del Poeta Mantovano, la Regina Camilla per aver difesi quei di sua nazione, e soggiogate le poderose estranee genti. Meritossi l' ossequio de' posteri Semiramide degli Assirj Regina, per l'effetto medesimo; giunta sino a riscuotere il glorioso titolo di Sovrana degli eserciti. Si guadagnò le acclamazioni dell' universo Tomiride, non solo per aver trionfato dell' armata sovragrande di Ciro, ma per avere insieme fatto suo prigioniero il Re medesimo. Ma se le fin quì addotte cose si riferiscono per vere; quali ossequj non si dovranno a Maria, se essa è quella eccelsa Regina, che non solo ha vinto il Demonio nel primo istante del suo concepimento; bensì ancora nel punto sempre spaventevole della morte i suoi divoti in battaglia vedendo co' nimici d'abisso, in loro difesa combatte? Nè combatte soltanto; ma la forza altresì dell' infernale astuto avversario ella vince, le sue arti ella supera, ed il novero di quelle furie dal loro fianco ella scaccia. O che Donna forte! Maria immacolata è quella forte Donna, di cui Salomone ne' suoi proverbj parlava, dicendo: *Mulierem fortem quis inveniet*. Donna, che i suoi divoti nell'ora delle agonie da tutto l'Inferno preserva, difende, e salva. Quindi ben ragionevolmente può dirsi d'ogni qualunque divoto di Maria, che al Cielo è passato, essere egli in mezzo a que' gaudj eterni; perchè Maria, divenuta d'ognuno di loro gelosa, l'ha custodito: *Custodivit illum ab inimicis, & a seductoribus tutavit illum*,

illum, & certamen forte dedit illi ut vinceret. Lasciate dunque, che io adesso ad onore di Maria immacolata, ed insieme per vostro conforto, vi facci vedere in due punti due cose. Nel primo: che Maria, essendo stata custodita nell' istante primiero del suo concepimento da Dio, onde trovar non potè il Demonio l'ombra nera di colpa originale; Essa è quella che custodisce ancora i divoti suoi dal potere dell'infernale nimico nel punto estremo della lor morte. Nel secondo: che egli è ben rigoroso il debito de' divoti verso Maria immacolata per un sì segnalato favore, che da essa ricevono. Entrambi formano l'argomento del discorso, che aspettate. Incominciamo.

In punto di morte trovarsi, che è quanto il dire, trovarsi senza forze, senza coraggio, senza mente: e dall'altro canto poi dover combattere con un nimico sdegnato, potente, sagace, con un nimico, che non solo assalta, ma che in compagnia di molti s'impiega a' danni di chi sta sul morire; che battaglia può esser mai questa? Ella è una battaglia sì pericolosa, che quasi non lascia luogo da sperare vittoria. E pure, al favellare di Giovanni nella sua Apocalisse, bisogna nel punto estremo sostenere il gran conflitto, in cui *descendit Diabolus, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet*. Ma se vi mostro, che Maria in quel punto difende noi dagl' insulti del Demonio, nimico possente, nimico sagace, nimico che ha seguito; come non confesserete voi, come nol confesseranno tutti, essere ella nelle nostre agonie gelosa delle nostre anime? Ma per venire alle prove con qualche ordine, uditemi.

Il Reale Profeta si lamentava dicendo, che estremamente afflitto trovavasi: *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei*. Ma cosa mai gli può essere accaduto, che lo fa dare così nelle smanie, e rompere sì forte in singulti? Ecco, che egli stesso assegna la cagione funesta del suo rammarico: *Vim faciebant, qui quærebant animam meam*. Ah! Quel vedermi assalito con tanta forza, *vim faciebant*, per tormi l'anima, *qui quærebant animam meam*, quest' è quello, che all'ultimo della desolazione mi riduce. E forse che soltanto Davidde paventò la forza del maligno infernale spirito? Non già. Atterrì ancora un Giobbe, sino a farlo esclamare, non esservi al mondo forza, che paragonare si possa alla sua: *Non est potestas in terra, quæ comparetur ei*. Disanimato restare fece un Ilarione, quantunque per anni settanta avesse nella solitudine servito al Signore; onde è che rivolto in quel punto all'anima, s'adoperava di farle cuore, dicendo: *Egredere anima mea, quid times? Septuaginta prope annis servisti Christo*. Rimase atterrito un Arsenio ad una sì sopraggrande violenza d'Inferno; dimodochè stupiti i Discepoli suoi in vederlo, esclamarono: *Et tu Pater, times mortem?* Si spaventò Giovanna la Regina di Portogallo, quando trovossi in quell'estremo, soprassatta dall'infernale avversario; e per un tale spavento quasi dispera-

perata parlava : *Quasi desperata loquebatur*. Ah sì! Ognuno, che in agonia si ritrova, può ben dire col più su rammentato Profeta : *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula Inferni invenerunt me*. Ed oh come è pur vero! Oltre i dolori del corpo, i pericoli dell' Inferno m' hanno crudelmente investito : *Et pericula Inferni invenerunt me*. Ora in una battaglia sì svantaggiosa chi ci dà ajuto? Chi ci assiste in un passo così difficile? Chi ci difende da un' inimico feroce cotanto? Cercate chi? Non altri, sennon se Maria. *Si ambulavero*, uditelo dal coronato Profeta, che avendolo in ispirito preveduto, vel dice chiaro : *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Ma questa verga non è Maria? Certamente : È vien così chiamata nella Scrittura : *Egredietur Virga de radice Jesse*, dalla quale percosso sen resta il Demonio ; quel mal Demonio, che nel momento nero di morte ci assalta con forza : *Hæc est illa Virga*, a detta di San Pier Damiano, *qua retunduntur impetus adversantium Dæmoniorum*.

E ben con ragione dire lo poteva, se nella persona di Marino suo fratello avea egli veduto la difesa, che fa Maria per gli agonizzanti. Gionto Marino agli estremi del viver suo, e co' suoi parenti e servi nella camera trovandosi ; ecco alza ad un tratto il capo, e col capo la voce, gridando verso i circostanti, che stavano sedendo : *Presto alzatevi in piedi, che per me è venuta a combattere Maria*. Fu questo dagli astanti tutti riputato un delirio ; ma egli segue a dire : *Non vaneggio, no ; nè il mio male mi fa vaneggiare. Vi ripeto con verità, e con franchezza : Ho veduta al mio letto Maria, che è venuta a visitarmi ; e per darmi forza da resistere al potere dell' infernale nimico, mi ha data sua la benedizione : Benedixit me*. Per provarlo però assai meglio, rammentatevi le parole, colle quali nella Cantica al primo parla lo Spirito santo. O come pur bene! *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilabo te amica mea*. Sì, in te, o Maria, dic'egli, in te io ravviso la forza delle mie celesti milizie, in te ; mentre siccome quelle fecero pompa del lor valore nel far perire entro il mar rosso Faraone con tutto l' esercito suo poderoso, alla terra promessa Israelle conducendo; così tu ti fai vedere *Terribilis ut castrorum acies*, per debellare nelle agonie il Demonio, e condurre le anime de' Fedeli alla terra promessa del Paradiso : *Equitatus Dei sunt Angeli*, al favellare del dotto Micoviense, *Et sicut in liberandis Israelitis de servitute Ægyptiaca, & in subvertendo Pharaone virtus ejus emicuit, ita Deiparæ elucet virtus Dæmonis victoria in exitu servorum Dei, ducendo eos in terram promissionis*. Maria è quella mirabile *Arca fœderis* collocata nel tempio dell' infame idolo Dagon : e siccome questi alla vista dell'Arca cadde a terra infranto ; così il Demonio al veder Maria nelle agonie de' suoi divoti stargli dappresso, e combatter per loro, bisogna che sen cada anch' esso precipitando all' inferno. O bell' *Arca Federis*, e di

di gran virtù ch'è Maria! O bella chiara, splendente Aurora! *Quasi Aurora consurgens*. Che segue mai al comparire dell'aurora? Sapreste voi dirmelo? Appena si dà a vedere foriera di bel mattino, che tosto sen fuggono i ladri, i masnadieri, gli assassini. Così per l'appunto, al comparire che fa al letto de' moribondi la splendente Aurora Maria, quel ladro d'Inferno (che il più bello e prezioso capitale dell'uomo, che è quanto dire, le anime, in quel punto rubbare vorrebbe) è necessitato desistere dal meditato disegno, e mettersi in precipitosa fuga. Or se tutto questo le Scritture sante ci dicono, se l'esperienza cel mostra; che faremo noi? Dubiteremo forse, se in punto di morte Maria diasi a vedere gelosa custode de' suoi divoti per difenderli dalla forza del Demonio? Eh miei Signori! Non è cosa questa da mettersi in dubbio. Maria li difende da una tal forza; anzi di più, li salva da' di lui sagacissimi stratagemmi.

Ed oh quanto è sagace il Demonio! Basta il dire col pensamento di San Tommaso, che per ragione della sua immaterialità tiene cognizione maggiore d'ogn'uomo. Seppe egli trovare maniera di tradire il primo nostro Protoparente Adamo: e nel punto estremo di morte non lascia arte per ingannare ognuno de' figli suoi. Per indurre a disperazione il moribondo, gli fa comparire grandi le colpe piccole. Così fece con Pietro Monaco Cluniacense, cui in punto di morte rappresentogli per colpa meritevole dell'Inferno una picciola moneta, che presso di sè teneva; dicendogli col mostrarla: Per questa *tradendus es mihi*. Così con San Tanero, cui in quel nero momento mostrò come peccato enorme un po' di lavoro fatto nel sabato precedente alla Domenica: *Quia Dominicæ noctis tempus in laboribus transegisti*. Così con Antonio l'Anacoreta, cui in quel punto fece vedere i peccati della sua gioventù, occultando la penitenza, colla quale cancellati gli avea. Ecco quello fece altre volte il Demonio; e quello fa di continuo per deludere i poveri moribondi. Anzi di più: se non vi trova in essi colpe leggiere, ne inventa sino delle false. Lo sa il santo Re Giobbe, che essendo *Vir rectus, & simplex*, pur venne accusato di quelle colpe, che non commise giammai, ma che commettere poteva. Toccate, disse il nimico d'Inferno al Signore, toccate le sostanze, ch'ei possiede, e son sicuro, che lascierà di benedirvi: *Tange cuncta, quæ possides, & non benedixerit tibi*. Oh come è pur vero! *Dæmones quando non possunt de veris criminibus accusare, falsa objiciunt*. Lo sa Catterina da Siena che, allo riferire di Raimondo, si vide dal Demonio aggravata di colpe non mai commesse; e però scrisse Bernardo, che *multa falsa testimonia adversus illam inveniebant*. E poi non sapete le figure orribili, di cui s'investe per far cadere gli agonizzanti in disperazione? Comparve al letto del Monaco Teodoro in figura di dragone, che stava per inghiottirlo, di modo che si pose il misero ad esclamare: *Draconi ad devorandum datus sum*. Comparve a Crisorio in figura d'uomo nero vestito d'orribile sembian-

za: *Eadem hora*, a detta di Gregorio Pontefice, *qua jam e corpore erat exiturus, vidit teterrimum vitum, & nigerrimum spiritum coram se assistere*. Comparve ad Uberto nella sua stanza in varie orribili spaventose sembianze: *Dæmon minas ei intentavit*. Adegunde lo vide vestito d'orribile aspetto: *Vidit Satanam horrenda specie sibi apparentem*. Antonio lo vide in qualità di spaventoso gigante: *Vidi quemdam longum, atque terribile caput*. Or da un nimico sì sagace, che ingrandisce le colpe, che inventa non commessi delitti, che colle sue orribili sembianze fa di tutto per far cadere chi muore in disperazione; chi sarà mai, che ci difenda da un tal nimico? I servi non possono giovare: gli amici non possono salvare: i parenti non possono custodire. Dunque chi ci custodirà? Non altri se non se Maria. Ella siccome trovossi assistente alla morte del naturale suo Figliuolo: *Stabat juxta crucem Jesu*; così per difendere i suoi figli adottivi dalle insidie del Demonio, si porta al loro letto, e moribondi gli assiste. Maria si è quella valorosa Giaele, che gli assiste, e difende dagl'insulti del tartareo Sisara. E siccome Giaele trafisse le tempia dell'altro, ed il popolo di Dio liberò dalla morte; così Maria nel punto estremo spezza il capo sagace dell'inimico infernale, e dalla dannazione preserva i suoi divoti. Maria ci rischiara in quel punto la notte oscura delle nostre afflizioni, rintanare facendo nel profondo abisso quello spirito tenebroso, che pretese muover guerra fin su nel Cielo: *Hæc est illa mulier, qua retunduntur impetus aversantium Dæmonum*. Ne faccia ancora d'una tal verità autentica fede quel degno Religioso di San Francesco Vincenzo d'Andria. Questi nel momento estremo del viver suo trovandosi, vede farglisi avanti il Demonio a volergli colle sue ingannevoli parole persuadere, non essere Maria di dignità superiore agli Angioli. Il buon Religioso s'andava difendendo, e sosteneva con forti ragioni la grandezza della divina Madre. Vedendo il Demonio, che guadagnar nol poteva, che fece? Lo tolse di letto, lo distese per terra, e cominciò a batterlo con replicati colpi di bastone. Ma che? Ecco Maria, che mette ben tosto in fuga quel mostro d'Inferno; e rivolta al suo divoto, lo consola, lo ajuta, lo conduce con essa lei al Cielo. Ripeta pur dunque Pier Damiano, che ne ha ben tutta la ragione: *Hæc est illa Mulier, qua retunduntur impetus adversantium, Dæmonum*. Ma forse che finiscono quì del Demonio le insidie in punto di nostra morte; e di Maria la custodia gelosa? Non già.

Leggesi nel libro di Giosuè, che i nimici del popolo d'Israele erano più numerosi che le arene del mare: *Sicut arena maris in multitudine convenerunt pugnare contra Israel*. Così noi dir possiamo, che il Demonio nel tempo delle nostre agonie al nostro letto conduce più legioni de' suoi compagni spaventosi per combattere contro di noi: *Sic innumerabiles Dæmones animam e corpore exeuntem obsident*. Allo scrivere di Giovanni di Vitriaco, fu veduta al letto d'una giovane una turba ben numerosa di Demonj, che tentandola d'impurità, tut-

tutti gli sforzi possibili facevano per farla dannare: *Cum anima ejus de corpore egredi vellet, visa est turba Dæmonum insidentium*. Comparvero nella stanza dell'agonizzante Francesco d'Assisi eserciti formidabili di spiriti tartarei, che s'adoperavano per farlo perire: *Ad obitum Francisci maxima pervenit Dæmonum multitudo, & per tres dies illum impugnaverunt*. Alle agonie di Gerardo Abate furono a combatterlo, e a tentarlo tanti mostri d'Inferno, che non se ne sa il numero: *Non est tantum arenæ in littore maris, quot ibi fuimus in obitu Gherardi Abbatis*. Ma se tutto il fin quì divisato è più che vero; come potremo loro in quel punto resistere? Con che arme espugnarli? Chi ci custodirà? Non altri certamente, se non Maria. Questo è l'impegno, ch'ella s'ha preso; e lo disse chiaro a santa Metilde. Udite, che così le parlò: *Ego omnibus, qui mihi pie, ac sancte deserviunt, volo in morte fidelissime tanquam Mater piissima adesse, eosque consolari; ac protegere contra Dæmonum multitudinem*. Io voglio esser presente alla morte di tutti que', che con divozione mi servono: voglio in quel nero momento consolarli, e dalla moltitudine de' Demonj custodirli, e proteggerli.

E che? Pensate forse, che quest' impegno contratto con santa Metilde, non l'abbia puntalmente adempito? Un torto ben grande si fa a Maria sol col pensare possa mancar di parola. Se d'un tale adempimento ne volete i riscontri, ve li daranno, oh quanti! Il Beato Alano, e vi dirà, che sul letto trovandosi, mentre era per morire, una quantità ben grande di Demonj s'adoperavano a persuaderli di scaricare maledizioni contra quel giorno, in cui vestito avea l'abito religioso; ma che comparsa Maria nella sua stanza, tutti li pose in fuga, lasciando esso consolato con queste belle parole: Alano spera in me, perchè *in me omnis spes vitæ, & virtutis*. Vi dirà una contadinella dal piissimo Padre Auriemma rapportata, che ne' suoi estremi di vita le comparve Maria per difenderla dal numero innumerabile de' Demonj, che volevano tentarla; e le comparve corteggiata da un coro di Vergini del Paradiso, e difendendola dalle insidie di que' terribili spiriti, salva la rese, e la condusse alla gloria del Cielo. Vi dirà un Filippo Benizio, che mentre Demonj molti in truppa nelle sue agonie il tentavano, calò dall'alto Maria a custodire la di lui anima, ed a fugare que' maladetti spiriti. Volete altro? Per ultimo vi dirà ancora Pier Tommaso, santo glorioso dell'Ordine mio, che giunto alle agonie, vide di Demonj la stanza ripiena, di modo che fu in necessità di pregare i Religiosi, che l'assistevano, a fare orazione per lui; ma poi poco dopo fu obbligato ad invitarli a congratularsi con esso lui, perchè eragli comparsa Maria per porli in fuga: *Beatissima Virgo Maria ipsa Dæmones terruit*. Or dica pure Riccardo di San Lorenzo, che venga pure a' danni de' poveri moribondi tutto l'Inferno; se sono divoti di Maria, non hanno di che temerlo: *Si Maria pro nobis, quis contra nos?*

Ma se Maria è quella custode gelosa dell'anime de' suoi divoti, che

nelle agonie le difende dal Demonio, inimico potente, inimico sagace, inimico che ha seguito: E se così difendendole, alla gloria poi del Paradiso le guida; qual debito non avremo noi verso Maria? Io so, che grande fu il debito del Popolo di Dio verso Mosè, quando libero lo rese da numero sopraggrande d'Assirj, che lo inseguiva; e da un Re potente, che di farlo perdere cercava; e da un Re sagace, che di male occhio il vedeva. Quale obbligo dunque non avremo noi verso Maria, che in punto di morte ci salva, non da un uomo, ma dal Demonio, dalla sua forza, da' suoi inganni, da' suoi seguaci. Rivolgiamci dunque a Maria, e diciamle con Sant' Efrem: *Esto advocata in hora mortis, & eripe nos a cunctis tentationibus Diaboli*. Vergine sacratissima nell'ora della morte siateci Avvocata, e liberateci dalle tentazioni del Demonio. Fate, che in quel punto non venghiamo noi spaventati dal tetro orribile aspetto di que' maligni spiriti: *In exitu animæ meæ de hoc mundo occurre illi Domina, & consolare eam, ut aspectus Dæmonis non conturbet*. Adesso per allora vi raccomandiamo le anime nostre, e vi supplichiamo a proteggerle da' tentativi di tutto l'Inferno: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, et hora mortis suscipe*. Siccome, o Vergine santissima, avete custodite in quel nero momento le anime de' nostri divoti maggiori, così non abbandonate le nostre. Combattete per noi, scacciate que' nimici, teneteli da noi lontani, e per noi pregate in quel punto. Deh pietosissima Madre: *Ora pro nobis peccatoribus nunc, et in hora mortis nostræ*. Quell' è quel tanto, di cui in questo giorno col cuore ossequioso vi supplichiamo: *In hora mortis nostræ ora pro nobis*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

O Come Maria custodisce i suoi divoti in punto di morte, che è quella notte tenebrosa, di cui dicesi: *Venit nox, in qua nemo potest operari*; O come custodisce! Altro che la custodia de' pastori sopra il loro gregge in tempo di notte.

Era la notte bene avanzata allora quando il Redentore nostro Dio nacque Uomo nella capanna di Betlemme; ed i Pastori vegliavano per custodire le sue greggi, i suoi armenti, acciò col benefizio delle tenebre non avessero a cadere in bocca a' lupi: *Erant Pastores vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum*. E Maria che fa? O quanto più veglia nella notte delle nostre agonie! Veglia sì, acciò le anime nostre non sieno rapite da' lupi d'Inferno. *Maria*, possiamo dirlo con tutta franchezza, *Maria custodit vigilias noctis super gregem suum*. Rapporta santa Brigida nel libro settimo delle sue Rivelazioni, che essendo bramosa di sapere, in quale stato si trovasse un suo figliuolo, Carlo dinominato, pochi giorni prima defonto; Maria Vergine le si diede a vedere per consolarla. E sapete voi ciò che le disse? Appunto così, o almeno quasi così: Sappi o Brigida, che io nel punto della sua morte l'ho custodito in

for-

forma tale, che di tanti nimici niuno ha potuto nuocergli. *Ego taliter custodivi a Dæmonibus, ut nullus eorum eum tangere potuit.* Anzi alla mia presenza partirono subito le legioni de' Diavoli, che cercavano d'inghiottirlo: *Quo facto festinanter fugit turba Dæmonum, cupientes animam ejus deglutire.* Quanto fece allora, suol farlo giornalmente a favore de' suoi divoti in punto di morte, e lo farà in avvenire ancora, assistendo noi tutti in quel nero momento. Non dico già io, che Maria l'amorosissima Madre sia per concedere a voi nella vostra morte certe singolari grazie; come sarebbe a dire quelle, che fece o ad una povera vedova, cui nel bollor della febbre faceva vento con un ventaglio; o a San Giovanni di Dio, cui dalla fronte rasciugò i freddi sudori dell'agonia; o a santa Chiara, che ricreò con music e di Paradiso, e poi ne accolse il di lei spirito con un dolcissimo abbracciamento. Dico bene però, che se voi in vita la servirete fedelmente, ella vi otterrà una santa morte. E perchè dal ben morire dipende il vostro eterno vivere beato, mai non lasciate passar giorno senza porgerle la preghiera per una tal grazia. Ogn'uno dunque a lei rivolto le dica o la mattina, o il giorno, o la sera così: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege, et mortis hora suscipe.*

D I.

DISCORSO III.

NELLA FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA SANTISSIMA.

In cui si dimostra, che per la nascita di Maria dobbiamo tutti godere. E ciò, perchè è nata per noi della misericordia la Regina.

Dall' Autore recitato in Roma mentre predicava l' annuale nella Chiesa de' Santi Silvestro e Martino a i Monti l'anno 1717.

NON posso a meno di non benedire tutte quelle creature, che gemelle sono nate colla pietà; e seco hanno portato un cuore di pasta compassionevole; nè si ritrovano altre viscere, se non se di misericordia: non posso a meno di non benedirle. Il compassionare le altrui disgrazie ella è una virtù, che più dell'altre luminosa apparisce: ella è dessa, che più d'ogn'altra distingue: ella è dessa, che rende chi la possiede, glorioso. Quindi per questo il Padre della Romana eloquenza volendo encomiare Cesare, lasciò in disparte ogn'altra delle sue virtudi, e solo si pose a dar lodi, e ad ingrandire la di lui pietà, e singolare misericordia: *Nulla de virtutibus tuis nec admirabilior, nec gratior misericordia*. Com'è così; sieno pur dunque benedetti que' compassionevoli Signori, che mossi a pietà de' Cittadini Bresciani, impetrarono dal fierissimo Attila di quella loro Città la preservazione dal destinato incendio, a cui già furono consegnate altre molte circonvicine. Benedetta la pietosa Costanza, che vedendo il consorte Licino ed i figliuoli in pericolo d'esser messi tra' ceppi d'oscura carcere, e di dura schiavitudine, usò ogn' industria per liberarli. Benedetta la pietosa figlia di Faraone, che in iscorgendo esposto entro una cesta alla discrezione dell'onde il pargoletto Mosè, lo tolse al naufragio, e gli fece ritrovare la vita in quella corte medesima, d'onde n'era uscito il decreto di morte. Ma a che benedire le già rammentate creature? Eh! sia pur benedetto mille volte e mille il cuore di Maria bambina, cotanto di misericordia ricolmo, che fino viene costituita della misericordia stessa la vera Regina. Benediceva l'Appostolo il Signore, perchè lo riconosceva delle misericordie il Padre: *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum*. Benedicasi dunque con ragione ancor Maria, se non soltanto ella è Madre; ma ancora Madre della stessa misericordia: *Benedicta Maria, Mater misericordiarum*. E come tale non sarà,

sarà, se tanti sono gli atti di misericordia a favor nostro da lei praticati, che noverare non si possono, d'essa avverandosi che *Misericordiae ejus non est numerus?* Eh! che Maria può ben darsi il vanto, e la gloria d'esser nata ad un parto stesso colla misericordia: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero Matris meae egressa est mecum*. Che si può dire, Uditori, di più glorioso? E questo voglio, che sia l'argomento del Discorso, che divido in due punti. Nel primo vedremo, che la nata bambina Maria ella è verso de' suoi divoti la Regina della misericordia: *Regina misericordiae*. Nel secondo vedremo, quanto necessario sia fare ad essa ricorso, per poter godere i frutti di sua misericordia. Fermatevi a considerare entrambi con attenzione, che io incomincio.

E chi non sa, che la misericordia è dell'amore figliuola? Sì, sua figliuola. Quindi ne viene, che quanto più grande è l'amore, tanto ancor più grande è la misericordia. A tutto questo aggiugnete, che per rilevare quanto uno ami il prossimo, è bastevole si osservi la grandezza dell'amor verso Dio. Or quale fu mai l'amore della Vergine verso Dio? Certamente egli fu ardentissimo. Non poteva dunque essere se non se fervido verso di noi. Ma se per i suoi Fedeli ha ella uno strabocchevole amore, conviene di necessità asserire, che abbia in tutte le loro indigenze una inspiegabile compassione, ed una generosissima misericordia. Ed ecco la prima ragione, perchè la nata bambina Maria si chiami Regina di misericordia: *Regina misericordiae*. Per averlo però a provare colla miglior chiarezza possibile, io dico doversi con giustizia il bel titolo di Regina della misericordia a colei, che per tutti ha pietà: ed ha pietà per tutti in tutti i bisogni, e compassione insieme per tutti in tutti i tempi. Ma se quest'è vero, negherete poi il bello e glorioso titolo a Maria? E' pure essa Maria, che a tutti soccorre: è pur essa Maria, che sovviene in tutti i bisogni: è pur'essa Maria, che in niun tempo manca alle nostre indigenze. Dunque? Veniamo però alle prove del primo.

Lo Spirito santo nel volere a noi presentare una qualche idea della nata fanciulla Maria, ce la mostra a guisa di Sole: *Electa ut Sol*. Quindi che non fa il Sole? Ogni Regno illumina, ogni Città rischiara, fa che ogni casa risplenda de' raggi suoi. Ed eccovi la misericordia di Maria *ut Sol*; concioffiachè si dà essa a vedere benigna in ogni Regno, in ogni Città generosa comparisce, in ogni casa beneficenze ella sparge. *Quemadmodum*, così ne parla S. Bernardo, *Quemadmodum Sol super bonos & malos indesinenter oritur, sic Maria omnibus necessitatibus miseretur*. E per vederlo ad evidenza, portiamci col pensiero per poco ad osservare i Regni tutti, che questo mondo compongono; e vi so dire, che da per tutto scorgeremo la misericordia della fanciullina Maria in atto di giovare a tutti. Portatevi alla Spagna: e se colà vedremo interi Regni da' Mori inondati, vi scuopriremo però Maria tutta pietà a miracolosamente liberarli. Portiamci

ci alla Francia: e se colà pure vedremo nobilissimi Regni in pericolo d'essere soggiogati dagli eretici; vi scorgeremo ancor Maria, che tutta compassione con un prodigio li salva. Portiamci alle Fiandre: e se colà vedremo soldatesche nimiche per impossessarsene; vi ravviseremo pronta Maria a stendere il prodigioso suo braccio, e benignamente difenderle.

Ma se dal numero de' Regni così da Maria difesi, e salvati, (mercè la misericordia sua) vogliamo noi passare a mirarne le Città; oh quante ne vedremo! Oh quante! Quella è la Città di Ascoli, dove Maria tutta misericordia ne smorza l'acceso fuoco, acciò incenerita non rimanga. Quella è la Città di Salerno, dove pure Maria compassionevole v'estingue le fiamme, che la vorrebbono consunta. Quella è la la Città di Lucca, dove similmente Maria pietosissima vi smorza il terribile incendio, che il suo esterminio minaccia. Volete altro? Questa è Vienna; Questa è Praga; Questa è Mantova; Questa è Bologna; Quest'è Milano; Quest'è Napoli; Quest'è Venezia. E tutte dalle fiamme, dagl'incendj preservate per opra della misericordia di Maria. Ora che dite adesso, o Signori? Se si venera per misericordioso quell'Angelo, che preservò Lot dagl'incendj di Sodoma; come non si confesserà Regina di misericordia Maria, che dalle fiamme divoratrici ha salvate tante Città, tanti Regni? E Regni, e Città d'ogni clima, d'ogni Nazione, d'ogni Monarchia? E dove siete adesso, o Serafico Bonaventura, che non vi rivolgete a Maria, per parlarle, come faceste altre volte? Ma appunto così le parla: *Certe Domina, cum te aspicio, nihil nisi misericordiam cerno.* Nè per altro in tale guisa con lei i suoi teneri sentimenti esprime, se non perchè l'esperienza gliela fa ravvisare ne' maggiori bisogni a favore di ogni condizione di persone impiegata. Ed oh come impiegata! Per i viandanti; e colla sua misericordia li toglie, e li salva dalle mani furibonde degli crudeli sicarj. Per gli prigioni; e rasserena loro l'orribile di quelle secrete caverne. Per i condannati; e rompe per loro salvezza colle proprie mani i capestri. Per i pericolanti; e stende ad essi il braccio, perchè non abbiano ad infrantumarsi giù da' dirupi. Per gli Principi; e loro rassoda sul capo la corona, che già si perde. Sebbene che occorre dire altro, quando ella stessa la misericordiosa Fanciulla ci fa sapere trovarsi da per tutto? Da per tutto sì. In tutt'i Regni, che ossequiosi l'adorano; in tutte le Città, che la venerano; in tutte le case, che divote la riveriscono: *In omni terra steti, in omni gente, & in omni populo.* E non per altro, al favellare di Santo Antonino, se non se per aprire della sua misericordia la perenne fonte: *Omnibus aperit sinum suæ misericordiæ, nec est qui se abscondat a calore beneficiorum ejus.*

Per quanto ne riferisce lo Statio, eravi in Atene un Tempio, che Tempio della misericordia chiamavasi. Chiunque in tempo di sue ca-

calamità a questo tempio andava, vi rinveniva ajuto, sollievo, conforto: *Athenis fuit templum misericordiæ nuncupatum, in quo omnis creatura auxilium, sublevamen, & consolationem recipiebat*. Non dobbiamo però in questo tempio d' Atene fermarci, sebbene tempio di misericordia; quando abbiamo presente il Tempio della Trinità augustissima, quale appunto è la Madre infante, che festeggiamo. Ella una tal Madre, ch' è Maria, e la Regina della misericordia. Si lodi dunque, e s' encomj per quella dessa; e s' encomj per tutt' i Regni, per tutte le Città, per le case tutte. Ella per tutte le condizioni di persone, ed in tutti i bisogni mette in opra la misericordia sua dolcissima.

E di vero; a che non è soggetta la misera nostra umanità? A molti disturbi, non può negarsi; ma principalmente alle tempeste di mare le mercanzie, e la vita; a' tradimenti de' falsi amici, che di toglierne dal mondo proccurano; alle infermità, che usano tutti gli sforzi possibili per metterci in braccio alla morte. Che fa però Maria? In tutti gli accennati bisogni niuno abbandona; a tutti soccorre. E come dunque non dovrà dirsi della misericordia Regina? Ella è da vero *Regina misericordiæ*. Anzi dobbiamo dire, che *Miserationes ejus sint super omnia opera ejus*.

Riflettesse mai al suo parlare? Dice ella stessa la Vergine bambina d'aver camminato tra l'onde procellose del mare: *In fluctibus maris ambulavi*. Ma che vuol dire? Lo so, dice Sant'Efrem Siro, lo so, che condotta dalla vostra misericordia, o gran Vergine, camminaste per liberare da' naufragi, e per essere porto di sicurezza a que' tutti, che erano per affogarsi: *Tu portus naufragantium*. Con sant' Efrem parla ancora una donna approdata sulle spiagge di Argentina col suo bambinello al braccio; e confessa, che la misericordia di Maria la salvò, senza che tra tanti flutti le si bagnassero le vestimenta. Ma andiamo fuori dell' acque; poichè la nata Madre di Dio stende il braccio di sua misericordia a favore de' divoti suoi ancora in mezzo a' tradimenti più enormi. Viene invitato un giovane da un suo amico, che lo conduce a diporto; quando a buon punto trovandosi gli scarica un' archibugiata nel petto, che doveagli certamente sbranare a parte a parte il cuore. Che fa però Maria? Colla sua misericordia vieta alla palla, non che di squarciarli in mille pezzi il petto, di non bruciarli neppure le vesti. Senza che però diciamo altro de' naufragj, e de' tradimenti, che la misericordia di Maria impedisce, passiamo alle infermità. Su via schieratevele pure innanzi alla fantasia tutte nella loro più orrida prospettiva, che Maria colla sua misericordia le caccierà ben lontane. Schieratevele pure innanzi, che vedrete. Vedrete pericolosi parti superati; come avvenne nella Città di Segovia, ove una donna si sgrava d'un figlio con facilità, quando si aspetta in breve la morte. Vedrete la luce degli occhi ricevuta; come avvenne nella Città di Napoli, ove un' uomo nato cieco, apre le sue pupille per tanto

to tempo già chiuse. Vedrete veloci fulmini scampati; come pure avvenne nella Città medesima rammentata, ove colpito alla spalla un soldato, non riceve alcun danno, bensì resta segnato sulla spalla percossa col segno della comune salvezza. Vedrete... Ma che occorre dire altro, se tra le migliaja de' voti, che pendono da i tanti altari della nata bambina Maria, si scorge esser pronta ad assistere colla sua misericordia ne' casi più disperati? Che occorre altro, se si scorge, che non solo in un bisogno ma in tutti si muove per noi a pietà? Ma se è vero, come verissimo, lasciate, ch'io la discorra così. Il Samaritano, perchè medicò le ferite del Pellegrino di Gerico, viene encomiato per un uomo di misericordia ripieno: *Misericordia motus alligavit vulnera ejus*. Come dunque non sarà Regina di misericordia Maria, se ci giova non in un solo bisogno, ma in tutti? Se ci guarda e difende non solo in tutti i pericoli, ma in tutt' i tempi ancora? Eh miei Signori! Da tutto il fin quì divisato dobbiamo senza esitazione con Pier Grisologo inferire: *Maria ergo misericordiæ Mater est.*

Tre sono i tempi, ne' quali della misericordia della nata bambina abbiamo noi un sommo bisogno. E quando per i nostri peccati Iddio adirato vuol gastigarci nella robba: e quando per le nostre colpe sdegnato vuol gastigarci nella vita: e quando delle nostre iniquità nauseato vuol gastigarci nell' anima. Adorata fanciullina Maria, e come non vi predicherò per Regina di misericordia, se in tutti questi tre pericolosissimi tempi ci fate provare gli effetti benigni della vostra pietà?

Nel terzo tomo de' Concilj si fa menzione d'una lettera, che mandata dal Cielo, si ritrovò sopra l' altare situato nel monte Calvario. Questa lettera, dopo più giorni di digiuno, si aprì dal Patriarca di quel luogo; ed il contenuto saprește voi quale fosse? Questo appunto: Io Iddio onnipotente vi dico, che vi comandai di santificare le Feste, e voi lavoraste. La mia giustizia voleva far piovere sopra di voi in vece di acqua le pietre: *Pluere super vos lapides*. Voleva mandarvi bestie affamate a divorarvi vivi: *Mittere bestias famelicas, quæ carnes vestras devorarent*. Per i vostri peccati voleva, che il Sole non vi dasse più luce, ma che restasse in continue tenebre: *Mittere super vos tenebras*. Voleva fare inaridire le piante delle vostre campagne, acciò più frutta non dassero: *Arbores siccari facere volebam*. Voleva in somma distruggere tutte le vostre sostanze. Se però non lo feci, sappiate che Maria piena di misericordia per voi fervorosamente mi pregò di non farlo: *Nunc scitote, quod salvi estis per orationes sanctissimæ Genitricis meæ Mariæ, quæ quotidie orat pro vobis*. Ora che ne dite, Signori miei? Si può udire di più? Sì, ancor di più.

Risoluto l' Imperadore Teodosio di vendicarsi de' popoli di Tessalonica, fece fare di quelle genti una strage orribilissima. I forestieri medesimi, che in quella Città capitavano, rimaner doveano vittime sfortunate del crudo ferro. Vi giunge

ge da lontano paese un mercadante con due de' suoi figliuoli; e questi caduti in mano di que' ministri, si vogliono morti. L'addolorato genitore offerisce la propria vita, purchè non abbia a vedersi uccidere su' proprj occhi l'amata sua prole. Ma no: si vogliono morti entrambi. Piangendo il padre, fa una offerta di tutto il prezioso, ch' egli si ritrova. Ma tutt' indarno: che muojano. Esibisce quegli prezzo maggiore: ma replicano gli esecutori degl' Imperiali comandi, no, o questo no. Gli accordano finalmente, che resti vivo un solo de' figli, e l'altro muoja. Dura necessità d'un padre! Strana violenza alla tenerezza del suo cuore! Ma no, non esita il buon padre: li vuole in vita entrambi. Pietà generosa! Ah peccatori! Quanto siete voi più avventurati! La divina Giustizia per i peccati vostri gravissimi vorrebbe fare improvvisamente morire quel sensuale: vorrebbe far perire con una maligna febbre quel vendicativo. Ma che? Maria piena di misericordia per tutti, prega, supplica, adduce scuse, acciò loro non si tolga la vita. Che se fu Re di misericordia il Redentore Gesù, per avere scusati i suoi crocifissori, adducendo di non sapere eglino ciò che facessero: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*: E se questo fece, acciò negli sconvolgimenti della terra non avessero dovuto perdere la vita: Come non sarà piena di misericordia Maria? Come non piena di misericordia la nostra nata bambina, se appressandosi al Tribunale della divina Giustizia, tutti ci scusa, acciò per cagione di nostre colpe non c'abbia a dare la morte? Ma da ciò che voi udito avete, ben veggo io esser voi persuasi, che se la divina Giustizia ne' tempi luttuosi vuol togliervi e robba e vita; la misericordia di Maria opponendosi, e l'una e l'altra vi conserva. Pure evvi ancora di più, dice San Bernardo, e si vedrà allora quando le anime dovranno comparire al Tribunale di Dio. O cosa spaventevole al sommo: *Ecce coram tremendo Judice peccatores assistimus, cujus manus terribilis gladium iræ suæ vibrat super nos, & quis avertet eam?* Allora scorgeremo quella mano tremenda, che stringe una spada tagliente per iscagliarla contro di noi. Ma chi mai potrà trattenerla? Chi? La nata bambina Maria. Di grazia fermatevi un poco ad udire le minaccie, che fa Iddio sdegnato, e le difese, che per noi adduce Maria. *Ego*, dice l'irritato Signore, *Ego occidam*: Io li condannerò per i loro peccati alla morte eterna. *Et ego*, ripiglia Maria, *Et ego vivere faciam*: Io tanto vi pregherò, che spero di muovervi a pietà, e far sì, che nella vita eterna sen vivano. Sono troppo numerosi e gravi i loro peccati, replica lo stesso Iddio; però vo' mandarli all' Inferno: *Deducam ad inferos*. Ed io, soggiunge la Vergine, ed io tanto vi pregherò, che certo non li manderete laggiù a bruciare in quell' eterno fuoco: *Et ego reducam*. Veggo rinnovarsi da' loro misfatti al Figlio mio le piaghe; però priverolli della mia vista in eterno, e sarà la percossa più forte, che dare gli possa

l'onnipotente mio braccio: *Ego percutiam*. Ed io, ripiglia la nostra Madre infante, ed io vi mostrerò le mie mammelle, che vi allattarono, e tanto vi pregherò a far che godano per tutta l'eternità la vostra faccia: *Et ego sanabo*. Dunque un Dio ha da essere offeso, senza che si gastighino i peccatori? Eh no: o questo no: *Occidam*. Va bene, o Figlio: ma non vorrete poi esaudire le preghiere di vostra Madre? Dunque *vivere faciam*. Ma un Dio oltraggiato avrà a dare la gloria a' suoi offensori? Eh no: *Deducam ad inferos*. E una Madre dunque, che vi vuol' essere discepola in esercitare quella misericordia, che avete tanto praticata ed insegnata dicendo: *Estote misericordes, sicut et Pater vester misericors est*; una tal Madre, quale io mi sono, non sarà esaudita? Eh sì, sì: *Ego vivere faciam*. Ma avranno dunque calpestato il mio sangue, e non averanno ad andarsene in compagnia de' Diavoli? Eh sì, vi vadano: *Percutiam*. Ma avrò io a perdere, o Figlio, il vago titolo di Madre e di Regina della misericordia? No, caro Figlio. Dunque vengano a godervi per tutta l'eternita. *Et ego sanabo*. O forte! O dolce impegno della nata bambina! Salva ella alla per fine, dice Riccardo di San Lorenzo, salva ella colla sua misericordia le anime, che al divin tribunale sono in pericolo di perdersi: *Saepe quos Dei justitia damnat, Matris misericordia liberat. Quia justitia Dei, & misericordia Mariae videntur sic altercari. Dicit justitia Dei: Ego occidam; misericordia Mariae respondet: Et ego vivere faciam. Justitia Dei exclamat: Ego percutiam; Misericordia Mariae subjungit: Et Ego sanabo. Dicit etiam misericordia Mariae; non est qui de manu mea possit peccatores eruere*.

Eh miei Signori! State pur certi, e sicuri. La misericordia di Maria tutto il mondo la prova; ogni Città l'esperimenta; ogni casa, ogni famiglia l'ha per compagna. In tutti i pericoli d'acqua, di tradimenti, d'infermità con prontezza soccorre. Soccorre in tutt'i tempi; se fin quando Iddio per i nostri peccati vuol levarci le sostanze, e quando vuol torci la vita, e quando vuol condannarci all'Inferno. Come dunque non la confesseremo per Regina di misericordia, se la Chiesa tutta con questa frase la chiama? Deh tutti ad essa rivolti, salutiamola col cuore dicendo: *Salve Regina*.

Ancora in quella cuna, ove bambina riposate, vi salutiamo come Regina e Madre della misericordia: *Salve Regina Mater misericordiae*. Anzi tutta misericordia vi riconosciamo e negli occhi, e negli orecchi, e nelle mani, e nel cuore. Adoriamo i vostri santissimi occhi, poichè li tenete sempre aperti per praticare verso di noi la misericordia vostra: Per questo la Chiesa li chiama misericordiosi: *Misericordes oculos*. Adoriamo le vostre orecchie sempre attente per ascoltare le nostre preghiere, per provvederci colla vo-

stra

ſtra miſericordia : *Aures tuæ intendentes*. Adoriamo le voſtre mani ſempre operanti per farci godere della voſtra miſericordia gli effetti. Adoriamo il voſtro ſantiſſimo cuore di miſericordia per noi ripieno. Adoriamo finalmente la voſtra ſantiſſima lingua ſempre in eſercizio per impetrarci da Dio Signore miſericordia. Nel tempo dunque ſteſſo, che tutta miſericordia vi adoriamo, oſſequioſi inſieme vi preghiamo impetrarci de' noſtri molti, e gravi peccati il perdono. Brigida ſanta le ſperanze di ſua ſalvezza riponeva nella voſtra miſericordia, o dolce bambina Maria; quindi per queſto nelle ſue agonie andava dicendo : *Miſerere Maria*. E noi, noi pure unitamente riponiamo le noſtre ſperanze di non eſſere condannati al fuoco eterno, le riponiamo unicamente nella voſtra miſericordia, o Maria : *Miſerere* dunque *Maria*. Sì *Miſerere*, giacchè ſiete della miſericordia Regina : *Regina miſericordiæ*.

SECONDA PARTE.

Dopo tutto il fin quì diviſato, coſa reſta da fare Signori miei? Coſa reſta da fare, o peccatori? Non altro, ſe non ſe imploriate una tale miſericordia. La Cananea del Vangelo era allevata al bujo del Gentileſimo; ciò nulladimeno (al vedere la figliuola oppreſſa dal Demonio, che la crucia, e le martirizza le viſcere) oh come va in cerca di chi voglia uſarle miſericordia! Ritrova il Figliuolo di Maria, Gesù Salvadore; e ſenza che la diſturbi la calca del popolo, ſenza che gli mettano timore gli affronti, i vilipendj, le ingiurie, a lui ſi raccomanda con umiltà, con pazienza, con fede. Udite come : *Miſerere mei, Domine* : Signore, abbiate miſericordia di me : *Miſerere mei, Domine*. Miſericordia, perchè la mia figliuola è dal Demonio tormentata : *Filia mea male a Dæmonio vexatur*. Che ne avvenne? Fu conſolata. Ottenne la miſericordia per sè, e per la figliuola ancora : *Mulier magna eſt fides tua : Fiat tibi ſicut vis*.

Peccatori miei dilettiſſimi, io ſo molto bene, che ſiete moleſtati, non da uno, da più Demonj; ſe non nel corpo, certamente nello ſpirito. Avete dunque biſogno di miſericordia; non è così? Deh dunque imploratela, ſe volete goderne i frutti, i vantaggi. La nata bambina ella n'è la Regina, ella n'è la Madre. Invocatela con viva fede, e non dubitate, ella vi difenderà. Ed oh con quale confuſione de' Demonj!

Quel luminoſo ſplendore dell'Ordine illuſtriſſimo di S. Domenico Enrico Suſone vide un giorno il Demonio, che lanciava ſaette infocate; di modo che chiunque colpito reſtava, cadeva a terra eſtinto. Dopo che tutto queſto ebbe veduto Enrico, vide lo ſteſſo ſpirito voltar l'arco ancora contro di sè. Che vi penſate però ei faceſſe allora? Tantoſto fece ricorſo alla Regina della miſericordia; tantoſto invocò Maria in ſuo ajuto; invocò la di lei benedizione, dicendo : *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*. Credereſte? Nello ſteſ-

stesso punto disparve l'orribil mostro. Deh dunque invocatela voi pure, voi pure, chiunque vi siate. Chiunque vi siate sì, tutti, tutti, ancorchè peccatori; poichè anche i peccatori soccorre, se umiliati, e compunti la invocano con vera brama di loro emendazione. Ognuno dunque dica, come la Cananea al Figliuolo, così a sua Madre, che appunto è Madre, e Regina della misericordia: *Miserere mei, Domina*. Ditelo pure, che udirete risponDervi, come la Cananea da Gesù; così voi da Maria: *Fiat tibi, sicut vis. Fiat, Fiat*.

DISCORSO IV.

IN CUI SI PROVA, CHE L'AUGUSTISSIMO NOME DI MARIA E' VERAMENTE GRANDE.

Primo, perchè dal Cielo è venerato.
Secondo, perchè dalla terra è temuto.
Terzo, perchè dall'inferno è paventato.

Dall'Autore recitato nella Chiesa Ducale di S. Teresa di Venezia l'anno 1724. mentre predicava l'annuale a quell' esemplarissime Monache, e si faceva la festa da una Congregazione di Dame.

GIACCHE' così volete, che vi ragioni da questo sacro luogo oggi in tale solenne giorno, consentite che vi rapporti il fatto seguito colà in Damasco, opportuno (se male non m' appongo) alla materia, che trattar debbo. Su quelle praterie fortunate comparve il Redentore per oprarvi uno de' più stupendi prodigj, che unquemai dalla di lui bontà si facesse. Ed oh stupenda cosa! Alla sua comparsa ecco di subito cambiato un Saulo in un Paolo; un persecutore del suo nome in suo difensore; un vaso di contumelia e d' obbrobrio in un vaso d' elezione e di stima: *Vas electionis est mihi iste*. Bel prodigio! Ma voi ancora non udiste, nè io v' ho rapportata la cagione d' un sì vago strepitoso portento. Per rilevarla al sacro Testo ricorrasi; e da lui ci sarà messo in mostra, che non per altro elesse il Redentore quel Saulo per suo, se non se avesse ad essere in avvenire il promulgatore del suo gran nome a' Regi, a' Principi, all'intero mondo. *Vas electionis est mihi iste*; ecco la sua elezione, *ut portet nomen meum coram gentibus, regibus, & filiis Israel*; ecco la bella causa della nobile mutazione: *Ut portet nomen meum*. Gloriosissima Vergine Maria foste pur voi, che nel giorno appunto dedicato alla conversione di S. Paolo mi cambiaste le vesti del secolo in quelle di Religioso; e d' uomo del mondo mi faceste seguace del chiostro. In tale giorno mi chiamaste a professare un Istituto, il di cui più bel pregio che vanti, egli è il militare continuo alle vostre glorie, al servigio vostro. Segnalato favore! Lo riconosco, o gran Vergine, dalla vostra singolare bontà; e bramerei di poter penetrare il fine, ch' aveste nel fare un' opera sì vantaggiosa per me; e'l bramerei per poter soddisfare con tutta l' ubbidienza, e coll' ossequio tutto del cuore alle vostre intenzioni. Che vado però io cercando la causa di mia chiamata alla Religione, quando mi fa intendere il gran Dottore Agostino, che Maria nell' operare è dello stesso Dio

un

un perfetto ritratto? Ed è pure indubbievole: *Si formam Dei te appellem, digna existis*. Dunque siccome fece suo Appostolo il Salvadore un Paolo; e'l fece, acciò avesse avuto a portare in trionfo per ogni dove il suo gran nome, *ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Israel*; così mi dò a credere, che Maria sua Madre siasi degnata di pormi nel novero de' Religiosi suoi, acciò l'impiego mio esser debba di far risuonare il nome suo glorioso; non soltanto in faccia a' gloriosi germogli della Veneta Nobiltà, che entro questi sacri recinti lo venerano; ma ancora all'orecchio di chiunque quì attento ossequioso l'adora, e di chi lontano ancor trovasi: *Ut portem nomen suum coram gentibus, regibus, & filiis Israel*. Lo farò dunque, o gran Vergine: e siccome Paolo convertito fece veder grande il nome del vostro Figlio, perchè ad esso si curva il Cielo, la terra, l'inferno: *In nomine Jesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*; così io da voi favorito, farò vedere grande il vostro Nome, perchè dal cielo è venerato, dalla terra è temuto, dall'inferno è paventato. Sicchè del Nome della Madre s'abbia a verificare quello appunto, che si dice del Figlio; ed è, che *in nomine Mariæ omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*: Quest'è l'argomento del discorso, che voi aspettate; attendetene la condotta, che io nel Nome santissimo di Maria incomincio.

Per farvi conoscere ad evidenza la verità del proposto argomento; e rendere provate ad un tratto tutte tre le sue parti, basterebbe che col dottissimo Andrea Cretense io la discorressi così. Mettetevi a considerare un poco Gesù e Maria, e so vedrete, non esservi tra l'uno e l'altra divisione veruna di gloria. Anzi scorgerete, che la stessa gloria del Figlio è gloria ancor della Madre e la gloria della Madre è la medesma che quella del Figlio. Che Cristo sia Uomo Dio, è gloria pur di Maria, quale ne fu quella Madre lo partorì. Che Maria sia Vergine e Madre, è gloria di Gesù, che da lei trasse il suo nascimento. Che Cristo sia Redentore dell'uman genere, è gloria di Maria; e ne riscuote per questo da' santi Padri il bel titolo di corredentrice. Che Maria sia immacolata nel suo concepimento, è gloria del Figlio, che fu dalla medesima concepito. In somma fissate pur l'occhio in entrambi, e chiaramente scorgerete, non esservi partaggio di gloria tra Maria e Gesù; bensì la gloria dell'uno esser la stessa che quella dell'altra, *Filii gloriam cum matre*, ecco il sentimento del rammentato Dottore, *non tam communem esse dixerim, quam eamdem*. Or ciò supposto, cosa mai faremo adesso per inferire? Con franchezza vi dico, che quando il nome santissimo di Maria non fosse dal Cielo adorato, nè dal mondo temuto, nè dall'inferno paventato (come avviene di quello di Gesù) non sarebbe mai la stessa gloria quella del nome della Madre, e del nome del Figlio. Ma se allo riferire del sopraddetto Cretense, la gloria dell'uno è la medesima che dell'

dell'altra : ***Filii gloriam cum Matre non tam communem esse dixerim, quam eamdem***; bisogna certo conchiudere, che siccome a quello si piegano gli Angeli, gli uomini, ed i demonj; così a questo si curvi il cielo, la terra, l'inferno. Bisogna certo stabilire, che siccome all'articolarsi da Stefano il Nome di Gesù, i cieli s'aprirono : *Domine Jesu. Video cœlos apertos*; così al profferirsi di Maria l'adorabile Nome, immediatemente pure si spalanchino : *Nomen Mariæ*, a detta di Sant'Efrem, *est portarum Paradisi reseramentum*. Fa di mestieri certo risolvere, che siccome il Nome portentoso di Gesù profferito nel Tempio da Pietro, le infermità pose in fuga : ***In nomine Jesu Christi Nazaræni surge, & ambula***; così il Nome prodigiosissimo di Maria divotamente pronunziato, rechi al mondo tutto la sanità, ***hoc nomen***, al favellare dell'Idiota, ***hoc nomen reficit lassos***, *curat languidos*, *illuminat cæcos*. E' di necessità finalmente l'asserire, che siccome il Nome glorioso di Gesù era de' Demonj il terrore : ***In nomine meo Dæmonia ejicient***; così il Nome santissimo di Maria apporti a' medesimi lo spavento : *Ante faciem tuam*, odasi S. Bernardino da Siena, ***ante faciem tuam omnium spiritualium nequitiarum militia in fugam conversa est***. O che nome dunque, che nome ! ***In nomine tuo***, conferma tutto il fin quì detto il dottissimo Idiota : ***In nomine tuo Beatissima Virgo omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur sanctissimi Nominis tui gratiam, gloriam, & virtutem***. Oltre di che, non ne mostra la verità con chiarezza la ragione? Certamente che sì. Di fatto il Nome santissimo di Gesù non è egli venerato dagli Angeli, dagli uomini, da' demonj, perchè nome di chi è il Padrone di tutti i già rammentati? Ma eccovi appunto il Nome augustissimo di Maria, nome della Padrona del cielo, della terra, dell'inferno : ***Maria interpretatur Domina***, dice San Bonaventura, ***quæ revera Domina est cœlestium, terrestrium, & infernorum. Domina in cœlo, Domina in mundo, Domina in inferno***. Dunque chiaro sta, ch'egli un tal Nome sia dal cielo adorato, dal mondo temuto, dall'inferno paventato.

Se però meglio il tutto veder volete, consentite, che ripigli per mano ad una ad una le parti del l'argomento proposto, e sufficientemente ancor provato. E per rifarmi dalla prima, io rifletto alle grazie, che ricevè Adamo dalla liberalità del Signore nell'esordio del viver suo. O che grazie! Tra le tante una fu quella di vedersi arricchito della plenaria podestà di poter dare il nome alle cose tutte dell'Universo. Quindi se da noi si chiamano i volatili col nome d'augelli, gli animali terrestri col nome di quadrupedi, gli altri che guizzano per l'acque, col nome di pesci; così si chiamano, perchè Adamo li chiamò così : ***Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, volatilia cœli, & bestiæ terræ***. Ma che? Con tutta una tale podestà, non

potè imporre alla Vergine il nome che porta di Maria. Il nome (a detta dell'Angelico Dottor San Tommaso) è uno specchio, che al naturale dimostrar dee il merito della persona denominata: *Nomen significat substantiam*. Or se Maria, giusta lo sentimento dello stesso Dottore, era d'un merito, che avea dell'infinito; come poteva Adamo esser capace d'imporle alla Vergine un nome adequato al suo merito? No, non poteva essere egli capace, perchè d'intelletto limitato, e finito. Se alla Vergine qualche nome imposto avesse; ogni qualunque volta fosse stato quello pronunciato, sarebbesi udita risuonare all'orecchio una solenne menzogna; e ciò perchè quello non poteva essere, se non se un nome mancante, quando la cosa da esso significata era del tutto perfetta. Chi dunque avrà imposto alla Vergine l'augusto Nome, che porta? Non altri, se non Iddio. Quello Iddio, che per mezzo d'un Angelo volle nel Figlio suo ancor prima del di lui concepimento, il Nome di Gesù: *Vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur*. Volle ancora nella Madre di Gesù il nome di Maria: *Dedit tibi*, così parla alla Vergine il devotissimo Idiota: *Dedit tibi Virgini Mariæ tota sancta Trinitas nomen*. Ora non vi sembra chiaro, che un tal nome abbia ad essere dal Cielo venerato, se alla Vergine si dona dalla potenza del Padre, insieme dalla sapienza del Figlio, e dalla bontà ancora dello Spirito santo? *Dedit tibi Virgini Mariæ tota sancta Trinitas nomen*. Egli è venerato sì; e di tal modo, che neppure hanno coraggio gli Angeli di profferirlo.

Ne viene spedito uno dal Concistoro sacrosanto della Trinità augustissima alla Vergine, acciò le palesi la grand'opera dell'Incarnazione d'un Dio. Al primo ingresso Gabriello, che appunto è l'Angelo inviato, le fa un profondo inchino, ma la frase del saluto che adopera, è molto mancante. In vece di salutarla con queste voci: *Ave Maria*; lasciato il Nome augusto, solo le dà il titolo di ricolma di grazia: *Ave gratia plena*. Ma perchè mai, o Gabriello, non salutare la Vergine col Nome suo, porta di Maria? Con questo solo l'avreste in più maniere onorata, e tutte in un colpo avreste espresse le di lei perfezioni. Dicendole: *Iddio ti salvi Maria*: Era lo stesso che dirle con S. Girolamo: Iddio ti salvi stella del mare: *Hoc nomen Maria significat stellam maris*. Lo stesso che dirle con Sant' Epifanio: Iddio ti salvi Signora, e speranza del genere umano: *Mariam interpretari solemus Dominam, atque etiam totius spem*. Lo stesso che dirle col dottissimo Cano: Iddio ti salvi eccelsa, e sublime: *Maria significat excelsam, & sublimem*. Or perchè dunque lasciare un Nome di tante prerogative espressivo? Perchè non esprimere un Nome di tante perfezioni ricolmo? Cotesta vostra ommissione o è molto notabile, o in sè stessa qualche gran mistero racchiude. Eh! Non diciamo altro, che il

il dottissimo Micoviense ci fa sapere, aver lasciato Gabrielle in quel primo saluto il nome *Maria*, non per inconsiderata mancanza; bensì per venerazione, stima, e rispetto, che ad un tal nome portava. Era da quel celeste Spirito tenuto in tanta venerazione l'augusto Nome, che a prima fronte non si reputò degno di profferirlo. *Angelus*, sono voci del citato Dottore, *Angelus cum primum allocutus est Virginem, non dixit Ave Maria; sed Ave gratia plena: Quia nimirum non est ausus prae reverentia nomen Virginis utpote ineffabile efferre*. Che maraviglia dunque sia adesso, che temuto sia dal mondo, se tanto è dal Cielo onorato?

Quì però mi protesto, che non intendo io parlare del mondo cristiano, bensì del mondo infedele. Mostrerebbesi di non avere il carattere vero del Nome santissimo di Maria, nome di spavento dicendolo; quando è ben noto, essere egli di somma consolazione, e vantaggio sommo a tutt' i seguaci del Figlio Gesù il nome di sua Madre, che ha nome *Maria*. No, per i seguaci d'un tale Figlio non è fulmine, che ferisca; è anzi stella benefica, che li salva. Sorgano pure nel mare di questo mondo a' danni del Cristianesimo i venti delle tentazioni, sorgano delle tribolazioni gli scogli; ma poi? Il Nome santissimo di Maria salva da tutt' i pericoli: *Si insurgant*, al favellare di S. Bernardo, *Si insurgant venti tentationum, si insurgant scopuli tribulationum, respice stellam, voca Mariam*. S'uniscano pure insieme a' danni de' battezzati l'ira, l'avarizia, il senso, la disperazione; ma poi? Il Nome santissimo di Maria è quel desso, che guida al porto di sicurezza: *Si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam excusserit mentis, respice ad Mariam*. Ne' maggiori pericoli egli è il soccorso, nelle maggiori angustie egli è il sollievo: *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca*. In somma, al dire di Bonaventura, egli un tal nome è salutare in vita, ed è giovevole in morte: In morte sì, non potendo temere i terrori e gli spaventi del l'ora estrema quel qualunque siasi, che 'l profferisca: *Gloriosum, & admirabile nomen tuum, qui illud retinent, non expavescunt in puncto mortis*. Un nome adunque così a' Fedeli benefico dee essere da essi venerato, non già da essi temuto. Tutto il timore aver lo dee il mondo infedele; essendo per essi un tal nome, non come a' seguaci di Gesù Cristo stella, che influisce beneficenze; bensì cometa, che porta disgrazie, ed influisce miserie. Prendiamo un po' di lume dalla sacra divina Storia.

Si mette in armi Baracco contro Sisara; ma prima di venire al cimento, rivolto a Debora, così le parla: Se nell'azardo pericoloso, in cui mi pongo, tu mi dai assistenza, io ben volentieri l'incontro; quando tu nol voglia, lo fuggo. Da te avvalorato, son sicuro di mieter palme, ed udir farsi applauso alle mie vittorie da' gemiti degli stessi nimici; quando tu non

l'intenda io son perditore : ***Si venis mecum vadam; si nolueris, non pergam***. Eccomi, disse allora la Donna, eccomi teco ad accompagnarti, ad assisterti. Dalla mia presenza resteranno spaventati i tuoi nimici; onde a me dovrassi ascrivere la vittoria, non già al tuo braccio : ***Victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara***. Che ne seguì, miei Signori? Portaronsi e l'uno, e l'altra al campo; ed innanzi che le trombe invitassero alla battaglia, di già suonarono giulive per denotare di Debora strepitosa la vittoria, glorioso il trionfo. Non vi stupite però, dice la Chiosa, perchè. ***Per ipsam significatur Maria, de qua scribitur tertio Genesis : Ipsa conteret caput tuum.*** Quante fiate, umanissimi Ascoltatori; quante fiate si vide avverata questa figura a favore degli Cristiani, a danno degl' Infedeli nel Nome augustissimo di Maria? Al solo profferirlo, o spaventati partiti sono gli eserciti più poderosi de' Barbari, o ignominiosamente sono rimasti sconfitti. Lo dicano le Spagne, che videro farsi una sanguinosissima strage d' ottanta mila Mori da Pelagio primo colla sola invocazione del santissimo Nome di Maria. Lo dica l'Oriente, che mirò il tanto rinomato Eraclio, rompere coll' invocazione del Nome augustissimo di Maria le fortissime squadre Persiane, e dare una totale sconfitta al superbissimo Cosdroa. Lo dica Vienna, che assalita dal fiero Trace col maggiore impeto, che immaginare si possa, videsi liberata per la divozione, che ebbero a questo Nome Maria ed il Pontefice sommo Innocenzo undecimo, e l'Imperadore Leopoldo, ed il popolo tutto cristiano. Lo dicano i mari di Lepanto divenuti sepolcri degli Ottomani, perchè i Capi della Veneta armata invocarono in ajuto il santissimo Nome di Maria. Lo dicano..... Eh! che le storie sono per ogni verso ricolme de' terrori cagionati alla più tetra barbarie dalle cristiane milizie, che *habent Nomen ejus scripsum in frontibus suis*. Or se il Nome santissimo di Maria suol fare degl' Infedeli sì crudele lo scempio; non vi pare che conchiudere si possa, doversi dal mondo infedele orribilmente temere? Sì, orribilmente temere; se egli è quel Nome, che la rovina gli apporta, e la totale perdizione.

Volete altro? E' assai più paventato ancor dall' Inferno. Proviamolo con brevità, prendendo alla mano il Vangelo. Tutti spaventati restarono i Discepoli del Redentore, allo riferire di San Luca, allora quando videro il Maestro loro togliere di braccio alla morte il figlio estinto della vedova di Naino: *Accepit autem omnes timor*. Or qual sarà mai il timore, e lo spavento de' demonj in udir profferirsi il santissimo Nome di Maria, se da esso strappate vengono dalle lor mani quelle anime, che all' Inferno conducono? *Omnes*, oh come quì parla a tempo santa Brigida!

gida ! *Omnes*, *inquit*, *Dæmones verentur*, *& timent hoc nomen Mariæ*. *Qui audientes hoc nomen Maria*, *statim relinquunt animam de unguibus*, *quibus tenebant eam*. Perchè gli Appostoli opravano portenti, paventati venivano da' popoli dell' Universo *: Multa prodigia*, *& signa per Apostolos in Jerusalem fiebant*, *& metus erat magnus in universis*. Ed il Nome santissimo di Maria, che opra tanti prodigj a' danni dell'Inferno, non sarà da' Demonj paventato? E' paventato sì, esclama San Bonaventura. *Hoc nomen Maria est nomen amarum Diabolo*, *& Angelis ejus*. Spaventate le genti rimasero al vedere, che San Pietro colla sua voce tolse dal mondo Anania : *Factus est timor magnus super omnes astantes*. Qual sarà dunque lo spavento de' Demonj in sentir profferire il Nome augustissimo di Maria : Nome, che li fa uscire dalla terra, e rintanare nel l'Inferno ? Terribile, terribilissimo, grida Tertulliano *: Dæmones audita hac voce*, *Maria*, *contremiscunt*.

E vaglia sempre l'onore del vero : non paventa il soldato il nome di quel Capitano, da cui altre volte fu debellato, e vinto ? Ella è cosa indubbievole. Il demonio fu debellato, e vinto da Maria : bisogna dunque indispensabilmente sostenere, che ei al sommo paventi il Nome santissimo di Maria. Eh miei Signori! Non v' ha esercito sì poderoso, il quale sia tanto temuto da' suoi nimici, quanto il gran Nome Maria è spaventevole alle intere legioni d'abisso. Per simil modo che al fuoco la cera si strugge : così al profferirsi l' augusto Nome *Maria*, periscono di quegli spiriti tenebrosi tutte le insidie : *Non sic timent*, a detta di Santo Bonaventura, *non sic timent hostes visibiles multitudinem copiosam*, *sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum*, *patrocinium*, *& exemplum*. *Fluunt*, *& pereunt*, *sicut cera a facie ignis*, *ubicumque inveniunt crebram hujus Nominis recordationem*, *devotam invocationem*.

Che se quest' è vero, voi ben la pensaste, o anime grandi, gloriosi rampolli de' rinomati Maggiori, vaghi germogli della Veneta Nobiltà: Voi ben la pensaste di congregarvi sotto la protezione di sì gran Nome. Nel tributare che fate gli ossequj al Nome santissimo di Maria, voi cogli Angeli gareggiate; con quegli Angeli, che riverenti ne hanno venerazione : Voi vi rendete spaventevoli al mondo infedele, da cui è tanto temuto : insino formidabili divenite allo stesso inferno, da cui è tanto paventato. Quanto ami la Vergine di veder congregati i suoi Fedeli, lo accenna il sacro Testo, qualora ci fa vedere Maria nella congregazione degli Appostoli, che lo Spirito santo attendevano : *Erant ibi Apostoli cum Maria Matre Jesu*. Or se tanto ama la Vergine le adunanze, che vuol ritrovarsi tra esse ; inferite voi quali sieno le compiacenze di Maria nella vostra nobilissima Congregazione, che milita alle glorie del suo gran Nome. Ah ! Che questo è un ossequio di tal sorte, che impegna tutta la libera-

beralità di Maria, a versare sopra di voi le sue beneficenze. Se l'eterno Padre vi vede applicate alla venerazione del Nome della sua Figlia; voi con ciò l'impegnate ad amarvi. Impegnate il Fglio a benedirvi, se venerate il Nome di sua Madre. Impegnate ancora lo Spirito santo ad assistervi, se vi scorge onorare il Nome della sua sposa. In somma voi vi rendete meritevoli de' favori dell'augustissima Trinità nell'ossequiare concordi il Nome di Maria. E ve ne rendete meritevoli, perchè venerate un Nome dato alla Vergine dalla potenza del Padre, dalla sapienza del Figlio, dalla bontà dello Spirito santo: *Dedit Virgini Mariæ tota sancta Trinitas nomen*. Proseguite pure nel santo Istituto: ossequiate pure per tutta la vostra vita il Nome augusto di Maria, che v'assicuro, n'avrete in ricompensa la grazia di morire con sulle labbra Maria; mentre è verissimo, che *qui illud retinent*, *non expavescunt in puncto mortis*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

E' Pure un gran nome questo Nome Maria! Nome venerato dal Cielo, dalla terra temuto, paventato ancor dall'inferno. Quale sia il di lui significato lo sanno i sacri Interpreti, quali vogliono che significhi *Padrona e Signora*; altri, che significhi *illuminata*, *ed illuminatrice*: altri, che significhi *mare*, *o stella del mare*. Tutto ciò ben sapete ancor voi: non so però se da altri si sappia meglio il suo significato, che da Dio, il quale ne fu l'autore: *Nomen*, *quod os Domini mirabiliter nominavit*: *De thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur*. Vi so per altro ben dire, che egli è un Nome così santo, e di tanta purità, che richiede pura qualunque lingua, che nominare lo voglia; ed obbliga ad essere casta, e pudica qualunque persona, che dal Battesimo porta un tal nome. Quindi per questo Catterina Errera sapendo trovarsi alcuna donna di mala vita col nome di Maria, faceva ogni sforzo, e con vigore si adoperava, acciò mutasse costume, o deponesse il bel nome. Di fatto, come chiamossi la Maddalena fin tanto che fu peccatrice? Non con altro nome, se non con quello di donna: *Mulier*, *quæ erat in civitate peccatrix*; nè mai dall'Evangelista si chiama col nome Maria, se non dopo la sua conversione.

Per quanto si racconta dal Bary, nel Regno della Polonia in tanta venerazione, ed ossequio si tiene il Nome della gran Madre di Dio, che niuna donna, ancorchè nobilissima, niuna ardisce di chiamarsi Maria. Per lo contrario però, la serva del Signore Giacinta Marescotti gustava tanto di udire questo santo Nome, che giammai prendeva al servigio suo quelle donne, che non si chiamavano Maria. Non si può certo, miei Signori, non si può certo in questo punto assegnare all'anime una determinata legge. A questa piace di lasciarsi guidare dalla riverenza; a quest'

quest'altra piace lasciarsi condurre dall' amore. Voi fate pure quello che volete: lasciatevi pur guidare dal proprio istinto, purchè onoriate il Nome santissimo di Maria. Se gli darete onore; se lo rispetterete, che seguirà? State pur certi, che con un tal Nome voi combatterete, voi vincerete, voi trionferete. E sapete quando? In vita, ed in morte. Potete forse averne alcun dubbio? No, certamente che no: ***Qui illud retinent, non expavescunt in puncto mortis***. No, no, ***Non expavescunt. Amen***.

D I.

DISCORSO V.

NEL GIORNO DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

In cui si dimostra, che la vera divozione verso la Vergine Madre Maria porta al divoto beni grandi, beni preziosi, beni desiderabili. Beni grandi in vita: beni preziosi prima della morte; beni desiderabili ed eterni in morte, e dopo morte.

Dall' Autore recitato l'anno 1732. mentre predicava l'annuale nella Chiesa del Carmine di Venezia.

TROVARSI in qualche grado onorevole, in decoroso posto, ed in prosperità di fortuna, e poi non avere chi per sì felice avvenimento si metta in giubilo, ed in istraordinaria consolazione; egli è certo un segno ben chiaro, non possedersi l'altrui amore. Bene avventurati però voi, o divoti di Maria santissima, voi avete la sorte più felice, che dire si possa unquemai. Quindi se io in vista d'una avventura cotanto magnifica, con voi non mi consolassi, avreste voi alla mano un argomento da dedurre, che non è in me la tenerezza d'amore, e sicuramente dire potreste, che io da vero non v'amo. In fatti, che siate voi difesi nelle sostanze, nella salute, e nell'onore; non è ella questa una fortuna, che vi rende degni delle congratulazioni d'ogn'uno? L'aver voi pronta Maria a spogliarvi delle colpe, a vestirvi della grazia, ad adornarvi di merito; non è questo un privilegio, che merita i giubili, e le consolazioni di tutti? L'aver voi Maria, che vi dà una morale sicurezza di non cadere nel fuoco d'inferno, di non avere a provare lungo tempo le pene del Purgatorio, d'andarvene a godere i beni eterni del Cielo; sono tutte cose, che non accordano a chi che sia il potersi dispensare dal consolarsi, e congratularsi con voi. Maria oggi al Tempio presentata, e a Dio dedicata, in tutte le virtù fiorisce, e risplende, come ne parla il Damasceno: *Beata Virgo ad Templum adducitur, & inde domicilium omnium virtutum efficitur*. E questo è a me argomento ben chiaro, ed assai vasto per dirvi con costanza, che se vi dedicherete a Maria coll' esserne suoi veri divoti, in voi tutti i beni germoglieranno. La divozione dunque di Maria è quella, che porta seco beni tanti, e proficui, e vantaggiosi? Certamente che sì? nè mi reca punto di spavento, esserne del grave incarico, e dell'onorevole peso adequato sostenitore. Per la quale cosa, con chi gode d'una

d'una sì nobile divozione io mi congratulo; e rivolgendomi insieme verso chi spogliato ne vive, a farne acquisto l'esorto. San Paolo pregava i popoli di Malta a prender cibo per la loro salute: *Rogo vos sumere cibum pro salute vestra*; ed io con tutto il fervore del mio spirito prego que' che di Maria non sono divoti, a volerne divenire, per loro profitto, per loro bene. Ma sapete voi, quali beni saranno mai per godere? Notateli, che, acciò la divozione vostra verso di Maria sia grande, intiera, inalterabile, io quì ve li novero. Saranno que' beni appunto che godono que' tutti, che di Maria una tale divozione nudriscono. Beni grandi, desiderabili, ed eterni in morte, e dopo morte. *Rogo* dunque *vos*, *devotos esse Mariæ pro salute vestra*. Incominciamo.

Per quanto ne dice Santo Agostino, egli è cosa certa, che chiunque nel Cielo, o nel mondo ama da vero il suo Dio, non può non amare ancora gli prossimi suoi: *Quisquis diligit Deum*, *certus sum*, *quod etiam me diliget*. Ma che diremo adesso di Maria? Maria ama estremamente Dio; anzi lo ama con un amore sì grande, che non solo spiegare non si può, ma neppure concepire. Fa dunque di necessità il confessare, che ama ancora gli uomini tutti, come suoi prossimi. Chi non vede però, che se ama gli uomini, i quali sono semplicemente suoi prossimi, molto più amerà que' che oltre l'essere di prossimi, vantano ed hanno ancora il vago titolo di suoi divoti? A detta dello rammentato Agostino, non v'è miglior mezzo per farsi amare, quanto quello del far vedere, che si ama: *Nulla est major ratio ad amorem inducens*, *quam amantem ad amorem prævenire*. Ma se il divoto di Maria dà verso dessa riscontri d'affetto; convien dunque dire, e conchiudere bisogna, che un tale uomo l'ami da vero. Ah sì, che ben da vero l'ama; ed essa Maria, dell'amor suo con vicendevole corrispondenza gli effetti benigni e generosi gli mostra. E come no, se gli fa godere i beni tutti in questa vita, e sono grandi, beni preziosi prima della morte, beni desiderabili ed eterni in morte, e dopo morte? Che sia così, facciamci dal primo.

E' proprio d'ogn'uno che ama l'oggetto amato, preservare da' pericoli; quindi è, che i Cortigiani di Davidde, perchè lo amarono, fecero di tutto per salvarlo dal pericolo, in cui trovavasi di morire; e sino esposero le loro vite al bersaglio di nimiche spade, passando coraggiosi in mezzo alle tende avversarie per dissetarlo coll'acqua della Betlemmitica cisterna. Or se io vi fo vedere, che mentre il demonio va sempre girando *tanquam leo rugiens*, *quærens quem devoret*, per danneggiare i divoti di Maria; Maria per l'altra parte gira per salvarli: *Ipsa semper circuit*, *quærens quem salvet*; che potrete dir voi? cosa mai io? Saremo tutti in debito di confessare, che ella Maria teneramente ama i suoi divoti. Ah sì, miei Signori? Maria va sempre girando qua, e là, in ogni dove per salvare i divoti suoi; ed insieme sal-

vare ad essi la robba, la salute, l'onore. Che il pensier mio non s'inganni, me lo fa credere la memoria, che Iddio Signore in mezzo alla terra fè sorgere una fontana, la quale a tutti le acque sue somministrare dovea: *Fons ascendebat de terra, irrigans universam superficiem terræ*. Ma che simbolo è mai questo? Appunto aggiustatissimo simbolo di Maria, dice il Damasceno, scrivendo che Maria *est fons universo orbi afferens medicinam*. Fonte sì, *Fons*, la quale dà il provvedimento a' suoi divoti. Se però egli è così: via dunque ricorrete pure a Maria, o poveri, poichè, se suoi divoti siete, vi darà ella il necessario alimento. Ricorrete a Maria, o artisti, poichè ella per mercede della vostra divozione farà, ch'abbiano esito le opere industriose delle vostre mani. Ricorrete a Maria, o mercadanti, e premio della vostra divozione farà rendere fortunate le vostre spedizioni. Ricorrete a Maria, o cittadini, e in ricompensa della vostra divozione vedrete custoditi i vostri terreni, i vostri racolti. Ricorrete a Maria, o nobili, ed in premio di vostra divozione scorgerete ingrandite di più le vostre famiglie, esaltati a gradi eccelsi e sublimi i vostri parti. Passaggieri, pellegrini, vedove, maritate, figlie nubili, ricorrete a Maria; ed io v'assicuro, che tutti sarete ben provveduti. Avendo la di lei divozione, giugnerete con felicità altri al termine del vostro viaggio, altri ad un comodo ricovero; voi avrete il sostentamento opportuno; voi ottima e santa prole; voi convenevole dote per un decoroso accasamento. E di vero, che non fece Gesù Redentore a favore delle turbe, che lo seguirono? Certo che nulla lasciò adesse mancare; anzi diede mano a' miracoli per saziarle, cinque pani moltiplicando, e cinque pesci? Or così appunto Maria sua madre opera portenti, acciò abbiano il bisognevole per il loro sostentamento que' tutti, che con la di lei divozione nel cuore fedelmente la sieguono. Va ella emulando il suo Figliuolo: Conciossiachè siccome quello sta battendo alle porte delle case: *Ego sto ad ostium, & pulso*; così ella sta battendo alle porte delle case de' suoi divoti per osservare quel tanto, che loro fa di bisogno. E quindi ne viene, che ad essi accade quello appunto avvenne alla bella, e rinomata Ester.

Senza padre che l'alimentasse, trovavasi la Giovanetta; senza madre che la vestisse; senza congiunti che la raccogliessero. Ma che? Mardocheo fattosi suo tutore, le somministrava il quotidiano vivere: di abiti a misura della stagione la provedeva, e nulla le faceva mancare. Non contento di questo, mettevasi insino a camminare ogni giorno avanti la porta della casa, ove abitava; e tutto al fine d'essere pronto a somministrarle quel tanto, che bisognato le fosse: *Deambulabat quotidie ante vestibulum domus*, dice il sacro Testo. Ecco quel medesimo suol fare Maria co' suoi divoti: *Deambulat ante vestibulum domus* di quella giovane povera, di quella famiglia scaduta, di quelle figlie nubili. Signori sì, *Deambulat ante vestibulum*

do-

domus di quella povera giovane per provvederla della dote; come già fece colle figliuole di quel miserabile, ma suo divoto uomo di villa, allo scrivere del Bosio. ***Deambulat ante vestibulum domus*** di quella famiglia scaduta e meschina per provvederla; come, allo riferire del sopra rammentato Bosio, già fece con quell'uomo, il quale ricondusse allo stato primiero di doviziosо ed opulente, perchè suo divoto. ***Deambulat ante vestibulum domus*** di quelle figlie nubili per proccurar loro ottimi sposi, e facoltosi, e divoti, e pii; come già fece con Eudosia, cui destinò per consorte Teodosio Imperadore. ***Deambulat....*** Eh via non occorre altro! Concioffiachè ***Nullus***, a detta di San Germano Vescovo di Constantinopoli, ***Nullus ita generis humani curam gerit, sicut Maria.*** Ma se Maria ha tanta sollecitudine per gli uomini; qual poi quella che sarà per mostrare a favor degli uomini suoi divoti?

Racconta Pier Valeriano, che Cajo Caligola, e gli altri Imperadori Romani, per denotare la vigilanza che avevano per i loro sudditi, solevano portare sul capo una corona di stelle, che esploratoria chiamavasi. Ma e non si vede assai meglio in Maria, se nel suo trono di maestà seduta, la mostra a tutti San Giovanni con sul capo una corona di dodeci stelle? Una tale preziosa corona sì, porta ella Maria sul di lei capo: ***In capite ejus corona stellarum duodecim***; e ciò per fare intendere a' divoti suoi, che anche tra gli orrori notturni le loro indigenze rimira, ed in tanto le rimira per ripararle. Il Profeta diceva, che Iddio Signore dal Cielo rimirati avea i bisogni de' suoi: ***Dominus de cælo prospexit.*** Maria, del nostro Iddio vivacissima idea, come parla Agostino: ***Si formam Dei te appellem, digna existis***; anch'essa rimira i suoi divoti per dar loro l'opportuno soccorso: ***De cælo prospicit.*** Dal cielo guarda nella Francia, e vede una sua divota inferma di fuoco sacro; ed ecco che di subito la risana. Guarda nella Spagna, dove vede un'altra sua divota vicina a morire per dolori tormentosi di parto; ed ecco che di subito fa venire alla luce il figlio, e libera dalle angustie gravose la madre. Guarda in Avignone, e vi vede un Sacerdote suo divoto, che sta per esser dalla cruda falce di morte colpito; ed ecco che di subito gli preserva la vita ridonandogli la salute. Guarda nell'Italia, e vede un suo divoto di professione soldato, il quale ha perduta la vista; ed ecco che gli concede di subito sulle pupille splendor novello di luce. Guarda fino nell'Indie, dove vede un suo divoto dell'intutto storpio; ed ecco che senza indugio miracolosamente il raddrizza. Guarda.... Eh! Basta così. Concioffiachè egli è ben noto che, siccome Gesù Figliuolo guariva que' che lo seguitavano: ***Virtus de illo exibat, & sanabat omnes***; così Maria sua Madre benignamente risana tutti que' suoi divoti, che ad essa ricorrono: ***Omnium necessitates amplissimo quodam miseretur affectu.***

Nè soltanto soccorre i suoi divo-

ti ne' bisogni di robba, e di salute; ma di più nelle indigenze sì premurose dell'onore li salva. Maria dallo Spirito santo viene a noi raffigurata in quella torre di Davidde, dalla quale migliaja di scudi pendevano: *Mille clypei pendent ex ea*. Sapreste voi perchè? Non credo d'ingannarmi, se dico che ciò si fa per dimostrare, che difende con essi d'ogn'uno de' divoti suoi l'onore insidiato. Si vanti pure Davidde col dire, che Iddio Signore è divenuto lo scudo suo: *Dominus scutum meum*: se ne vanti, e se ne glorj pure, che ha egli avuta una grande fortuna. Ma voi? Voi ancora, se siete divoti di Maria, gloriare vi potete; e ne avete ragione di gloriarvi, mentre ella appunto Maria si è fatta vostro scudo. Dite pure: *Domina scutum meum*, che egli è così. Egli è così: *Domina scutum meum*, grida Ginefa Palatina: Maria fu lo scudo dell'onor mio; se quando fui condannata per adultera, fece conoscere la mia innocenza: *Domina scutum meum*. Egli è così, grida quel giovane calunniato; fu Maria lo scudo dell'onor mio: se per palesare la mia innocenza, fece cader morto a terra il calunniatore: *Domina scutum meum*. Egli è così, grida quella femmina accusata d'infanticidio: fu Maria lo scudo dell'onor mio; se al popolo ed a' Giudici l'innocenza mia fece conoscere: *Domina scutum meum*. Mosè per esprimere al vivo la gelosa custodia, che Iddio aveva del popolo suo, rassomigliollo ad un acquila, la quale le ali dilatando, con esse i suoi parti ricuopre: *Sicut aquila expandis alas suas super pullos suos*. Questa similitudine, di cui Mosè si servì in ordine all'Altissimo, è quella medesima, che adopera Giovanni in ordine a Maria, per dinotare la vigilanza, ch'ella tiene pe' suoi divoti: *Datæ sunt ei alæ duæ aquilæ magnæ*. Ed eccovi cosa fa con queste ali. Con una li cuopre da' bisogni, che hanno ed aver possono in vita; coll'altra li salva dalle indigenze prima della morte: *Datæ sunt ei alæ duæ aquilæ magnæ*. Con una da' bisogni temporali li libera; coll'altra da' bisogni spirituali li salva.

Nel principio del mondo, come ben tutti sapete, creò Iddio due grandi luminari; cioè a dire il Sole, e la Luna. L'uno, perchè avesse a rischiarare il giorno; l'altro, perchè avesse a risplendere nella notte. Il primo, acciò dovesse illustrare le tenebre, il secondo, acciò dovesse metterle in fuga: *Fecit Deus duo luminaria: luminare majus, ut præesset diei; luminare minus, ut præesset nocti*. E chi non sa, che in questo secondo Pianeta viene raffigurata Maria chiamata dallo Spirito santo: *Pulchra ut luna?* Il luminare maggiore, e voglio dire Gesù Cristo ha una sollecitudine sopraggrande in viepiù illuminare i giusti; e Maria ha una straordinaria premura, che sieno illuminate quell'anime sue divote, quali nelle tenebre del peccato ritrovansi: *Luminare majus Christus*, al favellare del dotto Piccinelli, *Luminare majus Christus, qui preest diei, idest justis: luminare minus, idest Maria, quæ præest peccatoribus*. Per mostrarvi, che tutto ciò sia vero, non voglio già chiamare in testimonio quel giovane

vane Maltese da Maria per mezzo d'un Sacerdote illuminato, e fatto giusto, perchè suo divoto. Neppure vo' chiamar quella donna Fiorentina dinominata Benedetta, fatta giusta di peccatrice, che ella era, perchè di Maria divota. Nemmeno vo' parlarvi di quell' Indiano stregone e negromante per mezzo di Maria convertito, perchè di lei divoto. Mi contento solo, che parli per tutti quella donna Francese, che pubblica peccatrice essendo, divenne per mezzo di Maria una pubblica penitente; e ciò perchè avea divozione alla gran Vergine, ed ogni giorno in contrassegno d'affetto un *Ave* recitava ad onor suo. Ridica pur dunque adesso Ugone, che *Maria est luminare minus, quæ præest peccatoribus*. Ed è vero, verissimo, dice S. Metodio Martire, perchè *Mariæ virtute, & precibus innumeræ pene conversiones fiunt*.

Ma forse, che questo basta a Maria? Forse, che si contenta ella d'illuminare i peccatori suoi divoti, acciò se n'escano dalle tenebre degli stravizzi, e peccati? No: Concioffiachè si avanza più innanzi, fino ad ottener loro dal suo Figliuolo delle gravi commesse colpe un perdono generosissimo. Di quel tanto, che opera Maria nostra amorosissima Madre per impetrare le divine misericordie a' peccatori suoi divoti, ce ne mostri una qualche figura Bersabea, nell'andare che fece al trono di Salomone suo figlio. Giunta a quel soglio reale, dice il sacro Testo, che in piedi fermossi: *Adstitit Regina a dextris tuis*. Ma perchè stare in piedi, *adstitit*; se non se per far la parte d'avvocata per lo scancellamento delle colpe de' suoi? Appunto per questo, dice Sant'Agostino: *Adstare advocati officium est*. Qui però parmi di vedere in simile guisa Maria al soglio di Gesù suo Figliuolo, affine di passare un simile uffizio a vantaggio di que' suoi divoti, che sebben peccatori pur tiene nel materno seno raccolti. Ed oh come gli parla! Così, o almeno quasi così: Figlio, quel tale per le sue bestemmie fu un empio Sennacheribbo, e però meriterebbe gli venisse data la morte da un fulmine, ed incenerito restasse; ma perchè mio divoto, vi prego d'usargli pietà, ed accordargli il perdono. Quel tale altro fu un sensuale, e però ben degno gastigo suo sarebbe, che come Erode morisse divorato da' vermi; ma perchè mio divoto, vi supplico d'usargli misericordia, e perdonargli le tante sue impurità. Quegli altri furono calunniatori maligni dell'altrui decoro; onde giusta loro pena sarebbe, che come Core, Datan, ed Abirone morissero dalla terra ingojati; ma perchè divoti miei, perdonate loro le passate loro maldicenze, e calunnie. Sì, caro Figlio, perdonate a que' tutti, che hanno avuta verso me divozione, quantunque sieno peccatori: perdonate loro la moltiplicità delle loro colpe, l'atrocità de' loro delitti, l'orribilità delle loro scelleraggini. Perdonate loro: Io vostra Madre vi prego, vi supplico, vi scongiuro. Or che vi pensate, che risolva Gesù Figliuolo, dopo d'avere udite queste voci supplichevoli, ed affettuose solleci-

citudini della Madre? Ah Madre! Risponde, Vi assicuro, che per i peccatori, pe' quali mi pregate, non vi sarebbe luogo di misericordia; ma essendo così possenti le preghiere vostre per conseguirla, negare non la posso. No, *Non esset spes misericordiæ, nisi Matris meæ preces non intervenissent.*

Ma neppure è contenta Maria di tutto questo. Per compensare la divozione de' suoi (oltre aver loro impetrato il perdono delle colpe) li vuole vedere arricchiti di virtù, e di meriti. So certamente, che furono arricchiti della manna colà nel deserto i popoli d'Israele; della manna, cibo che in sè stesso tutt' i sapori racchiudeva. Ma so ancor di più, ed è questo: che se in voi sarà vera divozione verso Maria, sarete con essa copiosamente arricchiti di tutte le virtù più eccelse. Maria v'impetrerà l'innocenza d'Abelle, v'intercederà l' obbedienza d' Abramo, vi farà conseguire la mansuetudine di Mosè, v' impetrerà l'umiltà di Davidde, la pazienza di Giobbe, la castità di Susanna, ed in una parola sarete obbligati a confessare, che la divozione di Maria vi ha portati i beni tutti più desiderabili: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.*

Nè pensar vogliate, che a' divoti di Maria sieno per venire solamente tutti i beni prima della morte; ma saper dovete, che v'è di più. Eccovelo appunto. I divoti di Maria proveranno gli frutti preziosi della loro divozione ancora in morte; gli proveranno ancor dopo morte. Sì, miei Signori; e ciò perchè ella la tenerissima Madre li salverà dalle tentazioni, che i Demonj somministrano per istrascinarli all' Inferno, non li lascierà penare a lungo nel fuoco del Purgatorio, e finalmente li condurrà all eterna interminabile felicità del Paradiso.

Facciano pure tutti gli sforzi possibili que' spiriti infernali contro le anime de' divoti di Maria nell'ora della lor morte per farle sue; che ciò non ostante saranno tutti inutili, tutti vani i loro tentativi. Giorgio Castriotto figliuolo di Giovanni Re d Albania fu di terrore sì grande a' Turchi, che in veggendo un piccolo numero d'armati uscire di Croja; e pensando, che con essi vi fosse quel generoso campione (quantumque ben fosse l'esercito di quindeci mila cavalli composto) pur dieronsi tutti ad una precipitosissima fuga. In un tale Principe, che fu del Maomettismo il terrore, prendete una qualche idea di Maria, Madre di Dio; e Regina dell'universo, la quale, mentre si mette alla difesa delle anime de' suoi divoti, è appunto il terrore dell'Inferno: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Or si porti pure al letto de' divoti di Maria un esercito ben formidabile di demonj, perchè s'abbiano a perdere, si porti pure al loro letto. Ma che seguirà? Maria sarà pronta in ajuto per dar loro soccorso, ed obbligherà così que' nimici a rintanarsi nel cupo abisso. Signori sì: Conciossiachè se alla vista dell'arca bisognò, che l'idolo Dagon cadesse

desse infranto, e conquiso; al comparire di Maria *Fœderis Arca*, fa di necessità, che dal letto del moribondo sen partano que' mostri, e frettolosamente all'Inferno abbattuti precipitino. Ed è pur vero, dice S. Bernardo: *Fugiunt sicut cera a facie ignis*. Ma se i divoti di Maria ben possono sperare di non essere condotti a cagione delle suggestioni del Demonio all'Inferno; non potrà a meno però di non essere grande il loro timore di girsene al Purgatorio.

Voglio accordarvelo, umanissimi Ascoltatori; ma nello stesso tempo con costanza vi dico, che neppure tra quelle fiamme crudeli Maria i suoi divoti abbandona. E che ciò sia vero, richiamate alla memoria la parabola delle dieci Vergini, quali altre erano savie, altre prive di senno, come rapporta S. Matteo. Debito di esse era stare pronte colle lor lampade per lo ricevimento dello sposo. Le prive di senno mancarono, e furono escluse col *Nescio vos* dello sposo; che in udirle battere alla porta, e ricercare d'essere ammesse, rispose di non conoscerle: *Nescio vos*. Ma non vi stupite, dice il dotto Mendozza; poichè se avessero avuto un po' di riguardo alla Sposa, se pregata l'avessero d'intercederle l'ingresso allo Sposo, conseguito l'avrebbero. Non hanno avuta convenienza per la Sposa con aspettarla, non l'hanno curata, quando potevano implorare la di lei intercessione; loro danno se ora sono obbligate a stare fuori della porta. La colpa è loro: *Si clamassent, Domina, Domina aperi nobis, illam repulsam non habuissent.* Ah quante anime bruciano nel Purgatorio! E vi bruciano, perchè in vita non furono divote di Maria. Se vivendo fossero ricorse colla divozione a Maria, non sarebbero ora dalla gloria lontane: *Si clamassent, Domina, Domina, illam repulsam non habuissent*. No dico di no; perchè Maria di quando in quando tra le onde procellose del Purgatorio si porta per dare sollievo a' suoi. Lo dice ella stessa: *In fluctibus maris ambulavi*; e fa, che il suo divoto Bernardo vi spieghi il parlar suo così: *Idest visitans, & subveniens devotos suos in Purgatorio*. Si può udire di più? Signori sì; perchè non contenta Maria di dare nel Purgatorio a' suoi divoti ajuto, e soccorso; vuole ancora condurli a' godimenti eterni del cielo.

E che? Forse le sarà difficile cosa il farlo? No, dice Pleberto, il quale introduce l'eterno Padre a ragionar con Maria, in quella guisa appunto fece con Giuseppe il Monarca d'Egitto. Orsù diceva Faraone a Giuseppe: Tu sarai della mia casa il padrone, e ad ogni tuo cenno il popolo ubbidirà; un sol gradino il trono mio sarà più alto del tuo; ed a chiunque di quei, che t'avranno servito, vorrai dare il Regno, dare lo potrai: *Tu eris super domum meam, ad tui oris imperium cunctus obediet populus, uno tantum solii gradu te præcedam, cuicumque volueris Regnum trade eorum, qui tibi fideliter servierunt*. Eccovi lo che fa con Maria l'eterno Padre: A voi, le dice, a voi consegno il dominio sopra la terra, e sopra il Cielo Regno mio: *Tu eris super*

viventi, ed irragionevoli; ma anche da questa afflizione la gente, che m'è divota, libererò: *Eripiam eam*. Tanto feci colla Città di Granata, sopra di cui cader feci le pioggie, e così la vita salvai alle piante, agli animali, agli uomini. So, in fine, essere una grande disavventura ed infelicità d'una famiglia, l'abitarvi in essa la discordia domestica tra' conjugati, figliuoli, e congiunti; ma se porteranno a me divozione, i capi di quella, ed il rimanente de' sudditi, da una tale disavventura libererò: *Eripiam eos*. Tanto feci in Targesti, in Saragoza, in Aragona, dove gli odj più invecchiati riconciliai, e le discordie più ostinate composi. Che dite a queste voci, Signori miei! Queste sono voci di Maria, che tiene gli occhj sempre aperti per osservare le miserie de' suoi divoti, e consolarli. Signori sì: *Oculi Mariæ in pauperes respiciunt*.

Trovavasi nella Città di Verona una giovane di gran pietà, ed in concetto di santa, a cui ogni afflitto ricorrendo, da essa consolato si rimandava. Quindi que' popoli, che ne provavano gli effetti prodigiosi, s'indussero di dare a quella giovane il nome di vera consolatrice. Quanto più però questo bel titolo doverassi a Maria, se ella è dessa, che provvedendoci di tutto il bisogno nell'ordine della natura, e nell'ordine della grazia ancora, consolati ci rende? Ed è così. Ella Maria è dessa, che illumina i peccatori più accecati, da Dio Signore il perdono delle lor colpe impetra, ed il braccio pietoso ad essi porge, acciò più nelle iniquità non trabocchino. Grande afflizione è quella d'un'anima, qualora ella sfortunatamente ritrovasi tralle tenebre della colpa. Ezechia, che provolla assai grave, andava dicendo: *Recogitabo annos meos in amaritudine animæ meæ*. Anche la Maddalena fece rilevarne la gravezza dalla moltitudine delle sue lagrime: *Lacbrymis cœpit rigare pedes ejus*. E Pietro l'Appostolo aggravato vedendosi, da' giuramenti, e negazioni contro il suo Dio profferite, non potè a meno di non struggersi in pianto: *Flevit amare*. Or eccovi Maria pronta ad illuminare peccatori di simil sorta, e ad insegnar loro la strada del ravvedimento. Ben più volte avrete udito parlare di quella prodigiosa colonna di fuoco, che colà nel deserto l'eletto popolo di Dio accompagnando, additavagli il sentiero alla terra promessa; e così consolavalo di giorno, di notte, sempre: *Nunquam defuit columna nubis per diem, neque columna ignis per noctem*. Ma non sapete voi, che questa colonna, per detto del Cardinale San Bonaventura, fu simbolo di Maria? Senza dubbio veruno. Ella è data da Dio, acciò sparga sopra di noi, anzi sopra del mondo, la luce della sua beneficenza amorosa contra l'indignazione divina: *Maria est nobis columna nubis, quia nos protegit ab æstu divinæ indignationis: & est columna ignis, quæ nos multis misericordiæ beneficiis illuminat*. Ah quanti ne ha Maria illuminati! Quanti consolati! Può ben servire di prova Dosideo, che ridotto per la moltitudine di sue colpe alla disperazione, fu da Maria illuminato, da Maria istruito, da Maria consolato; e tanto più consolato, quanto

to che Maria stessa l'impegno s' addossò d'impetrargli da Dio Signore la remissione, il perdono. A Dosideo aggiungetevi la peccatrice giovane d'Egitto chiamata l'Egiziaca, da Maria sulla porta del Tempio di Gerusalemme illuminata, convertita, consolata. A questa peccatrice, poi penitente, poi santa, unite ancora quella femmina Francese, che d'un peccato enorme di senso non avendo voluto mai confessarsi, pure da Maria fu illuminata a fare un atto di contrizione, e consolata si salvò.

Quanto è mai buono il nostro Dio con quei, che sono d'un retto cuore; oh quanto! *Quam bonus*, dicea Davidde, e lasciollo scritto ne' Salmi suoi, *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*. Ma se egli è tale co' giusti; oh quanto si dà a vedere severo agli empj! Qual motivo dunque d'afflizione non dovrà esser questo per l'anima d'un empio, d'un ribaldo, d'un peccatore? Ne provò tanta della pena Assalonne in vedendo adirato per i suoi misfatti il proprio padre, che men dolorosa reputò la stessa morte: *Si memor est iniquitatis meæ, interficiat me*. Ora a quali angustie le colpe non ridurranno quelle anime, che di loro si caricano; se fanno, che incontrino gli sdegni tutti del celeste Padre Iddio? Consolatevi però, dilettissimi, dice Maria, poichè quello Iddio, che severo condanna i ribelli di sua maestà; que' tutti che sono miei divoti, benignamente giustifica. *Quam bonus Israel Deus his, qui colunt Matrem suam, & venerantur Mariam*. Lo dice per tutti quei molti, che potrei qui recarvi, lo dice quel ladro famoso, di cui parla Cesario, che per la divozione portata a Maria restò giustificato, quando per i suoi demeriti dovea essere condannato all'Inferno.

O bella fortuna dunque di chi è divoto di Maria! Sarà da essa illuminato, da essa giustificato; da essa sostenuto, perchè non cada. E non assicura forse Maria colle sue voci? Certamente ne assicura dicendo: *Qui operantur in me, non peccabunt*. Chi si consacra al mio servigio, non caderà nelle colpe, non precipiterà ne' peccati: *Qui operantur in me, non peccabunt*. Non caderanno nella superbia, perchè io vi contrapponerò la mia umiltà; non saranno afflitti dall'avarizia, perchè io li guiderò per la strada della liberalità; non saranno tormentati dal senso, perchè io vi opponerò la mia purità; non saranno molestati dall'impazienza, perchè io la tolleranza gl'insinuerò. In somma più non proveranno quelle afflizioni, che suol portare la colpa; più non le proveranno, perchè miei divoti essendo, dalla colpa li preserverò. Quest'è l'impegno, o Signori, che s'ha preso Maria; e per bocca di Riccardo di San Lorenzo lo manifesta: *Qui operantur in me, non peccabunt; meo servitio mancipati acquirent perseverantiam a peccatis, ne in ea labantur*. Ed oh qual consolazione non è mai questa! Qual consolazione per quei, che sono afflitti nello spirito a cagion delle colpe; se Maria illuminandoli per lo ravvedimento li con-

conforta; impetrando loro il perdono de' peccati, benchè enormi, li consola; se a non più cadere nelle colpe primiere li rincora? Dunque che diremo adesso? Dunque possiamo ben dire, che per chi è divoto di Maria la gloria è moralmente sicura, quantunque sia egli stato empio, iniquo, e scellerato. Tanto segue a dire Maria: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Consolatevi dunque, o divoti; poichè, a detta di San Bonaventura, l Inferno non è per voi: *Diligentibus Dominam anima eorum non videbit mortem in æternum*.

M'è noto, che ognuno di voi vive afflitto per non sapere, se dopo morte abbia ad essere frumento destinato pel Paradiso, o pur paglia deputata a bruciar nell' Inferno. Questo era quello, che affliggeva Davidde, qualora rivolto al Signore andava dicendo, che paventava il suo giudizio per la incertezza della sentenza, ch'eragli per toccare: *A judiciis tuis timui*; onde pieno di smanie andava ripetendo: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Questa era di San Germano la grande afflizione. Spesso diceva il Santo a' suoi: Oh Dio! Ci salveremo, o pure ci danneremo? Pavento i peccati, co' quali l'anima mi ho imbrattata: Inorridisco al riflesso di tante volte, che ho offeso Dio: Tremo al dover comparire avanti un Giudice, non men giusto, che rigoroso: Oh Dio! Qual sarà la nostra sorte? Di vita, o di morte? Di salute, o di dannazione? Deh perdonatemi, Santo glorioso: Io non capisco il motivo de' vostri timori; nè intendo del vostro affliggervi la cagione. E non sapete, che chi di Maria è divoto, ha una moral sicurezza d'avere a provare le consolazioni del Paradiso? La ragione ce lo promette, l'esperienza ce n'assicura. In fatti chi più empio, chi più scellerato, chi più iniquo di Oza? Questo all'improvviso morì. Pure il Cartusiano, e l'Abulense pretendono, che siasi salvato. Ma come mai con tante iniquità, e con tante scelleraggini potè esser capace di gloria? Non vi maravigliate, dicono i già rammentati Dottori: Morì egli vicino all'Arca santa: *Non est mirum quia mortuus est juxta Arcam Domini Dei*. Chi non vede però, che quest'Arca è Maria? Sì, Maria; poichè se quella le tavole della legge conteneva, questa racchiuse il Legislatore; se quella era ornata al di fuori d'oro e di gemme, questa al di fuori e al di dentro ornata trovasi di celesti virtù; se quella racchiudeva la voce del Signore, questa racchiuse il Verbo divino. Ora se tanto potè l'Arca del Signore, ch'era della Vergine una mancante figura; come poi l'esser vicini colla divozione a Maria non ci assicurerà il Paradiso, se ella è il figurato? *Feri non potest*, udite il Blosio, che così vi consola, *Fieri non potest, ut pereat qui Mariæ sedulus, & humilis cultor fuit*. E di vero chi più empio, ed iniquo di Gioabbo? Peccò d'omicidio uccidendo Assalone, Abner, ed Amasa, Capitani famosi del popolo di Dio. Tant'oltre giunse la sua empietà,

 che

che il Re Davidde stimò debito di giustizia dare ordine a Salomone suo figlio di non lasciarlo impunito. Pure, lo credereste? San Girolamo (con tutte le tante iniquità, di cui egli andò carico) ad ogni modo lo fa salvo. Ma come è possibile? Nel morire che fece Gioabbo, s'attaccò al Tabernacolo: *Fugit Joab in tabernaculum Domini;* e da questa unione al Tabernacolo riconobbe la sua salvezza. Or chi non sa, che Maria è il Tabernacolo di Dio? Davidde in ispirito lo previde: *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*. E Maria stessa lo attesta: *Qui creavit me requievit in tabernaculo meo*: Oh che noi siamo pur stati gli uomini empj, scellerati, ed iniqui! Anzi per la moltitudine delle colpe, e per la quantità de' peccati fummo quasi demonj. Ma che? Se al pentimento uniamo la divozione verso Maria, per noi è sicura la gloria, è sicuro il Paradiso: *Qui elucidant me*, così parla Maria, *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*.

Nell'antico testamento eranvi le Città di rifugio, così appunto dinominate: Città, dove anche quei, ch'erano stati più empj, la sicurezza trovavano. Adesso per bocca di San Giovanni Damasceno dice Maria: Io sono la Città di rifugio: *Ego civitas refugii ad me confugientibus*. Chi sotto la mia protezione si ricovra, resti pure sicuro, che se la divozione sua sarà accompagnata col pentimento, non perirà giammai: *Quantumcumque*, udite Sant' Ilario, *Quantumcumque quis fuerit peccator, si Mariæ devotus extiterit pœnitentiam agendo, nunquam in æternum peribit*.

Consolatevi dunque, o afflitti per lo timore di vostra salvezza, consolatevi; poichè la vera divozione verso Maria della gloria del Paradiso v'assicura. Serva a voi di conforto, ed a me di conferma l'avvenimento celebre seguito in persona di Carlo, figliuolo della celebre donna Santa Brigida.

Nel partirsi faceva dal suo corpo l'anima di questo divoto, Maria stessa al Tribunale del sovrano Giudice l'accompagnava. Quand' ecco s'ode la voce terribile del demonio a gridare; sapete in qual modo? Così: Giustizia, o Signore, giustizia; e sappiate, che andato io con molti miei compagni per tentarlo, Maria non solo non mi ha permesso accostarmi al suo letto; ma neppure ha permesso ad uno de' miei entrare nella camera: Dunque giustizia, perchè non m' è stato permesso di fare il mio ufsizio. Giustizia, o Signore; e sappiate, che partita l'anima dal corpo, io doveva portarla a voi, e dire le mie ragioni; ma vostra Madre se l'ha presa nelle sue mani, ed a voi l'ha condotta: dunque giustizia, o Signore, perchè non mi è stato accordato ciò, che mi si dee. Rammentatevi, o giusto Giudice, de' peccati da lui commessi, non solo nella gioventù, ma nella vecchiaja ancora; e sappiate, che per tutte queste ragioni a costest' anima non se le dee la gloria. Giustizia dunque, giustizia. Che fece Maria all'udire queste voci dell' infernale nimico? Rivolta al Giudice Figlio, così gli parlò: E' vero, o Figlio, che non ho permesso al demonio d'avanzarsi a tentare Carlo; ma Carlo, fin che visse, fu

mio divoto. E poi voi non mi daste la podestà sopra de' demonj? Come dunque potevo abbandonare chi è mio in circostanza di tanto bisogno? L'onore di vostra Madre nol comportava. Se colle proprie mie mani non avessi a voi presentata quest'anima a me divota, e così dalle insidie d'Inferno non l'avessi difesa, dove sarebbe ito l'onor mio? O non avrei ciò fatto, perchè non avessi voluto, o perchè non avessi potuto. In caso che non avessi voluto, si sarebbe detto, più io non essere quella Vergine fedele, che il cielo e la terra mi predica dicendo: *Virgo fidelis*. In caso poi che non l'avessi fatto per non potere, sarei comparsa spogliata di quella potenza, di cui voi m'arricchiste, e di cui m'onora il Cristianesimo con queste voci: *Virgo potens*. E' vero, che Carlo ha peccato più volte, ma alla fine ha cancellate sue colpe col pentimento. Sia dunque sua la gloria: Mio Figlio, vi prego, dategli il Paradiso. Che ne dite, uditori? Non vi sembrano questi impegni fortissimi di Maria, sempre pronta per giovare a' suoi divoti? Udite che furono da Cristo Giudice le querele del demonio e le ragioni di Maria, pronunciò la sentenza a favore dell'anima di Carlo, dicendo: Partiti, o spirito infernale: e tu, o Carlo, abbi salute eterna: vieni pure alla gloria, che già gli Angioli t'incontrano, i Santi t'invitano, io stesso t'abbraccio; e come premio della tua divozione a mia Madre la dono. Tocca adesso a te il benedire la divozione, che avesti verso Maria, poichè ella è stata quella, che la gloria eterna ti ha felicemente ottenuta. Che dite adesso, Signori miei? Volete voi prova più chiara, e più certa di vostra eterna salvezza? Prova più chiara e più certa di questa, che udita avete, se viene approvata da un Concilio intero, quale è il Costanziense? Eh via. Non più v'affliggete con dire: Che sarà di me? Che sarà della mia anima? Dove io anderò? Quietatevi pure, poichè la vera divozione verso Maria vi assicura della gloria: *Diligentibus Dominam anima eorum non videbit mortem in æternum*. Meglio che gli Egizj a Giuseppe dicevano, possiamo noi dire a Maria, che l'eterna nostra salute è nelle sue mani: *Salus nostra in manu Mariæ*. Ora se in tutte le afflizioni dell'ordine della natura Maria ci consola: se in tutte le afflizioni dell'ordine della grazia Maria ci conforta: se in tutte le afflizioni dell'ordine della gloria, Maria assicurandoci della medesima, ci rallegra; chi potrà adesso negare, che non sia consolatrice de' suoi divoti? Signori sì, ella è tale: *Consolatrix afflictorum*.

Per tale dunque in questo giorno prostrati veneriamola, e supplichiamola insieme a volerci di continuo consolare in tutte le nostre afflizioni. Deh Vergine Maria santissima! Io adesso in primo luogo vi ringrazio, e poi a nome ancora di tutti quei, che con me consolaste. Indi ossequioso vi supplico consolare chiunque in questo Uditorio afflitto ritrovasi. Consolate i poveri, provvedendoli ne' loro bisogni; consolate i peccatori, illuminandoli, ed ottenendo loro dal vostro Figlio il perdono; consolate noi tutti, quando comparire dovremo avanti il Tribunale del vostro Figlio, e afflitti saremo per non sapere,

qual

qual sentenza sarà per toccarci. Consolateci intercedendoci la Gloria, la beatitudine, il Paradiso. Noi di tutto cuore protestiamo voler' essere vostri veri divoti, per aver a godere quelle consolazioni, che voi a' divoti vostri promettesle. In prova di ciò determiniamo tutti di sempre avervi in mente, sempre sulla lingua, sempre nel cuore. Sì, Maria, così sarà; e così essendo, viviamo sicuri delle vostre consolazioni in ogni ordine; e in quello della natura, e in quello della grazia, e in quello della gloria. *Amen.*

SECONDA PARTE.

IN tutti i tre ordini rammentati Maria consola que' divoti, che vi si trovano afflitti. O afflitti nell'ordine della natura, o afflitti nell' ordine della grazia, o afflitti nell' ordine della gloria, Maria non gli abbandona. Or che resta da farsi? Resta questo, che noi la duriamo nella divozione intrapresa verso Maria. Altrimenti, guai a noi se saremo incostanti! Lo sa bene cosa gli accadde, quel Monistero, perchè i suoi Religiosi si raffreddarono nel servire quella divina Madre, che è vera *Consolatrix afflictorum*. Erano soliti que' Padri di dar laudi a Maria col recitare in coro l'ufficio suo; ma raffreddati nella pietà, e nella divozione, desisterono dal santo esercizio. Che pensate però? Le gragnuole tempestevano i seminati di quel Convento; le pioggie, le inondazioni allagavano le compagne; la siccità, i nembi, il melume, gl' insetti saccheggiavano i suoi terreni, consumavano le frutta, rodevano i già biondi frumenti. Si ridussero in somma que' Religiosi a tale stato, onde non avevano più di che mantenersi. Ma la cagione di sì luttuosa calamità la sapreste? GesuCristo di sua bocca la rivelò ad un Santo Romito, dicendo: *Quia projecerunt veræ pietatis Matrem, dignum est, ut inquietis calamitatum procellis agitentur.* Notaste? Fu battuto quel Monistero; furono afflitti que' Monaci, perchè lasciarono la divozione di Maria. Deh per tanto se non volete essere afflitti da calamità, da miserie, da disgrazie; anzi se nelle afflizioni trovandovi, volete essere consolati, siate costanti nel servire la consolatrice degli afflitti Maria; siate perseveranti nella di lei divozione. Maria da voi ossequiata vi allontanerà da' travagli, v' impetrerà la grazia del pentimento di vostre colpe, vi condurrà a godere la gloria del Paradiso. *Qui*, dice S. Basilio, *qui constanter tenuerit Mariam, beatus*; E Maria stessa così: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Amen.*

NOVENA

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO VIII.

E PRIMO DELLA NOVENA.

In cui si fa vedere, che Maria nel suo parto è inviolata; e ciò perchè Iddio ha potuto farla tale; ha dovuto conservarla tale; ha voluto che resti tale.

Dall' Autore recitato nella Chiesa di Santa Lucia di Venezia l' anno 1733.

GIACCHE' mio volesse che fosse l' onor di discorrervi sopra il parto sempre glorioso di Maria in tutti questi nove giorni, che l' ammirabile nascimento del Redentore prevengono; sperar potei di sbrigarmene con tutta facilità, solo ricorrendo al santo Evangelista per prendere da esso le circostanze, sopra le quali fondare il soggetto, ed il sistema del parlar mio. Mi accorgo però, che in vece di presentarmi mezzi opportuni onde sciolta e spedita corra la lingua; m' ha egli dato un gruppo di prodigj, che sono piuttosto valevoli ad eccitare gli stupori, che a svegliare nella mente i pensieri, e a porre in bocca parole: onde io scuopro, che la mente mia s' attrova in una ben grande confusione, ed in necessità insieme di restringersi ad adorare l' elevato e sublime mistero; non già in caso che la mia snervata eloquenza formare ne possa parola atta ed acconcia. Mi descrive egli Virginità, e Maternità in Maria: *Ecce Virgo concipiet, & pariet*; E così ad un tempo stesso me la fa vedere Vergine incontaminata, anzi delle Vergini tutte Maestra cara al suo Signore, perchè idea della più perfetta castità; e quinci unitamente me la dimostra una Madre portentosa, così fatta da Dio, da esso per tale riconosciuta, fatta non solo per il suo Figliuolo, ma per noi ancora, Madre mirabile del Creator suo, e degna dell' amore di ogn' uno. O che portentosa unione di Vergine e Madre! E questa unione appunto mai più intesa di Virginità e Maternità ella è dessa, che alle mie chiama unitamente le adorazioni vostre, e i vostri stupori alli miei per modo, che non rimane luogo per voi all' intelligenza, come per me non ne resta al discorso. Qual cosa dunque

que potrò mai fare io, acciò in qualche parte possa rimaner soddisfatta la pietà vostra insieme e la mia? Faremo così. Parleremo in questi giorni separatamente: e voglio dire, prima della Virginità, poi della Maternità. In tal guisa si renderà facile il discorso, e di tutti ancora l'intelligenza; onde in appresso si potrà conchiudere, che la Virginità e Maternità in Maria unite insieme, com'esse sono, formano di stupendi prodigj un composto, che supera d'ogni mente la cognizione, e d'ogni eloquenza il parlare. Gran che però! Maria dunque è Madre incontaminata? Sì; poichè quel Dio, che ha potuto, e può fare ancora, che da una percossa selce sortisca il fuoco; ha potuto fare altresì, che dalla nostra partoriente Regina sia uscito Gesù Figliuolo senza lesione della Madre; per simil guisa che la luce penetra il cristallo senza un atomo d'oltraggio, senza punto d'offesa. Maria dunque è Madre incontaminata? Sì; poichè quel Dio, il quale ha voluto, che colà nel deserto una pietra senza spezzarsi, acque a larga vena mandasse; ha dovuto far sì, che da Maria pietra misteriosa del deserto ne uscisse l'Agnello dominatore della terra senza veruno frangimento della medesima nel suo parto. Maria è Madre incontaminata? Sì; poichè quel Dio, il quale ha fatto, che i fiori tramandino l'odore senza rimanere nella loro integrità pregiudicati; molto più ha voluto, che resti intatta Maria nel dare alla luce il più bello, ed odoroso giglio, delle valli non solo, ma del Cielo, Gesù. Ma mentre m'avveggo io, che voi non siete ancor persuasi, voglio venire alle prove di queste tre proposizioni, accingendomi a dimostrarvi: udite che cosa. Che Maria nel Parto suo adorabile è incontaminata. E ciò perchè Iddio ha potuto farla esser tale; ha dovuto conservarla tale; ha voluto che restasse tale. Tutto nella Vergine partoriente è l'argomento; e voi dovete essere tutti pietà, e divozione in udirlo. Incominciamo.

Tutti quanti sono i Teologi, e specialmente il dottissimo Mastrio, distinguono in Dio due potenze, una ordinaria, assoluta l'altra. Allora opra colla prima, quando benignamente alle leggi della natura, o della grazia, già da lui stabilite, s'uniforma; e colle cause seconde alla produzione de' loro effetti condiscendendo, concorre. Che il grave tenda al profondo; che l'agile all'alto salisca; che la terra ferma se ne stia (dicano ciò che si vogliono certuni) quest'è un'oprare con la potenza sua ordinaria. Allora poi opra coll'assoluta potenza, quando in certi casi particolari il generale divino suo concorso contra le leggi, o sopra le leggi della natura trattiene. Che il fuoco nella fornace di Babilonia non abbia potuto abbrugiare i corpi di que' fanciulli, che v'erano dentro: Che a' tempi del mio Profeta Eliseo il ferro non sia andato al profondo, ma lo abbia fatto galleggiare sopr'acqua: Che siasi fermato il Sole su nel Cielo a' cenni del Capitano Giosuè: Che la terra ed i monti sieno andati da un luogo ad un altro ne' giorni

del Taumaturgo Gregorio: Che i corpi gravi abbiano camminato intrepidi sopra de' fluvidi, come Pietro, e Francesco di Paola; a voi, ed a me è ben noto. E questo fu un operare di Dio colla sua potenza assoluta. Ora se Iddio, soltanto oprando con la sua potenza ordinaria, ci fa vedere i raggi del Sole, che penetrano il cristallo senza mandarlo in pezzi, senza fargli oltraggio veruno: se ci fa vedere i raggi medesimi senza smuovere le acque, giungere sino al letto di limpido fonte, o di mare tranquillo, a numerarvi le arene: Dunque? Dunque come (impiegando la sua potenza assoluta) non poteva fare egli, che nascendo il vero Sole di giustizia Gesù, vero Dio e vero Uomo, vero Uomo e vero Dio, non apportasse col suo nascimento alcun pregiudizio all'integrità della Vergine sua Madre?

Quì datemi licenza, che io consideri Gesù in tre luoghi: nel Sepolcro, nel Cenacolo, sopra il monte Oliveto. Luoghi sono questi, dove vedremo tre azioni, che insieme unite ci faranno scorgere chiaramente, esser vero ciò, che dice Sant'Agostino, che *crevit in ejus partu integritas corporis potius, quam decrevit, & Virginitas potius ampliata est, quam fugata*. Morto Gesù, il nobile Giuseppe gli dà sepoltura, pone sopra il sepolcro un pesante macigno, e con più sigilli l'impronta: *Signantes lapidem cum custodibus*. Vuole risorgere; ed ecco che senza smovere la pietra, nè frangere i sigilli, può con franchezza uscirne da quella tomba glorioso. Vuole entrare nel cenacolo, che colle porte chiuse si trova: *Januis clausis*; e senza aprirle può, non istupore sì, ma con verità, da stanza a stanza passare. Vuole dal mondo condurre all'Empireo quell'umanità, che presa avea nell'utero santissimo di Maria; e senza spezzare i cieli, li penetra, e sopra quelli sen va con pompa: *Habemus ergo Pontificem, qui penetravit cœlos Jesum Filium Dei*. Come dunque non avrà potuto egli stesso uscire dalle viscere di Maria senza lesione dell'integrità di Maria? Certo sta, che chi può fare il più, può fare anche il meno: *Qui potest facere plus, potest facere & minus*. Più vi vuole ad unire insieme Divinità ed Umanità, di quello non vi vuole ad unire insieme maternità e integrità. Egli Iddio ha potuto unire insieme coll'Umanità la Divinità nel Figlio; dunque come non avrà potuto fare, che insieme nella Madre maternità ed integrità si ritrovino? Sì, l'ha potuto. E nientemeno è mirabile, a detta di Proclo, nientemeno è mirabile la maniera, colla quale Maria partorì, di quello sia stata la maniera, colla quale Maria concepì: *Ita natus, sicut conceptus*. Il suo ingresso nell'utero di Maria fu portentoso, impercettibile, ma vero; portentosa, unica, singolare, ed incapibile potè fare, che ne fosse la di lui uscita: *Ita enim ex utero est egressus, sicut ingressus*. Potè fare, che per opra dello Spirito santo abbia Maria conceputo senza pregiudizio, anzi con accrescimento di sua purità; dunque ancora avrà potuto fare, che abbia

lei partorito senza pregiudizio, anzi con augumento della sua integrità. Ed è così, dice il Dottore più su rammentato: *Qui impassibiliter fuerat illapsus, impassibiliter est elapsus*. A quel Dio, cui *non est impossibile omne verbum*, possanza non mancava, nè difficoltà avrebbe avuta di tramutare l'Angelica natura spirituale nella natura corporea; e quella, giusta lo sentimento de' Teologi, fare assumere al Figlio: Or come poi non avrà egli potuto nascere, e fare, che resti intatta sua Madre? Eh *Fateamur*, dice Sant'Ambrogio, *Fateamur ergo Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse*. Potè Iddio fare, che le parole nostre fortifcano da' nostri intelletti; senza che loro sieno di pregiudizio; anzi che rimanghino da esse perfezionati: E poi non avrà egli potuto fare, che il Verbo divino, del quale si dice: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; non avrà poi potuto fare, che se n'esca dall'utero adorabile di Maria, vieppiù mirabile rendendolo colla preservazione della di lei integrità? Ha potuto sì, ha potuto; e per meglio capirlo, ditemi: Gesucristo non ha egli avute le quattro doti del corpo glorioso? Certamente che sì. La chiarezza nella sua mirabile trasfigurazione: *Et resplenduit facies ejus sicut Sol*: L'impassibilità, dando il corpo a' Discepoli nel Sacramento: *A sumente non concisus, non confractus, non divisus, integer accipitur*: L'agilità, camminando sopra le acque: *Ambulabat super aquas*: Ed in fine la sottilità nel suo nascimento: *Subtilitatem ex utero Matris in nativitate egrediendo*. Ciò supposto con Ugone di S. Vittore, io argomento così: Non è meno difficile, che un corpo grave galleggi sopra le acque, di quello sia che due corpi quantitativi possino essere nello stesso luogo. Ha Gesucristo potuto in vita camminare sopra le acque senza affondarsi, senza dividere le acque: come dunque non avrà potuto uscire dall'utero sacrosanto di Maria, senza lesione dell'integrità di Maria? Quando poi tutte le accennate ragioni non vi bastino, richiamate alla memoria le figure, colle quali lo Spirito santo l'ha dimostrato, e vedrete essere tutto vero quanto s'è detto fin ora. Nell'Esodo io trovo il fuoco nel legno ed il legno nel fuoco; e pure il fuoco non brugia il legno, nè il legno resta brugiato dal fuoco. Or se la divina potenza ha potuto far questo; come non avrà potuto fare, che il Figlio nasca dalla Madre, e resti inviolata la Madre? In Ezechielle io veggo una porta, per la quale il Pontefice passa e ripassa, e pure sempre chiusa si mira, a detta di S. Girolamo: *Hæc est porta orientalis, per quam solus Pontifex egreditur, & ingreditur; & nihilominus semper clausa est*: Or se Iddio ciò potè fare; come non avrà potuto custodire chiuso il chiostro virginale di Maria, s'era la porta, per cui passar doveva il Creatore del Cielo? Nella Cantica io scorgo un orto due volte chiuso: *Hortus conclusus soror mea Sponsa, hortus conclusus*: Or come poi Iddio

dio

dio non avrà potuto fare, che l'utero di Maria, giardino mirabile, che produrre dovea il vago fiore Gesù; *lilium convallium*, chiamato; come non avrà potuto fare, che fosse *hortus conclusus*, tanto nel concepimento, quanto nel nascimento? Eh miei Signori! Non v'ha che dubitarne. Maria, al favellare di S. Gian Grisostomo, ha veduto nel suo parto cresciuta la purità, aumentata la castità, e rinforzata la mirabile sua integrità: *In partu crevit puritas, aucta est charitas, integritas roborata.*

Ma per quello io vedo, voi reputate un'impossibile, che una Madre partorisca, e la virginità moltiplichi, e la integrità portentosa divenga. Se però l'attenzione mi replicherete, ben vi farò vedere, che il Santo mentovato ha ragione di scrivere, come che scrive. Lucia la Vergine Siracusana condotta al Tribunale di Pascasio Prefetto, e Governatore di Siracusa, con energia più che di donna cominciò a predicare della Fede cristiana le lodi, e decantare dell'integrità virginale i mirabili pregj. Minacciata, se non si accheta, se non tace, coraggiosa risponde, di voler parlare; anzi protesta, che mai le sarebbero mancate le parole, perchè lo Spirito divino avrebbe parlato per bocca sua. Come? Ripiglia il Tiranno: E' forse in te lo Spirito santo? *Est ne in te Spiritus sanctus?* Sì, o empio, risponde Lucia; mercecchè tutti que' che piamente e castamente vivono, tutti sono templi animati dello Spirito santo: *Castè, & piè viventes templum sunt Spiritus sancti.* Com'è così, replica Pascasio, io ti farò condurre in un pubblico postribolo, dove la tua virginità perderai, ed in un con essa lo Spirito santo ancora. T'inganni, soggiunge l'intrepida Verginella: e se per tuo comando sarò io violata, nè purità, nè castità perderò giammai; bensì l'una e l'altra raddoppierò: *Si jusseris violari, castitas mihi duplicabitur.* Or dico io adesso: Poteva dunque Iddio raddoppiare a Lucia l'integrità virginale, quando anche di Vergine fosse stata ella fatta divenir donna: *Castitas mihi duplicabitur.* E perchè poi non avrà potuto lo stesso Iddio moltiplicare in Maria la castità, rinforzare in essa l'integrità, allora quando le fece partorire il divino suo Figlio? Come allora non averà potuto farla essere e Madre mirabile, e Vergine inviolata? Tant'è, bisogna chiamarla, che è tale, *Mater inviolata.* E questa penso io, che sia la ragione, onde ebbe a scrivere Santo Agostino: *Audiat omnis ætas, quod nunquam audivit: Virgo dum pareret, virginitatem duplicavit.*

Ma cosa mai rispondere potrei a chi mi dicesse, che Maria stessa riputò cosa impossibile l'essere Madre ed insieme inviolata; onde per questo alle parole dell'Angelo *concipies & paries*, rispose: *Quomodo fiet istud?* Con S. Bernardo così: non aver Maria dubitato, che Iddio non avesse potuto farla essere e Vergine inviolata, e Madre; poichè se ciò fosse, non l'avrebbe encomiata, e lodata Elisabetta col dirle: *Beata quæ credidisti; perficientur enim quæ dicta sunt tibi a Domino;* ma cercò bensì il mo-

modo : *Non dubitat de facto, sed modum quærit ; non requirit, an fiet istud, sed quomodo fiet istud?* Dunque se suppose il fatto, ed il modo dallo Spirito santo occultato cercò, come lo attesta Gabrielle : *Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi ;* chi non vede, che diffidenza non ebbe? No, non l'ebbe; anzi confessò, che Iddio la poteva fare Madre inviolata : *Scio*, ella stessa parla con S. Bernardo, *Scio, quod Verbum caro factum est, quomodo factum est nescio*. Ora se è vero, che dal fatto alla potenza vale la illazione; convien dunque confessare colla Chiesa, che Maria è *Mater inviolata ;* ed avendola Iddio così fatta, l'ha così potuta fare. Nè soltanto così inviolata confessare la dobbiamo, perchè Iddio l'ha potuta far tale; ma perchè tale ancora, mi sia lecito il dirlo, in certo qual modo l'ha dovuta fare.

E di vero il nostro Iddio non è stato sempre geloso dell'onor suo? Certamente che sì; e però protestossene di volerlo con forza custodire : *Honorem meum nemini dabo*. Ma se vi mostro, che il decoro di Dio voleva, che fosse inviolata sua Madre; chi non dirà, che con maniera mirabile, ma vera ha dovuto farla così? Di fatto se al cielo collo sguardo mi porto, vedo, che egli il Signore da quel felice luogo ne discacciò Lucifero, riputando quasi rimettervi dell'onor suo, se mantenuto non avesse inviolato quel Regno di sua abitazione. E non avrà poi voluto il suo onore, che ei mantenga inviolata Maria, quel Tabernacolo, dove s'era per nove mesi trattenuto? *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo*. Dal celeste Paradiso passiamo al terrestre; e ditemi : Non voleva l'onore di Gesù Cristo, secondo Adamo, che egli non fosse inferiore nel suo oprare al primo? Senza dubbio. Se dunque il primo Adamo oprò nel Paradiso suo, e lo custodì : *Posuit eum in Paradiso, ut operaretur, & custodiret eum ;* doveva il secondo Adamo oprare in Maria, che a detta di santo Epifanio è *Paradisus deliciarum*, doveva operare la fecondità, ed insiememente custodirne la integrità. E lo fece, dice Riccardo di San Lorenzo : *Operatus est, dum fœcundavit; custodivit, dum florem non abstulit, & integram conservavit*. Dal Paradiso terrestre passiamo al mondo. L'onore di Dio vuole, ch'ei non permetta la violazione de' sacri Templi; e ben sapete, che impiegò insino l'onnipotente sua destra colà in Gerosolima, facendo *flagellum de funiculis*, per non vederli violati. Molto più dunque doveva voler vedere inviolata Maria, Tempio vivo *Sanctissimæ Trinitatis*, e Tabernacolo da lui stesso santificato : *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*. E poi ditemi: Non l'ha fatto egli colle sue serve? Mandò pure Angeli a custodirne tante, che non ne so il numero; e ciascheduna poteva dire con Agnese la Santa: *Custodem habeo corporis mei Angelum Domini, qui me inviolatam servabit*. Multo più dunque doveva farlo con Maria sua Madre. Doveva sì, per suo onore conservare l'integrità di Maria; e molto

più

più a conservare questa, dice Agostino; giacchè al mondo era venuto a sanare le Vergini non del tutto sane: *Fas non erat, ut per ejus adventum violaretur integritas, qui venerat sanare corruptas*: Più ancora vo' dirvi con S. Girolamo, ed è questo: che l'onore di Dio voleva che il suo Figliuolo nascesse con una maniera mirabile, inusitata, non più intesa: *Decebat, Creatorem non consueto, sed peregrino, & admirando uti partu*: Ma se fosse nato d'una Madre violata, cosa avrebbe avuto di singolare il suo parto? Nulla. Era dunque di dovere, che per distinguere il nascimento del suo Figlio da quello d'altri uomini, avesse dovuto conservare inviolata sua Madre, e come tale fare che fosse adorata. E come no?

Due nature erano in Gesù Cristo, una divina, umana l'altra; bisognava perciò che il mondo lo venerasse come uomo, che l'adorasse come Dio. Doveva Iddio, al favellare di Agostino, dar prove della di lui umanità, e riscontri della di lui Divinità. Se dunque ha dovuto far nascere il figlio da una donna per farlo conoscere uomo; doveva ancora farlo nascere da una Madre inviolata, per farlo conoscere vero Dio: *Ut eum hominem testaretur partus humanus, & Deum probaret æterna virginitas*. Or se Iddio ha potuto conservare inviolata Maria sua Madre; se per suo decoro ha dovuto conservarla inviolata; non vi pare, che la Chiesa abbia ragione di chiamarla *Mater inviolata?* Non per soltanto però ha ragione di venerarla ed invocarla per tale, perchè Iddio potè custodire la sua purità, perchè dovette conservare la sua Virginità; ma perchè di fatto la sua integrità ha conservata. Tanto attestano i Santi; tanto dice Maria; tanto predica Gesù suo Figliuolo.

E non lo dicono forse i Santi, che Maria fu così privilegiata? Coll'Idiota altri molti, e molti sostengono, che Maria fu privilegiata nel suo parto sopra tutte le sante Donne; talmente che niuna può dirsi a lei eguale: *Sanctarum omnium privilegiata, nemo æqualis*. Se ella Maria, come le altre madri, partorito avesse, niun privilegio avrebbe sopra di loro, sarebbe eguale a tutte, e nel suo parto non sarebbe stata diversa da loro. Maria ebbe un privilegio particolare, fu superiore a tutte le altre: *Sanctarum omnium privilegiata, nemo æqualis*. Se dunque elleno hanno partorito con iscapito della loro virginità, bisogna conchiudere, che Maria lo abbia fatto senza lesione dell'adorabile sua integrità. E poi che non dice la Vergine stessa? Uditela, che così parla: *Fecit mihi magna qui potens est*: Iddio ha fatto pompa del poter suo nel farmi grande. Osservaste? Non dice: Mi poteva fare, mi doveva fare; ma mi ha fatto: *Fecit mihi magna qui potens est*. Se non avesse conservata nel parto la sua integrità, sarebbe stata ella Maria alla condizione dell'altre donne; e conseguentemente in questo la divina Onnipotenza nulla avrebbe fatto di grande. Benedetta l'ha resa sopra tutte le altre donne: *Benedicta tu mulieribus*. Dunque in questo l'ha di-

distinta, che l'ha fatta essere, e che da tutti adorata sia per Madre inviolata; cosa che di niuna altra madre avverare si può. Che le altre madri nel parto tali non sieno, nè tali Iddio le abbia volute, non v'ha punto di maraviglia, ma nel parto di Maria ha oprato l'onnipotenza di Dio: *Tu es*, il Figlio stesso lo dice, *Tu es, qui extraxisti me de utero Matris meæ*. Dunque, dice San Bernardo, bisogna confessare, che Iddio ha voluto darle una benedizione, che l'avesse a distinguere tra tutte le donne, non lasciandola senza fecondità, e conservandole l'adorabile sua integrità: *Benedictionem consecuta est, ut nec sterilis maneat, nec cum dolore parturiat*. Com'è così, lasciate ch'io in questa sera colla Chiesa veneri Maria per Madre inviolata, e per inviolata l'adori, dicendole: *Mater inviolata ora pro nobis*. A voi dunque rivolto, o Vergine inviolata, con tutto il fervore vi prego, per i privilegj che aveste nel tempo del vostro parto, a volere ajutar me, e quanti ancora attenti m'ascoltano, nel tempo e nel punto del morir nostro. Sì, Vergine santa, fatelo; mentre adesso per allora col cuore ossequioso vi preghiamo, e per Madre inviolata vi confessiamo dicendo: *Mater inviolata ora pro nobis*.

SECONDA PARTE.

Maria nel suo parto ammirabile fu incontaminata; e ciò perchè Iddio ha potuto farla esser tale; ha dovuto conservarla tale; ha voluto che restasse tale. Ed eccovela Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. Ora cosa mai volete, che io vi dica di più? Che vi comandi uno stato di continenza? L'Appostolo San Paolo si protesta di non avere precetto, col quale obbligare alla virginità, solamente ne presenta il consiglio: *De Virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem do*. Or se l'Appostolo non la può comandare, chi avrà un tale ardimento? Egli è questo un bene troppo superiore alla natura. Può essere oggetto di santi desiderj; ma non suggetto ad umani precetti: *Si Doctor gentium non habuit, habere quis potuit?* Così Sant'Ambrogio. *Et præceptum quidem non habuit, sed habuit exemplum: Non enim imperari potest Virginitas, sed optari; nam quæ supra nos sunt, in voto magis, quam in magisterio sunt*. L'esempio ce lo dà l'eterno Verbo incarnato. Sempre Vergine nella sua divina generazione ebbe, senza Madre, Vergine il Padre; ciò fu necessario nell'eterno suo essere. Nel tempo poi fattosi uomo ebbe, senza Padre, Vergine la sua Madre; e ciò fu elezione della sua volontà: *Christus*, seguita ancora Sant'Ambrogio, *Christus ante Virginem; Christus ex Virgine; a Patre quidem natus ante sæcula; sed ex Virgine natus ob sæcula. Illud naturæ suæ; hoc nostræ utilitatis est; Illud erat semper; hoc voluit*. Volle da una Vergine il sangue, che per le vene gli scorse; volle da una Vergine il latte, che lo nutrì; volle da una Vergine le braccia, che lo portarono; volle da una Vergine la casa, dove abitò: *Virgo est, quæ nupsit; Virgo, quæ suo* ute-

utero portavit; *Virgo, quae genuit*; *Virgo, quae proprio lacte nutrivit*. Or se tanto è cara a Dio la virginità, la integrità; se Maria per questa piacque: *Virginitate placuit*, e tale sempre si conservò; chi non vede il piacer grande, che darà al Figlio ed alla Madre, a Maria ed a Gesù ogni qualunque, che amante sia della integrità dell'animo, e del corpo ancora? Deh dunque amate questa sì bella, e sì nobile virtù; e se non altro (giacchè l'Appostolo *De Virginibus praeceptum Domini non habuit, sed exemplum*) almeno vivete e casti, e puri, ciascheduno conforme allo stato, in cui vi trovate. Esaminate ogni vostro gesto, ogni vostro sguardo, ogni vostra parola; e condannate in voi stesso ogni qualunque cosa che sia per dispiacere al Figliuolo della Vergine, a Maria Madre inviolata. Amen.

PER

Per la Espettazione del Parto della Santissima Vergine Maria.

DISCORSO IX.

Secondo della Novena.

In cui si dimostra Maria la prima, la singolare, l'unica tra le Vergini. La prima, perchè niuno avanti di lei fece voto di virginità singolare, perchè essa meritò più che ogn'altro in offerire a Dio la sua virginità. Unica, perchè niun' altra unì la Maternità colla Virginità, per rendere mirabile la sua Virginità.

Dall' Autore recitato nella Chiesa di Santa Lucia di Venezia l' anno 1733.

VEngo questa sera di bel nuovo a ragionarvi; e con la corrente de' Padri vi dico anch'io, che l'Evangelista Giovanni, inscrivendo la sua Apocalisse, ebbe tutta la ragione di chiamare Re de' Regi e Signore de' Signori il Salvadore nostro Dio: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. L'essere egli prima di tutti i Monarchi del mondo, anzi quel desso, che gli ha collocati su i troni: l'essere egli quel desso, che a tutti ha data la maniera di meritarsi la corona della terra e del cielo: l'essere egli quel desso, l'unico, che ha saputo accoppiare insieme servo e Sovrano; sono cose bastevoli a farlo riconoscere per Re superiore ad ogn'altro, quantunque infinite si lascino in disparte senza contarle. Dicasi pur dunque, che egli è ben convenevole, e giusto si dica di lui: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Sebbene che pensate? Avveratosi di Gesù, Figliuolo di Maria, quel tanto ne dicono i Santi Padri, e volli dire, che sia Re de' Regi; Maria sua Madre bisogna chiamarla Vergine delle Vergini, giacchè appunto da Santa Chiesa viene dinominata così: *Virgo Virginum*. E come no; Se prima di lei niuno seppe professare la Virginità? Se più di lei niuno seppe meritarla? Se niuno seppe accoppiarla assieme colla Maternità, come lei? Eh! Dicasi pure Vergine delle Vergini, che è ben giusto; e per tale si riverisca, e si adori: mentre appunto ella dalla Chiesa, e da ognuno de' Fedeli si crede *Virgo Virginum*. Sì, Vergine delle Vergini; perchè fu la prima a professare Virginità; perchè fu singolare il merito, che acquistò colla sua Virginità; perchè su unica, che accoppiò insieme Integrità e Maternità, per rendere mirabile la sua Virginità.

nità. Tre riflessioni, che bastevoli saranno a far sì, che s'adori Maria in questa nobile virtù tre volte mirabile. Incominciamo.

E qui sulle prime non pensate già, che voglia io introdurmi col dare a divedere, essere Maria Vergine delle Vergini, perchè la di lei Virginità è superiore a quella degli Angelici Spiriti. So, che quelli se sono Vergini, lo riconoscono dalla natura; Maria dalla grazia: In quelli la Virginità è necessaria; in Maria fu libera: Quelli furono Vergini, e lo sono nella natura impassibile; Maria nell'umana, che è fragile. Tutto questo io so, e lo sapete voi pure; ma lo trapasso: E ciò perchè, quantunque sia a proposito della materia, che trattiamo; non va però a dare nel segno della divisione proposta. Quella dunque ripiglio, e sono quì a farvi vedere Maria; sapete con quale carattere? Con quello di Vergine delle Vergini; perchè prima, perchè singolare, perchè unica. Prima, perchè avanti d'ogn'altra creatura professò la Virginità: singolare, perchè niun'altra meritò come lei colla sua Virginità: unica, perchè niun'altra accoppiò insieme Maternità e Virginità. Fanciamci a discorrere.

L'Angelico Dottore San Tommaso stabilisce una tale verità così discorrendo. Il voto della Virginità allo stato della perfezione appartiene: Cristo, e Maria furono della perfezione i due grandi esemplari: Dunque è di necessità, dice il Santo, è di necessità confessare, che in loro abbia avuto principio. Questa è una verità, da cui punto non s'allontanano gli altri due gran Dottori della Chiesa Agostino, e Grisostomo. Chiamano essi Maria col vago titolo di verga misteriosa d'Aronne: *Virga Aaron*; e ad essa la paragonano. Ma perchè mai paragonarla ad una tale verga? Io piuttosto mi sarei immaginato, che l'avessero dovuta rassomigliare alla verga di Mosè; conciossiachè siccome quella percuotendo, e ripercuotendo le selci fece sortire le acque in abbondanza; così Maria percuotendo, e ripercotendo il cuore de' peccatori, ben sovente con piacere del cielo fa sortire fuora acque di pentimento. Eh no! Ben viene Maria raffigurata, al favellare del Pierio nella verga d'Aronne: Ed eccone la ragione. Questa arida e secca si diè a vedere in un tratto verdeggiante, e carica di fiori, quali miraronsi poi ridotti in figura d'amandorle. E non è questo un arbore il primo, che la primavera ci mostra, ed è il primo a fiorire? Or eccovi Maria. Maria fu la prima a produrre della Virginità il voto: *Inter omnes arbores hoc habet peculiare, ut prima omnium flores emittat: Ita Beata Virgo Maria inter omnes Fœminas prima votum Virginitatis emisit*. Ve l'accordo ancor io, ch'ebbero a cuore di custodire la loro Virginità Melchisedecco, Geremia, Daniello. Ve l'accordo, furono Vergini la sorella di Mosè nell'antico Testamento; le Sibille appresso i Greci; le Vestali in Roma: niuno però, fuori di Maria, seppe consecrarla al suo Dio per mezzo de' sacri voti: *Maria*, a detta di Santo Antonino, *Maria est prima omnium in Virginitate degentium*,

quia prima sine præcepto, sine exemplo, & sine consilio Virginitatis munus Deo obtulit.

Nè stia a dirmi alcuno, essere stato Elia il gran Profeta e Padre mio quel primo, che fece voto di Virginità; e però non doversi la gloria del primato a Maria: *Sacræ Virginitati primum studuisse*, al favellare di Sant'Isidoro; poichè questo, anzi che distrugga, avvalora il mio argomento, e ne rinforza le prove. Elia, non v'ha dubbio, fu il primo Vergine per anteriorità di tempo; mentre lo fu nove secoli prima della divina Madre Maria: Questa però fu prima di lui per anteriorità di virtù; e conseguentemente prima del Profeta dee dirsi. E per vero dire, Elia *non erat Propheta de Tesbis?* Certamente che sì, e come tale vedeva tutto il futuro, scopriva di lontano le cose. Tra le molte scuoprì quella piccola nuvoletta, che dal mare saliva: *Nubecula parva, quæ ascendebat de mari*, figura espressa di Maria. In essa come presenti vi ravvisò tutti i pregj, che adornare la dovevano; e tra le altre cose presentossi alla di lui mente quella Virginità, che Maria avrebbe con voto a Dio consecrata. Quindi di questa invaghito, volle farsene imitatore, e a di lei esempio anch'esso con voto consecrò al Signore la propria. Or chi non vede, che Elia il santo Profeta fu imitatore di Maria, non esemplare di Maria? Ogn'uno lo vede, lo conosce. Fu egli il primo a praticare il voto, ma non già a darne l'esempio. Dunque sarà sempre vero, che Maria fu la prima a consecrarsi con voto a Dio: *Sola*, dice Alberto Magno, *Sola sine exemplo*. Ed il Vescovo San Metodio indirizzando il suo discorso alla Vergine, così le parla: *Puritatis tuæ Elias Propheta præscius, atque imitator fuit*. Che se sono stati sì gloriosi i Lacedemoni, perchè i primi nello ritrovamento delle spade; se conquistossi tanta stima Anassimene, perchè il primo nell'invenzione degli oriuoli; se celebre cotanto apparisce Cristoforo Colombo, perchè il primo a ritrovare la navigazione in quella parte di terra, che chiamasi mondo nuovo; cosa diremo di Maria? Qual gloria non sarà di Maria, per essere stata la prima a consecrare a Dio la sua Virginità per mezzo del sacro voto? Anzi dirò di più: Qual pregio, se essendo stata la prima, ha così ella dato a tanti e a tant' altre l'esempio di seguitarla? Davidde, che lo previde, esclamò così ne' Salmi suoi: *Adducentur Regi Virgines post eam*; ed in tal modo a Maria dà il bel pregio di prima tra le Vergini. Prima, che sarà per indurre innummerabili a consecrarsi al Signore *Virgines post eam*. Ciò supposto, ditemi: Se si rinvenisse taluno, il quale portata avesse, e piantata una feconda pianta, da cui altre germogliate dassero in abbondanza le frutta; quali applausi non riscuoterebbe da questi, e da quelli per ogni dove? Ora siamo nel caso. Maria fu la prima, che portò la pianta di sua Virginità; e per mezzo del voto a Dio Signore la consecrò. Ed oh quante belle frutta, e quante ne sono da essa derivate! Frutta d' una tale pianta sono le Agnesi, le

Aga-

Agate, le Cecilie, le Terese, le Maddalene de Pazzi, e quelle tante Spose di Gesucristo, che con piena volontarietà ne' Monasterj vivono fedelissime imitatrici della Vergine delle Vergini, quale è Maria. Or da tutto il fin quì divisato a chi non sembrerà, ch'abbia io ragione di dedurre, essere Maria *Virgo Virginum*, se fu la prima a professare Virginità? Come non sembrerà, ch'abbia io ragione, se dall'essere stata la prima, è giunta, per la sua Virginità, a guadagnare un merito sopraggrande?

Le opere di perfezione, che vengono fatte con voto, sono più meritorie (al dire dell'Angelico) che non sono quelle vengono fatte senza voto. Osservare povertà, è meritorio; ma è più perfetto, osservarla con voto. Prestare ubbidienza, è di merito; ma è più perfetto il farlo, dopo d'averla con libera volontà al Signore promessa. Custodire con gelosia la propria Virginità, è merito; ma è molto maggiore, se dal sacro voto, e in forza del sacro voto si custodisce. Anzi soggiugne lo stesso santo Dottore, tanto maggiore è il merito, quanto maggiore, e più intenso si dà a vedere il proposito. Ma che pensate? Che rinvenire si possa proposito più fermo, più perfetto, e più nobile di quello di Maria? No, certamente che no. Non si può rinvenire proposito più fermo, perchè ella fu priva del fomite: Non più perfetto, perchè più d'ogn'altra fu ella di grazia ripiena: Non più nobile, perchè niuno più di lei fu, nè sarà di celesti favori ricolma. Dunque se nel consecrarsi a Dio col voto della Virginità ebbe un proposito superiore ad ogni proposito, e per la fermezza, e per la perfezione, e per il fine; chi non vede, che nell'essere ella stata la Vergine delle Vergini, ha colla sua Virginità conseguito un merito superiore ad ogni merito?

Ed ora mi par di capire, perchè lo Spirito santo paragona Maria alla palma: *Quasi palma exaltata sum in Libano*; mercecchè siccome quella nell'altezza sormonta tutte le altre piante; così Maria col merito acquistato colla sua Virginità ha superato quello di tutte unite insieme le altre Vergini. Ed eccovene delle prove una ben chiara, e forte conferma. Tanto è più meritoria una azione, quanto è più meritorio il fine, a cui si dirige: La Virginità di Maria, per parlare sempre con San Tommaso, era ordinata ad essere Madre di Dio; mentre se non fosse stata Vergine, non sarebbe, nè avrebbe potuto esser Madre di Dio. Fine più nobile di questo non si può ritrovare; ed in conseguenza nemmeno un merito maggiore. Si lodi dunque, e s'invochi Maria colla Chiesa dicendo: *Sancta Virgo Virginum*. Sì, Vergine delle Vergini; poichè ella è dessa, che più d'ogn'altra ha meritato colla sua Virginità; ella è dessa l'unica, che ha accoppiata colla Maternità la Virginità insieme, per rendere vieppiù mirabile la sua Virginità.

Questa neppure col pensiero separare dobbiamo dalla Maternità di Maria, mentre doveva essere tal Madre, che fosse Vergine. E di fatto Gabrielle a Maria porta-

tosi, le espose il mistero della Incarnazione del Verbo; e l'Evangelista nel farne il racconto si serve d'entrambi i titoli: Di quel di Vergine: di quel di Madre. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*; Ecco l'essere di Vergine. *Desponsatam Joseph*; Ecco l'essere di Madre. Queste due cose; l'una separata dall'altra, nulla fanno vedere di raro. Eva fu madre, ma non fu vergine; la figlia d'Jeste fu Vergine, ma non fu madre. L'essere accoppiate insieme Virginità e Maternità; o questa sì ch'è cosa rara? Quest'unione fa sì, che la Maternità sia mirabile; Quest'unione fa sì, che la Virginità sia unica. Per la Maternità non si distingue Maria dall'altre madri; per la Virginità non si distingue dall'altre Vergini; ma essendo in essa unita insieme con la Maternità la Virginità; o questo sì, che ne mostra un portento. Portento, per cui si moltiplicano le ragioni alla cattolica Chiesa, acciò chiami Maria la Vergine delle Vergini, *Virgo Virginum*. Signori sì; poichè quella Virginità, che in tutte l'altre dalla Maternità pregiudicata rimane, in Maria si vide perfezionata. Onde per l'unione della Maternità unita alla Virginità viene ad essere adorata per la Madre unica tra tutte le madri; viene ad essere l'unica singolarissima Vergine tra tante Virgini: *Virgo Virginum*. Portentosa Virginità, che rende Maria tra le Vergini prima, singolare, unica: *Nec similis visa est, nec habebit sequentem*.

Ah Vergine sacratissima! Noi per tale in questa sera vi adoriamo; e col titolo di Vergine delle Vergini v'invochiamo: *Virgo Virginum*. Sì; perchè voi foste la prima, che consecraste a Dio con voto la vostra Virginità; perchè voi acquistaste un merito sopraggrande, anzi inspiegabile nell'avere col voto consecrata a Dio la vostra Virginità; perchè finalmente siete l'unica, che con avere accoppiata la Virginità alla Maternità, avete resa unica la vostra Virginità. Giacchè dunque sotto questo bel titolo v'invochiamo, ed a pregare Dio Signore per noi vi supplichiamo; non lasciate giammai di farlo. Deh non lasciate di farlo, o Maria, mentre che colla lingua, e col cuore vi diciamo: *Sancta Virgo Virginum, ora pro nobis*.

SECONDA PARTE.

Maria fu la prima tra le Vergini, la singolare, l'unica, che consacrasse avanti d'ogn'altra con voto a Dio la sua Virginità; che colla medesima n'acquistasse singolar merito; che insieme accoppiasse integrità e Maternità, per rendere mirabile la sua Virginità. Ma che? Forse che non si può imitare? Basta volere. Da molti, e molte col divino ajuto si è conservata una sì nobile virtù; così si può conservare collo stesso divino ajuto ancor da voi, se siete in tempo, e non l'abbiate di già violata. Iddio fin mette mano a' miracoli, qualora sia bisogno, per difenderla, per custodirla. Udite ciò, che riferiscono Sant'Antonino ed il Surio, di Maria da Verona, per condizione ancella, e della Fede Martire.

tire invitta. Ricusando questa, come Cristiana, di assaggiare le carni sacrificate agl' Idoli, fu fieramente straziata con verghe, con graffi, e con aculei. Vedendo il Giudice Tertullo, che tutto ella avea sofferto con intrepidezza, la fece consegnare in mano d'altri più crudi carnefici, affinchè la tormentassero nell' anima; e voglio dire, che la diede in mano di alquanti lascivi giovani tutti dati al senso, acciocchè la tentassero, e l' inducessero al male. Che fece allora la generosa fanciulla? Rivolti prima gli occhj al cielo, spinta da un'interno impulso, si pose a fuggire verso un gran sasso, che incontro le stava. Ma che vi pensate? O prodigio stranissimo! Tosto s' apre per mezzo da capo a fondo il sasso, e formando come un concavo seno, lì dentro accoglie la Vergine. Indi per difenderla da que' dissoluti, riunisce la gran fenditura, e la chiude come in un gabinetto, donde poi sen volò felicemente al Cielo. Or non ve lo dissi io, che Iddio mette fin mano a' miracoli per difendere, e custodire la Virginità? Dovete dunque stimarla, apprezzarla; giacchè tanto l'ha apprezzata Maria santissima; giacchè tanto la stima Iddio. E la stima tanto, che fino ha promesse mercedi abbondevoli eterne nel Cielo a chi soffre, e rigetta le tentazioni per custodirla: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.* Felici dunque voi se siete in tempo di custodire sì bella virtù, sì prezioso tesoro in voi stessi! Felici voi, se risolvete di custodirlo! Che se vi atterrisse l'arduità dell'impresa, dite a voi stessi, e ciascheduno così: *Tu non poteris, quod potuerunt isti, & istæ.* Io dunque non potrò, mio Dio, non potrò io col vostro soprannaturale ajuto divino tenere a freno quella concupiscenza, che a freno si tenne da tanti, e tante? Sì lo potrò col vostro ajuto; lo potrò colla vostra assistenza, o Maria. Questa grazia a voi chieggo, o mio Dio; questo favore da voi spero, o Regina delle Vergini. Vi prego a questo fine, vi supplico: Pregate per me: *Virgo Virginum, Orate pro me.*

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO X.

TERZO DELLA NOVENA.

In cui si fa vedere, che la castità di Maria è grande, sublime, amabile: Grande agli occhj degli uomini; sublime agli occhj degli Angioli; amabile agli occhj di Dio.

Dall'Autore Recitato nella Chiesa di S. Lucia di Venezia l'anno 1733.

ECCOMI qua sopra in questa sera pieno di confusione; e pieno di tal modo, che più volentieri vi chiederei licenza di tacere, che non che intraprendere l'impegno di ragionare. E vaglia il vero; come posso io far parola dell'eccelsa, della sublime, della incomparabile castità di Maria; se ella è sì eminente, che fino vien chiamata dalla cattolica Chiesa col titolo di Madre castissima? Se parlare vi dovessi della castità di quella Laura, di cui scrive il Petrarca e ne fa menzione ancora il dottissimo Cartapena, vorrei farmi coraggio; ma come avanzarmi a discorrere della castità di Maria, se è oggetto di stupore alla mente di tutti gli uomini? Se avessi a parlare della castità di Sulpizia, tanto decantata da Tito Livio, non vorrei punto temere; ma come trattare posso della castità di Maria, se è l'ammirazione, non pur de' Santi, di tutti ancora gli Angelici Spiriti? Se dovessi far soggetto del discorso mio la castità di Milesia, che tutte le compiacenze incontrò, e tutti guadagnossi gli amori del Re Mitridate; potrei cimentarmi, mercè il discorso sarebbe d'una castità, che non altro meritossi, se non se la benevolenza d'un uomo; ma come ragionarvi della castità di Maria, che sola si rese degna degli affetti d'un Dio. Comunque siasi però difficilissimo l'impegno, per ragione dell'argomento al pari di qualunque altro elevato e sublime, da parte lasciata ogni difficoltà, voglio, che sciolta e spedita corra la lingua a mostrarvi; udite che cosa: Che la castità di Maria ella è grande, ella è sublime, ella è amabile; perchè grande, è di maraviglia agli uomini; perchè sublime, è di stupore agli Angeli; perchè amabile, è oggetto delle compiacenze d' un Dio. Prego bensì Maria, che è il nobile soggetto delle mie lodi, a darmi forza e vigore, ed insieme castigatezza di parlare in una ma-

teria

teria dilicata cotanto. Incominciamo.

Quantunque la Provvidenza ammirabile della mente eterna e divina abbia voluto, che tutte le virtù stieno di residenza nell'anima; non per questo l'anima tutte può esercitare ad un modo. Alcune ve ne sono, le quali l'anima esercitarle non le può se non se nel corpo, nè in essa ritrovansi, che in ordine al medesimo corpo. Una di queste virtù è certamente la castità. L'anima è casta, non perchè è pura solamente in sè stessa; ma perchè la castità nel corpo conserva. Quando essa tiene imbrigliate sotto la disciplina della mortificazione le furibonde passioni, oh allora sì, che è casta in sè stessa, e fa, che anche il corpo sia casto. Per l'esercizio di questa bella e santa virtù l'anima nel corpo non s'imbratta; come appunto nulla resta imbrattato il Sole, avvegnacchè rischiari la terra ed il fango. Anzi siccome il fango per virtù del Sole luminoso si vede; così il corpo per forza della castità illibato conservasi. Questa castità da' santi Padri viene considerata di tre sorti, o sia di tre specie; ed in quella guisa appunto, che su nel cielo evvi lo splendore delle stelle, della Luna, e del Sole: *Alia lux Solis, alia lux Lunæ, alia stellarum*: così nel mondo altra è la luce della castità de' conjugati; altra de' continenti, altra de' vergini: *Sole, Luna, & stellis*, a detta del Pelusiota, *Ecclesia illuminatur conjugibus, viduis, & virginibus*. Nella prima maniera si dà a vedere casta ogni moglie, che col marito onestamente convive, ed in un medesimo tempo fedele si mostra a Dio, ed al marito. Per l'altra parte egli è casto ancora ogni marito, quando non diviene sleale al suo talamo. Di questa specie fu la castità di Susanna, che offuscata da' vecchioni Babilonesi, volle esserne Daniello il difensore: *Laudaverunt Deum pro filia Susanna, quia non esset inventa in ea res turpis*. Di questa specie fu la castità di Zaccaria e d'Elisabetta, genitori fortunati del Precursore Battista; e però dall'Evangelista lodati: *Erant justi ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela*: Onde Sant'Agostino al testo soggiunge: *Paris castitas, nascitur major homine, par Angelis, Tuba Cœli, Præco Christi*. Di questa specie fu la castità di Francesca Romana, di Santa Brigida, e di mille e mille altre, dalla Chiesa encomiate con queste parole: *O quam pulchra est casta generatio cum claritate!*

Oltre a questa specie di castità conjugale; evvi l'altra delle Madrone, quali dopo d'essere state, o per poco tempo, o per anni molti co' loro mariti, sciolti poi dalla morte i stretti vincoli matrimoniali, si dierono ad una vita celibe, per vivere tutte a Dio. Una di queste fu la vedova Giuditta, quale dopo d'essere stata vittoriosa dell' orgoglioso Oloferne; dopo essersi non solo liberata dalle sue mani; ma trionfato ancora del di lui capo; ebbe il bel piacere di vedersi venire incontro il Pontefice Gioachimo con un numeroso stuolo di Sacerdoti, ed udirsi acclamata per la sua castità come gloria di Gerusalem-

falemme, come allegrezza d'Israele, come onorificenza del popolo suo : *Confortatum est cor tuum eo quod castitatem amaveris, & post virum suum alterum nescieris*. Tale fu Anna Profetessa, di cui parlasi da San Luca nel suo Vangelo, la quale prima di chiudere gli occhj meritò di vedere Gesù bambino nel Tempio fralle braccia del vecchio Simeone : *Hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor, quæ non discedebat de Templo, jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte, ac die*. Tale fu Monica Madre del gran Dottore Agostino; e però lodata da santa Chiesa nella lezione della sua Festa : *Monica Sancti Augustini Mater dupliciter, quia eum mundo, & cœlo peperit, marito mortuo castam, & operibus misericordiæ exercitam viduitatem agebat*. Questa è la seconda ed è considerata da' Santi più pregievole, e più onorabile ancora della prima; e però diceva l'Appostolo scrivendo al Vescovo Timoteo : *Viduas honora, quæ verè viduæ sunt*.

Ma che vi pensate? La castità di quelle Vergini, che il vago giglio del loro candore hanno consecrato, e unicamente illeso mantenuto al divino Sposo Gesù, ella è superiore a tutte le altre, ella presso Dio, e presso i Santi è la più pregievole. L'Appostolo, parlando delle Vergini, soleva dire : *Despondi enim vos uni viro, Virginem castam exhibere Christo*; ed in altro luogo : *Beatior autem erit, si sic permanserit secundum meum consilium*. Di queste specie di castità venne ammaestrato da un Angelo Sant'Anselmo; quindi diceva, che la prima è notte, la seconda è aurora, la terza è giorno : *Jugalitas nox, castitas aurora, virginitas dies*. Soggiungeva poi, che la prima è serva dell'altre; della prima è padrona la seconda; la terza di tutte è Regina : *Jugalitas ancilla, castitas domina, virginitas regina*. Finalmente paragonò la prima al rame, la seconda all'argento, la terza all'oro : *Jugalitas aramentum, castitas argentum, virginitas aurum*. Or ciò supposto, io la discorro così : La prima dà il nome di casto, la seconda di più casto, la terza di castissimo : Maria fu casta nella terza maniera, mentre fu Vergine casta; dunque chi non vorrà venerarla col vago, e nobile titolo di castissima? Convien venerarla così, e stupirne insieme.

E' cosa certa, ed indubbievole, che tutte le Vergini, quali formano il vago coro lassù nel cielo, sono anch'elleno tali : Evvi però una differenza assai grande tra la di loro castità e quella di Maria. Anzi sì grande è la distanza, che passa tra loro, di modo che maggiore apparisce, che non quella si scorge tra le acque del mare, e quelle d'un fiume. Per capirlo, portiamoci ad osservare nella Genesi il braccio onnipotente di Dio Creatore. Tra le opre grandi, che egli fece, una fu quella, di raunare tutte le acque in un luogo, e dare a quell' adunanza mirabile il nome di mare : *Congregentur aquæ in locum unum, appellavitque Maria*. Il vedere le acque delle paludi nelle paludi, quantunque grand' opra, non causava stupore : il vedere le acque de' laghi ne' laghi, quantunque cosa bella, non rendeva maraviglia : il vedere le acque

de'

de' fiumi correre ne' fiumi, neppure stupire facea. Ma il vedere le acque de' fonti, e de' fiumi unite insieme, e formato il mare: *Congregentur aquæ in locum unum, appellavitque maria*; questo fu quel portento, che recò stupore per lo passato, lo reca di presente, e sarà ancora per recarlo nell'avvenire. Ora siamo nel caso. Maria fu casta nello stato matrimoniale con San Giuseppe: *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem, desponsatam Joseph*. Fu casta nello stato vedovile, se morto Giuseppe lo sposo nell'anno duodecimo di Gesù, non più passò ad altre nozze, come attestano i Padri. Fu casta nello stato di vergine; e ne fa testimonianza lo Spirito santo: *Ecce virgo concipiet*. Dunque ella in tutti tre gli stati fu casta: non solo nell'essere di sposa: non solo nell' essere di vedova; ma nell'essere di vergine ancora. Se dunque le altre Vergini, che sono nel Cielo, caste sono, e tali si dicono per la sola ultima specie di castità; Maria, che di tutte tre è adornata, dobbiamo dirla, con istupore sì, ma con verità, *Mater castissima*.

Il Profeta Esaia, che bene tutte e tre le vide unite insieme, parlando del Verbo eterno, si pose con maraviglia ad esclamare: *Generationem ejus quis enarrabit?* Quasi dire volesse: Quando in Maria io soltanto scorgessi la castità conjugale, non mi sarebbe difficile di spiegare la generazione del suo gran parto; ma vedendosi in lei castità maritale, e castità verginale unite insieme, protesto, che non evvi chi di presente, nè chi in avvenire possa, non che spiegarla, ma neppure capirla: *Generationem ejus quis enarrabit?* Spiega San Bernardo: *Virgo parturit, Virgo permanet*; dunque *Quis*, segue a dire lo stesso santo Abate: chi non istupisce? *Quis non miretur?*

Stupì il mondo in sentire rapportare la castità di Sofronia nel suo maritaggio; e pure fu una castità ad altre comune. Oltre di che, se fu casta come moglie, non lo fu come vergine. Stupì il mondo in vedere la castità di Zenobia Regina de' Palmireni nella longa sua vedovanza; ma finalmente se fu casta come vedova, non fu sola: E poi se fu casta come vedova, non lo fu come vergine. Stupì il mondo in udir descrivere la castità delle Vergini Vestali; se però furono caste come vergini, altre se ne trovarono eguali a' tempi loro; e poi se furono caste come vergini, non lo furono come maritate. Chi dunque non istupisce in considerare Maria unica al mondo, e singolare, che seppe unire insieme la castità e di sposa, e di Madre, e di Vergine: tre castità, che in una accoppiate, la fanno conoscere per castissima. Castità di madre, di sposa, di vedova, e di vergine, in un tempo stesso unite in una sola donna, chi mai le vide? Niuno mai per lo passato, non si vedono in alcun'altra di presente, mai sarà per vedersi nell'avvenire. Chi dunque non rimarrà stupito alla vista d'un prodigio sì grande? *Quis non miretur?* Chi non uscirà fuori di sè stesso, esclama San Bernardo, in vedere una creatura sola con sì rare prerogative? *Quis non miretur*, in vedere Maria sola, sposa casta, vedova casta, vergine casta? Eh sì!

M Stu-

Stupiscono gli uomini tutti in considerare la grandezza della castità di Maria, e con essi gli Angioli ancora, in vederne la sublimità.

Tanto più la castità è sublime, e tanto più è sicura, quanto ella viene accompagnata, e custodita dall'umiltà: *Decet*, a detta di sant' Ambrogio, *Decet enim, ut quanto castior Virgo, tanto humilior sit*. Chi non vede dunque ben chiaro, che dall'umiltà s'argomenta la castità? Io ben l'inferisco; e tutto il compatimento ho per l'Arcangelo Gabrielle, mentre stupisce in vedere, che da lui dichiarandosi Maria per Regina, ella per umiltà si professa abiettissima ancella: *Ecce ancilla Domini*. Or se Maria fu umilissima, l'argomento di sant'Ambrogio fa chiaramente vedere, che agli occhj stessi dell' ambasciadore celeste fu ella castissima. Ma andiamo più innanzi. All'udire Maria un'Angiolo, che le parla, tosto si turba: *Turbata est*; e si turba, quasi che nel trattare con un Angiolo possa restare pregiudicata la di lei castità. Fu duopo per tanto il consolarla: *Ne timeas*. Oh come adesso mi par di vedere Gabrielle pieno di stupore in considerando la castità di Maria! E mi pare insieme, che vada dicendo così: Ogni terra dopo il peccato d'Adamo produce le spine di pungentissime tentazioni; e ben s'avvera d'ognuno il detto di Paolo: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*. Maria è pure essa discendente d'Adamo: e ciò nullameno io non vi ravviso un moto contrario alla castità; anzi fin dal principio di sua santific[azione] il fomite legato vi vegg[o]. So, che la beltà è per l'ordi[na]rio inimica della castità; aven[do] fin detto il Poeta: *Est lis c[um] forma magna pudicitiæ*: Maria [è] tanto bella, che lo stesso Spiri[to] santo la encomia così: *Tota p[ul]cbra es amica mea, & macula n[on] est in te*; e pure la sua somm[a] beltà niente pregiudica alla pr[o]pria castità, nè all'altrui; anzi u[na] tale beltà è indizio della subli[me] sua castità, che non contenta [di] racchiuderla dentro sè stessa, anc[he] ad altri la trasfonde: *Physiog[no]mia Virginis*, al favellare di G[io]vanni Gersone, *movebat aspici[en]tes ad castitatem*. Ah sì! Nel te[m]po stesso che venero Maria, ra[v]viso in lei una purità maggi[ore] della mia. Ed è così: poichè io sono casto, non è punto di m[a]raviglia, mentre sono puro spiri[to] ma in Maria con lo spirito sta u[ni]ta la carne. Or se è certo, c[he] l'opere della grazia sopravanza[no] quelle della natura: *Esse Angel[i] felicitatis est, virginem esse vir[tu]tis*; la mia castità è opera de[lla] natura: quella, che trovasi in M[a]ria, è della grazia: Dunque la [ca]stità di Maria è più sublime d[el]la mia: *Angelicam gloriam acq[ui]rere majus est, quam habere*. [O] deh cessate una volta da' vo[stri] stupori, o Paraninfo celeste, p[oi]chè a tutti è noto, che la cas[tità] di Maria è sì grande, che è motivo dello stupore degli uo[mi]ni: e sì sublime, ch'è la cag[ione] ne delle maraviglie degli Ang[io]li: è sì amabile, ch'è l'ogge[tto] unicamente delle compiacenze [di] Dio.

I

Il nostro Dio ama certamente, la castità, ma non già ogni qualunque specie. Perchè ella sia degna delle divine compiacenze, fa di mestieri, che sia ad essolui consacrata: *Virginitas*, dice Agostino, *Virginitas honoratur, non quia virginitas est, sed quia Deo dicata est*. Furono caste le femmine Sabinesi; caste furono le donne Lacedemoni; caste le giovani Tebane. Ma cosa mai ad esse giovò la di loro castità, se a tutt'altri che a Dio imprudentemente la consacrarono? Eh!, miei Signori, lasciate, che ve lo replichi: La castità, acciocchè sia amata da Dio; fa di mestieri, ed è necessità precisa, che si consacri a Dio: *Castitas honoratur, non quia castitas est, sed quia Deo dicata est*. Maria con voto ha consacrata la sua castità a Dio: Dunque non può essere a meno, che la sua castità non abbia incontrato tutto l'amore di Dio. E vaglia il vero: Non amerebbe ogn'uno di noi assai più quel tale, che ci donasse colla pianta le frutta; che non quello, che ci donasse le frutta sole? Certamente che sì. *Plus*, a detta di Sant'Anselmo, *Plus donat qui arborem cum fructibus, quam qui solos fructus donat*. Chi osserva castità senza voto, dà a Dio il frutto; ma non la volontà, che è come l'albero, che la castità produce. Maria ha offerto a Dio non solo il frutto della castità, ma ancora col voto la volontà sua, ch'era l'albero mirabile, che la produsse: Bisogna dunque dire, che Iddio abbia più gradita di Maria la castità, che non quella di qualunque altra creatura, che gliene fece l'offerta.

Nè mi diceste per avventura, che tante Vergini regnanti in cielo, hanno anch'esse con loro voto offerta la castità al Signore, ed in conseguenza avranno dell'Altissimo Dio incontrate eguali le compiacenze; poichè se bene le ravviserete, l'una e l'altra nel principio e nel fine le scorgerete diverse. La castità tanto più a Dio è gradita, quanto più grande è l'amore di chi l'osserva, verso di lui. Ma chi più di Maria ha avuto grande l'amore verso Dio, quando ella stessa va dicendo: *Ordinavit me in charitate?* Nissuno, certamente nissuno. Dunque qual castità a Dio più gradita di quella di Maria? Ma avanziamoci ancora. Tanto più piace a Dio la castità, quanto è più nobile il fine, a cui è ordinata. La castità di Maria era ordinata al fine altissimo della generazione del divino Figliuolo: *Castitas Deiparæ fuit ad altissimum finem ordinata, nempe ad generationem Filii Dei*. Si può forse ritrovare fine più nobile di questo, ch'ebbe Maria? No certo: Dunque neppure rinvenire si può castità da Dio più amata, di quella di Maria. O castità di Maria! Grande, sublime, amabile. Grande agli occhj degli uomini, sublime agli occhj degli Angioli, amabile agli occhj di Dio. Ed eccovi Maria giustamente chiamata *Mater castissima*. A voi però, o Maria, in questa sera rivolti, tutti vi supplichiamo. A noi, ch'abbiamo il voto di castità, impetrate grazia di bene osservarlo. Quelli, che non hanno un tal voto, fate, che divenuti vostri imitatori, s'innamorino di questa eccelsa virtù. In

somma fate, o Maria, che tutti siamo casti: *Mites fac, & castos*. Il renderci tali farà, che viepiù vi confessiamo non solo casta, e castissima; ma ancora della castità la madre: *Mater castissima*. Come tale pregate per noi. Fatelo, vi supplichiamo, fatelo, acciò tutti quanti nel dì tremendo abbiamo a comparire casti al divin Tribunale: *Mater castissima, ora pro nobis*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

GIA' voi vedeste la castità di Maria, grande, sublime, amabile. Grande agli occhj degli uomini: sublime agli occhj degli Angioli: amabile agli occhj di Dio. Perchè grande agli occhj degli uomini; di maraviglia agli uomini. Perchè sublime agli occhj degli Angioli; di stupore agli Angioli. Perchè amabile agli occhj di Dio; di compiacenza a Dio. Or cosa vi resta adesso? Vi resta, che voi pure dovete ammirarla; ma molto più dovete studiarvi d' imitarla in voi stessi. Se vi trovate in istato conjugale, o vedovile, o virginale se o per nascita, o per dignità, o per sapere, o per ingegno, siete dotato di onorevoli prerogative; dovete ad esempio della castissima Madre Maria tenervi lontano da ogni superbia, da ogni vana estimazione di voi medesimo, da ogni conversazione men lecita. Così sarete casto ancor voi.

Sant' Ambrogio, parlando delle sole giovani Bolognesi, che a suo tempo si portavano a venti e a venti, a cento e a cento, per vivere e morire caste ne' Monasterj aperti in Milano; attribuisce molto alla ottima onestissima educazione, con cui in quella Città di Bologna si allevavano le fanciulle. Non si conducevano alle commedie, non a' teatri, non a danze, non a conversazioni, non ad oziosità; ma si facevano stare ritirate, modeste, umili, obbedienti, al lavoro, con poco cibo, con molta orazione. Queste erano le massime, colle quali allor si educavano le figliuole, i figliuoli; e così con questa educazione si educavano a Dio, e a Maria. Si educavano ad essere vergini, ad esser caste, imitatrici di Maria castissima, seguaci di Gesù suo Figlio, immacolato e puro. O quanti, e quante ne vide l' Appostolo San Giovanni! Uno stuolo numerosissimo di cento quaranta mila, che tra musiche e sinfonie di Paradiso gioivano coll' incontaminato Agnello divino. Erano tutti Vergini: *Virgines enim sunt: Hi sequuntur Agnum quocumque jerit*. E' vero, che quì si parla della sola castità virginale, pregio irrecuperabile da chi l'ha una volta perduto: Con tutto ciò santo Agostino fa coraggio ancora a quei, che hanno perduto un tale pregio, se facendosi osservatori di quella castità, di cui sono capaci, vogliono accostarsi a nostro Signore Gesucristo. Certamente che non avranno con lui tutta la gloria di vergini; avranno però la gloria, ed il gaudio de' pudici: *Sequantur Agnum ceteri Fideles, qui virginitatem corporis amiserunt, non quocumque ille jerit, sed quousque ipsi potuerint:* pos-

possunt autem ubique, præter eum, qui in decore Virginitatis incedit.

O vi troviate dunque nello stato matrimoniale, o nello stato vedovile, o nello stato virginale, potete certo seguitare l'Agnello immacolato col vivere casti. Potete, se voi volete, imitare in qualche modo la Madre castissima quale è Maria. Ed imitandola, potrete da veri figli accostarvi a lei, e dirle: *Mater castissima, ora pro nobis.*

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO XI.

QUARTO DELLA NOVENA.

In cui si dimostra, Maria essere Madre purissima. E ciò perchè tutta è sommamente pura; Perchè tutta pura fu sommente in ogni tempo; Perchè tutta fù sommamente pura in ogni tempo, e in ogni luogo.

Dall'Autore recitato nella Chiesa di S. Lucia di Venezia l'anno 1733.

E CHI mai potrà aver l'animo di rinvenire tralle cose create quell'uno, che sia del tutto puro, che in ogni tempo la purità conservi, che la conservi in qualunque luogo, e superi ancora quella d'ogn'altro? Puro è l'oro, non però del tutto; conciossiachè dopo uscito dalle viscere della miniera, egli è di necessità, che l'arte, con fatica, e con istento lo separi dalle parti impure, colle quali va congiunto. Puro fu Davidde, comparso già quell'uomo secondo il cuore di Dio; non fu però sempre tale, mentre sfortunatamente perdette, dopo il mezzo giorno, della purità la gioja preziosa. Pura anch'ella fu la giovane Dina; non però per questo in ogni luogo si fece ravvisar tale, poichè portatasi in paese straniero, dal Principe de' Sicchimiti se la vide con suo dolore rapita. In una parola: Le cose tutte si mirino, insensibili, irragionevoli, e ragionevoli; o non sono tutte pure; o se lo sono, non sono tali in ogni tempo; o se tutte son tali, e in ogni tempo, non sono elleno tali in ogni luogo. Quindi per questo quantunque si possino dire pure; non però elleno sono purissime. Maria, solamente Maria è quella, che è tutta pura, se in essa non vi fu mai alcuna, avvegnacchè menoma parte d'impuro: *Tota*, e glielo disse bene il sacro Sposo, *Tota pulchra es*. Maria è l'unica, che sia stata sempre pura; perciò nelle sacre carte viene rassomigliata al cipresso: poichè siccome quello non è mai al tarlo soggetto; così Maria mai fu esposta all'impurità della colpa: *Quasi cipressus in monte Sion*. Singolare è Maria, se fu Madre pura in ogni luogo; e però sta espressa nelle Scritture colla figura di mirra: mercecchè siccome la mirra, ovunque si ponga, non conosce putredine, anzi da questa gli altri preserva; così Maria, non solo mai ha conosciuta impurità, ben-

bensì nella purità ogn'altro ha superato : *Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris* . Maria dunque fu tre volte pura, chiamata perciò dalla Chiesa : *Mater purissima*. Or poichè questo è il suo titolo, lasciate, ch'io stasera la predichi tale, e vi dimostri Maria Madre appunto purissima. Purissima, perchè tutta fu pura : perchè tutta pura fu in ogni tempo ; perchè tutta pura fu in ogni tempo, ed in ogni luogo. Incominciamo.

Prima di venire alle prove del premeditato disegno, contentatevi di portarvi per poco colassù nel cielo ad osservare il primo luminare, voglio dire, il Sole; e quantunque siate per ravvisarlo risplendente, e luminoso, ad ogni modo non mi potrete negare, che ben sovente non si veda egli offuscato, e colle tenebre unito. Ma se egli è così; convien dunque dire, che non sia del tutto puro. Dal cielo passate di grazia al terrestre Paradiso; e so, che là vi scorgerete Adamo del tutto puro, ma non sempre tale, mentre poche ore dopo che vi fu collocato, a cagione della colpa impuro divenne. Che se quest'è vero, come che negare non si può, voi ben vedete, ch'egli non fu sempre puro. Dal Paradiso terrestre ritornate quì nel nostro mondo ; e fermatevi a considerare i pesci fuori dell'acqua, gli augelli fuori dell'aria, le piante fuor del terreno : Or che mi sapete dire? Che subito imputridiscono. Che segno dunque egli è questo? Segno, che puri non sono in ogni luogo. Altra creatura dunque non troverete nè in cielo, nè in terra, che sia tutta purità, sempre adornata di purità, in ogni luogo vestita di purità, se non Maria. Che Maria sia tutta purità, voglio qui dimostrarvelo colle prove. Attendete.

E' insegnamento d'Alberto Magno, di S. Tommaso, e di S. Antonino, che la purità dee prendersi in due sensi. Questi sono, negativo l'uno, positivo l'altro. Il primo altro non è, se non se considerare il suo dilungamento dall' impuro ; in quella guisa appunto che l'aria è più pura dell'acqua, perchè l'aria più si scosta dalla terra, che è l'impuro più dell' acqua : il fuoco è più puro dell' aria, perchè più dalla terra si scosta, che è l'impuro più dell'acqua, e dell'aria. Il secondo senso, cioè il positivo, è considerare la purità per la vicinanza al sommo puro ; in quella guisa appunto che la Luna si dice più luminosa delle stelle, perchè più delle stelle s'accosta al Sole. Ora consideriamo un poco adesso Maria nella prima maniera, e nella seconda ancora, che è quanto dire, per la distanza che passò tra lei e l'impuro; e per la vicinanza, che fuvvi tra lei e'l sommo puro. Fatta questa considerazione, vedremo, che fu purissima.

Sommo puro egli è Iddio, purissimo, purità istessa. Egli è luce, che non ha tenebre ; egli è Sole, che non s'ecclissa ; egli è candore, che in eterno biancheggia. Per lo contrario, sommo impuro è il peccato. Deformità, che ogni bellezza deturpa ; notte, che

ogni

ogni splendore oscura; in una parola, egli è la medesima impurità. Quindi se, a detta de' Filosofi, il tutto ed il niente sono infinitamente distanti: *Distant in infinitum*; il peccato, e Dio sono, se pur può intendersi, ancora maggiormente distanti. Questo peccato o è nostro, o d'altrui; se nostro, è colpa commessa; se d'altrui, è colpa ereditata: questa ha nome di originale; quella di personale. Questa colpa, o sia peccato personale o è grave, o leggiero; se grave, egli è mortale; se leggiero, egli è veniale. Questo veniale o è con avvertenza, ed eccolo veniale volontario; o e senza avvertenza, ed eccolo veniale involontario, o vogliamo dirlo indeliberato. Da ciò ne viene, che le anime gravate di peccato mortale sono le più impure, che non lo sono quelle, che trovansi cariche di peccati veniali volontarj: e queste più impure di quelle, che oppresse sono da peccati veniali indeliberati. Anime dunque pure sono quelle, che non peccano mortalmente nè con pensieri, nè con parole, nè con opere: Più pure ancora sono quelle, che sono lontane dal peccato, perchè peccano venialmente sì, ma indeliberatamente: Più pure ancora sono quelle, che non solo non peccano mortalmente, nè venialmente volontariamente, nè venialmente indeliberatamente; ma in niuna maniera.

A questi due gradi di elongazione dall'impuro per distanza dalle colpe commesse, aggiongiamone due altri per distanza dalla colpa contratta, da quella colpa ereditata dall'incauto Padre. Il primo è nascere senza peccato, quantunque concepito, e per santificazione nel ventre materno liberato, come lo furono Giuseppe, Elia, Geremia, Giambattista. Il secondo è, non solo non nascere colla colpa originale, ma non averla neppure nella sua formazione contratta, come lo furono Adamo ed Eva, da Dio creati innocenti. Ora chi più di Maria si è scostata da questi peccati? Se ne allontanarono i pensieri di Maria, le parole di Maria, le opere di Maria, e per grazia specialissima fu impeccabile; onde dire poteva la Madre come il Figlio: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Dunque tutta fu pura; anzi purissima. Ed è così, dice l'Angelico Dottor San Tommaso il quale sostiene, che la purità argomentare si dee dalla distanza, che passa col suo contrario: *Puritas intenditur per recessum a contrario*. Non basta però, a detta di Alberto Magno, non basta provare la purità per la maggiore, o minor distanza dalla colpa, ch'è il sommo impuro; è di necessità altresì argomentarla dalla vicinanza maggiore, o minore al sommo puro: *Puritas non dicitur per recessum ab impuro tantum, sed etiam per approximationem ad summum purum*. Bisogna imitare il sommo Iddio, il quale non si contentò di chiamare la luce inimica delle tenebre; ma col positivo dichiarolla primogenita figlia del Sole, e costitutiva del giorno: *Appellavitque lucem diem*.

In tre maniere alcuno può avvicinarsi ad un altro, o per grazia, o per elezione, o per dignità. Nella prima maniera Giovanni fu più d'ogn'

d'ogn'altro de' discepoli vicino a Cristo, perchè gode l'amore distinto di Cristo: *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Jesus*. Nella seconda, Ester fu vicina ad Assuero, perchè tra tutte le donne fu scelta da quel Monarca per sua sposa, e Regina. Nell'ultima, Giuseppe fu vicino a Faraone, mentre da questi fu fatto suo Vicerè. Ma e non fu Maria in tutte e tre le rammentate maniere vicinissima a Dio? Dunque fu non solo tutta pura, ma purissima. Veniamo però alle prove del tutto, che ho quì adesso divisato. E di vero, non è certo, che per grazia Maria fu più vicina d'ogn'altra a Dio, se nella grazia superò tutte le altre? Senza dubbio veruno: *Tu supergressa es universas*, spiega S. Bonaventura, *in gratia*. Ella fu la più vicina per elezione, se fu scelta fino dall'eternità: *Ab æterno ordinata sum*. Fu la più prossima per dignità, mentre dare non si può vicinanza maggiore di quella, che passa tra la madre ed il figlio. Dunque e con pensieri, e con parole, e con opere fu a Dio vicinissima. Dunque tutta ella fu pura, anzi purissima.

Nè solamente tutta fu pura, ma fu sempre tale, e in ordine agli altri, non meno che a sestessa. Lo Spirito santo nella Cantica ci paragona Maria ad un pozzo di vive acque, che con impeto scorrono dal Libano: *Puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano*. Ma perchè mai raffigurarla ad un pozzo d'acque vive? Volete sapere il perchè? Io vel dirò; ma prima convien che richiamate alla memoria quel sito, dove gli Ebrei costumavano d'ergere i loro Tribunali, d'onde ascoltare le cause de' rei, e pronunziare sentenze. Il sito era sempre dappresso a qualche pozzo; e ciò perchè, se l'accusato era innocente, facevano la ceremonia di subito lavarlo coll'acqua, affinchè da tutti venisse conosciuta la di lui innocenza. Or mentre lo Sposo celeste chiama Maria, pozzo di acque vive, non altro vuol darci ad intendere, se non che tanta era in ogni tempo di Maria la purità, che non solo piena la rendeva, ma che anche ad altri la comunicava: *Procurabat*, al favellare di S. Tommaso, *Procurabat puritatem aliis*. Ma poichè l'abbiamo considerata in ordine agli uomini, passiamo ad esaminarla in ordine al di lei Figlio.

Ogni qualunque volta il Signore volle scegliere alcun personaggio a qualche particolare comparsa, si prese ben'egli la cura d'arricchirlo di quelle grazie, che gli potevano far reggere con decoro il suo impiego. Così nel destinare Mosè ed Aronne per suoi Legati a Faraone, li provide di quella facondia, che era lor necessaria per ben adempiere la grande incombenza: *Ego ero in ore tuo*. Similmente nel destinare Geremia all'officio di Predicatore, gli diede la grazia di poter ben parlare: *Tetigit os meum*. Così ancora nel destinare gli Appostoli banditori del Vangelo pel mondo tutto, diede loro il dono di tutte le lingue, acciò da tutte le nazioni fossero capiti: *Loquebantur variis linguis Apostoli*. Maria fin dall'eternità fu eletta Madre del divino Figliuolo: *Ab æterno ordinata sum*, lo dice ella stessa. Ma che vi pensate? Se pura nel partorire il Figlio di Dio stata non fos-

se, neppure sarebbe stata sua degna Madre : *Non esset*, dice S. Tommaso, *idonea Mater Dei*, *si aliquando peccasset*. In fatti partoriva un Figliuolo tutto puro : *Innocens*, al favellare dell'Appostolo, *Innocens*, *impollutus segregatus a peccatoribus*. Dunque soggiugne Sant'Anselmo, dovea esser purissima : *Decebat*, *ut Virgo ea puritate niteret*, *qua sub Deo major nequit intelligi*. Dunque non solo fu pura avanti il parto, in riguardo a noi, ma anche nel parto istesso.

Nè state a dirmi, che dopo il parto si soggettò, come riferisce S. Luca, alla legge della purificazione, e con ciò fece intendere, che del tutto non era pura. No, non state a dedurne la conseguenza, che deducete per essersi soggettata alla legge ; perchè ciò non ostante ella del tutto fu pura. Gesucristo anch'esso per venerazione della legge volle esporsi alla circoncisione ; dunque inferire si dee, che n'abbia avuto bisogno? Non già. Maria per osservanza della legge, non meno che per umiltà, volle soggettarsi alla purificazione ; non si può dunque per questo dedurre, che anche dopo il parto non fosse pura. Anzi la sua purificazione è argomento infallibile della somma sua purità. Nell'Apocalisse abbiamo, che chi è giusto, viepiù dee promovere in sè stesso la giustizia ; e chi è santo, moltiplicare dee viepiù la sua santità : *Qui justus est*, *justificetur adhuc*, *& qui sanctus est*, *sanctificetur adhuc*. Maria ben sapeva, che la purificazione dava purità a chi non l'aveva : Dunque a chi non l'aveva, non poteva che accrescerla. Dunque, diceva ella Maria, Io sono pura ; e so insieme, che la purificazione concede purità : se a questa unisco la mia, non posso far'altro, che farmi conoscere viepiù per purissima. Ed è così, dice S. Bernardo : *Ipsa enim purgatione non indigebat*, *sed desiderio majoris puritatis eam suscepit*; e S. Tommaso soggiunge: *Amor puritatis in superabundanti purificatione*. Se dunque Maria fu pura avanti il parto, se lo fu nel parto, se dopo il parto ancora ; chi non vede, che fu purissima in ogni tempo, e in ogni luogo ? Pura quì in terra, pura nel cielo.

Se in qualche luogo avea ella ad esser soggetta all'impurità, certamente nel sepolcro pareva, dove dopo morte fu collocata. Nelle tombe ogn'uno diventa figlio della putredine, e de'vermi fratello : *Putredini dixi*, al favellare di Giobbe, *mater mea*, *& soror mea vermibus*. Lungi però simile pensamento da Maria, dice Santo Agostino ; mercecchè siccome non si può capire, così non si può intendere, senza non averne orrore : *Corpus Virginis escam vermibus traditum*, *quia sentire non valeo*, *dicere perhorresco*. E come può capirsi? Iddio nel sepolcro preservò incontaminato il Protomartire santo Stefano, preservò il mio Andrea Corsini, preservò la mia Maddalena de Pazzi ; e pure non erano, che solo suoi servi ; molto più avrà voluto ancor preservare dalle sozzure, e rendere incontaminata Maria, che era sua Madre : *Corpus Virginis escam vermibus traditum*, *quia sentire non valeo*, *dicere perhorresco*. Che se tante fraganze ha dato la pu-

purità di Maria nel sepolcro, che pure è luogo di sozzure; quali lumi poi non avrà dati, e non darà di presente nel cielo questa Vergine purissima? Quest'è cosa indubbievole, che al comparire d'un luminare superiore, gl'inferiori tutti spariscono; or che diremo de' Santi alla comparsa di Maria? Comparsa Maria colla sua purità, la purità di tutti gli altri, e de' Santi, e degli Angeli, e de' comprensori Beati abbagliata rimane.

E' osservazione di Plinio, che tra la moltitudine de' fiori non se ne ritrova alcuno, che all'altezza del giglio paragonare si possa: *Nulli florum excelsitas major*. Con qual mistero sia stato ciò dalla natura oprato, esso non lo dice, l'assegna bene S. Gregorio il Nisseno: *Herba lilii florem edit ex vertice non modico intercedente intervallo a terra*. Non evvi verun fiore, dice il santo, che trovisi distante così dalla terra, quanto è il giglio: *Tantum distat, ut maneat pura in sublimi, non inquinata mixtione cum terra*. Ora ciò risaputosi, andate adesso col pensiero al Paradiso, ed ivi vedrete Vergini sante, che a guisa di gelsomini biancheggiano; vedrete porporeggiarvi i Martiri in sembianza di rose; per mezzo delle celesti contemplazioni coll'azzurro de' giacinti i Confessori adornati vedrete. Ma se tutti non furono attaccati al mondo; non furono però o tutti, o sempre, o in ogni luogo distanti dal mondo: *Necesse est*, dice S. Leone, *de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere*. Soltanto Maria, qual puro giglio, sì dalla grazia divina fu sublimata, che come il giglio superiore nell'altezza ad ogn'altro de' fiori, così ella Maria nella purità ogn'altro Santo eccede: *Tu*, diceale il Taumaturgo Gregorio, *Tu sancta omni humana natura gloriosior, ac purior*. E non solamente eccede e supera ogn'altro de' Santi, ma i medesimi Angioli ancora. Di fatto il Signore ritrova in quelli le macchie: *In Angelis reperit pravitatem*. In Maria sola Iddio macchia alcuna non vi ritrova, perchè tutta pura, e tutta bella: *Tota pulchra es*. Colassù dunque nel cielo Maria supera nella purità i medesimi Angioli: *Virgo*, a detta di S. Tommaso, *Virgo quantum ad puritatem Angelos excessit*. Volete altro? Ella Maria nella purità avanza e Angioli, e Cherubini, e Serafini, e tutti que' beati Spiriti uniti insieme: *Maria puritate profecto Cherubim, & Seraphim antecellit*, al favellare d'Arnoldo. Dunque o si ponga Maria entro la tomba nel mondo, o a fronte de' Santi nel Paradiso, o nelle Gerarchie degli Spiriti beati, sempre più la di lei santità luminosa apparisce: dunque fu, ed è purissima in ogni luogo. Ora dico io: Se Maria fu pura ne' pensieri, nelle parole, e nell'opere, non solo perchè si discostò dal sommo impuro, ma perchè estremamente s'accostò al sommo puro, che è Dio; convien sostenere, che tutta fu pura. Se fu pura avanti il parto, nel parto, e dopo il parto; dunque fu pura in ogni tempo. Se fu pura nel mondo, se fu pura nel cielo; dunque fu pura in ogni luogo. Dunque se tutta fu pura, e pura tutta in ogni tempo, e tutta pura in ogni luogo; ha ben ragione la Chiesa

N 2 di

di chiamarla: *Mater purissima*. E noi che abbiamo da fare? Abbiamo da rivolgerci a lei, che della purità è Madre, e supplicarla di farci comparire puri dinanzi il tremendo Tribunale di Gesù suo Figliuolo nell'ora spaventevole di nostra morte. Sì, Madre purissima, pregate per noi; e poichè or non siamo puri, impetrateci almeno di poter morire purificati: *Mater purissima, ora pro nobis nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.*

SECONDA PARTE.

VOlete voi essere Figli veri di Maria, Madre purissima? Siate imitatori della di lei purità. *Si filii Abrahæ estis*, disse Cristo a' popoli di Giuda, *opera Abrahæ facite*. Ed io in una consimile maniera a voi parlo: Se siete figliuoli di Maria: *Si filii Mariæ estis*, imitate Maria, *opera Mariæ facite*. E che? Non ve ne sono forse tanti, e tante, che avendola imitata, a voi ne presentano gli esempj? Tutti i Leggendarj de' Santi, tutti gli Annali di santa Chiesa vi presentano a centinaja di migliaja fanciulle sante, educate tra le mondane delizie, stimolate a matrimonj, e ricercate da gran personaggi, aver voluto più tosto rinunziare ad ogni bene del mondo, alla vita ancora, ed aver sofferto ogni più crudele tormento più tosto, che rinunziare alla costante purità. E se è così, come non potrete voi col divino soprannaturale ajuto tenere a freno quella concupiscenza, che da tante, e da tanti a freno si tenne, forse ancora con minori ajuti di quei, che a voi si concedono? Anche adesso a' tempi nostri, con tutto il libertinaggio d'una detestevole moda, pure in molte Città, e in molte case, vi sono persone (senza contarvi quelle racchiuse ne' Monasterj) che vivono pure e di corpo, e di spirito. Or perchè nol potrete dunque voi? Eh! Dite pure, se mai vi atterrisse l'arduità dell'impresa, dite a voi stesso: *Tu non poteris, quod potuerunt isti, & istæ?* Ma come, in tale caso che puro non fossi, come sarei figlio di Maria Madre purissima? No, non lo sarei; e neppur voi lo sareste. Però guardatevi, che non v' abbia a rispondere Maria ciò, che alcuni Religiosi poco osservanti delle lor leggi, udirono rispondersi dal santo lor Patriarca. Quelli presso alla tomba di lui dissero ad alta voce: Santo Padre, pregate per noi: *Sancte Pater ora pro nobis*. Ma che seguì? Udirono venire in risposta dalla tomba medesima una voce chiara, che loro disse: *Neque ego pater, neque vos filii*. Nè io padre, nè voi figliuoli. Ah! seguirebbe lo stesso a voi, se macchiati ed impuri vi presentaste a Maria, e le diceste, che si mostrasse d'esservi Madre: *Monstrate esse Matrem*. Vivendo in peccato, e coll'anima impura, vi potrebbe ella rispondere: Nè io a voi son Madre, nè voi a me figliuoli: *Neque ego Mater, neque vos filii*. Deh dunque, se volete, che essa con voi si porti da buona Madre, voi con essa portatevi da buoni figliuoli. Astenetevi dalle impurità, che sapete a lei dispiacere: Amate la purità, che sapete a lei molto gradire.

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO XII.

QUINTO DELLA NOVENA.

In cui si fa vedere, che invocando noi Maria col vago titolo di divina Madre, diamo ad un tratto lode a Dio, piacere a Maria, utile a noi. Lode a Dio; mentre manifestiamo de' suoi divini attributi lo sforzo. Piacere a Maria; perchè riconosciamo la di lei inspiegabile grandezza. Utile a noi; poichè ricorriamo a quel fonte, da cui sgorga la riparazione delle nostre somme miserie.

Dall' Autore recitato nella Chiesa di Santa Lucia di Venezia l' anno 1733.

PER quanto io prenda alla mano le sacre divine Scritture, e queste vada osservando, apertamente vi scuopro, che, qualunque volta lo Spirito del Signore vuole lodata la Vergine, fa sì, che gli Appostoli, i Santi, gli Angioli, e la Chiesa tutta col vago titolo di Madre di Dio la salutino, la riveriscano, l' adorino. In fatti se parla l'Appostolo del divino Figliuolo, loda Maria con dire, che nel di lei utero fu fatto Uomo: *Misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege.* Se la madre del gran Precursore Elisabetta vuole encomiare Maria, il vago titolo le dà di Madre di Dio: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me.* Se l'Arcangelo Gabriello vuol venerare Maria, s' avanza a dirle, che partorirà il gran Figlio di Dio: *Quod enim ex te nascetur, vocabitur Filius Dei.* Che più? Se la Chiesa nelle sue deprecazioni implora ossequiosa il suo patrocinio, la invoca divotamente con nome di Genitrice di Dio: *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.* Ma per qual causa tutti si sono uniti a tesserle encomj per questa strada? Molte sono le ragioni, ed io quì ve le rapporto. La prima ella è, per distruggere le bestemmie profferite dall eresiarca Nestorio, e nel Concilio Efesino dal mio San Cirillo abbattute, colle quali del bel pregio di Madre divina proccurava spogliarla. La seconda ella è, a detta d'Alberto Magno, perchè nè grazia maggiore le poteva esser fatta da Dio, nè poteva ella aver maggior gloria, quanto questa d'esser Madre d'un Uomo Dio: *Major gratia communicari non poterat puræ creaturæ, quam esse Matrem Dei.* Se però mi viene permesso, voglio io aggiungervi la ter-

terza, ed è, perchè dall'essere Madre di Dio, derivano beni inspiegabili a noi. Ora adesso lasciate, che io, senza passar più oltre nell' esordio, mi fermi quì, e vi mostri, che noi invocandola, e venerandola col vago accennato titolo di divina Madre, diamo ad un tratto lode a Dio, piacere a Maria, utile a noi. Lode a Dio; mentre manifestiamo de' suoi divini attributi lo sforzo. Piacere a Maria; perchè riconosciamo la di lei inspiegabile grandezza. Utile a noi; poichè ricorriamo a quel fonte, da cui sgorga la riparazione delle nostre somme miserie. Incominciamo.

Se in Constantinopoli io mi fossi trovato presente, allora quando Pulcheria Augusta fabbricato un gran Tempio alla Vergine Madre, volle che fosse a lei consacrato col nome di Chiesa della Madre di Dio; divenuto curioso, avrei voluto chiederle la ragione. Se nell' anno quattrocentotrentuno mi fossi trovato in Efeso, in tempo che ragunati quattrocento e più Vescovi, solennemente venerarono l'eccelsa Regina per Madre del Figlio di Dio; avrei voluto dimandar loro la cagione, per la quale non permisero, che tolta le fosse questa gemma, in tempo che tant'altre, e tutte luminose a lei rimanevano. Se a quella santa generale Adunanza trovato mi fossi, e veduto avessi il mio santo Cirillo tutto di sudore bagnato; per difendere di Maria la divina Maternità; avrei voluto chiederli la causa di tanta fatica, quando non avrebbe già finito d'esser Maria gloriosa, senza ancora un tal pregio. Ma che? Eh! Che son sicuro, che Pulcheria, e con Pulcheria i Padri del gran Concilio, e co' Padri ancora il mio Cirillo, tutti a coro pieno m'avrebbono risposto: che tolto un tale pregio a Maria, sarebbero stati occultati gli sforzi de' divini attributi, nascoste di Maria le glorie, e l'utile nostro perduto? E ciò, perchè gli sforzi de' divini attributi spiccano dall'essere ella Madre di Dio, appariscono le grandezze più sublimi di Maria, e chiaramente si mira il fonte perenne, d'onde ne scaturisce l'utile nostro. Facciamci dal primo.

Chi mai negar può, che non si conoscano gli sforzi della potenza di Dio nella creazione del mondo, quando con una sola parola oprò tanti portenti? quando con un solo *fiat* fece, che avessero l'esistenza tante le belle creature? Belle sono le piante; però potea farle ancora più vaghe. Sono oggetto d'ammirazione le tante specie de' volatili, che girano per l'aria; i tanti pesci, che guizzano nelle acque; i tanti quadrupedi, che riempiono la terra; potea però moltiplicare viepiù, che non sono moltiplicate le specie. Chiama tutti gli stupori l'uomo; potea però farlo ancor più mirabile, quantunque sia di portenti un composto. Vago egli è il mondo, e per la varietà de' siti della terra, altri distesi in pianure, altri sollevati in colline, altri torreggianti in montagne: Vago egli è per la quantità de' fiumi, de' torrenti, de' laghi, de' stagni, de' mari: Vago per la moltiplicità de' climi, per la quantità delle gen-

genti, per la varietà de' costumi. Potea però egli il Signore Dio, non solo far migliore il mondo, ma crearne ancora infiniti. Sebbene che pensate? Ad esso non era possibile il fare una Madre più nobile, più eccelsa, e più sublime di Maria, qualora la fece Madre di Dio. Ed eccovene la ragione. Tanto più nobile è una madre, quanto più nobile è il figlio: Figlio più grande del Figlio di Dio dare non si può: Dunque l'onnipotenza non può creare Madre più eccelsa, e più sublime di Maria, Madre di Dio. L'argomento egli è del Serafico Bonaventura: ***Majorem mundum potest facere Deus: majorem matrem, quam Matrem Dei, non potest facere Deus***. Or chi non vede, che invocando noi Maria, come Genitrice di Dio, veniamo a porre in vista gli sforzi impercettibili della divina potenza? Ma non solo della divina potenza, bensì della sapienza ancora. Il far vedere unite insieme due cose tra loro distanti, è parto di gran sapere. Di fatto se si ritrovasse, chi avesse maniera d'unire insieme cielo e terra, non sarebbe questo in lui un far pompa d'un saper grande? Più: Se si dasse chi avesse modo d'unire insieme due cose contrarie, come luce e tenebre; non sarebbe quegli dotato d'una cognizione, e d'un sapere sublime? Certamente. Più ancora: Se si dasse chi sapesse insieme unire due cose, una delle quali l'altra distrugge, come il fuoco col legno nel roveto, senza che il fuoco bruciasse il legno; non sarebbe egli quel tale di cognizione un portento? Certissimo. Ancor più per finirla: Se si dasse chi insieme sapesse unire due termini infinitamente distanti; non bisognerebbe confessare quest' uomo per un'uomo d'infinito sapere? Non può dubitarsene. Ma siamo nel caso, Signori miei. Quali cose più distanti di queste. Creatore, e creatura? Pure quando Maria è Madre di Dio, noi veneriamo nello stesso Verbo incarnato accoppiate insieme Creatore e creatura. Quali cose più contrarie, che virginità e maternità? E pure queste in Maria Madre di Dio veneriamo. Quali cose combattono più fra sè stesse, che parto ed integrità? Pure in Maria Madre di Dio le veggiamo. Quali cose più distanti, quanto Dio e Uomo? Pure, venerando Maria come Madre di Dio, noi per opra divina confessiamo uniti questi due termini infinitamente distanti. Venerando dunque Maria, ed invocandola come Madre di Dio, mettiamo in vista gli sforzi della sapienza di Dio. Ed è così, dice il dottissimo Micoviense: ***Quid enim sapientius est, quam conjungere simul in una fœmina ea, quæ maxime inter se diversa sunt, virginitatem cum maternitate, partum cum integritate***. Eh sì! Invocate pure Maria, come Genitrice di Dio; e senza dubbio pubblicherete ancor la bontà del medesimo Dio.

Che un Padre abbia un Figlio immenso, e lo voglia vedere ristretto nell'utero d'una Donna; che abbia un Figlio forte, e si contenti che nel farsi Uomo, fiacco divenga; che abbia un Figlio generato ***ab æterno***, e voglia, che

in

in tempo rinasca: non è egli questo un contrassegno di somma bontà? E pure quando voi confessate Maria per Genitrice di Dio, venite a confessare il Figlio di Dio immenso ristretto, senza aver lasciato d'essere immenso; venite a confessare, che il Figlio di Dio forte è divenuto fiacco, senza lasciare d'esser forte; venite a confessare, che un Figlio eterno diviene soggetto al tempo: E questo appunto in conseguenza è un pubblicare del nostro Dio la grande bontà. Ora io ripiglio: Se invocando Maria sotto il titolo di Genitrice di Dio, pubblichiamo la potenza di Dio, la sapienza di Dio, e la bontà sovraggrande di Dio; chi può negare, che non rendiamo pubblici gli sforzi maggiori degli attributi di Dio? Nè solo pubblichiamo gli sforzi de' divini suoi attributi; ma ancora mettiamo in vista la maggiore delle grandezze di Maria.

E' gloria singolare degli Appostoli, il pubblicarli per Senatori, e Legati di Dio: ***Cum sederis Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim***. E' onor grande de' Profeti, che decantati venghino per Segretarj di Dio: ***Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi***; come lo confessa Davidde ne' Salmi suoi. E' pregio non ordinario degli Evangelisti, che sieno ravvisati per Tesorieri di Dio? ***Dedit illis thesauros absconditos***. Volete altro? Vanti sono de' Confessori, essere Cortigiani di Dio; de' Martiri, esser soldati di Dio; delle Vergini, essere Damigelle della corte di Dio. Or qual gloria dunque sarà quella di Maria, chiamarla Genitrice di Dio; se mettiamo in vista la gloria maggiore, che dire si possa giammai, gloria d'esser Madre di Dio, e conseguentemente simile a Dio? In fatti osservate. L'eterno divin Genitore generò il Figlio sino ***ab æterno*** di sè solo, e con la sola fecondità del suo intelletto: Maria lo concepì con la sua fede, dice Agostino: ***Fide Verbum concepit***. Quegli generò il suo Verbo della sostanza sua sola: ***Consubstantiale Patri***: Questa lo generò col solo suo purissimo sangue. Quegli lo generò unico, e solo termine adequato della potenza sua generativa: Questa unico lo partorì. Non però quì si fermano le glorie di Maria, avvegnacchè si palesi la grandezza di Madre di Dio; di più si viene a far sapere, dice il dotto Micoviense, ch'ella ***ad extra*** è arricchita di quella potenza, che neppure ***ad intra*** è concessa alle divine Persone. Portatevi col pensiero in quel divino Ternario, e scorgerete, che il Figlio divino è generato dal Padre, ma egli non genera: Vedrete, che lo Spirito santo è spirato, ma egli nè spira, nè genera. Or questa podestà di generare, che ***in divinis*** non hanno nè il Figlio, nè lo Spirito santo; ci fa sapere, che l'ha avuta Maria, quel confessarla per Madre e Genitrice di Dio. Questo vuol dire ella stessa, allora quando va dicendo: ***Fecit mihi magna qui potens est***. Or qual gloria non sarà questa per Maria? Certo sta, che essendo ella tale, viene ad essere come Madre, padrona di tutto ciò, che ha il Figlio: ***Quæ sunt Filii, sunt etiam Dominæ Matris***,

dice

dice Pier Damiano. Il Figlio suo, perchè Dio, è padrone del cielo, della terra, dell'inferno: Dunque Maria, perchè Madre di Dio, è padrona anch'essa dello stesso cielo, della stessa terra, dello stesso inferno: *Domina*, a detta di Bonaventura, *Domina in cœlo*, *Domina in mundo*, *Domina in inferno*. Eh sì! Credetelo. Invocare, e lodare Maria come Genitrice di Dio, è un dirle in epilogo tutte le sue maggiori grandezze: in quella guisa appunto che di Filippo Re de' Macedoni epilogò quell' Oratore le glorie, col dirgli solo, che avea per figlio Alessandro: *Hoc unum dixisse sufficiat, te filium habere Alexandrum*. Per simile modo noi, lodando Maria, le diciamo in epilogo le sue maggiori grandezze; e riconosciamo quel fonte, d'onde a noi sono derivati i nostri maggiori vantaggi.

Per non eccedere nella lunghezza, voglio tre soli rammentarne. Il primo è quello d'esser sicuri, che tutto ciò ella per noi a Dio chiede, tutto le viene accordato. Salomone rivolto a sua Madre, le disse di chiedere quanto volea, che come figlio nulla poteva negarle: *Pete mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem meam*. Tanto penso io, che dica Gesù Figliuolo a Maria sua Madre: Voi siete Madre mia; però chiedete pure ad utile de' vostri figli adottivi chiedete ciò che vi piace, che io nulla negare vi posso: *Pete Mater mea, neque enim avertam faciem meam*. Ed ecco il primo vantaggio; se già ella sicuramente impetra, ottiene, ed anche comanda: *Non solum impetrat sed & imperat*. L'altro poi de' vantaggi, che riscuotiamo, egli è un singolarissimo onore. Ed oh che onore! L'umana natura per lo peccato d'Adamo era l'oggetto più ignominioso, che ritrovare si potesse; ma divenuta Maria Madre di Dio, ella ancora la nostra umanità è divenuta gloriosa. Davidde di povero pastorello sollevato al soglio d'Israelle, fece che tutti quei del suo parentado fossero in certo modo a parte di sua fortuna. Questo voi negar non lo potrete; e nemmeno altri averanno ardimento di negarlo. Or che diremo in congiuntura dell'ingrandimento di Maria? Ingrandita Maria, e sollevata ad esser Madre di Dio ella, che è della stessa natura umana, come siamo noi; chi non vede, che dall'obbrobrio, in cui ci avevano precipitato gl'incauti Protoparenti Adamo ed Eva, siamo stati sollevati anche noi alla gloria? Ma più ancora. Fatta doviziosa la Madre, egli è di precisa necessità, che ricchi divengano i figli; se questi sono anco di quella eredi: *Si filius*, dice l'Appostolo, *& hæres*. Ma chi può spiegare le dovizie, che ha acquistate Maria col essere stata destinata Madre di Dio? Chi può comprendere i tesori di virtù, di grazia, di gloria, che a noi derivano, dacchè Maria è divenuta Genitrice di Dio? Se però quest'è vero, come verissimo; dunque a Maria rivolti, lodiamola ed invochiamola col vago titolo di Madre di Dio. Sì: poichè con questo titolo invocandola, con questo nome chiamandola, venghiamo a mettere in

vista gli sforzi della potenza, della sapienza di Dio, che tale la fecero. Invocandola con questo nome di Madre di Dio, venghiamo a mettere in vista le grandezze sue; mentre la pubblichiamo per la più gloriosa di tutte le madri; arricchita *ad extra* di quel potere, che non è concesso alle divine Persone *ad intra*; e la riconosciamo per padrona del cielo, della terra, dell'inferno. Invocandola, e venerandola con questo titolo di Madre di Dio, venghiamo a riconoscere il fonte perenne de' nostri vantaggi; se dall'essere ella tale, tutto riscuotere possiamo da Dio in ordine alla robba; tutto riportiamo in riguardo all'onore in questa vita; e tutto ci deriva il conseguimento dell'eredità della gloria nell'altra. Se tanti vantaggi dunque a noi provengono, diciamole sovente: Maria, deh Maria! Voi siete Genitrice santa di Dio: *Sancta Dei Genitrix*. Deh dunque voi pregate Gesù vostro Figlio, e Dio per noi: *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix*.

SECONDA PARTE.

Maria è Madre del vero Dio: *Mater Dei*. Or che si può dire di più grande, di più eccelso? Quando si dice, che Maria è Madre del vero Dio, si dice, che è Madre del Re de' Regi, del Creatore de' secoli, del Padrone del mondo. Si dice, che è Madre d'un tale Re, d'un tale Creatore, d'un tal Padrone: Padrone appunto di creare a suo piacimento infiniti altri mondi. Or qual debito non sarà il nostro d'onorarla? Lo vuole Iddio, che si onori l'eccelsa divina sua Madre, sclama S. Bernardo: *Altius intuemini, quanto devotionis affectu a nobis eam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria*. So, che il Demonio fa il possibile per impedire, che sia essa da noi onorata: so, che troppo gli rincresce, che sia da noi onorata colei, che ad esso schiacciò l'altiero capo. Ed oh che sforzi non fa per impedire un tale onore! Voglio, che lo vediate da un fatto, che riferisce S. Sofronio, e sta segnato nel Prato spirituale. Udite, che avremo terminato.

Abitava sul monte Oliveto un Monaco solitario, ed era stranamente tentato d'impurità; e quantunque già canuto fosse per gli anni, non però cessavano le molestissime tentazioni. Che fece egli per tanto? Si pose un giorno a sfogare contro il demonio il suo dolore, dicendogli: E quando mai, o malignissimo spirito, finirai di assaltarmi? Dette appena queste parole, ecco gli si dà a vedere visibilmente il demonio, e gli dice: Se tu mi prometti di non più onorare quella immagine, che tu sai, nè colei, che da quella immagine si rappresenta, io mai più ti tenterò. In questo modo tu resterai libero da due incomodi: dall'incomodo del venerare quella con tanti ossequj: e dall'incomodo maggiore di resistere a' miei assalti. Ma chi intendeva mai il demonio, che il Monaco non avesse a venerare? Intendeva l'immagine della Madre di Dio, avanti

ti alla quale con frequenza il buon solitario si genufletteva, e il capo abbassava, ossequiandola con queste parole: *Sancta Maria Mater Dei*. Che ne dite, o Signori? Nulla importava al demonio il non ottenere, che il Monaco fosse impudico; gl'importava ben molto, che non prestasse ossequio alla Madre di Dio, a Maria. Non potè però ottenerne l'intento, fremette di rabbia, e la rabbia gli convenne portare nel suo cupo carcere. Maria la Madre di Dio lo tenne allora, e lo tiene anche adesso a catena. Ella i nostri ossequj gradisce; ed ognuno, che con cuore divoto frequentemente la saluta coll'onorevole titolo di Madre di Dio, ella assiste, favorisce, e difende. Onoratela dunque, dicendo soventi fiate al giorno: *Sancta Dei Genitrix Maria*; nè dubitate, nè temete degli assalti d'inferno. Maria, così da voi onorata, v'assisterà, vi favorirà, vi difenderà. *Amen*.

Per la Espettazione del Parto della Santissima Vergine Maria.

DISCORSO XIII.

Sesto della Novena.

In cui si dimostra, essere Maria Madre eccelsa, sublime, incomparabile. Madre eccelsa, perchè amata da Cristo con amore particolare. Madre sublime, perchè ubbidita da Cristo con ubbidienza puntuale. Madre incomparabile, perchè venerata da Cristo con ossequio singolare.

Dall'Autore recitato in S. Lucia di Venezia l'anno 1733.

OH come chiamano gli stupori dell'umanità, ed in ogni tempo li chiameranno quelle madri, che ne' passati secoli ebbero la sorte avventurosa di dare alla luce figliuoli di qualità ben distinte adornanati! Li chiamano sì gli stupori, ed in ogni tempo li chiameranno; mercecchè quantunque giungessero al grado sublime di Monarchi, non per questo lasciarono di amarle, di ubbidirle, di venerarle. Bersabea la Madre del più sapiente fra i Re, invita le vostre ammirazioni; se vide fin deporsi da Salomone suo figlio la maestà di Sovrano, per andarla ad incontrare: *Surrexit in occursum ejus*; e farla sedere alla sua destra in contrassegno del di lui intensissimo amore: *Positumque est thronum matris Regis, quæ sedet ad dexteram ejus*. Richiede i vostri stupori Vetturia la Madre di Coriolano; se questi più pregiò la gloria d'esserle figlio ubbidiente, che il vanto di conquistatore di Roma. Risveglia a tutto potere le vostre maraviglie Semiramide la Madre di Nino; se un tale figlio per venerarla, s'indusse fino a far cose indegne, non tanto dello scettro che avea in pugno, quanto della corona che gli cingeva la fronte. Ma a che stupire delle antiche madri, tanto da' loro figliuoli amate, ubbidite, e venerate? Quantunque que' fossero sollevati a gran posti, alle Monarchie, agl'Imperj, erano però non più che uomini. Eh! Che i nostri stupori devono darsi, e ben tutti a Maria Madre di Gesucristo; poichè così considerandola con la Chiesa come *Mater Christi*, la vedremo amata, ubbidita, e venerata da un Dio fatt'Uomo. Consideriamola dunque questa sera come tal Madre; e so di certo, che non potremo a meno di non venerarla come Madre eccelsa, come Madre sublime, come Madre incomparabile. Madre eccel-

sa,

sa, perchè amata da Cristo con amore particolare. Madre sublime, perchè ubbidita da Cristo con ubbidienza puntuale. Madre incomparabile, perchè venerata da Cristo con ossequio singolare. Ed ecco ciò che vuol dire quel mirabile titolo, con cui vien chiamata Maria *Mater Christi*. Incominciamo.

Lo Spirito santo nelle sacre divine Memorie tiene registrato, e fa sapere ad ogn'uno, che dalla grandezza de' figli con perfetta illazione s'argomenta la gloria de' genitori: *Gloria patris est filius sapiens*. Quindi è che con ragione Monica viene riconosciuta per grande, perchè diede alla luce Agostino, doppiamente grande e nella santità, e nel sapere. Elena per grande si venera, perchè partorì Costantino, insigne nella pietà. Olimpia viene riconosciuta per grande, perchè concepì, e diede al mondo Alessandro il Macedone, insigne nella fortezza. Ciò supposto, basterebbe adesso considerare chi è Gesucristo da Maria partorito, per rilevare ad evidenza la grandezza della di lei Maternità. Ma perchè di questa ne abbiamo già parlato in ordine a Cristo, come Dio; resta, che discorriamo d'una tale grandezza in riguardo a Cristo come Uomo Dio; e che la deduciamo: da che vi pensate? Da ciò che ha fatto un sì gran Figlio verso una sì gran Madre; e son sicuro, che saremo obbligati a confessare, che Maria fu Madre eccelsa, Madre sublime, Madre incomparabile. Madre eccelsa, perchè amata da Cristo con amore particolare. Madre sublime, perchè ubbidita da Cristo con ubbidienza puntuale. Madre incomparabile, perchè venerata da Cristo con ossequio singolare. Facciamoci dal primo.

In Cristo vi sono due nature; divina l'una, umana l'altra. Se lo consideriamo in ordine alla prima, fu egli *ab æterno* generato di padre senza madre: se lo consideriamo in ordine alla seconda, egli nella pienezza de' tempi fu generato di Madre senza padre. Quindi è, che quantunque sia stato generato per opra dello Spirito santo: *De Spiritu sancto concepit*, non può un tale Spirito chiamarsi padre di Cristo; e non si può così chiamare, perchè non l'ha della sua sostanza formato. Dunque Gesucristo, come Uomo, sarà solamente generato del sangue purissimo di Maria? Certamente che sì. E voi in tanto udite, come io, a favore di quanto mi sono prefisso dimostrare, formo a proposito l'argomento. Se tutti i figli amano, e sono obbligati ad amare le loro madri, quantunque più che di queste sieno essi della sostanza de' padri; quale amore non avrà portato Gesù a Maria sua Madre, se come Uomo unicamente era generato del suo purissimo sangue? Ah sì! Bisogna poi dire, che siccome ella lo concepì con una maniera particolare, così egli suo figlio l'abbia amata con un amore distinto. Che se si pregiavano le altre donne de' vetusti secoli in vedendosi degne degli altrui amori: come Cleopatra dell'amore di Marcantonio; Lavinia, perchè amata da Turno: Elena, perchè amata da Paride; qual gloria non sarà quella di Maria in vedersi non solo amata, ma

ama-

amata con un affetto particolare dal Figliuol suo Gesucristo?

Giusta lo sentimento del Gaetano, ciascheduno per legge di natura ama sè stesso : Chi ama il suo simile, ama in certa maniera sè stesso : Dunque è di necessità, che chi a sè stesso è simile di cuore, si ami. Da ciò ne viene, che quanto più uno è simile all'altro, tanto più amor maggiore riscuote. Ciò supposto, io vi dimando: Qual madre voi troverete più simile al figlio, quanto Maria a Gesucristo? Confrontate un poco Maria Madre con Cristo figlio, quanto all'umana natura : confrontate Cristo figlio di Maria con Maria Madre di Cristo, quanto alla grazia; e vedrete che similitudine maggiore non s'è mai ritrovata, non si ritrova, nè sarà per ritrovarsi unquemai. Di fatto, non è Maria tutta bella? Certamente che sì : *Tota pulchra es amica mea* : Ed eccovi Gesucristo tutto avvenenza : *Speciosus forma præ filiis hominum*. Cristo è giglio delle valli : *Lilium convallium*; ed eccovi Maria col ventre attorniato di gigli : *Venter tuus vallatus liliis*. Cristo è fatto servo : *Formam servi accipiens*; Maria ancella : *Ecce ancilla Domini*. Maria Madre piena di grazia: *Gratia plena*; Cristo di grazia ricolmo : *Plenum gratiæ*. Cristo si fece umile? *Humiliavit semetipsum*; Maria d'umiltà un portento : *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Maria abitacolo dello Spirito santo : *Spiritus sanctus superveniet in te*; Cristo arca, dove lo Spirito santo riposa : *Et requiescet super eum Spiritus Domini*. Dunque se la similitudine ella è cagione di amore; e maggior similitudine tra madre e figlio, tra figlio e madre non può darsi, di quella tra Maria e Gesù, tra Gesù e Maria; che diremo ora? Dunque un figlio, ch'abbia amata la madre più di Gesucristo, ritrovar non si può. Ma permettemi, Signori miei, che m'avanzi ancora a riconfermare il tutto, discorrendo così. Il figlio dunque tanto più ama la madre, quanto più è simile a lei? Dunque molto più l'amerà, quando sia una cosa stessa con essa lei. Maria Madre di Cristo non solo era simile a Cristo, ma era una cosa stessa con Cristo, dice S. Pier Grisologo : *Inest uni creaturæ, videlicet Mariæ Virgini identitatem*; e soggiunge Sant'Agostino : *Caro Jesu, caro est Matris*; e replica S. Tommaso, ciò avverarsi, non già per continuazione di parti, ma bensì per una certa tal quale connessione : *Per quamdam colligationem*. Chi dunque potrà adesso trovare un figlio, che abbia amato tanto la madre, quanto fece Gesù; se niun'altro fu una stessa cosa colla madre, come fu Gesucristo? Eh che l'identità con Cristo, la somiglianza nelle virtù con Cristo, e le parole dette prima di morire da Cristo, ben danno a divedere, che ella fu Madre eccelsa, perchè singolarmente amata da Cristo.

Quelle cose, che sono da noi più amate, sono altresì in vita più gelosamente custodite, ed in morte a' nostri più cari amici teneramente raccomandate. Ora osserviamo un poco, cosa nel morir suo Gesù raccomandasse, se vogliamo vedere da ciò, dov'era diretto l'amore di-

stin-

stinto di Gesù. Raccomandò egli all'eterno Genitore lo spirito suo: *In manus tuas commendo spiritum meum*: Al suo caro Giovanni raccomandò Maria sua dilettissima Madre: *Deinde dicit Discipulo, Ecce Mater tua*. Ma chi di voi non istupisce in vedendo, che mentre tratta il grand' affare dell'umana Redenzione, pare che di tutti si dimentichi, e solo pensa a raccomandare Maria sua Madre? Dunque egli è di necessità il confessare, maggiore essere stato l'amore, che per sua Madre nodriva, che non quello aveva per tutto il mondo. Udite il dotto Micoviense: *Omnium hominum salutis negotium agit, & inter hæc quasi omnium obliviscitur, & curam agit Matris*. E che? Evvi forse da stupire? No, dice S. Bonaventura; poichè avendo Maria amato Cristò suo Figlio, più che non le altre madri i loro parti; era ben di convenienza, che egli Gesucristo amasse Maria con un amore, che superasse quello degli altri figli: *Quid mirum si præ omnibus dilecta est, quæ præ omnibus dilexit?* Veneriamo dunque Maria come Madre eccelsa, perchè con un amore particolare fu amata da Cristo; e veneriamola insieme come Madre sublime, perchè da Cristo ubbidita con ubbidienza puntuale.

Che sia così, osservate. Sen vanno assieme Gesù e Maria verso Nazaret; ed oh per quella strada come in tutto si mostra soggetto a sua Madre! Con quale ubbidienza ad ogni suo cenno! Sì grande la mostra, che pieno di stupore l'Evangelista S. Luca registrò: *Erat subditus illi*. E che vi pensate, dice il Salmerone: Forse che Gesucristo esercitasse pronta ubbidienza verso Maria sua Madre solamente in questo viaggio? Non già; ma bensì dagli anni dodeci rimase nella materna sua casa fino all'età di trent'anni; e da quello fino a questo tempo sempre conservò verso lei una pronta riverente obbedientissima suggezione: *Erat subditus illi*. Or qual gloria di Maria per questo appunto, che Gesù le si mostra ubbidiente? Gloria grande fu quella d'Elia, Profeta e Padre del mio Carmelo, perchè vide prestargli ubbidienza gli elementi; quì il fuoco cadendo, quì le acque sospese all'alto restando. Qual gloria dunque di Maria, che Madre di Gesucristo vide correre ubbidiente ad ogni suo cenno il Figliuolo? Giosuè si scuopre ammirabile, per avere reso immobile nel suo corso il Sole; quanto più dunque sarà singolare Maria, che il Creatore del Sole medesimo or fece muovere, ora fermare? Egli è oggetto di stupore Sabino, che vide ubbidienti alle sue voci le acque del fiume Po; quanto più sarà mirabile Maria, che ad ogni suo motto videsi ubbidiente il Figliuolo, cui e venti, e mare ubbidiscono? Gloriosi sono que' tali, che ubbidienti seguono l'Agnello, ovunque sen vada; quanto più sarà gloriosa Maria, che non seguì l'Agnello; ma, perchè Madre, fu con ubbidienza seguita dal Figlio, Agnello, che toglier dovea del mondo i peccati? Ancor Giacobbe ubbidì a Labano per lo spazio d'anni quattordeci; ma non è molto più, che Gesucristo dagli anni dodeci fino alli trenta abbia prontamente ubbidito a Maria sua Madre? La esten-

sio-

sione del tempo rende ed il Figlio nell'ubbidire più mirabile, e la Madre nell'essere ubbidita più gloriosa. Ed è così, dice il Salmerone: *Multi hoc desiderio sciendi, quid ab anno duodecimo usque ad annum trigesimum fecerit Christus, discruciantur, quibus hoc verbo Lucas satisfacit: Erat subditus illis*, cioè a Giuseppe, e a Maria. Che se è cosa certa, esser tanto più grande la gloria di chi è ubbidito, quanto più grande è quello da cui viene ubbidito; che diremo adesso di Maria? Maria fu una Madre ubbidita da un Figlio, quale era Gesù, Figliuolo di Dio? convien dunque confessare, che fu una Madre sublime, se con tanta puntualità e prontezza fu da Cristo ubbidita. Ed ecco quale è la lode, che noi diamo a Maria, ogni qual volta la nominiamo Madre di Cristo. La diciamo non solo Madre eccelsa, non solo Madre sublime, ma ancor Madre incomparabile. Incomparabile sì, perchè venerata da Cristo con ossequio singolare.

Per ben vederlo, portiamoci per poco nella Città di Cana, dove onora Gesucristo con la presenza sua un convito nuziale, che ivi si fa da due sposi. Colà si trova presente ancora la divina Madre, ed è vicina a Gesù; quando non per anco terminato il nuziale convito, ecco manca il vino. Maria, che se n'avvede, rivolta al Figliuolo, gli dice: Non hanno più vino: *Vinum non habent*. Ed egli che fa? Fatte empire d'acqua le grandi urne, che ivi erano, ed erano sei; l'acqua in esse tramuta in ottimo vino: *Aquam vinum factam*. Se io colà mi fossi trovato presente al gran prodigio, avrei voluto portarmi a' piedi del Salvadore, e supplicarlo additarmi la bella cagione di un tanto raro portento. Ma poichè esser non potei spettatore della grand' opra, siami almen permesso di ricercarla al Padre San GianGrisostomo. Sebbene che occorre? Egli stesso previene la mia dimanda, e mi dice, che Gesùcristo oprò quello stupendo miracolo, per far conoscere la venerazione, ch'ei portava, non solo alla persona, ma ancora alle parole di Maria sua Madre: *Vinum non habent; fecit aquam vinum, ut Matri honorem exhiberet*.

E forse che in questo solo incontro la venerò? Sarebbe stato poco. Volle pertanto venerarla ancor dopo il suo glorioso risorgimento. Risorge dopo una morte obbrobriosa, con pompa e con gloria, ed ecco che colla sua presenza comparisce prima di tutti a Maria; e tutto affine s'abbia a conoscere la venerazione, che avea per sua Madre: *Qui*, odasi Ruperto Abate, *Qui in lege patrem, & matrem honorare præcepit, tam dura negligentia talis filius talem matrem inhonoravevit?*

Nè stasse veruno di voi a dirmi, Cristo aver mandato nel Cenacolo di Sion lo Spirito santo, mentre in quello erano e la Madre e gli Appostoli; per la qual cosa non aver egli un tal Figlio avuta maggior venerazione per sua Madre, che per egli Appostoli suoi. Non stasse veruno di voi a dirmi così; poichè io sono pronto a rispondere, che in tale circostanza, secondo lo sentimento de' Padri, ricevè dallo Spirito del Signore più grazie Maria

ria sola, che tutti gli Appostoli uniti insieme.

Che maraviglia dunque, che avendo Gesucristo destinata agli altri Santi una corona di pietra preziosa: *Posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso*, a Maria poi gliel'abbia destinata, e preparata di dodeci stelle composta? Signori sì: *Et in capite ejus coronam stellarum duodecim*; mercecchè ha voluto Gesucristo con un onore particolare venerare la Madre in cielo, come con un ossequio singolare l'avea in terra distinta. Volgiamoci dunque a Maria, e con la Chiesa diciamola pure *Mater Christi*, che questo è il suo giusto titolo. Diciamola *Mater Christi*; che con queste sole parole diciamo, che è Madre eccelsa, Madre sublime, Madre incomparabile. Madre eccelsa, perchè amata da Cristo con amore particolare: Madre sublime, perchè ubbidita da Cristo con ubbidienza puntuale: Madre incomparabile, perchè venerata da Cristo con ossequio singolare. Invochiamola pure con questo titolo: *Mater Christi*; che tre gran lodi esso racchiudendo, saremo sicuri, che da tali lodi Maria impegnata, non potrà a meno di non pregare per noi. *Ora pro nobis* dunque, o Maria, *Mater Christi*, *ora*, *ora pro nobis*.

SECONDA PARTE.

Essendo Maria Madre di Gesucristo, ella è Madre eccelsa, Madre sublime, Madre incomparabile. Or tale essendo, chi non vorrà avere una somma confidenza nel poter suo, nel suo patrocinio. Ella ancor non supplicata corre pronta ad assistere que' tutti, che in angustia si trovano; pensate poi, che non sarà per fare, qualora verrà da voi invocata col titolo, che ben le si dee, di Madre di Cristo? Non supplicata si fa interceditrice per l'opportuno soccorso del vino là nel convito nuziale di Cana: *Dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent*; ed il vino appunto ottiene, acciò non abbiano a restare mortificati i ministri, non confusi gli sposi, non turbati i commensali per una tale mancanza. Che farà poi supplicata? Se la vedete così benigna con chi a lei non ricorre, quanto la troverete benigna, se con frequenti suppliche la invocherete? Maria Madre di Gesucristo, dice San Bernardo, è anche Madre misericordiosa, e Madre di misericordia; onde è certo, che se da noi sarà piamente pregata, recherà sovvenimento alle nostre necessità: *Et ipsa*, *dico vobis*, *carissimi*, *si pie a nobis pulsata fuerit*, *non deerit necessitati nostræ*, *quoniam misericors est*, *& misericordiæ Mater*. E Santo Agostino andava dicendo a' suoi uditori, e lo dice insieme a tutti i Fedeli: aver noi un ajuto potente nella Madre di Gesucristo, sotto la cui protezione ci rifugiamo: *Habetis adjutricem vestri certaminis gloriosissimam Virginem*, *sub cujus protectionem confugistis*. Veneriamola pure dunque con ossequio costante, chiamandola Madre di Gesucristo; nè dubitiamo di sue intercessioni. In mezzo alle procelle di questo mare tempestoso del

mondo ella ci mirerà col suo favore, se la venereremo, se la pregheremo: *Cunctis praeconiis veneremur Mariam, ut ipsa nos inter procellas saeculi ferventes aspiciat, & ipsa inter cursus mundiales continua oratione confoveat*. Veneriamola pure come Madre di Cristo; e sarà un venerarla come Madre eccelsa, come Madre sublime, come Madre incomparabile. E questa Madre poi? Una tal Madre amata da Cristo con amore particolare, ubbidita da Cristo con ubbidienza puntuale, venerata da Cristo con ossequio singolare, da Cristo, che fu il prezzo di nostra liberazione; presenterà a Cristo le sue preghiere per la nostra salute. Credetelo sarà così: *Orabit, orabit pro nobis*.

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO XIV.

SETTIMO DELLA NOVENA.

In cui si prova, essere Maria Madre della divina grazia in ordine a noi. E ciò, perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di operar bene: perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di perseverare nel bene: perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di morir bene.

Dall'Autore recitato in Santa Lucia di Venezia l'anno 1733.

E TANTI doni fece all'augusta Madre Maria la mano di quel Dio, che ha per ministra l'onnipotenza, e tanti favori, privilegj, e grazie le diede, che troppo brillante essendo il raggio di questa nobile verità, ben può chiamarsi della divina grazia la Madre: *Mater divinæ gratiæ*. In fatti se si considera la preservazione dalla colpa d'origine nel mirabile suo concepimento, ben si scorge, che una sì grand'opra ella è parto della grazia divina; onde il Pelusiota ne scrive: *Invenisti gratiam cœlestem, quæ fuit in te ab originali labe præservatio*. Se l'occhio si rivolge al singolare suo nascimento, si rende noto ad ogn'uno, che prima fu dalla grazia partorita, indi dalla genitrice Sant'Anna; però il Damasceno registra così: *Paris ergo gratia Dominam*. Se finalmente la di lei vita si esamina, ancora si vede, che in essa fece tutti gli sforzi possibili la grazia per sublimarla, fino a volerla Genitrice di Dio; e quinci l'Angelico Dottor San Tommaso scrive: *Meruit Deum incarnari, sed meruit ex gratia sibi data*. Ma se quest'è vero, voi ben vedete, che giusta lo sentimento de' Padri, della ragione, e dell'evidenza, ella Maria è Figlia, non Madre della divina grazia, vi dice Riccardo di San Lorenzo: *Filia gratiæ*. Si depongano però le maraviglie, umanissimi Ascoltatori; mentre io vi so dire, che Maria ben può essere della divina grazia e Figlia e Madre. Come Iddio per farla grande l'ha voluta Madre e Vergine; così per farla viepiù grande l'ha voluta Madre e Figlia della divina grazia. O che arcano è mai questo. Dunque Maria della divina grazia è Figlia, ed è Madre? Certamente che sì. E per simil modo, che nelle Scritture sante la veneriamo per serva e Regina; per serva in ordine a Dio: *Ecce ancilla Domini*; per Regina in ordine a noi: *Regina mundi*; così ella è Figlia

della divina grazia, ed è Madre. Figlia della grazia in ordine a Dio, che grande la fece: *Fecit mihi Dominus magna*, *qui potens est*: Madre della grazia in ordine a noi, che tutte per mezzo suo le riceviamo: *Totius boni*, a detta di S.Bernardo, *Totius boni plenitudinem Deus posuit in Maria*, *ut si quid spei*, *si quid gratiæ*, *ab ea noverimus redundare*. Ed ecco, che siccome la Chiesa ha tutta la ragione di chiamarla *Mater divinæ gratiæ*; così da tutti confessare si dee per tale. Confessiamola dunque Madre della divina grazia in ordine a noi, che ella è veramente: e con ispecialità per queste tre ragioni, che vi propongo. Perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di operar bene: perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di perseverare nel bene: perchè per mezzo di essa abbiamo la grazia di morir bene. Incominciamo.

Per fare, che ognuno confessi degno di lode lo sentimento di santa Chiesa, che chiama Maria, Madre della divina grazia; bastevole egli è addurre d'una tal grazia la diffinizione, e le sue divisioni. E vaglia il vero, se si discorre di quella grazia, che ci vien data da Dio, affine che abbiamo ad unirci con esso lui, da' Teologi chiamata: *gratum faciens*; o se di quelle grazie a noi concesse, acciò con esse gli altri a lui si riducano, dinominate dalle scuole: *gratis datæ*; che potiamo dire? Attesta San Germano, che tutte ci vengono da Dio sì, ma per mezzo di Maria: *Nullus est*, *cujus gratia misereatur*, *nisi pro te sanctissima virgo*. Che se poi vogliamo passare alle divisioni, l'abituale considerando e l'attuale, l'eccitante e l'adjuvante, la sufficiente e l'efficace, l'operante e la cooperante; la susseguente e la perseverante finale; delle quali tutte l'Angelico Dottore San Tommaso ragiona, cosa replicheremo? San Bernardo ci fa sapere, che Iddio Signore, qualora a noi le concede, vuole che le abbiamo per mezzo di Maria: *Totum nos habere voluit per Mariam*. Ma lasciando a' Teologi la considerazione di tutte le accennate grazie, basta a me in questa sera farvi venerare Maria per Madre della divina grazia. E ciò, perchè per essa abbiamo la grazia di operar bene: perchè per essa abbiamo la grazia di perseverare nel bene; perchè per essa abbiamo la grazia di morir bene. Facciamoci dal primo.

Noi in niun conto meritare potiamo senza la grazia divina, come già ben sapete; essendo questa una verità incontrastabile di nostra Fede. Tanto Gesucristo medesimo ci dice ne' santi Vangelj suoi: *Sine me nihil potestis facere*. Tanto ancora ci attesta lo Spirito santo per bocca dell Appostolo Paolo, il quale scrive: *Non sumus sufficientes aliquid ex nobis*, *quasi ex nobis*, *sed sufficientia nostra ex Deo est*. Or che questa grazia per poter meritare ci venga da Maria, non ho difficoltà d'asserirlo, avendomelo insegnato il santo Dottore Agostino. Questo santo Dottore dice a me, ed a tutti, di dare un'occhiata ad Eva, poi d'osservare Maria; e con chiarezza vedremo, Eva essere il contrapposto ben giusto di Maria; Maria il contrapposto di Eva.

Eva. In fatti Eva fu quella donna, che dalla stolta brama d'essere Dea: *Eritis sicut Dii*, il mondo tradì: Maria fu quella Madre, che colla sua umiltà: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, al male riparò. Eva con la sua disubbidienza ha chiamate dal cielo le maledizioni: *Maledicta terra in opere tuo:* Maria ha impetrate le benedizioni celesti: *Benedictus fructus ventris tui*. Eva con dolore partorì: *In dolore paries:* Maria senza dolore si sgravò del suo parto: *Dolorem patiendo Filium non sensisti*. In una parola, questa Madre Vergine è il contrapposto di quella prima Madre del mondo: *Eva*, segue a dire il più su rammentato Dottore, *Eva mater generis humani pœnam intulit mundo*, *Maria Mater Domini nostri salutem attulit mundo: Eva occidendo obfuit*, *Maria vivificando profuit*: *illa percussit*, *ista sanavit*. Se dunque per avere il demonio introdotte in noi per mezzo d'Eva le inclinazioni alla colpa, Eva con ragione si chiama Madre della colpa. Iddio introducendo in noi per mezzo di Maria la grazia, acciò possiamo meritare, Maria con ragione chiamar si dee della divina grazia la Madre. Che Iddio poi per mezzo di Maria in noi introduca le divine sue grazie, acciò potiamo meritare, ben si rileva dalle Scritture.

E a vero dire, non ci fa intendere lo Spirito santo, che Maria è la porta del cielo? Certamente che sì: *Porta cœli*. Dunque se abbiamo da Dio la grazia necessaria per meritare, ci viene una tal grazia per questa mistica porta, quale è Maria. Ed è così, dice San Bernardo: *Totum nos habere voluit Deus per Mariam*. Più ancora. Non viene ella Maria ravvisata nella Cantica al collo? Certissimo: *Collum tuum sicut turris David*. Ma e non sapete voi, che del corpo mistico di Santa Chiesa il capo è Gesucristo, il colle è Maria, e noi tutti siamo le altre membra? Ora io la discorro così: Se nel corpo fisico il collo non tramandasse all'altre membra quei spiriti vitali, che dal capo egli riceve, chiaro sta, che tutte le altre parti rimarrebbero inabili, ed incapaci ad oprare. Ma tanto appunto avverato si vede nel corpo mistico di santa Chiesa. Se per mezzo di Maria a noi non venisse la divina grazia, incapaci saressimo di meritare, avendo Iddio così stabilito: *Totius boni plenitudinem nos habere voluit per Mariam*. Non vi par dunque, che abbiasi con ragione a chiamare Maria, Madre della divina grazia; se il poter meritare, che dalla grazia dipende, per mezzo suo lo riceviamo? Diciamo però con Sant'Agostino ancor di più. Questo gran Dottore chiama Maria causa del merito, se Eva lo fu del peccato: *Auctrix peccati Eva*, *auctrix meriti Maria*. Ciò supposto io discorro così: Senza la grazia non si può meritare: Maria, secondo Agostino, è la causa del merito: *Auctrix meriti*: Dunque Maria è quella, della quale Iddio Signore si serve per darci quella grazia, che meritare ci fa: *Totius boni spiritualis*, sempre bene San Bernardo, *plenitudinem Deus posuit in Maria*, *ut si quid spei in nobis est*, *si quid* gra-

gratiæ, ab ea noverimus redundare.

Ridonda sì a noi da Maria la grazia, e uditemi con replicata attenzione. Spedito l' Arcangelo ambasciadore a Maria ad annunziarle dell'incarnazione dell' eterno Verbo il grande mistero, così le parlò: *Spiritus sanctus superveniet in te*. Perdonatemi, o Paraninfo celeste, se divenuto io curioso ed ardito, m'avanzo a dirvi così: Maria è pur di grazia ripiena, dandosi con questa lo Spirito santo: Non è ella dunque capace Maria, a riceverne di vantaggio. *Si jam Spiritus*, vi parlo in questa forma, o Gabrielle, con San Bernardo, *si jam Spiritus sanctus in ea est, quomodo adbuc tanquam noviter superventurus repromittitur?* Quì però mi risponde in luogo dell' Arcangelo Riccardo di S. Lorenzo. Osservaste mai una fontana, che ripiena strabocchevolmente di acque, fuora poi a beneficio di tutti le tramanda? Ora eccovi Maria. Maria di grazia ripiena: *Gratia plena*; ricevendone dell'altre, a noi copiosamente le versa, acciò col buon uso di esse meritare possiamo: *Benè enim dicta est, gratia plena; & in tantum plena, ut ex suo redundante totus babeat mundus*. Se dunque i Padri ci dicono, che per mezzo di Maria a noi viene la grazia per poter meritare; se le Scritture ci attestano, che per mezzo di Maria a noi viene quella grazia, senza della quale non possiamo mai meritare; se le ragioni ci asseriscono, che per mezzo di Maria Iddio a noi dà la grazia, acciò bene usandola, abbiamo a meritare; che dovremo conchiudere? Che ha ragione santa Chiesa di chiamarla Madre della divina grazia. Signori sì, ella è tale: *Mater divinæ gratiæ*, poichè per mezzo suo abbiamo la grazia, per poter oprar bene, ed insieme per potere nel bene perseverare.

Ed oh: chi mai può descrivere le spaventose battaglie, che a noi dà il demonio, qualora incamminati ci vede per la strada del bene. Ce le dà gagliarde, terribili, replicate; e tutto a fine di farci cadere con obbrobrio nelle sue mani. Se ci vede incamminati per la strada della purità, con quale esercito di contrarj pensieri ei non ci assedia? Se ci mira staccati dal mondo, quali sforzi non fa per farci bramare piaceri di mondo? Se per mezzo dell' orazione c'osserva uniti a Dio, quante cose non ci manda alla memoria, per fare ch'ella sia una continua distrazione? Eh sì! Esso l'invidioso, per toglierci le maniere di perseverare nel bene intrapreso, impiega tutta la sua sovraggrande potenza; quella potenza, di cui disse Giobbe, che *non est in terra, quæ comparetur ei*. Anzi dice l' Appostolo, che qual fiero lione va cercando di continuo per ogni dove la preda da divorare: *Tanquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret*. Or da qual parte ci verrà mai l' ajuto necessario, per potere resistere, giacchè noi forze bastevoli non abbiamo? Cercate d'onde? Da qual parte l'ajuto? Dalle mani santissime di Maria, e questo appunto intende Iddio, volendo che non da altre mani ci venga, se non se da quelle

le di sua Madre : *Nihil*, al favellare di S. Bernardo, *Nihil habere nos Deus voluit*, *quod per Mariæ manus non transiret*.

Per chiaramente vederlo, richiamate alla memoria lo stato pericoloso della Città di Bettulia, in tempo che l' orgoglioso Oloferne stretta la teneva con forte assedio, e già vicino a piantare sulla muraglia l' insegna gloriosa di vincitore. Cominciate ivi a mancare le acque, elemento troppo necessario alla vita; oh quanti sospiri udivansi! quanti pianti vedevansi! Si tumultuava dal popolo, si tenevano conferenze, si dibattevano consigli, ma tutto indarno. Eravi Giuditta la famosa donna, ma nissuno ad essa pensava; e pure Iddio, che preservare voleva dalla caduta quella languente Città; voleva insieme, che que' popoli Bettuliesi l' ajuto dalle mani di Giuditta riconoscessero. Voleva, che una tal donna debellasse il Capitano orgoglioso, che una tal donna fugasse le falangi nimiche, che da una tal donna riconoscessero quelle genti la loro liberazione. Ora che questa donna fosse, e sia di Maria una chiara figura v'è forse luogo da dubitarne? Non già; poichè se quella recise d'un Oloferne terreno il capo; Maria schiacciò dell' Oloferne infernale l' altiera cervice, come già fu predetto: *Ipsa conteret caput tuum*. Come dunque negli stretti assedj delle tentazioni potremo noi dubitare di non avere assistenza dalle mani santissime di Maria? Come potremo dubitare di non avere dalle di lei mani la grazia del suo Figliuolo? quella grazia, che può reggerci e sostenerci, acciò non cadiamo nel male, e può costanti preservarci nel bene? Eh via no! Ma *Quicumque*, dice; il Grisostomo, *Quicumque estis virgines*, *ad Mariam confugite*. Ci perseguiti pure, quanto a lui piace, il Faraone infernale; ci perseguiti pure in tempo che camminiamo per la strada del bene, quale alla terra promessa del Cielo ci guida; cosa mai seguirà? Iddio per noi combatterà per mezzo di Maria; e farà sì, che il nostro nimico impedir non ci possa il santo intrapreso cammino. Le figure più venerabili provate dal favorito Israelle ne danno a vedere la verità del fin quì divisato.

Uscito dall' Egitto l' eletto popolo di Dio, viaggiava verso la terra promessa; quand' ecco ode le voci di Faraone infuriato: *Persequar*, *comprehendam*, *dividam spolia*; e nello stesso tempo vede, che lanciatosi con tutto l' esercito nel rosso mare, lo incalza. Che fa Iddio? Iddio, che vuole l' Ebreo popolo fuori dalla schiavitudine, vuole ancora, che proseguisca l' intrapreso cammino: e quinci gli dà il suo ajuto, e a suo favore combatte. Ed oh in qual maniera! Roverscia l' onde, scarica copiose pioggie, assordisce co' tuoni, acceca co' lampi, uccide co' fulmini. Che fa allora Faraone con tutti gli suoi Egiziani guerrieri? Con viso torvo, e voce tremante: *Fugiamus*, dicono, *Fugiamus Israelem*: *Dominus enim pugnat pro eis contra nos*. Questi mirabili ajuti, che Iddio diede a' popoli d' Israelle, acciò proseguissero il loro viaggio, sapreste voi dirmi,

per

per qual mezzo loro li diede? Il Gaetano attesta, che tutti loro li compartì il Signore per mezzo di una nube: ***Ex illa columna nubis sensibilis actio emanabat contra Ægyptios persequentes Israelem.*** Che in questa nube e per questa nube si ravvisi Maria, ella è cosa indubbievole. Il gran Padre e Profeta dell'Ordine mio già ravvisolla per tale dal suo Carmelo, fin da quando la vide sorgere dal mare, per dar la sospirata pioggia alla disseccata Samaria: *Ecce nubecula parva*. Or si accosti pure il demonio alle spalle per impedirci il cammino da noi intrapreso nel bene, che nulla gli riuscirà. Iddio sta pronto a darci la grazia, con cui proseguire per la via. Questa grazia però vuole, che noi abbiamo per mezzo della mistica nube, quale è Maria: *Nihil habere nos Deus voluit, quod per Mariæ manus non transiret*. Se dunque per mezzo di Maria abbiamo la grazia di perseverare nel bene; come non la chiameremo Madre della divina grazia in ordine a noi? Così dobbiamo chiamarla, così: *Mater divinæ gratiæ*; poichè è ragionevole e giusto, che si chiami così. Quanto dunque sono fortunati coloro, che vivono bene; se, mercè gli ajuti, che loro dà Iddio per mezzo di Maria, sono sicuri di continuare nel bene; oh quanto sono fortunati! Ma oh quanto sventurati que' tutti, che per le strade di Babilonia camminano! Camminando così per queste vie, sono sicuri di morir male. Quì considerando lo stato infelice di tali uomini, di buona voglia prenderei imprestito le lagrime delle Madrone di Sion. Ma non voglio farlo, perchè veggo ancora restare luogo all'interno gaudio del cuore. E ciò, perchè Maria neppur questi tali abbandona; ma bensì porge anche ad essi la grazia del suo Figliuolo; grazia, con cui potersi pentire.

Muore il di lei Figliuolo Gesù tra due ladri sopra il Calvario. Uno di quelli da quel monte infelicemente sen passa all'inferno; l'altro fa, che la croce gli serva di scala per giungere al Paradiso. Del primo non v'ha che stupire; le maraviglie tutte vengono causate dal secondo. Come mai muor bene, e si salva costui, dimanda stupefatto Landolfo Cartusiano; come mai? In tutto il tempo del di lui vivere, nulla esso fece di bene: *Iste latro nihil boni fecerat*: Come dunque egli ben muore, e la promessa del Paradiso ottiene? *O res miranda!* Replica con istupore il Crisostomo: *O res miranda!* Una promessa, che non riportarono Abramo, nè i Profeti, nè i Padri antichi, l'ottiene il ladro: *O res mirabilis! Non Abrahæ, non Patribus, non Prophetis, sed primò latroni dicitur: Hodie mecum eris in Paradiso*. Uno, che non fu mai buono vivendo; pure termina bene morendo: *Non legitur*, così dice ancora S. Gregorio, *Non legitur, quod unquam fecerit aliquod bonum, semper fuit malus, & vitiosus*. Eh! Dice S. Pier Damiano non sia stupore; mentre Maria fu quella, che gl'impetrò la grazia di pentirsi; ed egli la grazia ottenne di ben morire: *Idcircò bonum latronem resipuisse credimus, quia Beata Virgo Maria inter crucem Filii & latronis posita*,

sita, *Filium pro latrone deprecabatur*.

Non vi par dunque adesso, che la Chiesa abbia ragione di chiamar Maria, Madre della divina grazia in ordine a noi; se per essa abbiamo la grazia di poter operar bene; la grazia di perseverare nel bene; la grazia di morir bene? Eh sì! Sì, ella è *Mater divinæ gratiæ*.

Rivolgiamoci dunque alla Vergine Madre; e ringraziamola della trasfusione, che fa in noi di quella grazia, che ci fa oprar bene. Imploriamo per mezzo suo la grazia di proseguire nel bene. Supplichiamola in fine impetrarci la grazia di poter fare un perfetto atto di contrizione nell' ultimo de' giorni nostri; e così morir bene. Invocandovi dunque carissima Madre, e implorando per mezzo vostro le grazie divine, diciamo: *Mater divinæ gratiæ*, *ora*, *ora*, *pro nobis*.

SECONDA PARTE.

E Dove mai potrà ritrovarsi sul mondo una Madre, come la Madre della divina grazia, Maria? In verun luogo certamente. Ella Maria è sola la Madre della divina grazia in ordine a noi; perchè per essa abbiamo la grazia di operar bene; perchè per essa abbiamo la grazia di perseverare nel bene; perchè per essa abbiamo la grazia di morir bene.

Se però voi quì dire mi voleste, essere Gesucristo quel desso, che mosso a compassione della nostra infelicità, venne di cielo in terra, e colla sua passione e morte ci meritò *de condigno* tutte le grazie accennate; io vi risponderei, tutto esser vero. Vero, avere egli ad un tal fine ordinato gli esempj della sua vita, la sua predicazione, i suoi miracoli: vero, avere per quest' effetto impiegati i sudori, il sangue, la vita. Tutto vero, che le grazie forti per tornare a Dio dopo il peccato; grazie d' operar bene, di perseverare nel bene, di morir bene, ci hanno da venire da Gesucristo. Ma quante volte egli giustamente le nega a chi con una ostinata resistenza se ne rese lungamente indegno? Se ciò non fosse, non avrebbe egli detto: *Quæretis me*, *& non invenietis*. Chi dunque brama la mutazione del cuore, e con questa mutazione operar bene, perseverare nel bene, morir bene, fa di mestieri, che ricorra alla Madre della divina grazia, a Maria. Ella ha tanti meriti presso il Figliuolo suo Gesucristo, che può supplire per tutti i nostri demeriti; e ciò, che si niega a noi per giustizia, non si negherà a lei, Madre della divina grazia. Ah se ne leggono pur tanti, a' quali Gesucristo si mostrò inflessibile ed inesorabile; pur ciò nullameno alle suppliche d'una sì degna Madre si piegò, si arrese, perdonò. Sovviemmi adesso di quanto si racconta nel Diario della Vergine sotto li quattordeci di Marzo. Udite, che averemo poi finito.

Eravi un uomo imperversato nelle sue iniquità, con tutto questo un giorno si mette a supplicare la Madre della divina grazia Maria, acciò voglia appunto impetrargli la grazia di mutar vita, del pentimento di cuore, del perdono de'

suoi peccati. Mentre così supplicava Maria per ottenere una tal grazia, spargeva dinanzi a lei dirottissime lagrime. Che pensate facesse allora Maria? Raccolse quelle lagrime in un candido lino, e quindi poi le presentò a Gesù Figliuolo dicendogli: ***Peribuntne lacbrymae istae?*** Comporterete voi, Figliuol mio, che periscano queste lagrime? Ah miei Signori! Fondiamo pure le speranze d'operar bene, di perseverare nel bene, di morir bene; fondiamo pure queste speranze in Maria. Ella Madre della divina grazia, il tutto a nostro spirituale vantaggio ci otterrà; essendo vero il detto di S. Bernardo, che Iddio, ***Omnia nos habere voluit per Mariam***. Pregate dunque per noi, o santissima Madre; e dateci il bisogno delle grazie per operar bene, per perseverare nel bene, per morir bene. ***Amen.***

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO XV.

OTTAVO DELLA NOVENA.

In cui si mostra, che Maria fu Madre incontaminata, e ciò considerando: chi sia quello, che ha concepito, e partorito: per opra di chi ha concepito, e partorito: e finalmente per le maniere con le quali ha concepito, e partorito.

Dall' Autore recitato in santa Lucia di Venezia l'anno 1733.

PER quanto, dacchè siete nel mondo, siansi a voi presentate occasioni di fare atti di stupore; niuna certamente può aver avuti titoli così giusti da riscuotere le ammirazioni vostre, quanto quella, che in questo giorno alla divozione d' ognuno di voi vien da me manifestata. In fatti dicendovi, che la Vergine, di cui ho la bella fortuna di ragionare, sia ella vera Madre naturale di Cristo, che è quanto dire, Madre d'un Dio, d'un Dio Verbo, d'un Dio Uomo; e che non meno nel di lui concepimento, che nel parto insieme, punto non sia rimasto pregiudicato del di lei virginale candore l'adorabile sigillo, onde s'avveri, che *Virgo parturit, Virgo permansit*; chi di voi può con San Bernardo non istupire: *Quis non miretur?* Che Maria sia stata resa feconda, e niente danneggiata nell' integrità, dando alla luce il divin parto; e niente danneggiata, perchè resa tale da uno Sposo, che non contamina, ma adorna, anzi santifica per modo, che in lei adorare si debba Maternità e Verginità: *Virgo parturit, Virgo permansit*; chi in ciò udire, non resterà ammirato coll' Abate medesimo di Chiaravalle: *Quis non miretur?* Che Maria sia divenuta Madre, illeso com'era prima, rimanendo l'utero suo santissimo; e ciò non tanto per le maniere mirabili tenute dal Figlio nel suo concepimento, e nascimento ancora, quanto per quelle singolari dalla Madre usate nel concepirlo, e partorirlo, come pure per le altre prodigiose dello Sposo, per opra di cui concepì e partorì; onde pure d'essa s' avveri, che *Virgo parturit, Virgo permansit*; chi in ciò ascoltando, non darà col rammentato Dottore in estasi di maraviglie: *Quis non miretur?* Con tutto questo però ella è cosa indubbievole, che Maria fu vera Madre di Cristo; ma una Madre nella sua integrità giammai contaminata. Tanto ci dicono le

Scritture, le Tradizioni, i Concilj, i Padri, i Pontefici, le ragioni teologiche, la Chiesa tutta, appellandola: *Mater intemerata*. Ma quì (mentre io veggo voi bramare d'intendere, come ciò abbia potuto essere) lasciate, che per far cessare le maraviglie vostre, e per viepiù rendervi costanti nell'adorazione della Maternità ed integrità di Maria, lasciate, ch'io vi proponga da considerare in tre punti tre cose. Nel primo: Chi sia quello, che Maria ha concepito, e partorito. Nel secondo: Chi sia quello, per opra del quale ha ella concepito, e partorito. Nel terzo: Quali le maniere, con cui ha concepito, e partorito. Fatte queste tre riflessioni, sono sicuro, che i vostri cuori non potranno a meno di non adorare accoppiate in Maria Maternità ed integrità; e le lingue vostre dispensare non si potranno da lodare l'augusta Madre col vago titolo di *Mater intemerata*. Incominciamo.

Del tanto celebre e rinomato trono di Salomone fu sempre detto, che giammai in verun Regno della terra si vide un'opra, che fosse più d'esso mirabile: *Non est factum opus tale in universis Regnis*. Ma e non potremo noi dire lo stesso di Maria, trono vivo del miglior Salomone, qual'è il Figliuolo di Dio? Lo stesso sì dire possiamo; se mai ne' decorsi secoli ha veduto il mondo, nè mai sarà per vedere in avvenire una Madre intatta, com'ella fu; onde con verità da ognuno si può esclamare: *Neque similis visa est, neque habebit sequentem*. Nè tutto questo potrà mai sembrarvi strano. Conciossiachè se rifletterete bene di chi ella fu Madre; per opra di chi divenne Madre; e alle maniere, colle quali fu fatta Madre: sarete in necessità di conchiudere col mondo tutto cattolico, che *fuit Dei Mater alma, atque semper Virgo*.

Per cominciare però a discorrerla, consentite, che io vi faccia una interrogazione, e sia questa: Gesucristo non fu egli, e non è vero Figlio di Dio? Lo fu certamente, ed è ancora, e sarà sempre. Di questa verità tanto noi siamo certi, quanto che fu ella confessata dopo l'enorme Deicidio dagli suoi stessi nimici: *Vere Filius Dei erat iste*. Or s'egli era tale; chi non vede, che dovea esser conceputo, e dato al mondo con maniere particolari, mirabili, e divine? Appunto così. Non mai però nel modo a noi tutti sfortunati figli d'Adamo comune: *Decebat*, come ne parla sant'Ignazio martire, *Decebat Creatorem non consueto uti partu, sed peregrino, & admirando, utpote omnium opificem*. E di vero, se la Maternità di Maria avesse pregiudicato alla di lei integrità, cosa sarebbe seguito? Questo certamente, che il concepimento, e la nascita del supremo Signore sarebbero stati eguali a quei d'ogn'altro uomo; e nulla avrebbero avuto di distinto: cosa, che non solo dire non si può, ma neppur pensare. Per distinguere dunque il concepimento, e la nascita d'un Uomo Dio da que' delle creature, bisogna confessare, che la santissima integrità di Maria punto non sia stata pregiudicata dalla mirabile Maternità. Gesucristo, che concepì e partorì Maria, era persona di dignità infinita; quinci l'

esser

esser suo voleva, che con questo modo particolare, e solo proprio di lui fosse concepito, e nascesse: *Talis nativitas*, a detta di San Bernardo, *Talis nativitas decebat Deum, ut non nasceretur nisi de Virgine*. Se Gesucristo nel mondo fosse comparso Uomo senz'opra alcuna di uomo e di donna, sarebbe stato pari ad Adamo, che senza opra umana fu formato. Se fosse stato fatto uomo senza donna, averebbe pareggiato Eva prodotta così. Se uomo e donna avessero avuta parte nel di lui concepimento, sarebbe stato eguale a quello di tutti gli uomini il concepimento suo, ed il suo nascere ancora, concependosi, e nascendo così tutti gli altri, sieno Monarchi, sieno nobili, sieno plebei. Dunque per essere conceputo con un modo solo proprio di Dio, ragion volea, che fosse generato di madre senza padre; che vale a dire, da una Madre incontaminata, unquemai da chi che sia pregiudicata nell'adorabile sua integrità.

Nè stasse taluno a pensare, che se non fu violata da sposo alcuno l'integrità virginale di Maria, possa però essere stato franto dal Figlio nato il santo virginale sigillo. Non siavi chi la voglia discorrere così; poichè sarebbe un affronto ben grande al Figlio ed alla Madre, soi col pensarlo. Per questo il gran Dottore Agostino ci assicura, che *Ipse Christus, Virginis Filius, & Virginum Sponsus attulit Matri fœcunditatem, sed non abstulit virginitatem*. Ed eccovene pronta chiarissima la ragione. Ma prima ditemi: Chi è quel Figlio, che Maria santissima ha concepito e partorito? Certamente egli è quel Verbo eterno, di cui dice Giovanni: *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Dunque, dice San Tommaso, se era Verbo, dovea esser Figlio d'una Madre intatta: *Quod Virgo*, udite il santo rammentato Dottore, *Quod Virgo pariat Filium conveniens fuit, quia hoc competebat proprietati ejus, quia est Verbum Dei*. Signori sì; poichè siccome il verbo, o sia la parola, si concepisce, e si forma dalla mente non violata dai fantasmi, e quanto è più pura, tanto più è valevole a concepire, e partorire il suo verbo: *Verbum absque corruptione concipitur, & absque corruptione a corde procedit*; così Maria concepir dovea, e dare insieme alla luce il divino Figlio senz'ombra veruna della di lei integrità; e ciò perchè un tal Figlio era Verbo: *Ut*, seguea dir San Tommaso, *Ut ostenderetur, quod illud erat corpus ipsius Verbi, conveniens fuit ut de incorrupto Virginis utero nasceretur*. Di questo divin Verbo due sono state le generazioni, entrambo stupende, e mirabili. La prima fu sin dall'eternità di Padre senza madre: la seconda fu nella pienezza de' tempi di Madre senza padre. La Virginità fece onore alla fecondità di chi generò, corteggiando coll'integrità le generazioni, precedendole, accompagnandole, seguitandole. Ora io dimando: Se nella seconda generazione del Verbo, fatta nella pienezza de' tempi, non fosse ella accompagnata dall'integrità, ma si scorgesse col puerperio la violazione della Madre; le ignominie di questa generazione temporale del Verbo non oscurerebbero le glorie dell'eterna generazione dello stes-

stesso Verbo? Certamente, dice Sant' Ambrogio: *Ut cui prior nativitas gloriosa extitit, ejus secunda contumeliosa non fieret: Hoc est quemadmodum Virgo Divinitas ediderat, ita eum Virgo Maria generaret.* Or chi di voi non vede, che o bisogna in certo qual modo dalla temporale generazione del Verbo dichiarar pregiudicata l'eterna, o bisogna confessare l'esser del Figlio, ch'è nato da Maria, la bella cagione del preservamento di Maria. Eh si asserisca pur questo, e non quello; poichè con San Gregorio Nisseno è certo, che *Hic neque Virginitas partum probibuit, neque partus Virginitatem solvit.* Tanto richiedeva un Dio, Verbo eterno del Padre; tanto voleva un Dio Uomo, benefattore di tutti gli uomini.

E quì non v'è bisogno d'andar mendicando prove, dove di concerto i Santi Vangelj chiaramente parlano, ed insieme ci additano, che Gesucristo in ogni cosa, in cui fece l'ingresso, e ovunque dimorò, per tutto dispensò a larga mano generosissime beneficenze. Entrò nella casa delle nozze di Cana, e sei vasi d'acqua con istupore ben grande de' circostanti in altrettanto prezioso vino convertì. Entrò nella casa di Pietro, e trovata la di lui suocera febbricitante, senza indugio la restituì in salute. Entrò nella Sinagoga, e vedendovi un indemoniato, ben di subito lo rese libero. Là in un castello; e dieci uomini lebbrosi caritativamente guarì. Là in casa del Fariseo; e ad un povero idropico la Sanità ridona. Là in casa di Marta; ed il fratello estinto con voci d'onnipotenza a nuova vita richiama. Là finalmente in casa di Zaccaria; ed il Precursore Batista santifica nell'utero ancor di sua madre. Or che diremo adesso, miei Signori? Se Cristo in ogni luogo, ove entrò, e fece per qualche poco dimora, dispensò grazie sceltissime; molto più dobbiamo dire, ch'abbia distinto l'utero di Maria, se su quel tabernacolo, dove non solo fece solenne ingresso, ma vi dimorò ancora per lo spazio di nove mesi. Lo distinse sì, facendovi, al dire di sant'Idelfonso, che la integrità rendesse pubblica la nobiltà del parto; e la Maternità illustre divenisse per la integrità della Madre: *Virginem nobilitat foetus, & Matrem non violat pudor virgineus.*

Nè soltanto il nostro Dio fatto Uomo dispensò grazie, e beneficenze in que' luoghi, ove fece soggiorno; ma di più ancora ne seminò di esse le vie, per le quali ei fece semplicemente passaggio. Che sia così, prendete di nuovo per mano i santi Vangelj, e scorgerete, che in passando per una strada concede la vista a dieci ciechi, co' quali s'incontra. Scorgerete, che in un'altra strada risana un muto, che gli si affaccia indemoniato; e vicino alla probatica di Gerosolima un infermo di trentott'anni languente; e in un campo il povero ricoperto di lebbra. Volete altro? Adesso passa per le porte della Città di Naim; e rende vivo alla madre vedova il morto figlio. Adesso vicino ad un uomo, che nacque cieco; e la luce degli occhj gli dona. Adesso per le spiagge di Galilea; e moltipli-

tiplica scarso pane, acciò restino satolli cinque mila famelici. In una parola, le vie tutte, per cui sen passa il Verbo divino incarnato, non solo asperse si trovano di beneficenze, ma ancora delle medesime generosamente riempiute. Ma se è così, qual sarà mai quell'empio ch'abbia mente sì guasta da pensare, che solo l'utero santissimo di Maria, che fu quella strada, per cui venne nel mondo Dio Uomo, non solo non abbia riportate beneficenze, anzi in vece di queste abbia riscosso un odioso discapito? E discapito appunto di vedersi inviolato dalla Maternità il vago giglio della sua mirabile integrità? Eh miei Signori! Questo nè dire, nè pensare si può senza opporsi alla verità, ed alla Fede medesima. No; nè dire, nè pensare si può senza fare un oltraggio ben grande al divin Figlio, che in simil caso sarebbe stato generoso con tutti, e di favori solamente ristretto colla Madre. Bisogna dunque conchiudere, che tra la pienezza delle grazie concesse a Maria, una sia stata quella, che avesse una Maternità, la quale in eterno non dovesse esser disgiunta dalla sua integrità adorabile. E di vero, come mai ella dire si potrebbe di tutte le grazie ripiena, quando le mancasse quella d'essere intatta? Ella le ha avute tutte: *Gratia plena*; e meglio che Assuero ad Ester possiamo noi dirle: *Facies tua plena est gratiarum*: Dunque bisogna dire, avere ella Maria avuta anche questa d'esser Madre senza alcuno di que' pregiudizj, che in tutte le altre donne porta seco l'esser di Madre. Ed è così, dice il Serafico S. Bonaventura: *Bene gratia plena, quæ & Virginitatis gratiam tenuit, & fœcundidatis gloriam acquisivit*.

E chi mai le ha data questa gloria della fecondità? Chi? Fu opra mirabile dello Spirito santo, dice S. Luca: *Quod in ea natum est, de Spiritu sancto est*: Dunque bisogna credere con S. Bernardo, che *Beatissima Maria Mater fructum protulit benedictum, non amisso Virginitatis flore*. Fu opra ineffabile dello Spirito santo la Maternità di Maria, dice l'Evangelista S. Matteo, scrivendo: *Inventa est in utero habens de Spiritu sancto*: Dunque bisogna credere costantemente con S. Gregorio Nisseno, che *Virgo Mater fit, & Virgo permanet*. Fu opra portentosa dello Spirito santo, l'aver concepito Maria, sostiene la Fede: *Incarnatus est de Spiritu sancto*: Dunque bisogna credere senza punto di esitanza con S. Epifanio, che *impolluta semper permansit*. Ed eccovene la ragione, che per fino nel Concilio d'Efeso l'Ancirano Vescovo Teodoreto assegnò. L'autore, diss'egli, incorruttibile della incorruttibilità non può portar corruttela, nè corrompimento alcuno: *Incorruptibilis largitor corruptionem non inducit, nihilque incorruptionis auctor corrumpit*. Tale egli è appunto quel divino Spirito, che nell'utero santissimo di Maria oprò il sempre adorabile concepimento del Verbo; quindi chi non vede, che da una mirabile Maternità non poteva restar danneggiata una integrità singolare da uno Sposo divino prodotta? Ma diciamo ancor più.

Lo

Lo Spirito santo è quello spirito, che ogni cosa, e sino gli stessi cieli adorna: *Spiritus*, a detta del Profeta Reale, *Spiritus Domini ornavit cœlos*: Dunque dire non si può, senza profferire una bestemmia, che non solo coll'opra sua non abbia adornata Maria, ma bensì deturpata col darle una Maternità destruttrice della di lei santissima integrità. Per opra di uomo non poteva ella restare pregiudicata, mercè di uomo non concepì: *Virum non cognosco*: Dunque se concepì *non ex virili semine, sed mistico spiramine*; da questo, e non dall'uomo sarebbe derivato di sua integrità il pregiudizio. Ma questo non si può nè dire, nè pensare senza orrore; e però adorare bisogna in Maria unite insieme Integrità mirabile e Maternità singolare. E quì adesso lasciatemi stringere l'argomento con un dilemma, che vi convinca. Poste le cose tutte già divisate: o bisogna profferire l'orrenda bestemmia, che senza sconvolgimento dell'interno mio ridire non posso, nè voi udire potreste senza un orrore ben grande: o pure confessare colla lingua, come con tutto il cuore unitamente con voi adoro Maria per purissima Madre.

Due volte albergò lo Spirito in Maria; e però l'Angiolo ambasciadore le disse, non già verrà: *veniet*; ma bensì sopravverrà: *Superveniet in te*. Vi fu con tutta la pienezza delle sue grazie: *Gratia plena*, poichè riempì la mente, la volontà, l'anima di Maria; e questa fu la prima discesa, colla quale santificò Maria. La seconda discesa poi, o sia venuta, espressa con quella parola *superveniet*, riempì ancora la carne santissima di Maria; e per via di questa sopravvenuta cominciò egli lo Spirito santo ad abitare in essa con quella maniera dolcissima, colla quale era solito d'albergare nell'anima de' Santi: *Prior quidem gratia ejus tantum repleverat mentem, sequens autem ejus carnem perfundere debebat: quatenus scilicet plenitudo Divinitatis, quæ antea in illa sicuti & in multis Sanctorum spiritualiter habitabat, etiam in nullo Sanctorum corporaliter in ipsa habitare incipiat*. Questa è tutta dottrina di S. Bernardo. A i Santi, i quali concepir dovevano Dio nell'anima per via di fede, di speranza, e di carità, bastava, che lo Spirito santo stasse solo nell'anima. Non così però in Maria. Dovendo essa concepire il Signore nello spirito e nel corpo; era duopo, che riempiuta di grazia l'anima venisse con una seconda discesa a preparare ancora la carne della medesima Vergine, e la rendesse santificata. Tanto vuol dire, giusta lo sentimento di S. Atanagio, quel *superveniet*: *Tum ut corpus ejus sanctificaretur, tum ut salutarem ejus fœtum concipere posset, ita sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*. Ora se dallo Spirito santo fu preparata non solo l'anima, ma il corpo ancora di Maria con la santificazione, acciò fosse degno ricettacolo del Verbo divino non meno quella che questo; come poi potrassi mai concepire della grande Regina contaminata la purissima carne? Certamente che santificare, e contaminare sono due cose contrarie, nè assieme giammai accoppiare si possono.

Lo

Lo Spirito divino ha fatta una seconda venuta in Maria per santificare il di lei corpo : *Supervenit, ut corpus ejus sanctificaretur* : Dunque, se la di lei purissima carne ha santificata , come può mai concepirsi dalla di lei Maternità violata l'integrità ? Ah no ! Certamente che no. Quindi pare, ch'ella stessa inviti ognuno a rimirare in lei le opre di questo divino Spirito, che non contamina , ma adorna; e non solo adorna, ma santifica anche a costo di prodigj, con dire : *Venite , & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, auferens bella.* Quasi voglia ella dire : Guardate in me quella maternità, e quella integrità, che in tutte le altre madri sono in guerra continua; la maternità sempre la integrità scacciando : guardate, che in me unite sono con una indissolubile unione, e per opra divina si trovano in una perpetua pace . Dopo d'avere udita Maria, ascoltate ora lo Spirito santo operatore del gran mistero, il quale rivolto a Maria sua cara sposa, la chiama orto due volte chiuso : *Hortus conclusus , soror mea sponsa , hortus conclusus* ; cioè chiuso nel concepimento , e nel nascimento del Verbo. Ma avrebbe ciò potuto dire, se o nell'uno , o nell' altro dalla maternità fosse stata gittata a naufragare la bella gemma della di lei integrità? O questo poi no, che non l'avrebbe potuto dire . Ascoltate finalmente quella femmina appresso S. Luca, quale rivolta al Verbo nato , ed adulto, loda e chiama beato quel ventre, che lo portò : *Beatus venter, qui te portavit*. E nè pur questo avrebbe potuto dire giammai una tal donna , qualora Maria avesse avuta la sorte all'altre madri comune , d'essere elleno dal figlio e dallo sposo contaminate.

Come però può essere questo seguito? Sento, che voi mi dimandate. Come? In qual maniera? Il gran Dottore Agostino risponde , e mi dice di dover concepire questa infallibile , ed eterna verità, che Maria è stata Madre di Dio, che ha partorito un Uomo Dio, per opra dello stesso Dio . Questa verità concepita,non potranno a meno di non cessare in voi , ed in me gli stupori : *Intellige natum Deum , & non miraberis Virginis partum*. Quel Dio, che *facit mirabilia magna solus*, quello è desso ha fatto sì, che Maria sia stata arricchita d'una maternità , che punto non ha violato il sacrosanto sigillo di sua integrità, acciò avesse a superare le madri tutte ; e tutte di essa avessero dovuto dire veracemente , che *supergressa est universas*. Forse voi vorreste essere illuminati colla ragione , e persuasi cogli esempj dell'altre madri ; ma vi torna a rispondere S. Agostino , e vi dice : Se vi fosse ragione naturale da persuaderlo , esempj d'altre madri da dimostrarlo, più non sarebbe, come esser dee , singolare la sua maternità : *Si ratio quæritur , non erit mirabile ; exemplum poscitur, non erit singulare*.

Ciò nullameno per confermare ne' cuori vostri l'irrefragabile vero della integrità di Maria Madre in ogni tempo , deposto ogni sentimento d'umana curiosità , cerchiamo da S. Ambrogio, come un tale por-

portento seguito sia. Dice questo Dottore, che altre furono maniere a tenor delle leggi della natura, altre superiori al corso della natura medesima: *Multa secundum naturam, multa supra naturam fecit*. Esaminiamo ora le prime, parleremo in appresso delle seconde. Più volte avrete voi osservata la luce del Sole, che entra ed esce dallo specchio senza fargli oltraggio alcuno, senza mandarlo in pezzi: *Solis radius speculum penetrat, & tamen ingressu, & egressu ejus speculum integrum perseverat*. Ora posto ciò, io vi dimando: Il Verbo divino non è egli Sole increato? Non è egli luce? Certamente che sì: *Ortus est Sol justitiæ: candor lucis æternæ*. Dunque, al favellare d'Agostino, se il Sole creato entra ed esce per lo specchio, senza rompere lo specchio; come lo stesso non avrà fatto Gesucristo, Sole increato, entrando nell'utero di Maria sua santissima Madre, e da esso uscendo? *Speculum ergo non rumpit radius Solis, & integritatem Virginis ingressus, aut egressus Divinitatis vitiare potuit?* Che non suol fare il fulmine, qualora dal cielo caduto, se n'entra in qualche scrigno, che sia d'oro ripieno? Se mai l'avete veduto, almeno da persone degne di fede ne avrete udito il racconto: entrarsene tal fiata in esso, sorbirne l'oro, senza punto oltraggiare (nè entrando, nè uscendo) lo scrigno stesso, che 'l racchiudeva. Immaginatevi adesso colla debita proporzione le maniere del concepimento di Gesucristo, e del suo nascimento dall'utero di Maria. Fece egli ingresso in quel castissimo ventre il Verbo divino, prese dalla santissima Madre il purissimo sangue, restò formato il corpo, restò animato, e per mezzo dell'unione ipostatica coll'opra del divino Spirito si fece Cristo, il quale poi fu partorito senza alcuna, benchè menoma, lesione dell' integrità di sua Madre. Ed è così; conciossiachè siccome il primo Adamo terrestre fu collocato nel Paradiso, acciò operasse, e lo custodisse: *Posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret eum*; così di questo secondo celeste Adamo fu incombenza, come perfettissimo Figlio posto nell'utero di Maria, di adoperare maniere onnipotenti, per rendere la Madre ad un tempo stesso ricca di Maternità, e doviziosa di Virginità, perchè da lui così fatta, e da lui custodita. *In Paradiso*, odasi S. Pier Damiano, *in Paradiso, idest in utero Virginis positus, ut operaretur in ea fœcunditatem, & custodiret illæsam Virginitatem*. Eh! io lo conosco, dice S. Agostino, e voi confessar lo dovete, che le maniere tenute da Cristo nell'esser conceputo, e partorito, ben chiaramente mostrano, che nell'una e nell'altra di queste azioni crebbe la purità di Maria, s'aumentò la castità, e viepiù restò fortificata l'integrità: *In suo conceptu, in suo partu crevit puritas, aucta est castitas, integritas roborata*. O adesso sì, io penso, che voi comincierete ad essere illuminati delle maniere, colle quali Maria fu fatta Madre senza che abbia lasciato di esser Vergine. E come non esserne illuminati, se l'idea ve la presentano quelle cose, che natu-

ralmente succedono, e fatte sono *secundum naturam?*

Che se poi una seria riflessione farete a quelle cose, che ha oprato Maria *supra naturam* nel concepire, e partorire Gesù; farete indispensabilmente obbligati a confessare, che *genuit Maria suum sanctum Genitorem*, ed insieme che *fuit Virgo prius, ac posterius*. Per concepire con facilità cose tali, richiamate alla memoria quella femmina del Vangelo, che tutta in faccende trovavasi per rinvenire la dramma perduta. Questa tutta la casa sconvolse per avere la gioja, che ricercava: *Universam domum evertit*. Ma chi non ravvisa in tal donna la gran Madre di Dio Maria? Tant'è, dice il dottissimo Micoviense, vi si riconosce certamente Maria. Maria sì, poichè ella fu che acceso il lume della sua fede e dell'amor suo per conseguire la gemma mirabile del Figlio divino, tutto l'ordine della natura rivoltò.

L'ordine della natura vuol questo: che donna alcuna non concepisca senza consorzio d'uomo; e Maria quest'ordine *evertit*, perchè, senza conoscere uomo, concepì e partorì un Uomo Dio. L'ordine della natura vuol questo: che niun figlio nasca senza padre naturale; e Maria quest'ordine *evertit*, perchè senza padre naturale diede nel mondo alla luce Cristo suo vero Figlio. L'ordine della natura vuol questo: che si richiedano, giusta la comune opinione, quaranta giorni alla formazione del corpo, nè animato venga prima di un tale spazio di tempo; e Maria quest'ordine *evertit*, perchè in un'istante formò il corpo del suo Figliuolo divino. L'ordine della natura vuol questo: che la medesima donna, rispetto al suo figlio, esser non possa madre e figlia insieme; e Maria quest'ordine *evertit*, perchè nel suo parto fu Madre e Figlia. L'ordine della natura vuol questo .... Eh via non diciamo di più, tempo essendo ormai, che a favore di quanto proposi io la discorra, argomentando così. Tutti i già riferiti prodigj con maniere cotanto mirabili oprati, noi li veneriamo con profondissimo ossequio: Or perchè poi ossequiosi non adoreremo insieme accoppiate in Maria Maternità ed integrità, se è un portento al paro delli già sopra rammentati? Eh! si adori pure, vi dice S. Pier Damiano, si adori pure in Maria con gli altri miracoli ancor questo, giacchè ancor questo, come tutti gli altri, l adorna. *O mirabiliter*, sono stupori del sopra nominato Santo, *O mirabiliter fœcunda Virginitas, quæ novo, & inaudito miraculo immensum concepit, æternum genuit, genitum ante sæcula parturivit.*

Or cosa ci resta adesso, se non che esaminiamo le maniere tenute dallo Spirito santo, acciò in Maria sua Sposa si scorgesse il mirabile innesto d'integrità e Maternità? Questo appunto ci resta. E per averne una qualche chiara idea, vi prego di dare occhio alla terra, che voi abitate, che abito anch'io. Questa terra presentemente non produce, se prima non è coltivata, irrigata dalle pioggie, e da' raggi del Sole riscaldata. Così però non fu certamente nel principio del mondo,

poichè allora senza coltura, senza irrigazione, senza raggi di Sole, ad un sol cenno di Dio sovrano le biade produsse. Eccovi un' idea, benchè mancante, delle maniere tenute dallo Sposo divino, per secondare Maria. Non fermossi egli nelle leggi del corso naturale presente, ma bensì fece una legge conforme al supremo voler suo; e quale legge? Che Maria, senza conoscenza d'uomo partorisse un Dio Uomo; che senza i dolori, sogliono accompagnare il nascimento dell' uomo, dasse un tale Uomo Dio alla luce; che senza alcuna di quelle miserie, che al nascere del figlio corteggiano la madre dell' uomo, nascesse da lei un Dio Uomo; che alla per fine senza quei pregiudizj, che all' integrità della madre cagiona l' uomo col suo nascere, fosse ella Madre d' un' Uomo Dio. Con questa legge particolare fu da Dio Signore custodita la integrità di Maria; e però l' Angiolo le disse: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Obumbrabit* in quella guisa appunto, che fece del Regno a Davidde, allorchè disse: *Obumbrasti super caput meum in die belli.* Ed oh! Quanto quì di buona voglia mi fermerei...

Ma che più dilungare il discorso, se già la vostra pietà, unita alla mia divozione, adora Maria per incontaminata in ogni tempo, persuasa dell' aver ella concepito, e partorito un Figlio, ch' era Dio, Dio Verbo, Dio Uomo? Trovasi sì persuasa la vostra pietà dall' aver Maria concepito per opra dello Spirito santo suo Sposo: Spirito, che non contamina, ma adorna; e non solo adorna, ma santifica. Persuasa trovasi la vostra pietà dalle maniere mirabili, che tenne il Figlio suo nell' esser concepito, e partorito; dalle maniere, che tenne Maria nel concepirlo, e partorirlo; dalle maniere, che tenne lo Spirito santo, acciò concepisse, e partorisse. Rivolgiamoci per tanto a Maria, e diamo a lei la lode ben giustamente dovutale di Madre incontaminata; e preghiamola per i meriti della sua Maternità, ed integrità, a volerci intercedere de' peccati nostri il perdono. Diciamole con tutto il cuore: *Mater intemerata, ora pro nobis.* Sì, Vergine e Madre assieme, noi nelle vostre intercessioni possenti riponiamo le speranze di conseguire le misericordie del Signore in morte, e dopo morte l' eterna gloria. Però col cuore sulle labbra di bel nuovo lodandovi, e supplicandovi, diciamo: *Mater intemerata, ora pro nobis.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

TRA tutti i titoli, co' quali la vostra divozione può onorare Maria, uno de' più ad essa graditi, si è quello di Madre intemerata; che è quanto dire, mai contaminata. Di fatto i portenti fatti oprare da' suoi servi, acciò il mondo avesse ad adorarla per Madre feconda, e Madre Vergine, ben con chiarezza ne mostrano, quanto ella gradisca questi due pregj uniti insieme. Il dotto Marcanzio rapporta un caso mirabile, che servirà per riconferma dell' assunto provato.

Un Teologo, ed assieme Predicatore, in considerando la perpetua

tua integrità di Maria, e la sua Maternità unite nella medesima; qual mare in tempesta andava fluttuando tra mille dubbj. Intesa da esso la fama che correva del Beato Egidio compagno di S. Francesco, risolvè portarsi a ritrovarlo per ricevere dal di lui consiglio il modo di liberarsi da quelle angustie. Ito dunque, lo rinvenne; ed egli illuminato dal Signore del motivo, per cui il Predicatore era a lui andato, andogli incontro; e prima che quegli parlasse, Egidio percosse con un bastone la terra dicendo: *Padre Predicatore: Maria è Vergine avanti il parto*. Dette queste parole, lo credereste? Ecco ben tosto spuntare da quel luogo da esso percosso un bianchissimo giglio. Indi batte di bel nuovo col bastone la terra, gridando: *Padre Predicatore: Maria è Vergine nel parto*. Oh portento! Ecco che nel luogo della terra percossa, spunta un altro giglio di beltà, e di candore, paro al primo. Batte poi per la terza volta la terra medesima, esclamando con tuono di voce maggiore delle altre due volte: *Padre Predicatore: Maria è Vergine dopo il parto*. Ed ecco, oh prodigj! Ecco spunta un terzo giglio mirabile egualmente, che gli altri due. Che fece di poi il Beato Egidio? Tosto fuggì, facendo conoscere, quanto era gradito a Maria il vedersi riconosciuta per Madre incontaminata. Per questo oprò il sì vago triplicato miracolo, che basta per far confessare ad ognuno, che Maria mai fu in alcun tempo contaminata; ma bensì sempre *Mater intemerata*, e ancora in eterno sarà: *Et in æternum permanet Virgo*.

PER

PER LA ESPETTAZIONE DEL PARTO DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA.

DISCORSO XVI.

NONO DELLA NOVENA.

In cui si fa vedere, che Maria fu Madre veramente amabile: se fu amabile a Dio: amabile agli Angioli: amabile agli uomini.

Dall' Autore recitato in santa Lucia di Venezia l'anno 1733.

COTANTO egli è amabile l'oggetto, che in quest' oggi mi si presenta per motivo del parlar mio, che il mio cuore contener non si può dal non istruggersi per la tenerezza; com' appunto la cera, posta a fronte de' cocenti raggi del Sole, non potrebbe a meno di non liquefarsi. Voi già ben sapete, esser questa la santissima Vergine Madre Maria; quella di cui disse lo Spirito santo, ch'era tutta bella: *Tota pulchra es*, e perciò degna d'essere amata da tutti. Di fatto, se la considero in ordine a Dio, ben veggo, ch'è l'oggetto della predilezione del divin Padre; mercè invaghito della di lei Virginità feconda, a concepire le diede il suo diletto unigenito Figlio: Ed al Figlio ancora è cara; mentre innamorato della sua umiltà, con questa conceputo si volle: E dello Spirito santo insieme amica per la sua carità; onde la scelse per sua Sposa. Se poi la contemplo per rapporto agli Angioli, ben veggo, che nel suo santissimo utero il divino Figliuolo avendo, viene ad essere in certo qual modo lor Madre, Madre trionfatrice de' lor nimici, Madre riparatrice de' loro danni; e però ben degna d'essere amata da' Serafini, da' Cherubini, dai Troni, dalle Dominazioni, dalle Virtudi, dalle Podestà, dai Principati, dagli Arcangioli, dagli Angioli, ed in una parola da tutto il coro di quei Spiriti beati. Finalmente, se miro Maria in ordine agli uomini, sì giusti, che peccatori; ed una seria riflessione vo facendo a quanto per essi ha fatto, a quanto fa, ed a quanto è pronta a fare; ravviso dover esser ella, senza punto di dubbio, il centro de' loro affetti, e spezialmente del mio. Come dunque potrò io ragionare d'un oggetto amabile per ogni parte, che siccome invita le ammirazioni, così non lascia luogo al discorso? E chi impertanto mi darà ajuto di poter parlare dell' amabile Maternità di Maria? Chi? Appunto Maria col mez-

mezzo d'Alberto Magno, che colle sue voci presenta ancora la partizione pel Discorso bramato. Quì eccovela pronta; uditela: Maria è amabile a tutti: *Omnium oculis est amabilis*, *omnibus placet*. Essendo amabile a Dio: *Placet Deo*. Essendo amabile agli Angioli: *Placet Angelis*. Essendo amabile agli uomini, sì giusti, che peccatori: *Placet hominibus*. Giacchè la Vergine Madre per mezzo del suo divoto Dottore mi ha presentata del parlare l'idea, e con essa il partimento secondo l'ordine della medesima, cominciamo a discorrere. Voi infrattanto disponete i vostri cuori alle tenerezze; mentre tengo di certo, che udite ne avrete le prove, con viepiù di fervore Maria per Madre amabile decanterete; e con più efficacia ne implorerete l'ajuto suo, con dire: *Mater amabilis*, *ora pro nobis*. Diamo principio.

Tutti gli privilegj di Maria posti in vista ne' passati giorni, e voglio dire que' privilegj, d'esser ella Genitrice d'un'Uomo Dio, ed insieme Vergine superiore ad ogni Vergine; Madre di Cristo, e Madre di grazia; Madre piena di purità, egualmente che di castità; Madre non mai violata, nè mai contaminata: sono cose bastevoli per formare il bell'antecedente, da dedurne giustamente la dolcissima conseguenza. Ma qual conseguenza? Eccovela: Dunque Maria è oggetto sommamente amabile a Dio, agli Angioli, agli uomini, che è appunto lo che dice Alberto Magno: *Omnium oculis amabilis*; *omnibus enim placet: placet Deo*, *placet Angelis*, *placet justis*, *ac peccatoribus*. Per rendere nondimeno evidente questa illazione, ed acciocchè si scorga, quanto la Vergine sia a tutti amabile; consentite, che parte per parte della di lei amabilità vi ragioni; che è quanto dire per rapporto a Dio, agli Angioli, agli uomini. E per incominciare dal primo, osservatela amabile agli occhi di tutta la Trinità augustissima, come appunto la dà a vedere Riccardo di San Lorenzo: *Fuit enim amabilis oculis ipsius sanctissimæ Trinitatis*. Ed eccovela con San Bernardo, amabile al Padre per la sua Virginità: *Virginitate placuit*. Eccovela amabile al Figlio per la sua somma umiltà, soggiunge il sopra rammentato Riccardo: *Amabilis propter humilitatem*. Eccovela amabile ancora allo Spirito santo per la sua carità, come ne scrive Alberto Magno: *Amabilis propter charitatem*. Eh sì! miei Signori. Tante non ha stelle il cielo, quanti pregj ha Maria, per essere vago oggetto delle compiacenze d'un Dio: *Amabilis oculis ipsius sanctissimæ Trinitatis*. Ma venghiamo alle prove.

Il nostro Iddio, voi bene lo sapete, è quello, che tra i gigli si pasce: *Pascitur inter lilia*; ed è lo stesso che dire con San Basilio, che trova le compiacenze sue tra le anime pure, caste, e vergini: *Inter lilia pascitur*, *quia proculdubio animarum castitate delectatur*. Or quale anima più pura, quale più casta, quale più vergine mirabile di Maria? Dunque fa d'uopo confessare, ch'egli il sommo Iddio abbia in essa collocati gli affetti suoi. Che se qualcuno dicesse: come mai può esser Vergine Maria, mentre

che

che ha concepito, e partorito: cosa mai si potrebbe rispondere? Piano, risponderei io; poichè appunto questa è una prova ben grande della di lei Virginità singolare. La virginità, a detta di San Basilio, fa simili a Dio: *Magnum quidem, ut verum dicam, est virginitas, incorruptibili Deo hominem similem faciens*. Maria Vergine dunque, concepito avendo il divino Verbo, altro fatto non ha, se non se essere della generazione divina una giustissima immagine; e però va dicendo sant'Agostino: *Si formam Dei te appellem, digna existis*. Che ciò sia vero, udite come a nome de' Padri tutti della Chiesa parla sant'Idelfonso: *Generationis hujus maternæ, imago præcesserat generatio divina*. Quì adesso confrontate un poco l'una coll'altra, e vedrete, che il divin Padre ha un Figlio consustanziale a lui, secondo la Divinità; e Maria lo ha consustanziale, secondo l'umanità. In quella il Verbo è generato di Padre senza madre; in questa di Madre senza padre. In quella il divin Padre non ha generato che un solo Verbo, perchè *semel loquitur Deus*; e Maria non ha avuti altri figli, se non se solo Cristo. Nella generazione eterna l'innascibile Genitore ha generato un Figlio eguale a sè medesimo colla sua mente feconda, e l'ha generato senza passione, senza divisione, senza corruttela; e Maria per opra dello Spirito santo *concepit* col suo purissimo sangue senza lesione alcuna del suo corpo, senza pregiudizio benchè menomo della sua purità, senza scapito alcuno della di lei mirabile Virginità. Nella generazione eterna cosa non si è veduto? Si è veduto virginità e prole unite insieme; ed unite insieme nella generazione fatta in tempo nell'utero santissimo di Maria si sono vedute Virginità, e fecondità. Se dunque Maria con la sua Virginità feconda ha fatto nella pienezza de' tempi un ritratto, e un'immagine della generazione fatta dall'eterno Padre; come per tale eccelsa Virginità non sarà ella stata oggetto ben degno degli affetti suoi? E sì, che lo fu. Lo fu certamente, dice San Bernardo: *Virginitate placuit*.

Quanto poi il Verbo divino ami gli umili, e quanto sia stata umile Maria, a voi è già noto; ed ognuno può rilevare il primo da ciò ch'egli stesso ha detto; ed il secondo da ciò che la Vergine santa ha detto ed oprato insieme. Quel Verbo divino, che *humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*, è pur egli quel desso, che a favore dell'umiltà ha voluto divenire Oratore facondo, col dire: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Egli è pur quel desso, che per bocca d'Esaia si è protestato di voler far soggiorno sopra degli umili: *Super quem requiescet spiritus meus? Nisi super humilem*. Egli è pur quel desso, che si è protestato di voler dare l'affetto suo, e la sua grazia agli umili: *Humilibus dat gratiam*. Anzi colla lingua dell'Ecclesiastico si è impegnato, che quanto più un grande si darà a vedere umiliato; tanto più farà, che crescano in esso i gradi dell'amor suo, della sua grazia: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam*.

tiam. Ora chi più di Maria avrà avuto l'amore del divin Figlio, se fu ella umile, fu umile da vero, e fu umile in sommo grado? Fu umile Maria, se potendo far pompa di sua Real discendenza da Patriarchi, Profeti, e Pontefici, mai pose in vista del pubblico le sue glorie. Fu umile da vero, perchè nelle adunanze volle l'ultimo luogo, come dal Vangelo ricavasi: *Omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum Maria Matre Jesu*. L'umiltà profonda fa in se stessa accoppiare grandezza di dignità, e bassezza di titoli, come abbiamo d'Abigaille, alla quale mandati Ambasciadori ad annunciarle il maritaggio con Davidde, si dichiarò serva umile; e però bisogna confessare Maria d'una profonda umiltà, se, dichiarata Madre di Dio, si dà il basso titolo di ancella: *Ecce ancilla Domini*. Se dunque il Figlio di Dio ama l'umiltà, l'umiltà vera, l'umiltà profonda; avendo avuti Maria questi tre caratteri di vera umiltà, sarà d'uopo il confessare, che l'abbia estremamente amata. Le opere del Signore medesimo lo mostrano; poichè quelle cose, nelle quali egli ritrovò le sue compiacenze, rimirò ancora con occhio amoroso; come de' sagrifizj d'Abelle v'è noto: *Respexit Dominus ad munera Abel*. Iddio ha con pupille amorose mirata Maria per la sua umiltà, come dice ella stessa: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*; e però dir bisogna che con un amore sopraggrande l'abbia teneramente amata. Ah sì che l'ha amata in tal modo; e coll'incarnarsi nel di lei santissimo utero, ha dati ad essa dell'amor suo i riscontri ben chiari: *Humilitas*, come ne parla Agostino, *Dei Filium incarnavit*. Nè punto vi è da stupire, segue lo stesso santo Dottore, poichè l'umiltà è il luogo, dove il Figlio di Dio tutte le sue compiacenze ritrova: *Humilitas est delectabile cubile Domini nostri Jesu Christi*. Se dunque niun'altra creatura ha avuta una umiltà sì profonda, quanto Maria; punto non è da stupire, ch'ella sia stata distinta nell'amore del Figlio di Dio, che nel di lei utero santissimo Dio Uomo si fece: *Quia*, così ne parla San Bernardino, *Quia non habuit creaturam similem in humilitate, in exaltatione non habuit æqualem*. Or dica pure Bernardo, che Maria colla sua umiltà ha guadagnato per modo l'amore di Dio, sino ad esser giunta a concepire il Figlio di Dio: *Humilitate concepit*.

Che se poi vogliamo passare al terzo titolo, per cui il divino Spirito tanto l'ama; m'intendo parlare della di lei carità, come vuole Alberto Magno: *Amabilis propter charitatem*; chi non sarà per rimanere sorpreso, e fuori di sè? L'avere egli riempita Maria di tutte le grazie: *Gratia plena*: l'esser disceso sopra di lei: *Spiritus sanctus superveniet in te*; sono cose, che siccome mostrano l'amore ben grande del divino Spirito verso Maria, così chiamano ben giustamente le ammirazioni nostre unite a quelle del Veneto Patriarca Giustiniani, il quale scrive così: *Hæc est Virgo sacratissima, quæ virtutum omnium ornata decore, & gratiarum plenitudine, atque donorum cælestium irradiata fulgore, cœlorum Regem suo ad se*

se traxit odore. E cosa mai ella fece, onde venisse tanto amata, e dal divino Spirito così di favori riempiuta? Eccovelo Signori miei. Conoscendo ella, che Iddio amata l'avea per fino dall' eternità, cercò corrisponderli. E per corrisponderli con un amore, che avesse del perpetuo; in ogni tempo, in ogni luogo, di notte, di giorno s'impiegava nell'amore del Signor suo, del suo Dio, e però diceva: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Se di questo suo amore ne volete una chiara idea, richiamate alla memoria quel roveto, che vide Mosè, il quale ardeva sì, ma non consumavasi? *Videbat Moyses, quod rubus arderet, & non combureretur*. A vista di questo resterete certamente illuminati. E di vero, che il fuoco nelle Scritture sante significhi l'amore, non è da dubitarne; mentre appunto in esse troviamo, che l'amorosissimo nostro Dio si chiama fuoco: *Deus noster ignis consumens est*. Che quell' infuocato roveto sia simbolo aggiustatissimo di Maria, innamorata del suo Signore, del suo Dio, ce lo manifesta con chiare voci la Chiesa, allorchè dice: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam adorabilem Virginitatem*. Questo fuoco di amore ardeva di continuo nel cuore di Maria con maravigliosi incendj, con divine alienazioni, con elevazioni sublimi, senza che mai si struggesse il di lei cuore; anzi sempre mai compariva e più infiammato, e più risplendente. Ma come potè ciò seguire? Uditelo. Lo Spirito santo riempì di grazia Maria, e Maria con amore corrispondente alle grazie ricevute amò il suo Dio; onde a quest' affetto corrispose lo Spirito santo con una sopravvenuta amorosa: *Spiritus sanctus superveniet in te*; per ricovrarla all'ombra di sè stesso: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, acciò dalle vampe del di lei ardentissimo amore non avesse ella avuto a restar consumata. Avvampava Maria d'amore; ma l'ombra della divina virtù la refrigerava. Maria per amore veniva meno; lo Spirito santo con amore la consolava. Maria si sentiva morir per amore; lo Spirito santo le dava vita d'amore. Maria, perchè amava, ardeva; lo Spirito santo l'ombreggiava, perchè l'amava. Maria non aveva pari nell'affetto verso il divino suo Sposo; lo Spirito santo suo Sposo avea per essa un amore sì grande, che tanto non ne mostrava per le creature tutte del mondo. Dica pur dunque, che ne ha ben ragione Alberto Magno, essere stata Maria amabile a Dio per la sua carità: *Amabilis propter charitatem*. E se ella è amabile alle divine persone; come non potrà ancor soggiungere, che *Places Deo, & places Angelis*? Signori sì, Maria è oggetto d'amore anche agli Angioli: *Places Angelis*.

Per provare una tal verità, basterebbe riflettere, ch' eglino, come buoni ministri del Signore, amar debbono quel tanto, che ama il lor Padrone: Maria è l'oggetto dell' amore di Dio; esserlo dee perciò ancor degli Angioli. A meglio però procedere, compiacetevi di riflettere, che Maria degli Angioli è Madre, Madre trionfatrice de' loro nimici,

Ma-

Madre riparatrice de' loro danni. Fatta questa riflessione, non potrete a meno di non conchiudere, essere da essi veramente amata. E poi stupirete forse, che Maria sia Madre degli Angioli? No; poichè San Bernardo è quegli, che ve lo attesta, dicendo: ***Virgo ab ipso æterno Patre recepit fontalem fœcunditatem ad generandos electos omnes, & etiam ipsos Angelos.*** Volete sapere il come? Uditelo dall' Arcivescovo di Firenze sant' Antonino, il quale argomenta così: Gli Angioli ricevono il lume, la perfezione, e la beatificazione da Gesucristo, da cui tutto fu ristaurato, tanto in cielo, come in terra: Dunque essendo Maria Madre di Gesù, in certo qual modo è causa della gloria degli Angioli; ed in conseguenza per questo si può con giustizia dir Madre loro: ***Angeli recipiunt illuminationem, perfectionem, ac beatificationem a Jesu, per quem omnia restaurantur in cœlo, & in terra: Ergo***, l'illazione è del Santo rammentato, ***Ergo Beata Virgo, cum sit Mater Jesu, causa est aliquo modo gloriæ Angelorum, ut apte dicatur Mater eorum.*** Ora soggiungo io: Se i figliuoli terreni amano le loro madri, e amare le debbono; come poi que' Spiriti celesti non ameranno Maria, la quale nel modo poc'anzi espresso è loro cara Madre? Ah sì che mi par di vederli avanti al trono di Maria lor Madre, e Madre trionfatrice de' lor nimici! Mi par di vederli arder tutti in un fuoco d'ardentissimo amore. Quanto l'eletto popolo di Dio amasse Giuditta, alloraquando trionfò del Capitano Oloferne, e con esso di tutto l'esercito nimico, ognuno di voi lo sa. Si guadagnò per modo l'affetto de' suoi Cittadini, che più non potendo contenersi, le andarono incontro con queste voci: ***Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*** Se gli Angioli rubelli, o vogliamo dire i demonj, sieno nimici di que' beati Spiriti del Paradiso, lo dice quella grande battaglia, di cui sta scritto: ***Factum est prælium magnum in cœlo.*** Se Maria abbia schiacciato l'altero capo a Lucifero, e tra' ceppi eterni ristretti i seguaci suoi, vel dice San Bernardo, il quale attesta, che a Maria fu riservato il trionfare dell' Inferno tutto: ***Cui hæc reservata victoria, nisi Mariæ?*** Pensate voi, che sia stato un amore ordinario quello, che gli Ebrei portarono ad Ester, per avere essa abbattuto Amanno, nimico fierissimo di tutta la nazione? No certo; ma bensì un amor sommo. E poi voi concepirete, che gli Angioli santi amino Marià con un amore ordinario, in tempo che ella ha trionfato, e vinto Lucifero, loro capitale nimico? Ah! bisogna che l'amino, sì. E che l'amino con un amore intensissimo; perchè Madre; perchè Madre trionfatrice de' loro nimici; perchè Madre riparatrice de' loro danni.

Certamente che la causa della ristaurazione degli uomini in terra, e degli Angioli in cielo, unicamente è stato Gesucristo, al dire di San Paolo: ***Posuit in eo instaurare omnia, quæ in cœlis, & quæ in terra sunt.*** Ma cosa mai ascolto? Ha forse Cristo liberati dall'

Inferno gli Angioli rubelli, e' gli ha di bel nuovo collocati nel Paradiso? No, che l'inflessibilità della volontà di que' reprobi non lo voleva. Come dunque ha egli ristaurate le Gerarchie celesti lassù nell' Empireo? Eccovelo, miei Signori. Gesucristo fu causa della riparazione degli uomini, acciò questi avessero a riempire le sedie del Paradiso rimaste vuote per la caduta de' rubelli sconfitti, al favellar d'Agostino: *In Christo instaurantur quæ in cœlis sunt, cum id, quod inde in Angelis lapsum est, ex hominibus redditur.* Questa riparazione si fece colla carne e col sangue di Gesù, e con questa si pagò il prezzo dell'umano riscatto. Con questa carne di Gesù, che era unicamente carne di Maria, dice Agostino: *Caro Jesu, caro est Matris*; con una tal carne si fece la Redenzione degli uomini destinati a riempire il numero degli Angelici cori, divenuti nella ribellione mancanti. Dunque Maria se non fu causa efficiente della Redenzione degli uomini, che riempir debbono il Paradiso in luogo degli Angeli infedeli e sleali, perchè solamente Gesucristo fu tale; bisogna però confessare Maria come causa materiale, perchè somministrò la materia, voglio dire, il proprio sangue, e la propria carne, per farla; e questo è quello, che vuol dire Alberto Magno, mentre scrive così: *Maria Angelorum numerum restauravit & subvenit ruinæ ante conspectum Domini.* Quindi San Vincenzo Ferrerio è di parere, che Iddio nella visione beata avendo fatto vedere agli Angeli nel Verbo Maria, che nel suo santissimo utero concepir dovea il divino Figliuolo, riparatore de' seggi lasciati vuoti dal peccato di Lucifero, tutti pieni d'amore verso di tanta Madre, fecero una festa assai grande, e solennissima: *Sancti Angeli conceperunt Virginem eorum mentibus, per quam eorum ruina repararetur, & cœperunt tripudiare, & facere magnum festum.* Or non vi sembra, che dica assai bene Alberto Magno, qualora sostiene, che Maria è amabile a Dio, ed agli Angioli: *Placet Deo, et placet Angelis?* Senza dubbio veruno. Ed assai bene ancora, dicendo, che *placet* agli uomini non meno giusti, che peccatori: *Placet justis, ac peccatoribus.*

Quello, ch' ha fatto Maria per lo passato, quello fa di presente, quello sarà per fare in avvenire a favore dell uman genere, sono tre titoli, che pongono ogni cuore in una ben dolce necessità di doverla amare. Piangevano ed esclamavano rivolti al cielo i Patriarchi ed i Profeti, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Esaia, Geremia, e con questi altri Padri ancora della vecchia legge, ed insieme unito il mondo intero, implorando il loro Liberatore: *Rorate cœli desuper, et nubes pluant justum, aperiatur terra, et germinet Salvatorem.* Ma poi? Poi finalmente dopo cinque mille cento novant'otto anni, nel fine della quinta, e nel principio della sesta età del mondo, in Nazaret nel mese sesto, spedisce l' Altissimo Iddio alla nostra adorata Vergine l' Arcangelo Gabriello a trattare nella sacrosanta casa, che oggidì in Loreto conservasi, l'affa-

re

re grandissimo della Incarnazione del Verbo eterno: *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*. Ad essa giunto, le espone le commissioni sovrane, e chiede il di lei consentimento; per simil modo appunto che i parenti di Rebecca ad essa lo dimandarono per isposarla: *Vocemus puellam, & quæramus ipsius voluntatem*. Questo consentimento dimanda Gabriello, ed aspetta. Lo aspetta sì; poichè siccome dal consenso di Adamo, in cui fu la volontà di tutti gli uomini, tutta l'Umanità a Dio s'era ribellata: *Omnes in Adam peccaverunt*; così a nome di tutta l'umana natura, così a nome di tutto l'uman genere, conveniente cosa sembrava si dovesse attendere in questo spiritual maritaggio il mirabile assenso: *Per Angeli annunciationem*, a detta dell'Angelico Dottor S. Tommaso, *expectabatur consensus Virginis loco totius naturæ humanæ in spirituali illo matrimonio inter Filium Dei & humanam naturam*. Lo aspetta sì, Gabriello, dice S. Bernardo; ed in tanto lo aspetta, acciò ogn'uno conosca, che siccome da un *fiat* di Dio siamo stati creati, e per lo peccato dell'incauto Progenitore perduti; così dalla breve risposta di Maria, che acconsente, veniamo rifatti, ed a nuova vita chiamati: *Expectat Angelus responsum .... Nam in sempiterno Dei verbo facti sumus omnes, & ecce morimur, in suo brevi responso sumus reficiendi, ut ad vitam revocemur*. Frattanto supplichevoli porgono ad essa le loro più fervorose preghiere Adamo, i Padri tutti, che esuli dal Paradiso tra le tenebre, e con essi il mondo intero genuflesso a' suoi piedi. Tutti implorano con fervore da Maria il consentimento, sapendo bene dipendere da esso la consolazione de' miseri, lo riscatto de' prigionieri, la salute de' figliuoli di Adamo, e la redenzione dell'universo: *Hoc supplicat a te pia Virgo flebilis Adam cum misera sobole sua exul de Paradiso, hoc Abraham, hoc David, hoc ceteri flagitant sancti Patres, qui habitant in regione umbræ mortis: Hoc totus mundus genibus suis provolutus expectat. Nec immeritò; nam ex ore tuo pendet consolatio miserorum, redemptio captivorum, salus denique universorum filiorum Adam, & totius generis sui*. Fin quì il grande Abate di Chiaravalle Bernardo. Ora che averà fatto Maria? Che avrà fatto? Umiliata avanti quel Dio, che Regina sì eccelsa la fece, ossequiosa presenta il consentimento suo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Ed ecco nel suo santissimo utero incarnato il Salvadore, il Liberatore, l'eterno Verbo: *Verbum caro factum est*. Ed ecco concessa a' Padri la grazia cotanto bramata di vedere quel Gesucristo, che gli ha da mettere in libertà: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum: Revertitur nuncius, & nuptialem thorum ingreditur Christus*. Così soggiugne S. Agostino. Ed oh che mi sembra pure di vedere nel tempo stesso Maria rivolgersi a quella piangente adunanza de' Padri! Mi sembra di vederla, ed udirla insieme parlare ad essi così: Ecco, che il Verbo coll'assenso mio

s'è

s'è incarnato. : *Verbum caro factum est*; però voi esuli del Paradiso non più piangete, mentre v'assicuro, che tengo nel mio utero il vostro Liberatore : *Quiescat vox tua a ploratu, & oculi tui a lachrymis, quoniam Rex tuus venit, venit tibi*. Anche a me, dice Idelfonso, parmi d'averla veduta rivolta a Giuseppe, a Gioachino, ad Anna, ad Elisabetta, e dire ad ognuno di loro di più non piangere : *Quiescat vox tua a ploratu, & oculi tui a lachrymis, ecce Rex tuus venit tibi*. : Sì, perchè in me *Verbum caro factum est*; e però se io sono fatta Madre di Dio, voi che siete parenti miei, siete parenti insieme d'un Uomo Dio. *Hæc est Virgo, in cujus utero universa Ecclesia subarrhatur conjuncta Deo fœdere sempiterno*; così spiega i divoti pensieri suoi il Santo più su rammentato. Ed a me pure, dice finalmente S. Bernardo, a me pure par di vederla rivolta ad ogni peccatore, e dirgli : Non più pianti, o meschini, non più; poichè datosi appena da me il virginale consenso, tosto se n'è venuto nell'utero mio con maniera ineffabile ed incomprensibile il Redentore : *Quiescat* per tanto *vox tua a ploratu, & oculi tui a lachrymis, quoniam Rex tuus venit tibi*. Sì, o peccatori e peccatrici, uomini, donne, giovani, vecchi; tutti sappiate, che nel mio ventre : *Verbum caro factum est*; e così ho portato ad ogn'uno di voi l'antidoto per la salute vostra, acciò tutti confessare possiate col Mellifluo : *Fidelis Maria, quæ salutis antidotum & viris, & mulieribus propinavit*. Ora chi sarà quegli, che abbia lingua bastevole per ringraziare Maria d'un beneficio sì grande, quale egli è questo, d'aver dato al mondo il di lui Salvadore? *O Maria*, esclama Agostino, *quis tibi dignè valet jura gratiarum rependere, quæ singulari tuo assensu mundo succurristi perdito?* Io per me mi confesso del tutto incapace, e solo colla mia debolezza anderò discorrendo a favore della terza proposizione così. Certo egli è, che ogni uomo può dire della gran Vergine Madre, di cui parliamo, ciò che di Crisippo diceva quel Filosofo. Ma cosa mai diceva? Così a tutti : Io non sarei quello ch'io sono, se non fosse stato Crisippo : *Nisi Crisippus esset, ego non essem*. Ecco quello può dire ognuno di noi. Può dire così : *Io non sarei Cristiano, se non fosse Maria*.

Ciò supposto, io col Crisostomo soggiungo, tra tutte quelle tre cose, che obbligano il cuore umano a dover amare, una ella è certamente il beneficio ricevuto. : *Tria sunt, quæ apud nos amorem efficere consueverunt; scilicet forma corporis, quod ab illis amemur, & magnitudo beneficii*. Se Maria il suo Figlio dato non ci avesse, noi certo non saremmo redenti : Con darcelo ci ha data una persona di dignità infinita, che per noi ha pagato un debito infinito. Or da ciò chi non vede, trovarsi in Maria un titolo infinito di dover essere amata; e negli uomini un obbligo, ma infinito d'amarla? Quelle otto anime, che dall'Arca salvate furono, allora quando dal cielo si minacciarono diluvj, qualde-

debito non avevano di amare quel legno, che custodite le avea? Or qual debito non avrà la Chiesa ed il mondo tutto verso Maria, se ella è dessa, per mezzo di cui tutti furono, dopo lo sfortunato naufragio, a nuova vita chiamati? *Arca Noe*, conchiude S. Bernardo, *Arca Noe significavit Mariam: per illam facta est paucorum liberatio; per istam humani generis salvatio: per illam octo animæ tantum salvantur; per istam omnes ad vitam vocantur*.

Nè per questo, che Maria abbia tanto oprato per gli uomini, dir si dee, che siasi stancata; no, o questo no. Anzi va ella imitando i fiumi, che quanto più camminano, tanto più s'ingrossano, e si fanno vasti. Così appunto Maria, sempre più al mondo dà forti riscontri d'amore verso di lui. Per il nostro mal vivere, per il vivere scostumato d'oggidì, sarebbero periti colla terra ancora i cieli, se non fosse stata Maria. Maria però colle sue fervorose preghiere dirette a quel Figlio, che ha concepito, ha sostenuto, e sostiene la terra, il cielo: *Totum cœlum*, così favella S. Fulgenzio, *Totum cœlum & terra ruissent, nisi Maria suis precibus substentasset*. Miratela, dice il Santo, miratela rivolta al divino suo Figlio; ed uditela, come gli parla, come lo prega. Voi, sono parole della benignissima Madre, voi, chiamato foste Agnello Dominatore della terra: *Agnum Dominatorem terræ*. Voi Agnello, che togliete i peccati del mondo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*; Dunque abbiate per il mondo pietà. Rammentatevi, che preso avendo la mia carne e 'l mio sangue, siete della discendenza di Davidde, il quale tanto pregiavasi della sua mansuetudine: *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus*; e però compassione abbiate pel mondo, io ve ne prego. Sì, ve ne prego per la vostra santissima lingua, istruttrice di tutte le genti, giacchè di essa si disse: *Mel, & lac sub lingua ejus*. Ve ne prego per le vostre santissime mani, dispensatrici di grazie: *Manus plenæ hyacinthis*. Ve ne supplico per il vostro divinissimo capo, del quale voi stesso diceste, che non ha pensiero d'affliggere alcuno: *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Accordate per tanto a vostra Madre l'onore, che questo mondo non perisca, giacchè sì fervorosamente a lasciarlo in essere vostra Madre vi prega. Ed ecco, come fa Maria per conservare in essere il mondo, che per le sue iniquità meriterebbe perire, e perito sarebbe: *Terra ruisset, nisi Maria suis precibus substentasset*. Se dunque Maria conserva con le sue preghiere il mondo, quanto mai sarà degna degli affetti di tutto il mondo? Io so che l'Angiolo, il quale salvò dagl'incendj di Sodoma Lot, fu meritevole del di lui affetto. Così l'Angiolo, che conservò la vita insidiata di Tobia, fu ben degno del di lui amore. Così l'Angiolo, che col cibo conservò la vita periclitante a causa di Giezabella, del mio Profeta Elia, avea giusto titolo d'esigere l'amore del medesimo. Adorata Vergine Madre, e come mai ogni Cristiano non si strappa dal petto il cuore per darlo a voi? Come

non

non se lo strappa, se voi siete quella che col porgere preghiere continue a quel Dio, che nel vostro santissimo utero si è fatto Uomo, sostenete il mondo, e a tutto potere proccurate, e in ogni tempo la salvezza d' ogn' uomo del mondo?

Al tempo di Mosè eranvi le Città di rifugio, nelle quali erano sicuri que' tutti, che causalmente qualche omicidio aveano commesso. Ma sapete, Signori miei, qual debba essere per noi nell'ora tremenda di nostra morte l'unica Città di rifugio? Per noi, ch'abbiamo violata la divina legge, qual debba essere la città di rifugio, per non perire? Eccovela, quest'è Maria. Maria è pronta a ricevervi sotto l'ombra del potente suo patrocinio in quel tremendissimo punto; e ve lo dice ella stessa per bocca di S. Giovanni Damasceno: *Ego Civitas refugii ad me confugientibus*. Ora io vi dimando: Credete voi, che se i Cittadini di Rodi saputo avessero, che la famosa immagine da Protogene dipinta nelle mura della loro Città, dovesse essere quella, che salvati gli avrebbe nel tempo dello stretto assedio fattogli dal Re Demetrio; credete voi, che non l'avrebbero gelosamente custodita, ed amata? Certo che amata l'avrebbono più di quello ci possiamo noi immaginare. E noi dilettissimi? Noi bene informati, che Maria sarà per essere l'unico rifugio dell'anima di ogn'uno di noi nel punto, che gli eserciti de' nostri peccati *comprehendent eam inter angustias*, che faremo? Forse ragion non vuole, che ella sia l'oggetto ben meritevole del nostro amore? Eh miei Signori! Ella in quel punto sarà l'unica nostra speranza, l' unico nostro rifugio: *Ego Civitas refugii ad me confugientibus*. E S. Bernardo che fa? Ci accerta, che Maria Vergine Madre è l'unica singolare speranza d'ogn' uomo in quel punto, come lo fu di lui stesso: *Maria tota ratio spei meæ*. E se egli è così, come dunque non sarà meritevole dell'amore di tutti gli uomini? Ah sì! Ella è tale. Quindi per questo io colla Chiesa la predico *Mater amabilis*; e la supplico pregare per tutti noi: *Ora pro nobis*. Col cuore sulle labbra amabile a tutti vi confesso o Maria; poichè siete amabile appresso l'eterno Padre per la vostra Virginità feconda, colla quale nella generazione del Verbo fatta nella pienezza de' tempi, siete un maestoso ritratto dell'eterna generazione. Siete amabile al Figlio, perchè colla vostra umiltà tanto gli aggradiste, giungendo fino a fare, che nell'utero vostro santissimo, quello, che i cieli capire non possono: *Quem cœli capere non possunt*, fosse Dio Uomo. Siete amabile allo Spirito santo, il quale della vostra carità invaghito, impiegò l'opra sua nella generazione fatta in tempo; e però fa di necessità, che confessi esser vero quanto disse Alberto Magno, che *places Deo Maria*. Foste amabile agli Angioli, se in certo qual modo foste lor Madre; Madre triontatrice de' loro nimici; Madre riparatrice de' lor danni; e però predico per verissimo ciò che soggiunge lo stesso Dottore, che *places Angelis Maria*. Siete amabile a gli uomini non meno giusti, che pecca-

ca-

catori, per quello, ch'avete fatto per essi; per quello, che fate; e per quello siete pronta a fare: *Placet justis, & peccatoribus Maria.* In somma voi siete ben degna dell' amore di tutti: ***Omnium oculis amabilis***; e però io il mio cuor vi consacro, giacchè per l'affetto, che per voi interamente nudrisco, o Madre amabile, non mi sento più lena di passar oltre. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

IN quel fiume, che dal terrestre Paradiso sortiva, ed in quattro capi si divideva per inaffiare la terra tutta, chi non vi ravvisa Maria? Sì, Maria Vergine e Madre vi si ravvisa; ed in esso ravvisata, non si può a meno di non confessarla per l'oggetto meritevolissimo dell'amore di tutti. Da che riposa nel mio utero santissimo quel Dio, che mi ha creato, dice ella stessa Maria: ***Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo***, ho aperto il misericordioso mio seno, acciò tutti sieno a parte delle mie felicità: ***Omnibus***, a detta di S. Bernardo, ***omnibus sinum misericordiæ suæ aperuit, ut de plenitudine ejus accipiant universi.*** Sì, ***accipiant*** i Padri prigionieri il loro Liberatore: *Captivi redemptionem.* ***Accipiant*** i poveri figli di Adamo resi miserabili dal loro capo, la salute dalle piaghe, che loro fece la colpa: *Ægri curationem.* *Accipiant* i peccatori il fonte delle divine misericordie: *Peccatores veniam.* ***Accipiant*** i buoni la grazia copiosa: *Justi gratiam.* Ora se l'Umanità ha tanto di bene da Maria, perchè tutti non confesseranno esser ella Maria ben degna del loro amore? Come tutti non amano con tutt'il cuore Maria? Io protesto, e riprotesto, che è Madre amabile: *Mater amabilis*; e l'amerò, oltre gli altri innumerabili titoli. L'amerò, perchè costantemente spero con S. Bonaventura, che ***In die mortis meæ confortabit animam meam; deducet eam ad portum salutis, & spiritum meum reddet Factori suo.*** Con tutto il fervore impertanto prego ogn'uno di voi a voler fare lo stesso, per aver a godere un eguale vantaggio, di confessare per tutta l'eternità, che Maria è ***Mater amabilis.***

S. Paolo scrivendo a Timoteo, esortollo ad osservare la sua dottrina, che così avrebbe salvato se stesso, e que' tutti ancora, che ascoltato l'avessero: ***Hoc enim facies, & te ipsum salvum facies, & eos, qui te audiunt.*** Io quì lo ridico alla presenza di Dio, degli Angioli, e di voi tutti: che amo ben di cuore Maria, e con tutto lo spirito esorto ognuno ad amarla. Poichè se l'ameremo assieme, assieme ancora per le di lei intercessioni appresso quel Figlio, di cui è Vergine Madre, assieme ci salveremo. Queste speranze avvalora S. Bonaventura scrivendo: ***Pax multa diligentibus te, Domina, anima eorum non videbit mortem in æternum.*** No, ***non videbit mortem in æternum. Amen.***

DISCORSO XVII.

PER IL GIORNO DEL SANTO NATALE

In cui si dimostra, che Maria fu Madre mirabile, per aver partorito un Figlio, che nel suo natale si fece vedere tre volte mirabile: mirabile nella bontà, con cui c'invita ad amarlo: mirabile nella possanza, con cui ci obbliga a lodarlo: mirabile nella sapienza, con cui a sempre benedirlo ci astringe.

Recitato mentre l'Autore aveva l'onore di predicare nell'insigne Pulpito di S. Lorenzo di Venezia nella detta Chiesa l'anno 1741.

PORTIAMCI pure colà co' nostri più divoti pensieri, umanissimi Ascoltatori; colà portiamoci al presepio fortunato di Betlemme, per ivi attentamente considerare, e seriamente riflettere al gran prodigio, che nella passata notte con istupore del cielo, e della terra in quel luogo è mirabilmente seguito: *Transeamus usque Bethelem, et videamus hoc verbum, quod factum est.* Prima però d'incamminarci a quella volta, egli è duopo, che ognuno di noi a' stupori si disponga per le maraviglie ben grandi, che sarà ivi per osservare; ed insieme alle tenerezze si muova verso chi di quelle fu l'operatore mirabile. Posta questa preventiva disposizione di cose, ogn'uno nel cammino s'innoltri, ed entri pure, dicendo con Davidde: *Introibo in locum tabernaculi admirabilis*; e vedrà in esso un Figlio mirabile: *Vocabitur admirabilis*, che delle ricchezze immense di sua divina bontà, *bonitatis illius*, ha posti in vista i tesori, per fare a tutti colla diffusione de' medesimi un gentilissimo invito ad amarlo. Non tardiamo per tanto ad entrare in quel tabernacolo mirabile, per vedere in esso un Uomo Dio, e un Dio Uomo, nato d'una Madre, che è *Mater admirabilis*; il quale, avvegnacchè bambino egli sia, fa conoscere a tutti, ch' egli è *Deus fortis*; la potenza sua a favor di tutti impiegando, acciò tutti entriamo una volta in deliberazione di sempre lodarlo. Via dunque entriamo senz'altre dimore in quel mirabile tabernacolo, per istupire in mirando un Figlio mirabile: *Vocabitur admirabilis*: Figlio, che bamboleggia, ed insieme ha in mano i tesori della sapienza e scienza di Dio: *In manibus ejus sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ Dei*: Tesori che tiene in mano, per astringere con la generosa profusione de' medesimi a vantaggio nostro, noi tutti a sempre benedirlo. Entrati in esso, ve-

veneriamolo, poichè abbiamo fatto ingresso *in locum tabernaculi admirabilis*; ossequiamo con profondità Maria partoriente, Madre mirabile: *Mater admirabilis*. Indi con sentimenti della più fervorosa divozione adoriamo Gesù, nato Figlio mirabile: *Vocabitur admirabilis*. Sì, veneriamolo in ogni incontro, ed in ogni circostanza; ma specialmente in questa del suo nascimento veneriamolo per Figlio mirabile. Ma perchè, lo sapreste? Eccovelo. Perchè in quel presepio s'è fatto scorgere mirabile per la sua bontà, colla quale ad amarlo c'invita. Perchè in quella culla beata s'è fatto vedere mirabile per la sua possanza, colla quale a lodarlo ci obbliga. Perchè anche tra fasce s'è fatto ravvisare per mirabile per la sua sapienza, colla quale a sempre benedirlo ci astringe. Caro adorato divino bambino Gesù assistetemi, acciò nel mentre rapporterò i prodigj del vostro mirabile nascimento, *narrabo mirabilia tua*, io possa al vivo spiegarli, e gli Uditori miei ben concepirli; onde in partendo da cotesto santo luogo, ad ogn'uno dire possiamo: *Vidimus mirabilia hodie*. Incominciamo.

Entrato io appena colla scorta della Fede in quel fortunatissimo, e felicissimo luogo, confesso il vero, che sorpreso rimango; e solo dal sentire Angeli in festa: *Facta est multitudo militiæ cælestis laudantium Deum, & dicentium, Gloria in excelsis Deo*; dal rimbombarmi all'orecchie le lodi de' Pastori: *Laudantes, & glorificantes Deum*; dallo scorgere Regi, che benedicendolo esultano: *Gavisi sunt gaudio magno valde*; ed in una parola dal mirare le profezie tutte adempite, solo mi resta luogo, a dispetto dell'Ebraica empietà, di adorarlo; e confessarlo anche a costo del mio proprio sangue per quel Dio, che dalla Sinagoga ingrata era invitato a venire, ma senza indugio: *Veni Domine, et noli tardare*. Col cuore dunque ossequioso prostrato a' suoi piedi, lo confesso per quel Dio, che solo opra maraviglie: *Facit mirabilia magna solus*; e però il nome suo è sempre stato mirabile in tutta la terra: *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra*. E non solo in tutta la terra, ma in ogni tempo, e specialmente in quello del suo nascere; onde con ragione fu da Profeti predetto, che *Vocabitur admirabilis*. Tra gl'infiniti prodigj che ha sempre oprato, opra, ed oprerà (invitati dalla presente congiuntura) per non confonderci nella moltiplicità, che risplendono nel bambino nato, nel luogo ove è nato, nella Madre da cui è nato, nelle circostanze tra le quali è nato; restringiamo il discorso a tre soli, poichè già saranno bastevoli, per confessarlo tre volte mirabile: *Vocabitur admirabilis*. Il primo sia, per aver mostrato nel suo nascere una mirabile bontà, colla quale tutti dolcemente invita a teneramente amarlo. Il secondo sia, aver messa in vista su quella culla beata la sua mirabile possanza, colla quale a lodarlo in ogni luogo fortemente ci obbliga. Il terzo sia, l'avere in quel sacrosanto presepio fatto pompa di sua infinita sapienza, che ne istruisce, e colla quale efficacemente ci stimola a benedirlo in ogni tempo.

Da queste tre riflessioni, seriamente fatte, potremo ben noi dedurre, che Maria, la quale lo ha partorito, è Madre mirabile: *Mater admirabilis*. Ed appunto *Mater admirabilis*, perchè Genitrice d'un Figlio, che lo Spirito santo vuole sia chiamato mirabile: *Vocabitur admirabilis*. Facciamoci dalla prima.

Ella è cosa indubbievole, che il nostro Dio è essenzialmente, ed infinitamente buono; che è buono da sestesso, non avendo da altri ricevuta la sua bontà, anzi ogni bontà è da lui; ed egli solo è perfettamente buono, perchè egli solo è quel desso, che non ha difetto alcuno. Quindi essendo proprio del bene il diffondere sè stesso, allo scrivere di San Dionigio; ed insieme tanto più comunicarsi, quanto egli è più grande, per simile modo appunto che un fiume versa tanto più acque al di fuori dell'alveo suo, quanto più ne è al di dentro ripieno: così il nostro Iddio avendo una bontà infinita, non ha sdegnato di benignamente a noi sue creature comunicarsi. Ciò presupposto, non istupite, dice il dottissimo Gaetano, non istupite nel riflettere, che la maestà dell'Altissimo abbia voluto in tre maniere a noi benignamente comunicarsi; cioè a dire, naturalmente, supernaturalmente, e personalmente. Fece la prima comunicazione, allora quando diede alle creature la natura a loro proporzionata. La seconda fu, ed è quando per sua generosità accorda la grazia e la gloria. La terza poi fu, quando con eccesso di bontà sua diede la persona del Verbo con unione mirabile ad un individuo dell'umana natura. Colla prima ci ha dato di sestesso un' immagine: colla seconda ci fa generosissimi doni: colla terza ci ha dato sestesso; avendo unita per modo la persona del Verbo all' umano individuo, che avverato in Cristo nato si vede, esser Cristo Dio Uomo, e Uomo Dio. Nella prima comunicazione miriamo grande la bontà di Dio: nella seconda la rileviamo maggiore: nella terza, che è appunto quella veneriamo nel presepio di Betlemme, dove *apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei*; in necessità ci troviamo di confessarla per massima. Sì, per massima: conciossiachè, se egli è vero, che dalla grandezza d'un dono ben s'argomenta la grandezza dell'animo del donatore; che non dovremo noi adesso dire? Avendoci egli Iddio data nel presepio la sua divina persona di nostra carne vestita, come ivi ella si adora; bisogna ancor dire, e confessare, che in quella culla abbia mostrata verso di noi per massima la sua bontà. Che se l'essere della medesima carne obbliga ad amare chi trovasi della stessa specie; e per questo Eva fu amata da Adamo, perchè della specie medesima riconosciuta: *Caro de carne mea*; qual maniera più obbligante poteva ritrovare Gesù, per farsi da noi amare, quanto questa di farsi vedere nato bambino di nostra carne vestito? *Caro de carne nostra?* Io so, che il grande Alessandro divenuto possessore del vasto Regno di Persia, vestiva, per comprarsi l'amore di que' popoli, vestiva in modo, che gli abiti suoi erano lavorati, parte all'uso di Macedonia, parte all' uso di Persia:

sia. Quindi reputato non meno da' Macedoni, che da' Persiani per suo; e gli uni, e gli altri ben di cuore l'amarono. Gesù caro Redentor mio, permettetemi, che colla debita proporzione presa la similitudine per intelligenza del gran mistero, io v'adori con Agostino per vero Dio, e vero Uomo; per Dio coperto, e Uomo palese: *Deus occultus, & homo manifestus*. Voi siete il Figlio di Dio, *Unigenitus Filius Dei*, di umana carne vestito: *In similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo*. Voi siete ivi in tal guisa, acciocchè, se agli uomini riesce discaro l'amarvi, di riamarvi non riesca loro disgustoso; mentre siete dell'amor divino un generossimo dono: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. Onde sembrami, che per questo faceste scrivere ad Agostino così: *Ut si te amare pigeat, redamare non pigeat*. Ora ditemi: A vista di sì belle attrattive, parti della sua mirabile bontà, potranno i cuori nostri non accordare a sì buon Dio tutto l'amore, in tempo che il suo affetto per noi lo ha cotanto abbassato?

Per rilevare quanto il Verbo divino, che noi nel presepio adoriamo, nel prendere carne umana, sia stato dalla sua bontà abbassato; bisogna per un momento passare col pensiero da quella culla beata al Concistoro dell'augustissima Triade. Osservate lassù le tre divine Persone, e mirate in esse, che bella e perfetta egualità risplende nelle perfezioni a loro proprie. Quale è il Padre, tale è il Figlio, tale lo Spirito santo; e questo cel dice la Fede: *Æqualis Pater, æqualis Filius, æqualis Spiritus sanctus*. Quindi che ne viene? Ne viene, che una persona non può dirsi Dio da un'altra; e ciò perchè una non è inferiore all'altra. Il Padre non può dirsi Dio del Figlio, in quanto egli è Dio, perchè così il Figlio non è inferiore al Padre; nè il Figlio dire si può Dio dello Spirito santo, perchè lo Spirito santo non è inferiore al Figlio ed al Padre. Ma o bontà infinita del nostro nato divin bambino! Nel nascere che fece in quell'angusto sì, ma glorioso tugurio, la sua mirabile bontà (comechè egli è ancor Uomo) lo fece divenire all'eterno suo Padre inferiore, ed inferiore per modo, che fu in impegno di dargli tributi di vassallaggio, come a suo Dio: *De ventre*, egli stesso di propria bocca lo dice, *De ventre matris meæ Deus meus es tu*. O che abbassamento! Abbassamento tale, in cui non solo si vede un Uomo Dio come Uomo inferiore a Dio, ma minore ancora degli Angioli. E di vero prese forse egli l'altissimo Iddio la natura degli Angioli? No certo: *Nusquam Angelos apprehendit*; ma bensì la misera carne umana: *Sed semen Abrahæ apprehendit*. Quindi se è vero, come verissimo, che la natura umana è di gran lunga inferiore all'Angelica, ecco che si fa vedere in certa maniera di quelli minore: *Minorasti*, dice assaibene l'Appostolo, *minorasti eum paulo minus ab Angelis*. Bontà mirabile del Figlio di Dio! Poteva ella per noi abbassarlo di più, se per nostro amore inferiore divenne agli Angioli, che pure sono suoi servi? *Omnes sunt administratores spiritus in ministerium missi*? Sì, ancor di vantaggio s'è avvilito egli il nostro Iddio, mentre s'è ridotto ad uno stato tale di umiliazione, che niente di più avvilire si poteva. Ed eccovene la ragione di San Bonaventura: notatela. Grande abbassamen-

sbassamento dice il santo Dottore, sarebbe stato il suo, se avesse presa una carne gloriosa, ed impassibile: *Magnæ dignationis esset, si in similitudinem carnis gloriosæ venisset*. Abbassamento ancor maggiore, se presa avesse una carne, come fu al tempo dell'innocenza, adornata di quelle prerogative, che prima della colpa godeva: *Majoris, si in similitudinem carnis innocentiæ, quomodo fuit caro ante lapsum, venisset*. Massimo poi convien dire, che sia stato il suo abbassamento nell'aver presa carne mortale e passibile, quale è la nostra, dopo la colpa dell'incauto Progenitore cicatrizzata: *Maximæ autem dignationis, quod in similitudinem carnis culpæ, idest in carne passibili, & mortali venisset*. Ora se que' tre Campioni dell'Israelitico popolo, per essersi abbassati d' andare a prendere a favore del sitibondo Davidde l'acqua nella cisterna di Betlemme, ben degni si resero del di lui amore; essendosi abbassato il Verbo divino, quel Verbo, che *In principio erat, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, ed abbassato cotanto fino a comparire ed essere Uomo: *Verbum caro factum est*, quale nel presepio di Betlemme s'adora; come non avrà egli a riscuotere in ogni tempo gli affetti di tutte le creature, in tempo che il sommo suo abbassamento è prova ben chiara della somma bontà, che tiene per noi? *Quanto majorem*, così appunto favella S. Bernardo, *Quanto majorem se fecit in humanitate, tanto majorem se exhibuit in bonitate*. Pure, scrive Pier Grisologo, è cosa certa, che in tanto egli è nato un sì buon Dio con sì grande depressione di sua maestà, acciocchè questa avesse ad essere il bello, e forte motivo d'essere amato: *Sic nasci voluit, quia voluit amari*.

Ma per qual fine abbassarsi mai cotanto l'eccelso, *excelsus humiliatus?* Quale frutto ha preteso mai di ricavarne? *Quo*, esclama S. Bernardo, *Quo fructu?* Ah! Risponde lo stesso testè rammentato Santo, Ah! Non altro se non se il nostro innalzamento: *Ut ejus humilitate sublevemur, ut ejus minoritate magnificemur*. In fatti dopo il peccato d'Adamo, cos'eravamo noi? Eravamo poveri, e miserabili. Ma egli di ricco si fece povero, acciò la sua povertà fosse la bella cagione di nostre ricchezze: *Scitis*, al favellare di S. Paolo, *scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*. Così è, miei Signori. S'è abbassato in tal guisa non solo per arricchirvi di grazie, ma di più per darvi diritto di sperare l'immensa eredità della gloria: *Ut simus hæredes secundum spem vitæ æternæ*. S'è abbassato cotanto dalla sommità de' cieli discendendo: *A summo cœlo egressio ejus*, per innalzarci in certo modo al posto sublime di suoi fratelli; onde non isdegnò d'essere chiamato *Primogenitus in multis fratribus*. Egli è ben lui quel desso, che come Dio è eguale al Padre; ma per aver presa la forma di servo, è simile a noi. Egli ha riformato noi, riducendoci alla somiglianza di Dio; ed unico Figlio di Dio essendo,

ha

ha fatto molti uomini figli adottivi di Dio: *Ille æqualis Patri*, a detta del gran Dottore Agostino, *in forma servi factus est nobis similis: reformavit nos ad similitudinem Dei: unicus Filius Dei multos filios hominum facit filios Dei*. E' pur esso quel Figlio mandato dall'eterno Padre: *Misit Filium suum*, acciò facesse godere a noi l'essere avventurato di figliuoli adottivi di Dio: *Ut adoptionem filiorum reciperemus*. E' pur eso quel Dio, che s'è fatto Uomo, acciò l'uomo divenisse Dio: *Deus homo factus est, ut homo fieret Deus*, sono stupori di San Bernardo. Or può udirsi un abbassamento maggiore di questo, che un Dio siasi fatto Uomo? E abbassato così in farsi Uomo, acciò ne fosse derivato il sommo ingrandimento dell'uomo? Ma appunto *Deus*, al favellare di Agostino, *pusillus inventus est, ut homo maximus fieret*; e da questo poi ne nascesse un sommo amore dell' uomo verso di Dio: *Ut esset dilectionis fomentum*.

Ogn'uno di voi ben sa, che le beneficenze conferite dall'amante all'amato, sono i mezzi più efficaci per essere riamato da quello. Tra gli altri innumerabili esempj, che addurre potrebbonsi, serva di prova la bella Ester. Questa sì nobile gentil donzella, che non fece vedendosi beneficata cotanto da Mardocheo? Ricordevole, che se l'avea insino adottata per figlia: *Mardocheus sibi eam adoptavit in filiam*, tanto lo riamò, che nulla facea, se non se quel solo le veniva da lui comandato, bramosa sempre d'incontrare le di lui compiacenze: *Quidquid enim ille præcipiebat, Esther observabat*. Ora se Ester amò tanto Mardocheo, da cui era stata adottata per figlia sua, che è quanto dire figlia adottiva d'un uomo; quale non dovrà essere il nostro amore verso il nato Gesù, che a noi diede la sua persona con un sommo suo abbassamento; e la diede, perchè avessimo ad essere sollevati ad un mirabile ingrandimento, quale appunto egli è quello di divenire figli adottivi di Dio? *Ut adoptionem filiorum reciperemus?* A vista d' una simile bontà, qual cuore può contenersi di non amarlo? Ed alla considerazione dell' uso, che fa a nostro vantaggio di sua mirabile possanza, quale lingua si può dispensare da sempre lodarlo?

Mirate in quella culla beata il celeste bambino, e vedrete che *positus est in ruinam* del mondo, del demonio, e del peccato, vostri crudeli nimici; e contenetevi, poi se vi dà l'animo, da presentargli le vostre lodi con quel cuore appunto, con cui da' santi Re Magi si presentarono i doni di oro, d'incenso, e di mirra. E quì, per iscorgere il tutto ad evidenza, richiamate alla memoria quella famosa statua di più metalli, ed insieme di fango composta, che il suo atterramento riconobbe da un piccolo sassolino spiccatosi dalle vicine montagne, senza che mano di uomo impulso alcuno vi dasse. Non istò quì a descriverla, perchè ben sapete, che ella di materia preziosa era formata, cioè di argento e d'oro; formata ancora di materia forte, cioè di bronzo e di ferro; e per ultimo di materia vile e molle, perchè di fango. Già voi

voi ne' due primi metalli vi ravvisate l'avarizia, ne' due secondi la superbia, e nel fango de' piedi vi vedete il simbolo aggiustatissimo delll' incontinenza. Tutte queste cose sono elleno certamente giustissime immagini degl' inganni di questo mondo traditore. Ora adesso osservate Gesù pargoletto, e bene lo ravviserete per quella mistica pietra di cui sta scritto: *Petra autem erat Christus*, venuto al mondo senz' opra d'uomo: *abscissus sine manibus*, da quel monte mirabile di virtù, cioè da Maria: *de monte*, a detta di S. Bonaventura, *idest de Maria propter excellentiam meritorum*, il quale facendo pompa di sua mirabile possanza, gloriosamente ha distrutto il mondo traditore con tutte quante le sue frodi, ed inganni, e tradimenti: *Statuam*, *idest amorem mundi destruxit*. Quì però adesso io vi veggo curiosi di saperne il come. Eccovelo. Col nascere bambino ha egli abbattuta la superbia; col nascere povero ha vinta l'avarizia; col nascere da una Vergine ha avvilita l'incontinenza: *Parvulus natus percutit, & damnat superbiam*, *egenus natus percutit avaritiam*, *de Virgine natus percutit luxuriam*; sono tutti sentimenti del Serafico Dottore. Voi certamente di questo non istupite; poichè noto essendovi che *Omne quod natum est ex Deo*, *vincit mundum*, ed essendo quel nato bambino Figlio di Dio; ella è cosa ben chiara, che nascendo ha riportato del mondo un glorioso trionfo. Da questa vittoria venuta a noi nella pienezza de' tempi, a noi, che *sub elementis mundi eramus servientes*; e venuta da un tale glorioso liberatore, che *factum ex muliere*, *factum sub lege*, abbiamo riportata la liberazione dal giogo tirannico di quell' indegno, che ci opprimeva: *Ut eos qui sub lege erant*, *redimeret*. Le glorie di questo trionfo sovvenire mi fanno, che Davidde, dopo avere impiegata la sua possanza contro del Filisteo, e dopo d'aver vinto quel terrore d'Israelle, riscosse da' popoli liberati que' grandi applausi: *Percussit Saul mille*, *& David decem millia*. Ma da questi applausi, e lodi ne deduco io dover noi molto più lodare il nostro nato bambino Gesù, il quale ha abbattuto ad un tempo stesso col mondo il demonio ancora. Anche il demonio?

Sì, anche il demonio. Ravvisate pure, dice S. Bonaventura, ravvisate pure in quel lione prodigioso di Giuda, che la gran vittoria riportò: *Vicit leo de tribu Juda*, *radix David*, il nostro nato Gesù bambino, della discendenza *secundum carnem* di Davidde, perchè nato di Maria, la quale era *de domo & familia David*, che punto non sbaglierete. Udite il Santo: *Leo*, *idest Christus*, *qui egressus est de antro virginali*, *& gentes per vocationem ad fidem de manibus diaboli quasi prædam rapuit*. Ed ecco gli uomini, i quali di Lucifero erano infelicissimi schiavi, lasciati in libertà; onde egli stesso dice per bocca d'Esaia: *Ductus est populus meus captivus*. E Lucifero? Questo con i seguaci suoi dalla possanza mirabile del nostro nato bambino sono stati colaggiù nell' inferno tra caligini orren-

rende tra ceppi indissolubili eternamente ristretti : *Vinculis æternis sub caligine reservavit*. Tanto esprime S. Giuda nella sua lettera. Ciò da voi risaputosi, vi dimando : Volete forse essere di condizione inferiore a' popoli di Bettulia? Quelli in vedendo Giuditta divenuta liberatrice della lor patria, e trionfatrice gloriosa del Capitano Oloferne, le andarono incontro con liete acclamazioni, gridando alto : *Tu gloria*, sì alto, che le opposte valli ne rimbombarono, *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. E noi che faremo pel bambino Gesù, che colla sua nascita ha abbattuto l'Oloferne infernale, voglio dire il demonio, nostro nimico? Non vorrà ragione, che co' nostri pensieri divoti ci portiamo in quella culla beata, per ossequiosamente lodare co' Pastori, che *erant laudantes Deum*, la mirabile di lui possanza, che tiene contra il demonio, e contra il peccato?

Io certo non m'inganno, se trovo, ch'egli è quel Figlio predetto da Isaia; Figlio sì potente, che prima ancora di saper chiamare per nome il Padre e la Madre, sarebbero da esso spogliati di loro fortezza e Damasco, e Samaria : *Antequam sciat puer vocare Patrem suum, & Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ*. Che le glorie di que' Regni fossero il tenere in trono la colpa, far maneggiare lo scettro all'iniquità, e far passeggiare fastoso, condotto in trionfo da ogni condizione di persone, il disordine, il vizio, il mal costume; di già ce lo ha fatto sapere Cornelio a Lapide : *Illa Regna erant impia, & plena sceleribus*. Che il Trionfatore glorioso venuto al mondo per abbatterli, come di fatto gloriosamente i peccati ha abbattuto; che un tale Trionfatore sia il nostro divin pargoletto, non lascia luogo di dubitarne S. Leone, il quale scrive : *Dominus noster peccati destructor, sicut nullum a reatu liberum reperit, ita pro liberandis omnibus venit*. Spalleggia il parlare del Santo rammentato la ragione stessa : Conciossiachè al nascere del Sole sa di necessità, che spariscano le tenebre, opponendosi queste agli splendori di quello. Ma se col nascere del nostro bambino Gesù, egli è nato al mondo il vero Sole di giustizia : *Ortus est Sol justitiæ*; chi non vede dunque che le tenebre de' peccati dovevano rimanere dileguate dalla di lui possanza? Or se egli è così, quali lodi non saranno ad esso dovute? Un Capitano, che tutte le forze sue impiega per salvare i vassalli del suo Re da' nimici, è ben degno di riportare d'ogn' uno le lodi; in quella guisa appunto che Sansone le riscuotè, dopo d'avere smascellati i lioni più fieri. Ma che ha fatto Gesù? Ancor bambino tra i vagiti ha atterrato i tre poderosi nimici nostri, il peccato, il demonio, il mondo; e così fa vedere ben con chiarezza, che *positus fuit in ruinam* di tutti quanti, che erano pronti ad apportare ribellione, tumulto, distruggimento. Quali lodi dunque non saranno ad esso dovute?

Del paro però che la gloria di sua possanza trionfatrice gloriosa degli accennati nimici, de' quali *positus est in ruinam*, onde a lodarlo ci chiama; del paro è il pregio di sua mirabile sapienza, per la quale *positus est in resurrectionem multorum*; dando a tutti interni lumi, prodigiosi insegnamenti colle parole, e con gli esempj, co' quali a sempre benedirlo dolcemente ci obbliga.

Popoli afflitti, angustiati popoli? Voi che nelle tenebre camminaste, e in buja notte, udite come v'invita il vostro Dio a consolarvi: *Populus gentium, qui ambulabat in tenebris: Consolamini, consolamini, dicit Deus vester*. Consolatevi; poichè nel presepio di Betlemme è nato Gesù, sapienza incarnata, e da quella culla fa sorgere splendor di luce, con cui vi chiama: *Vocavit vos in admirabile lumen suum*. Non siavi dunque alcuno, che voglia unirsi con Tobia, e dire: Come posso io consolarmi, come posso avere conforto, se il lume del cielo non veggo? *In tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Non siavi alcuno, che parli in tal guisa, che in tal guisa risponda a chi con Rafaello gli dice: *Gaudium sit tibi*. No, non siavi alcuno; poichè nel presepio di Betlemme è nata la vera luce: luce della sapienza divina, da cui gli uomini tutti del mondo restano illuminati: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Or posto che ciò sia vero, come verissimo; in qual modo dispensare ci possiamo dall'unire le nostre benedizioni a quelle di Davidde per la sua mirabile sapienza, dicendo: *Benedictus qui venit in nomine Domini, Deus Dominus & illuxit nobis?* In niun modo ci possiamo dispensare.

Benedetto dunque il nostro bambino Gesù, il quale da quel presepio manda le acque delle sue celesti dottrine per inaffiare il mondo intero; appunto in quella guisa che dal terrestre Paradiso usciva un fiume, il quale in quattro capi dividevasi per bagnare la terra tutta: *Irrigabat universam faciem terræ*. Di grazia i vostri pensieri fissate, le orecchie attente porgete, per udire quel tanto dalla sua culla ne dice; e so udirete: Oh le grandi cose! Al favellare di S Paolo, vi sta egli Gesù, *Erudiens nos, ut impietatem abnegantes, & sæcularia desideria, sobriè, justè, & piè vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem*. Ah sì! Ivi sta egli Gesù *erudiens nos* nella pazienza, lasciandosi stringere da' panni: *Pannis eum involuit*, in tempo che per la sua immensità non è ristretto da luogo. Sta ivi in quel tugurio Gesù *erudiens nos* nell'amore de' poveri coll'abitar tra' Pastori: *Erant Pastores*, in tempo che la sua maestà tiene il trono sopra de' Cherubini: *Sedet super Cherubim*. Sta ivi in quella capanna Gesù *erudiens nos* nell'amore verso il prossimo, mentre per l'amore verso di noi *a regalibus sedibus venit*. Sta ivi in quella grotta Gesù *erudiens nos* nella ... Eh! Che più non posso contenermi dal prendere in imprestito da Za-

Zaccaria il cantico suo, e dire con esso: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit nos, oriens ex alto, ad dandam scientiam salutis plebi ejus*. Ed è così: *Nondum*, a detta di S. Bernardo, *Nondum loquitur lingua, & quæcumque de eo sunt; clamant, prædicant, & evangelizant*. Ma se non parla, come dunque c'istruisce, come è nostro Maestro, che c'insegna? *Erudiens nos?* e come predicano le parole sue, se per anco non le profferisce? *Prædicant, & evangelizant?* Ma come? Eccovelo. Co' suoi mirabili esempj: *Per exemplum*, al favellare di S. Bonaventura.

Signori sì; più con gli esempj, che con le parole ammaestra, dicendo: *Discite a me*. Da me *discite* l'obbedienza a' vostri maggiori, poichè io sono quello, che quantunque mia Madre fosse gravida, pure per ubbidire al comando di chi presiedeva, e da cui ordinata era la descrizione de' sudditi, ossequiosi ci ponemmo in cammino per farvi imparare, che *decet implere omnem justitiam*. Da me *discite* il sopportare le ingiurie, poichè io sono quello, che non mi sono risentito neppur co' miei, quantunque non m'abbiano dato luogo nella mia casa: *In propria veni, & mei me non receperunt*. Da me *discite* il silenzio, poichè son' io quello, che da esso corteggiato, sono venuto a nascere tra voi: *Dum medium silentium tenerent omnia*. Da me *discite* il rifiuto del fasto e della pompa, poichè io son quegli, che sebbene padrone di tutto: *Non habui locum in diversorio*. Da me *discite* il venerare la madre, poichè son io quello, che nel partorirmi non ho voluto che fosse soggetta ad alcun dolore. Da me *discite* il .... Ah caro Gesù mio! Già ogn'uno v'ha inteso, e tutti in debito sono di confessare nel vostro nascere, che *mirabilis facta est scientia tua*. Sì *mirabilis facta est*; mentre siccome la manna nel deserto i sapori tutti racchiudeva, così la vostra nascita in Betlemme insegna tutte le più eccelse virtù. Davidde si protestava debitore di benedire il Signore in ogni tempo; quindi diceva: *Benedicam Dominum in omni tempore*; specialmente però, perchè d'intelletto arricchito lo avea: *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum*. Quanto più dunque non dovremo noi benedire il nostro nato bambino Gesù, se egli è quel desso, che dall'adorato presepio ci dà quelle dottrine, senza delle quali niente ci gioverebbe aver l'intelletto? E tali dottrine esso ci dà con lumi soprannaturali, co' suoi celesti insegnamenti, e co' divini suoi esempj?

Quando Gesucristo cresciuto in età, e fatto adulto, ammaestrò le turbe: *Loquente Jesu ad turbas*; una donna nell'udire la sua mirabile sapienza contener non si potè d'alzar le voci, e benedire quel ventre, che portato l'avea: *Extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit*. E noi non faremo risuonare con eco d'applausi lo stesso? Noi con Elisabetta non c'uniremo per decantare le glorie di Maria, col dirla benedetta fra tutte le donne? Ma questo appunto le disse, benedicendo insieme Gesù, frutto mirabile del ventre suo purissimo: *Benedicta tu inter mulieres, & bene-*

dictus fructus ventris tui. Or perchè non benedirlo ancor noi, in tempo che da quel presepio l'udiamo parlare, per istruirci? Certo che dobbiamo farlo; ed io per me mi protesto di voler venerare Maria, come Madre mirabile: *Mater admirabilis*, se ella è dessa, che ci ha dato un Figlio, il quale specialmente nel suo nascere s'è fatto vedere, e nominare tre volte mirabile: *Vocabitur admirabilis*. Sì, mirabile nella sua nascita per la sua bontà, con cui ad amarlo teneramente c'invita; e però con risolutezza stabilisco d'amarlo. Mirabile nella sua nascita per la sua possanza, con cui ha vinto i nostri tre maggiori nimici, e con cui a lodarlo ci chiama; e però con costanza risolvo di sempre lodarlo. Mirabile ancora nella sua nascita per la pompa di sua sapienza, con cui ci ha eccitato a mai lasciare di benedirlo; e però con efficacia propongo di benedirlo sempre. Amo dunque, lodo, e benedico Gesù, Figlio veramente mirabile: *Vocabitur admirabilis*; e con esso Maria ancora Madre sua *admirabilis*: Ed umilio insieme a lei le mie suppliche, acciò si degni di pregare per noi Gesù Figliuolo, il nato nostro Dio. Sì, *Mater admirabilis*, pregate per me, per tutti, *Orate pro nobis*.

SECONDA PARTE.

Giacchè la gentilissima bontà vostra m'ha fin'ora con eccesso di cortesia sofferto, m'accordi ancora, che il ragionamento mio finisca col rapportarvi un successo famoso accaduto nella gran Capitale di Napoli: successo, che molto a proposito mi sembra per la materia, che ho per le mani in un giorno così solenne. In quella Città ritrovavasi uno schiavo Turco, il quale portato dalla curiosità andò con gli altri in un presepio, dove dalla pietà cristiana s'adorava il nato bambino Gesù. Il Turco però coraggio non avendo d'avanzarsi, se ne stava in un angolo ritirato; e ciò perchè senza fede, era ancora senza vigore per innoltrarsi. Ma, oh bontà! Oh potenza! Oh sapienza infinita, inspiegabile, mirabile del nostro nato divin bambino Gesù! Il pargoletto Gesù, che nel presepio giaceva, con un miracolo che fece stupire tutti gli astanti, alzò dalla culla la destra mano, e fece cenno al Turco, che s'accostasse. Il moto della mano con grazia celeste accompagnò quel l'infedele alla culla divina per modo, che gli tre comuni nimici, mondo, demonio, e peccato, quali di continuo insidiano l'umana salvezza, restano mortificati, abbattuti, conquisi. Giunto colà, il pargoletto divino impiega la sua sapienza; e divenuto Catechista del Turco, fervorosamente gl'insinua a lavarsi nell'acque del santo Battesimo, per andare in breve con esso lui al cielo. Ecco ciò che fece Gesù nel giorno della rimembranza di sua nascita. Fece pompa di sì gran miracolo, per far mostra di sua gran bontà, possanza, e sapienza. Così credo io, acciò avessimo a ricordarci dell'amore, possanza, e bontà, attributi tutti, co' quali nella pienezza de' tempi si fece vedere *Natum ex muliere, factum sub lege*, per motivo di redimer-

merci, *ut eos, qui sub lege erant, redimeret*. Vi è già noto, che stupiti restarono di sua bontà gli Appostoli *Mirati sunt*, allora quando impegnò i divini comandi suoi, per salvarli dal pericolo di naufragare: *Domine salva nos, perimus*. Molto più dovremmo stupir noi nel considerare la sua bontà, che s'è degnata dare la sua divina persona in un presepio con sommo suo abbassamento, dopo che fu tanto implorato da' Patriarchi e Profeti con quel *Veni ad liberandum nos*: E dare la sua divina persona per fare di noi un ingrandimento prodigioso. Quando Cristo riportò il gran trionfo sopra la morte, gli astanti, che il videro, sorpresi dallo stupore restarono; come lo attesta il Vangelo: *Obstupuerunt stupore magno*. Maggiore però è l'impegno nostro di stupire, e rimanere sorpresi dalla possanza del nostro nato bambino, il quale nascendo, non ha abbattuto un sol nimico, ma tre; e tutti tre potenti, terribili, formidabili: Sono mondo, demonio, e peccato. Restarono fuor di loro i Discepoli, mentre l'udirono parlare: *Obstupebant in verbis ejus*: Ma i stupori nostri deono essere di gran lunga maggiori, se appena nato, fa pompa da quella culla di sua sapienza, col dare lumi interni, col dare anche tra' vagiti celesti dottrine, e fino ammaestrandoci co' divini suoi esempj. Conchiudiamo dunque dopo d'esser stati *in locum tabernaculi admirabilis*, dopo d'aver venerata Maria *ut Mater admirabilis*, che amare, e benedire bisogna Gesù nato. Nato mirabile nella bontà, mirabile nella possanza, mirabile nella sapienza; onde de' Profeti il parlare s'è avverato di tutto punto, che *vocabitur admirabilis*.

DISCORSO XVIII.

Nella festa della Purificazione

In cui si dimostra, che Maria verso di noi fa le parti tutte di buona Madre. Indi se ne deduce il debito, che noi abbiamo di portarci verso lei da buoni figli.

Dall' Autore recitato l'anno 1732. mentre predicava l'annuale nella Chiesa del Carmine di Venezia.

OH che bramerei pur tanto d'invitarvi in questo giorno a lodare le materne sollecitudini di Rebecca, della madre di Tobia, della Cananea, e d'altre cento e mille donne de' vetusti secoli, quali ebbero sempre una somma premura per i loro parti, se avanti gli occhj non avessi una Madre molto più eccelsa, mirabile, ed amorosa di tutte le altre testè rammentate, e da potersi rammentare: Madre, che giustamente, ed intieramente chiama le lodi di tutti voi, e le sono ben dovute. Sapreste per avventura, quale ella sia? Ella è Maria santissima, quella che fu vera Madre di Gesù Cristo, e per ciò alla legge della Purificazione oggi in tal giorno soggettare si volle, avvegnachè tenuta non fosse. Quella appunto è, che nel Tempio offerì il suo divino Figliuolo, e con esso un pajo di tortorelle, benchè un Dio Uomo egli fosse. Quella è alla per fine, quella che sborsò cinque sicli, moneta del tempo d'allora, per ricomprarlo, a tenore della legge ne' Numeri stabilita: *Ut faceres secundum consuetudinem legis*, benchè, come pur dice il mio Silveira, non ve ne fosse bisogno. Ella sì, Maria è dessa, che fa le parti tutte d'un'amorosissima Madre verso di noi suoi figli adottivi, quantunque non vi sia in noi alcun merito. Questo io penso, che voglia dire la Vergine stessa per bocca dello Spirito santo, qualora Madre del santo amore si chiama: *Ego Mater pulchrae dilectionis*; e penso, che si chiami così, per farci intendere, che ci ama da figli, acciò avessimo a risolverci di venerarla, ed amarla come Madre. Sia per tanto in questo giorno l'impegno del parlar mio farvi vedere, che Maria fa le parti tutte di amorosissima Madre verso di noi: e questo impegno del parlar mio sia tutto a fine d'indurre ogn'uno a portarsi da vero figlio verso di lei. Incominciamo.

Per provare ad evidenza, che Maria è nostra Madre, basterebbe il rapportarvi quelle parole dell'Ecclesiastico, colle quali ogn'uno resta invitato a farsi ammiratore delle sue generazioni. Le parole sono queste: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a*

generationibus meis implemini. Io già bene m'avveggo, che voi andate fra voi stessi discorrendo così: Un solo Figlio ha generato, concepito, e partorito Maria; or come dunque a contemplare le molte sue generazioni c'invita? Come ella ci dice, invitando: *A generationibus meis implemini?* Dirò, miei Signori. E'vero, che un solo Figliuolo ha generato Maria per generazione naturale; altri molti però ne ha partorito per filiazione adottiva: in quella guisa appunto che fece la figlia di Faraone con Mosè fanciullino, il quale, vedutolo in pericolo d'affogarsi nell'acque del fiume Nilo, ordinò fosse estratto, e se lo prese per figlio. Eccovi lo che ha fatto Maria. Vedendo ella, che noi eramo in pericolo di perderci in questo non fiume, ma tempestoso mare del mondo, ripieno di tanti scogli, mossasi di noi a pietà, tutti benignamente ci ha accolti per figli. Non è mio il comento, ma di Viguerio, che così spiega le parole del santo Evangelista Luca, quando dice: *Peperit Filium suum primogenitum: non respectu sequentium carnalium, cum nullum alium habuerit, sed respectu adoptivorum*. Nè ciò sia punto di stupore: concioffiachè siccome l'eterno Padre per generazione naturale ha un solo Figlio: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*, e tanti ne ha d'adottivi, quanti sono quei, che credono in lui: *Dedit potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine ejus*; nella stessa maniera Maria, ella imitatrice del suo, del nostro Dio, un solo Figliuolo ha generato col suo purissimo sangue; però ne ha tant'altri, quanti col suo tenerissimo affetto per figli si ha benignamente adottati. Questo cred'io, volesse dire Davidde, allora quando cantò ne Salmi suoi: *Homo, & homo natus est in ea*; cioè a dire *Homo* Cristo Gesù; *& homo*, cioè noi tutti nati in lei per filiazione adottiva. Lo stesso insinuar volle l'Appostolo delle genti San Paolo, chiamando Cristo primogenito tra molti fratelli: *Primogenitus in multis fratribus*; mentre che già egli è primogenito in ordine a noi, figliuoli adottivi della sua medesima Madre. Egli è dunque di necessità confessare, che siccome gli uomini nella vita naturale hanno per padre Adamo, e per madre Eva; così nella vita dello spirito abbiamo ad adorare per Padre Gesucristo, e per Madre Maria. E come potremo fare a meno di non confessare Maria per nostra amorosissima Madre, se fa per noi tutto ciò, che può fare per i suoi parti ogni più tenera genitrice? Vestirci come figli, impetrarci la salute, difendere il nostro onore, confortarci nelle nostre agonie, liberarci dalle zanne del lione infernale, consolarci nelle nostre ultime afflizioni, e proccurarci a tutto potere l'eredità immensa del Paradiso, sono pure tutte cose, ch'ella mette in opra per noi. Come dunque non la predicheremo per amorosissima nostra Madre? Che sia, come vi ho detto, vediamolo.

Questa gran Vergine Madre, di cui parliamo, ebbe appena partorito il bambino Gesù, che tosto innanzi di collocarlo nel presepio di Betlemme, ricuoprire lo

vol-

volle di pannicelli, ed in quelli ravvolgerlo: *Panis eum involvit*. Ora io vi dimando: Non fa ella forse lo stesso con noi la nostra cara Madre Maria? Leggete le storie, e troverete, che diede a Bonito Vescovo una veste con propria mano; e di sì mirabile lavoro, che mai niun de' mortali potè concepirne il vago disegno. Leggetele, e vi caderà sotto gli occhj, che mancando ad Idelfonso (divenuto poi santo) le vesti, Maria dal cielo calando, colle proprie mani gliele presentò. Leggetele.... Ma a che leggerle, se vi stanchereste per la moltitudine? Basti per tutti la sacrosanta Veste data a Simone Stocco, ed a' seguaci suoi, per ricuoprirli, ed insieme salvare tutti da ogni sciagura. Basti sì una tale Veste, poichè di vero è una prova superiore ad ogni prova. Ma forse che fermasi quivi l'amore materno di Maria? Non ve lo pensaste. Passa più innanzi; mentre, dopo d'averci ella vestiti, colle stesse sue poppe virginali benignamente il suo purissimo latte ci dona.

Nel primo libro dei Re io trovo, che Anna moglie di Elcana, perchè madre amorosa del figlio suo Samuello, per questo appunto ella stessa lattollo: *Transiit ergo mulier, & lactavit filium suum*. Ma e non fa lo stesso Maria con noi suoi figli adottivi? Attesta l'Eminentissimo Baronio, che nel secolo undecimo fu lattato dalla amorosissima Madre il Vescovo Carnotense San Fulberto. San Bernardo confessa d'essere stato dalla stessa colle proprie poppe allattato ancor esso. Tanto testificare possiamo noi pure, se con maniera invisibile, ma mirabile, abbiamo ben cento volte e cento nelle maggiori afflizioni nostre ricevuto da Maria il latte delle celesti sue consolazioni.

La vedova donna di Naino a costo di sua copiose lagrime impetrò la salute e la vita all'estinto Figliuolo; e con l'una, e coll'altra il gran contento di vederselo fra le braccia risuscitato: *Et resedit qui erat mortuus, & dedit illum matri suæ*. Ah miei Signori! Una madre amorosa sofferire non può di vedere infermi i figli suoi; quindi per questo a tutto costo la di loro salute proccura. Adoratissima Madre nostra Maria! E come non vi confesseremo per nostra Madre, se voi siete quella, che colle vostre intercessioni possenti la salute c'impetrate, perchè infermi non vi piace vederci, e l'impetrate ancora ad ogn'uno, che si porta con voi da figlio? In fatti voi siete pur quella dessa, che al Damasceno impetraste la riunione di quella mano, che gli era stata tagliata per ordine dell'Imperatore d'Oriente Leone Isaurico; e ciò perchè avea scritto a favore delle sacre immagini. Voi siete pur quella, che ad un Monaco Cisterciense, lebbroso nel capo per modo, che non potevasi da veruno tollerare il fetore grande ne tramandava, in un'istante sano lo rendeste. Voi siete pur quella, che ad una tal femmina rapportata dal Cardinale di Vitriaco, mitigaste le smanie ed i dolori d'una insofferibile ardentissima febbre. Voi impetraste la salute all'infermo Vicario d'Avignone. Voi al

gra-

gravemente infermo Jacopo Marchese di Baden mirabilmente donaste la guarigione. Voi.... Ma che occorre, che io rapporti altri casi, frutti ben prodigiosi del vostro materno amore verso di noi, quando gli appesi voti d'intorno a' vostri altari ne danno una grata testimonianza, e ad evidenza ne mostrano, che voi siete Madre de' vostri figli adottivi, a' quali la salute ridonate; ed eglino ben da vero, come a Madre loro, prestano venerazione, ed ossequio. Così è, o Maria, voi vera Madre vi dimostrate, se difendete di chi come vero figlio vi ossequia, la salute, e l'onore.

Il santo Abate Bernardo osservò, che i santi Evangelisti registrano, aver Maria quattro volte parlato. La prima volta parlò all'Angiolo; e quel parlare fu una risposta: la seconda volta parlò a santa Elisabetta; ed anche allora parlò per rispondere: la terza parlò al suo Figliuolo, quando dopo d'averlo smarrito, finalmente ritrovollo tra' Dottori nel Tempio; e questo fu di consolazione un effetto: la quarta parlò nelle nozze di Cana Galilea, quando mancò il vino; e questo fu a favore di que'commensali un ufficio possente. Un ufficio possente sì, se impetrò il gran miracolo, che l'acqua si mirasse in vino mutata: *Aquam vinum factam*. Dilettissimi, quel tanto fece Maria in que' tempi, benignamente ancor lo fa di presente in ogni tempo, in ogn' ora, in ogni momento. Ne serva di prova quel celebre successo dal Discepolo registrato, e da me letto non senza stupore ben grande. Scrive egli, che a suo tempo una afflitta madre trovavasi in istato d' essere aggravata da due sue figlie, avvenenti egualmente, che povere. Nella spinosa circostanza, in cui era, e nel pericoloso combattimento tra la bellezza e la fame, paurosa del trionfo di questa coll' eccidio lagrimevole dell' onestà; che pensate facesse? Accompagnata dalle due figliuole si porta all' altare di Maria; ed ivi rivolta alla Vergine Madre, prese a ragionarle così, le figlie additandole: Ecco, o Madre santissima, le vostre figlie, a voi le consegno, nelle vostre mani le deposito; anzi le figlie mie sieno vostre. Elleno fortunate, poichè trovano in voi una Madre più amorosa di me, che nulla lascierà loro mancare! Prendetele dunque; e mentre esse come figlie vi venerano, voi provvedetele come Madre: *En vestræ filiæ, vobis eas relinquo, curam illarum habeatis, vos enim estis Mater illarum*. Compiuta l'offerta, terminata la dedica, la preghiera finita, partì di ritorno per la sua casa. Ma che vi pensate? Giunta sulla soglia di quella, un Angiolo vi rinviene, il quale per sostentamento delle figliuole le consegna una ricca somma di denaro, le lascia una quantità sopraggrande di oro; indi tosto sen parte. Credereste però? Subito che queste fanciulle furono sollevate dalla miseria; ecco il mondo maligno che cominciò a lacerarle nella fama, nell' onore, nell' onestà. La madre, che ode dirsi, essere il loro cambiamento di fortuna figlio vero della loro prostituzione, ne prova un dolore ben acerbo al cuore; quindi che risolve?

ve? Spinta dalla confusione, e dal cordoglio, se ne ritorna colle figlie medesime all'altare di Maria. Ivi giunta, rinnuova la supplica; e l'onore, ch'è il più ricco capitale delle donzelle, delle sue figlie denigrate le raccomanda. Che fa adesso Maria la gran Vergine Madre? Udite, ed istupite. Alla presenza del gran popolo fa si spicchi dal suo altare un Angiolo con in mano due corone. O prodigio ben grande! O amore singolare di Maria celeste Madre! L'Angiolo giunto a quelle innocenti figlie, pone sul capo di una la preziosa corona, che tiene in mano; e sul capo dell' altra figlia l'altra corona: *Ed ecco*, grida con alta voce, che le opposte mura, e le volte ne rimbombano, *Ecco queste due corone, godetevele: ve le manda Maria vostra Madre, acciò il mondo cieco, e maligno ben conosca la vostra virginità; ed i mordaci detrattori confusi rimangano: Has coronas vobis mandat Virgo Deipara in signum Virginitatis vestræ*. Or negate adesso, se potete, che Maria non sia quella, che come amorosissima Madre custodisce l'onore di que' tutti, i quali da veri figli si portano, e le tributano ossequj, e le prestano venerazione. No, che non si può negare.

Io, o peccatori, vi veggo, che voi invidiate la bella sorte degl'innocenti; e che quanto desiderereste simili trattamenti da Maria, altrettanto a causa delle vostre indignità disperate di conseguirli. Consolatevi però: Conciossiachè ella Maria non solo ama i buoni suoi figli; ma usa ancora finezze verso de' scostumati ed indegni, qualora diensi a vedere ravveduti; e se agl' innocenti figliuoli dispensa beneficenze in difesa dell' onore, agli altri pure le diffonde per vantaggio dell'anima. Sara non solo amò i suoi figli, con affetto grande allattandoli; ma gli stranieri ancora. Tanto similmente fa Maria. Conserva la vita a' buoni, e tutto studia per farla ricuperare a' cattivi. Questa penso io, che sia la ragione, per la quale nella Cantica la Vergine ci viene espressa dallo Spirito santo con due poppe: *Duo ubera tua*; a fine di farci intendere, allattare essa con una i giusti, coll'altra dare alimento a' peccatori. A' primi impetrando la grazia, la conservazione, e l'aumento della medesima; a' secondi, lumi, rimorsi, tempo di penitenza, e de' peccati il perdono. *Duo ubera*, udite come la discorre Riccardo di San Vittore, *Duo ubera habere dicitur, quibus gemellos alit infantes, justos scilicet, & peccatores; illis gratiam, his veniam impetrando*. Chi mai però potrà numerare la quantità de' peccatori, per intercessione di questa amorosissima Madre salvati? Egli è moralmente impossibile. E vaglia il vero; chi fu, che fece rapportare al ladro buono la grazia e la gloria, dopo d'essere vissuto tanti anni nell' iniquità? Fu certo, al dire del Micoviense, la nostra amorosissima Madre Maria. Chi fu, che diede ajuto a quel giovane Maltese, riferito dal Bosio, acciò la sua scorretta vita emendasse? Fu certo la nostra amorosissima Madre Maria. Chi fu, che fece divenire santa quella Lutegarda Tungrese? Fu certo la nostra amorosissima Madre

dre

dre Maria. Maria sì, se più volte a questo fine le comparve. Ma senz' altro cercare, sant' Anselmo ci assicura, che ogn'uno in persona di se stesso l' esperienza ne prova, che Maria è quella, che placa l' adirato Iddio, acciò non abbia a scaricare gastighi; e tanto si adopera, fino che fa ricuperare a' peccatori la di lui pregiatissima grazia. Quindi il Santo testè rammentato contener non si può di non rivoltarsi alla Vergine, e dirle: *O Maria, tu peccatorem toti mundo despectum, materno affectu amplecteris, quousque Deus per te placatus, ipsum tuæ gratiæ recuperabit.* Trovinsi pure essi i peccatori tra le fauci del demonio in atto di essere ingojati, che Maria Madre amorosa li toglierà dalle zanne dell' iniquo, purchè essi lo vogliano.

E' famosa la storia di quel lione, che uscito dal serraglio di Firenze, prese il bambino d'una povera donna; e già in bocca avendolo, stava per ingojarlo. Quale lingua potrà mai spiegare gli sforzi, che fece la povera afflitta madre per torre dagli artigli di quella fiera il rapito suo pargoletto? Io so bene, che con un coraggio superiore alle forze ed al sesso, valorosamente lo assalta; e per quanto egli minacci rovine, e co' suoi ruggiti spaventi; pure gli ritoglie dalla bocca la preda, dal suo furore la salva, e seco alla casa riconduce vivo il bambino figliuolo. Ma che non fa Maria? Oh con quanto più di valore ciò suol fare l' amorosissima Madre allora quando l' infernale lione rapire le vuole i figliuoli suoi adottivi! Lo dica il Bosio, il quale rapporta la storia crudele di quella spietata Madre, che avea dato al demonio il proprio figlio; e pure Maria dalle mani di quel mostro infernale lo salvò. Lo dica il Beato Egidio, il quale con poliza s' era dato al demonio; e pure da Maria fu salvato. Lo dica quell' Avvocato, che il demonio, affine d'ucciderlo, per molti anni servì in figura di scimia; e pure da Maria fu preservato. Amorosissima Madre Maria, chi mai in ciò udire, può trattenersi dal non riconoscervi per Madre amorosa? Chi mai può trattenersi dal non riconoscervi più amorosa della madre di Melitone, e più ancora della madre de' figliuoli Maccabei? La prima in vedendo quel suo figlio, il più giovane de' quaranta Coronati, sopravvissuto al martirio del bagno gelato, l'andava consolando soventi fiate con queste voci: *Figlio coraggio, sopporta, soffri, tollera; poichè Gesucristo è quì alla porta per giovarti: Fili paulisper sustine, ecce Christus ad januam stat, adjuvans te. Pochi momenti restano alle tue pene, e poi una eternità di contenti nel cielo t' aspetta: Paulisper sustine.* E che non fa la seconda? Questa è la pietosissima Madre de' sette Maccabei, sotto degli occhj suoi trucidati. Assisteva intrepida anch' essa allo spettacolo, ripetendo al paziente: *Eja nate, aspice cœlum*; e così andava confortando le agonie colla speranza del Paradiso: *Eja nate, aspice cœlum.* Ma non fa lo stesso Maria nelle nostre agonie? Lo stesso sì, mentre a noi suggerisce atti di fede, di speranza, d'amore.

di Dio, acciò rimiriamo quel cielo, che ci sta ella in punto impetrando. E se questo è vero; come non la confesseremo per nostra amorosissima Madre? Ah sì! Diciamola pur tale con sant' Efrem, che l'implorava per consolatrice ed avvocata negli estremi bisogni dell'ultima ora: *Esto nostra advocata in hora mortis, atque judicii*. E dicea benissimo: concissiachè egli è proprio d' una madre fare la parte d'avvocato, per riportare a' figli l'eredità della gloria. Io al certo non prendo abbaglio nel parlare in questa guisa, come che parlo. E la madre de' figliuoli di Zebedeo potrà avvalorare il parlar mio.

Che non fece quella donna, acciò i figli suoi avessero a sedere nel Regno dell' incarnato Maestro? Con doppie fervorosissime suppliche a lui si presentò, dicendogli: *Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram, & alter ad sinistram in Regno tuo*. Ma non vi sembra, che queste parole facciano conoscere ben chiara la verità del mio pensamento? Così è, dice santo Agostino rivolto a Maria: Voi siete la speranza del premio, che noi aspettiamo dal Paradiso: *In te nostrorum est expectatio praemiorum*. Penso dunque bene, qualora mi pare di vederla al trono di Dio, e supplicarlo, che voglia dare luogo su quel Regno eterno a' figliuoli suoi. Ah sì! Parmi udirla parlare al suo Gesù in questo modo: *Dic ut sedeant* nel beato tuo Regno i nobili: *Dic, ut sedeant* nella tua gloria gli ecclesiastici: *Dic, ut sedeant* nel tuo Paradiso i cittadini, e i mercadanti, e gli artisti, e i giornalieri, e i bifolchi, ed i plebei: *Dic, ut sedeant* colassù nell'Empireo. Sì, Gesù mio amabilissimo *Dic*, dite, che sieno salve le vergini; che sieno salve le maritate; che sieno salve le vedove; che sieno salvi i peccatori; che sieno salvi quei tutti, che sono figli miei, e che come loro Madre mi venerano: *Dic, ut sedeant*. Nè pensaste già, che ad essa risponda Gesù col *Nescitis quid petatis*, come udì la rammentata moglie di Zebedeo premurosa per l'esaltamento de' suoi figliuoli; no, o questo no. Ne riporta bensì la gloria, riputando egli Gesù di darla a sua Madre: *Gaudet*, così favella sant' Idelfonso, *Gaudet Filius orante Matre, & omnia quae nobis precibus suae Genitricis evictus donat, ipsi Matri se dare putat*. Se dunque Maria ci veste, ci allatta, la sanità ci proccura, ne' bisogni ci provvede, dalle zanne dell' infernale tentatore ci salva, e l' eredità della gloria c' impetra; voi ben vedete, che verso noi fa ella tutte le parti di buona Madre.

Se però Maria verso di noi la fa da Madre; qual debito non dovrà essere il nostro verso di lei? Debito certamente di farla da figli. Nell' Ecclesiastico noi siamo ammaestrati a ricordarci de' gemiti della madre, e a rendere ad essa ben giusta la retribuzione: *Gemitus matris tuae ne obliviscaris, retribue illi*. Il primo atto de' buoni figli egli è ricordarsi continuo de' benefizj, che sempre vi ha fatti in ogni tempo, in tanta copia, e di tanta importanza,

za, Maria vostra Madre. Ma perchè mai ricordarveli. Forse per esserle ingrati, e sconoscenti? Non già; ma bensì per retribuirli con gratitudine: *Retribue illi*. E come fare a Maria una tale retribuzione per quel tanto, che ha fatto per noi? Come? Eccovelo. *In opere*, & *sermone*. Per farvi dunque conoscere veri figli di Maria, il debito vostro egli è questo: Fare ogni giorno qualche cosa per onore di Maria: visitare la di lei immagine su quell'altare esposta: qualche limosina dispensare a gloria sua. Questo sarà onorarla *in opere*. Prontamente poi salutarla, quando ne' tre stabiliti tempi d'ogni giorno risuonano per tale effetto i sacri bronzi: recitare ad onor suo il suo santo Rosario: a tutti confessare le infinite beneficenze da lei ricevute. E questo sarà onorarla *in sermone*. Dilettissimi Signori miei, sentite: chi ha Maria per Madre, convien che l'onori da figlio, se vuole aver bene: *Honora matrem tuam, ut bene tibi sit*. Tu lo sai, che fosti ignudo; e Maria ti mandò le vesti per ricuoprirti: dunque *honora matrem tuam*, acciò non ti facci ritornare alla pristina nudità: *Ut bene tibi sit*. Da Maria fosti allattato con celesti lumi: dunque l'onorà, *honora matrem tuam*, acciò proseguisca ad illuminarti: *Ut bene tibi sit*. Infermo tu fosti, e per mezzo di Maria tua Madre ricuperasti la sanità: dunque *honora matrem tuam*, acciò te la conservi: *Ut bene tibi sit*. Nell'onore da Maria Madre fosti difeso: dunque *honora matrem tuam*, acciò in avvenire ti guardi da' calunniatori: *Ut bene tibi sit*. Fosti in somma liberato dalla colpa, e dal demonio insieme per virtù di Maria Madre: dunque *honora matrem tuam*, per impegnarla vie più (giacchè ti ha difeso in vita) ad assisterti nell'ora della morte, e ad impetrarti il Paradiso dopo morte: *Ut bene tibi sit*. Ah sì! Tutti onoriamola, umanissimi Ascoltatori, tutti onoriamola; e come Madre veneriamola, solenneggiando con pompa le sue feste; osservando delle sue feste le vigilie; assistendo alle sue processioni; cantando le sue litanie; salutandola di continuo con dire: *Ave Maria*. Io per me, o gran Vergine Madre, come figlio più obbligato di quanti m'ascoltano, conosco il debito, che tengo di onorarvi; e se per lo passato nol feci, prometto a voi Madre amorosissima, di farlo nell'avvenire. Quanto di bene ho avuto in questo mondo, e quanto ne spero nell'altro, tutto è stato, e sarà effetto del materno amor vostro; e però in braccio ad esso riposo. Confido in voi, che siete mia Madre; e spero per mezzo vostro la grazia di potermi diportare in appresso da vero figlio. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Come già udiste, Maria fa per noi le parti di buona Madre. Ma se quest'è vero, verissimo; in qual modo dispensare ci potremo dal diportarci con lei a tenore del nostro dovere? In qual modo dispensare ci potremo dal

dal fare con lei le parti nostre? Non possiamo dispensarci, senza divenire figli sleali. Ah Dio! In caso di slealtà, e d'ingratitudine andressimo a rischio, che avvenisse anche a noi quello accadde ad un cert'uomo, che lo pregava. Questi rivolto a Maria, diceva le: Voi siete mia Madre; dunque ora mostratevi tale: *Monstra te esse matrem*. Ma la risposta qual fu? Notatela. Io mi porto, gli disse Maria, io mi porto con te Madre; ma tu sei quello, che non ti porti in modo da farti conoscere per figlio mio: *Monstra te esse filium*. Ah dilettissimi! Quanti meriterebbero un simile rimprovero? In fatti passeranno alcuni avanti un'Immagine di Maria, e non si degneranno scuoprirsi il capo per salutarla. E questo è diportarsi da figlio? Udiranno profferirsi il suo adorabile nome, ed avranno difficoltà d'inchinarsi. Ma questo vi sembra un farla da buon figlio? Sarà esposta qualche statua, che la rappresenta, qualche pittura, che la mostra amorevole; nè vi sarà chi si prenda un poco d'incomodo per visitarla. Ma questo vi pare, che sia un portamento da figlio? Ah no! Dunque si mostrerà questa ingratitudine verso una Madre cotanto amorosa? Deh no, non sia mai. Frutto per tanto del presente ragionamento sia questo: Stabilire un fermo proposito di portarsi noi, e farla da buoni figli verso Maria; giacchè ella appunto Maria si degna per sua bontà farla verso di noi da vera Madre. Portiamoci sì, verso di lei da buoni figli, perchè *Omnium bonorum mater est*.

Nè state a dirmi, che la moltiplicità delle vostre faccende vi tiene occupati per modo, che non vi resta tempo per onorare Maria; poichè Gesucristo medesimo saprà bene rimproverarvi. Diceva egli, che ogn'uno saper doveva la necessità in cui era d'impiegarsi in quelle cose, che riguardavano l'eterno suo Padre: *Nesciebatis, quod in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?* Perchè non dite così ancor voi a chi vi vuole tenere occupati in tempo destinato per ossequiare, ed onorare la vostra amorosissima Madre Maria? Perchè non dite: *In his, quae Matris meae sunt, oportet me esse?* Ditelo Signori miei, ed insieme fatelo. Dite: *Oportet me esse* alla Chiesa, all'oratorio, a' piè degli altari, per inchinare Maria, per tributare ossequj a Maria, per venerare Maria. Ditelo *In his, quae Matris meae sunt, oportet me esse*; ma insieme mettete il tutto in esecuzione. Così dicendo, e facendo, darete a divedere, che vi portate con Maria da veri figli. E Maria poi? Come s'è diportata, e si diporta, sempre ancora si diporterà con voi da vera Madre. *Amen*.

DI-

DISCORSO XIX.

De' dolori di Maria.

In cui si dimostra: primo; che Maria patì nel partorire Gesù; perchè Madre sapiente: secondo; che Maria patì nel perdere Gesù, perchè Madre d'un Figlio unico: terzo; che Maria patì nel veder crocifisso Gesù, perchè Madre d'un figlio tutto suo.

Dall' Autore recitato in Padova mentre predicava nella sua Chiesa del Carmine la Quaresima *1726*.

MENTRE con un pensiero nuvoloso, tristo, e lugubre stava io considerando, che da quì a giorni otto l'orribile carnificina della passione d'un Dio dovea da questo luogo a voi rapportare; mi si presentarono pronti due oggetti egualmente degni di compassione, che certo l'addolorato mio cuore non seppe a chi più, a qual meno tributare le sue lagrime. L'uno degli oggetti era Gesù dall'Ebraica perfidia reso spasimante; l'altro era Maria con maniera meno visibile, ma non men barbara, resa quasi dalla perfidia medesima all' ultimo dell'agonia. Se gli occhj alzavo alla croce, mi si presentava il Figlio da pene così crudeli attorniato, che ravvisar mel facevano pel Re de' dolori. Se a' piè di quel fatal legno gl'inchinavo, la Madre scorgevo da fieri spasimi commossa, che nulla più vi voleva a far che tutti la dicessero Regina de' Martiri. Così trovandomi in una circostanza cotanto spinosa, non sapeva a qual partito appigliarmi; onde bene in acconcio cadevami le voci stesse proferite dalla sacra Sposa: *Quo me vertar, nescio*. La memoria mi ricordava la saggia risoluzione di quel più sapiente tra i Re, allora quando ei comandò lo spartimento del figlio tra le due madri, che'l contendevano; e tanto era per decidere la pietà, cioè che io dassi mezzo il cuore a Gesù, l'altro mezzo a Maria riservando: giacchè le agonie tormentose dell'uno, e gli spasimi atroci dell'altra egualmente lo richiedevano. Questo mal conceputo disegno però non sapendolo ammettere la ragione, lo detestava; e quindi dicevami: Se un cuore non basta, per piagnere degnamente la morte del Figlio; molto meno sarà valevole da tributare allo stesso Figlio quella compassione, che ben gli è dovuta, qualora si divida per metà colla Madre. Se non se queste mie agitazioni vennero messe in calma da un non so quale pensiero suggeritomi, cred'io, dal Paradiso; e pensiero tale, che, se non è lecito, mi

mi dicea, se non è lecito dividere il cuore, si può ben dividere il tempo; e se non è permesso verso due oggetti il partaggio del cuore, può essere però commendabile consecrare tutto lo stesso cuore all'uno ed all'altro in due tempi. Com'è così, fermiamoci. E comecchè oggi otto consecreremo tutto il cuore alle ambascie dolorose del Figlio, non vogliamo in questo dì negarlo tutto intero a' gravi spasimi della Madre. Ma acciò abbiate a conoscere con quanta giustizia si debba alla nostra addolorata Regina tutto il nostro cuore, basterà la riflessione verso Maria, che patì come Madre; e Madre sapiente; e Madre d'un Figlio unico; e Madre d un Figlio tutto suo. Perchè Madre sapiente, nel partorirlo patì: perchè Madre d'un Figlio unico, nello smarrirsi penò: perchè Madre d'un Figlio tutto suo, nel vederlo morire spasimò. E questo appunto è l'argomento del mio discorso, che a' dolori di Maria con profondissima divozione consacro.

E quì non aspettaste già, o Signori, che volessi io introdurmi col mettervi in mostra la Vergine Madre con tutte quelle condizioni, che per essere veramente Martire ricercansi; poichè in tale caso vi presenterei un fascio di fiori in vece d'un gruppo di pungentissime spine; spine tanto più barbare, quanto che non trafiggevano le tempie ed il capo, come quelle del tormentato suo Figlio; bensì penetravano una parte molto più sensitiva, molto più nobile, perchè penetravano l'anima. In tale caso meriterei i rimproveri di sant'Anselmo, il quale asserisce, che poco, o nulla sono le pene più spietate de' Martiri, qualora si pongono a fronte degli acerbi dolori dell'augustissima Madre Maria: *Quid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leve est, aut potius nihil in comparatione suae passionis.* Incorrerei l'indignazione ben giusta del santo Abate Bernardo, il quale si protesta di avere tutta la ragione di predicare Maria per più che martire: *Plusquam martyrem praedicamus non immeritò.* E S. Bonaventura ragionevolmente mi sgriderebbe anch'esso; poichè considera aver patito Maria in una particolare maniera, non mai provata dagli altri Martiri, che solo nelle membra provarono tormenti, non già com'essa nello spirito: *Maria, quia mente passa est, plusquam Martyr fuit.*

Ben m'accorgo però, che a voi strano sembra ed incredibile, aver potuto essa una Donna reggere un sì gran carico di croci, che con difficoltà ben grande reggere poterono unitamente tanti valorosi Campioni del Crocifisso. Con tutto ciò, se di questi e di quella farete un rigoroso confronto, vederete, essere tutto chiaro più del Sole di meriggio. Conciossiachè se per formare un Martire è bastevole, che gli trapassi il petto una spada; Maria se lo vide trapassato non solo da una, ma da tre. E trapassato in modo, che le penetrarono colla loro acutezza fin l'anima; dove mai non giunse colle sue lancie la crudeltà di Gioabbo nell'investire lo sfortunato Assalonne. Ed oh vedete che colpi! La prima spada fece il colpo nel partorire il Figlio; e la ferì, perchè era Madre, e Madre sapiente. La seconda, che

la

la trapassò, fu nella perdita, perchè Madre d'un Figlio solo. La terza, che s'immerse più, ben provollo nella morte dello stesso Figlio, perchè Madre d'un Figlio tutto suo. Venghiamo alle prove.

Siccome non può vedersi senza sconvolgimento della natura, che una madre patisca, ed il figlio non peni; così neppure si può scorgere, che peni un figlio, e non patisca la madre; tanto grande corre tra di loro la relazione dell'amore. Tra l'uno e l'altra passa un vincolo sì stretto di parentela, che fa di necessità confessare, essere ad entrambo comuni e le felici cose, e le avverse ancora. Quindi appunto per questo ben soventi fiate si veggono madri entrare a parte della disgrazia de' figli; e con essi patire, qualora patiscono; e fin talvolta di puro dolore scoppiare. Vergine addoloratissima! Foste pur voi vera, ed amorosa Madre di Gesù Redentore; posso ben dunque sostenere, che quando cominciò vostro Figlio a penare, voi pure cominciaste a patire. Se però vogliamo, o Signori, rilevare quando abbiano cominciato le ambascie di Maria, mettiamci prima a scuoprire il principio de' dolori di Gesù Figlio. Per sentimento dell'erudito Silveira, non può mai un uomo, che sia di virtù arricchito, e di sapere adornato, non può mai un tale uomo, provare maggior dolore, quanto quello di vedersi attorniato dall'ignoranza: *Quae rigidior poena viro sapienti esse potest, quam cum insipiente conjungi?* Quindi se l'incarnato Verbo era la sapienza ed il termine adequato dell'intelletto del Padre, ed in conseguenza sapientissimo; chi non vede, che nel punto stesso al mondo compariva, in quello stesso penava? E come no, se si vedeva nascere tra due animali, simbolo aggiustatissimo dell'ignoranza? Che se egli è vero questo; dunque Gesù patì nel suo nascere, e Maria sua Madre nel partorirlo. Sì Maria fin d'allora penò; non potendosi intendere giammai l'uno senza dell'altro, per essere l'azione medesima quella del nascere, e dell'essere partorito: con questo solo divario, che se riguarda la Madre, egli è parto; se rimira il Figlio, egli è nascimento. Comparisce questo Figlio sul mondo da padrone, da Sovrano: *Rex regum, & Dominus dominantium*; e vi comparisce con maniera singolare, mirabile, non più intesa. Avrebbe voluto Maria, aver pronta una culla, che degna fosse di tanta maestà; e pure convien che soffra il tormento di doverlo collocare in un vile, ed abietto presepio. Oh Dio! Che cordoglio! Lo so, voi, o dolce Madre, nel partorire il vostro Gesù, non provaste le pene, che comuni sono a tutte le altre donne nel dare che fanno alla luce i frutti novelli de' ventri loro; ma appunto per questo le pene vostre non furono (siami lecito il dirlo) non furono pene, non dolori; furono eccessi. Replicate di grazia l'attenzione, che lo vedrete assai chiaro.

Già v'è ben noto ciò, che scrive il gran Dottore Agostino; aver Maria concepito il divin Verbo con la sua fede: *Fide Verbum concepit:* Se però ad Abramo, per-

chè di fede ricolmo, non volle esso lo stesso Verbo, tenere occulto quanto era per fare ne' futuri secoli: *Nunquid celare potero, quæ facturus sum*; molto più dee dirsi, che certamente avrà reso manifesto a Maria ciò, che sino *ab æterno* erasi stabilito nel Concistoro sacrosanto dell'augustissima Triade, se già colla sua fede conceputo l'avea. Più che ad altri il Salvatore manifestò a' suoi Discepoli i misterj della santa sua fede, perchè erano suoi amici: *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæ audivi a Patre meo, nota feci vobis*; molto più dunque comunicati gli avrà a Maria, che non solo era sua fedelissima amica, ma ancora amorosissima Madre. Le Sibille anch' elleno furono pienamente illuminate di ciò, che succeder dovea all' incarnato Signore; dunque molto più l'avrà saputo Maria, se (giusta lo sentimento de' Padri, tutti uniformi nell'opinione) era quella Profetessa, di cui Esaia parlò: *Accessi ad Prophetissam*. E lo sapeva sì per rivelazione del cielo, che quel Figlio partorire dovea, stato sarebbe il desiderato Messia: quel Messia, che coll' orribile carnificina delle sue dilicate membra avrebbe tolto dalla schiavitù di Lucifero l'umano genere oppresso: *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Convien dunque dire, che con questi bei lumi prevedeva nel tempo stesso del parto, e sapeva insieme, che dava al mondo un Figlio; ma alle ignominie, a' dileggi, alle calunnie, alle maldicenze, agli affanni lo dava. Oh Dio! che cordoglio! Prevedere, che quel capo sempre in pensiero della salvezza degli uomini, dovrà esser trafitto da pungentissime spine: preveder, che quella bocca sempre in opra all' ammaestramento del mondo, dovrà essere amareggiata di fiele: prevedere, che quelle guancie sempre disposte a tramandare raggi di divinità, dovranno essere schiaffeggiate da mani della più vile ciurmaglia.... Oh Dio! E chi può capire il cordoglio d'una tal Madre? Chi può capire qual fosse in vedendo, che sarebbe trafitto da crudel lancia quel petto, tutto amore per l'uomo; che trapassate con barbari chiodi quelle mani sì benigne, generose, e cortesi; che squarciate senza pietà da' ministri baccanti della Sinagoga quelle carni, colle quali cibar si dovevano i Fedeli cattolici. Chi può capire qual fosse un tal dolore d'una tal Madre? Oh Dio! Che ambascie! Che ambascie in vedere, che dovevano sudar sangue quelle divinissime membra; ed essere con detestabile inciviltà sputacchiato quel dilicatissimo corpo; ed essere vittima della Giudaica empietà quel suo carissimo Figlio? Oh Dio! Quanto grandi! E quanto grandi ancora le angoscie in sapere, che sopra una croce questo suo Figlio dovea ignominiosamente terminare la vita? E terminarvela questo suo Figlio, che partoriva; ed un tale Figlio, suo Sposo insieme, suo Signore, suo Dio, suo tutto? Oh dolore! Oh cordoglio! Oh ambascia! Oh affanno! Oh angoscia! Superano di gran lunga qualunque dolore, che immaginare si possa. Ed è così; poichè, al favellare dell'Evangelista San Luca,

ca, *conferebat omnia hæc in corde suo*; e lo confermano Beda, Aimone, Ambrogio, ed altri Padri. Or come poi da tutto il fin quì osservato non s'avrà a dire, che i dolori di Marià furono eccessi? Le altre madri nel partorire che fanno, penano nulla più che nelle membra; e pure i dolori, che provano, superano que' di qualunque altro angustiato, ed afflitto. Or sarà poi così suor di ragione il dire, che abbia patito eccessi Maria, se fu tormentata nella parte intellettiva, che vale a dire nell'anima? Le altre madri riconoscono i loro tormenti dal figlio stesso, che nasce; Maria, nel partorire Gesù, era tormentata non da Gesù, che nasceva, ma dalla sua cognizione, dal suo sapere, dal suo pensiero, da sè stessa. Oh dolor dunque sopraggrande, mentre che se la prende contro la parte più nobile, voglio dire contro dell'anima! Eh sì che ben gli si dee il nome di eccesso. Gesù sopra il Calvario chiama la passione sua tormentosa una consumazione di pene: *Consumatum est*, e ciò perchè era passione sostenuta dal corpo. Ma che? Preveduta col suo sapere infinito sopra il Taborre, chiamolla un eccesso: *dicebat excessum ejus*; e ciò perchè era passione, che tormentava l'intellettiva, che l'anima martirizzava. Or che diremo di Maria? Maria nel partorire Gesù non fu tormentata nel corpo, fu tormentata nell'anima; i suoi dolori dunque non furono dolori, furono eccessi. Eccessi sì; poichè i dolori dell'altre madri andarono a terminare ne' contenti; que' di Maria andarono ad incontrare nuovi cordogli, acciò questi raddoppiati da que' di prima, s'avesse viepiù a confessare, che furono eccessi.

E di vero: Essere Madre d'un Figlio unico, per poi averlo a perdere, non è egli questo un aggiungere afflizione all'afflitto? Certamente che sì: *Est addere afflictionem afflicto*. Quanto un tale nuovo cordoglio sia stato egli grande, Maria stessa lo palesa con quelle dolenti espressioni: *Ego & Pater suus dolentes quærebamus te*. Perdere; e perdere ciò che teneramente s'ama, anzi ciò ch'è l'unico oggetto dell'amore, è un cordoglio tale, che non v'ha lingua valevole ad ispiegarlo. La ravveduta di Maddalo, dacchè perdette il corpo del Maestro suo da lei teneramente amato, *dilexit multum*, non potè dar pace all'addolorato suo cuore; e ben dinotava coll'affluenza delle sue lagrime l'intensione del dolore: *Stabat ad monumentum foris plorans*: E pure non era, se non se Discepola di Gesù Redentore. Ed oh dunque! Ed oh! Quale sarà stato il dolore della nostra Regina Maria, se ella avea il vago carattere di sua amorosissima Madre? Davidde nulla trovò di più tormentoso, quanto l'esser privo di vedere la faccia adorabile del suo Signore, del suo Dio; quinci per questo esclamava: *Ne projicias me a facie tua*. Null'altro a paragone d'un tanto cordoglio apprezzava il santo Re; nè le pestilenze, che gli doveano far perdere un grosso numero di vassalli; nè le rivoluzioni cagionate dall'ingra-

to Assalonne; nè il pericolo di perdere la corona, e lo scettro. Qual dunque sarà stato il dolore della Madre Vergine nello smarrimento di quel Figlio, ch'era suo Figlio, ch'era suo Dio, ch'era suo tutto? Nel doversi partire uno dall' altro due cari amici; oimè che affanno! Nell'atto del congedarsi l' uno cadde estinto sul suolo, e l'altro non sopravvisse, se non se per piagnere la perdita del caro amato compagno; e pure fra loro altro legame non v'era che quello dell' amicizia. Quale dunque sarà stato il cordoglio della nostra Regina Maria nel doversene rimanere senza il suo Gesù, cui unita era con vincolo di parentela strettissima? Per quanto si legge nel testo sacro, l' anima di Davidde restò conglutinata coll'anima di Gionata, figliuolo del Re Saulle: *Anima Jonathe conglutinata est animæ David*; ma quale conglutinamento maggiore di quello dell'addolorato Gesù coll'afflitta sua Madre, se co' vincoli indissolubili del sangue erano uniti strettamente fra loro? Oh Dio! Che Paradiso, quand'erano assieme! Che inferno però, quando da troppo cruda necessità erano separati! Piangeva a lagrime inconsolabili la Madre di Tobia per la perdita del suo unico figlio, mentre in esso collocate avea tutte le sue speranze: *Flebat irremediabilibus lacbrymis*, a detta del sacro libro, *omnia in te uno habentes*. Concepite ora, se potete, il cordoglio della Vergine Madre nel vedersi priva del Figlio suo; di quel Figlio, in cui avea riposte le speranze e gli affetti.

Se l'afflitto Giacobbe non riscuote ora la nostra compassione per la perdita del suo Giuseppe; che stupore? Alla fin fine altri figli esso avea, quali poteano bene consolare i suoi cordogli. Maria sì, che merita tutta la nostra compassione; tutta a lei si dee: E le si dee; perchè avendo un solo Figlio, questo ha ella perduto; nè alcun' altro gliene resta, che consolare la possa. Colla perdita del suo Gesù tutto ha perduto. Chi sa ridire, quanto sia sensibile a chi generò un figlio solo, la perdita di questo figlio? Dirallo Jefte nel libro sacro.

Bramoso Jefte di riportare vittoria sopra degli Ammoniti, fece voto solenne al Signore di sacrificargli quel qualunque avesse prima incontrato nel ritornarsene a casa: *Votum vovit Domino dicens: si tradideris filios Amon in manu mea, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, eum in holocaustum offeram Domino*. Combattè il prode Guerriero, e trionfò, mercè del Signore che esaudì i suoi voti. Così vittorioso ritornossene in Masfa; ma oimè Dio! Ecco che uscita di casa la figlia sua unigenita, si fa essa ad incontrarlo: *Revertente autem Jephte in Maspha in domum suam, occurrit ei unigenita filia sua*. Appena questo padre la osserva, che tosto squarciatisi i vestimenti, diede in urli da disperato: *Heu filia mea! heu filia mea!* Ah cara mia figlia! Ah figlia infelice! Ah non men diletta, che unica figlia mia! *Heu, heu filia mea!* Ma perchè cotesle smanie, o Jefte?

Per-

Perchè fai rimbombare per l'aria accenti sì disperati? Sei pure vittorioso de' tuoi nimici; Iddio ha pure esauditi i voti tuoi. Perchè dunque così in ismanie? Ah! dice egli: Sono io l'uomo più sfortunato, che ritrovare si possa. Avere una figlia unica: *Unigenita filia!* e questa doverla sacrificare? Oh Dio! Che dolore! Perduta una tal figlia, altre non me ne restano, che possano consolare l'afflitto mio cuore, sollevare il dolor mio. Ella è figlia sola: *Unigenita filia mea*. Ah Madre afflittissima! Ora sì concepisco, quale sarà stato il vostro cordoglio nella perdita del vostro Gesù; se unico Figlio egli era, nè altri ve ne restavano, perchè altri non ne avevate. Un cordoglio ben grande, ed eccessivo provò la vedova di Naino nella perdita del suo figliuolo; e ciò, perchè era perdita d'un figliuolo unico: *Filius unicus matris suæ*. Se consolata si volle, fu d'uopo, che impiegasse le voci sue onnipotenti un Uomo Dio: *Mulier noli flere*. Che ha da fare però la disgrazia della vedova rammentatavi con quella ben grande dell' addolorata nostra Signora? Vide essa la vedova morire di morte naturale l'unico figlio suo; ma finalmente tutto suo non era. Maria sì che provò il gravoso dolore, l'inspiegabile spasimo, mentre fu costretta vedere morire un Figlio tutto suo, e morir di morte violenta.

1. Due nature in Gesucristo unite si trovano per ragione dell'unione ipostatica, e queste sono divina ed umana. Se lo consideriamo in ordine alla prima, cioè come Dio, fin dalla eternità fu egli generato di Padre senza madre. Se in ordine alla seconda lo riguardiamo, e voglio dir come Uomo, fu generato nella pienezza de' tempi di Madre senza padre. Quindi ne viene, che quantunque lo Spirito santo sia stato egli quel desso, che lo formò; pure (generato non avendolo di sè medesimo, nè della propria di lui sostanza) non può dirsi padre di Gesucristo. Non fu dunque d'alcuna sostanza di padre il corpo d'un tal Figlio; ma tutto formato del purissimo sangue di Maria Madre. Or se tanto patiscono le altre madri nel veder trapassare i figli loro, tanto che soventi fiate neppur vogliono, come Agarre, esserne spettatrici, dicendo ciascheduna: *Non videbo morientem filium meum*: E non lo vogliono per non provarne il tormento, in tempo che sono pur tutti della sostanza del padre, e niente della loro; o almeno più che della di loro, certamente di quella del padre, che diremo di Maria? Qual mente potrà adesso concepire del dolor sopraggrande di Maria l'intensione, mentre che ella vede spirare il suo Gesù tra i dileggi d'un ladro, tra gli scherni degli Ebrei, tra le ambascie, e le ignominie sopra una croce? E vedervelo spirare, giacchè per essere stato con maniera non meno ineffabile che incomprensibile, della sua sola sostanza generato, era tutto suo? Quando da noi si perde qualche cosa, nella quale ancora gli altri hanno eguale dominio; siccome

non

non è che per metà nostra la perdita, così del dolore si fa con chi trovasi con noi collegato un giusto partaggio. Ma con chi mai poteva la Vergine dividere il suo cordoglio, se l'Umanità tormentata del Figlio era tutta sua? Anzi, al favellar dell'Angelico, non solo era tutta sua; ma con essolui una cosa medesima, non per continuazione di parti, bensì *per quamdam colligationem*; e questo, perchè il sangue di Gesù e la sua carne, tutte due erano unicamente del sangue di Maria. Dunque se per ragione d'essere tutto suo, erano una cosa medesima, non poteva patire il Figlio, che non penasse la Madre; anzi gli stessi dolori di questo Figlio bisognò, che Maria sua Madre provasse. Con questo divario però, che in certo qual senso i dolori di Maria maggiori furono, che non que' di Gesù: *Majorem*, a detta di S. Bonaventura, *Majorem dolorem habuit Beatissima Virgo, quam Christus Dominus, qui tot sustinuit*. Ed eccovene la ragione. La carne di Maria era carne di Gesù, e la carne di Gesù era tutta di Maria; Maria per altro non avea l'unione ipostatica della divina natura, che la sostenesse, come l'avea Gesù: Or dunque? Si ponga un poco sopra due di forze inegua li un peso eguale; che ne viene? Questo peso più gravoso si rende a chi ha forza minore. Maria minor forza avea, di quella avesse Gesù, non avendo, come Gesù la ipostatica unione rammentata. Per l'altra parte non erano le stesse in un che nell'altra le pene? Non erano gli stessi in un che nell'altra i tormenti? Gli stessi sì, le stesse le pene. Chi non vede dunque che erano più a Maria, che a Gesù in certa maniera di crucio, e di spasimo? Ah Vergine santa! Chi mai può aver cuore valevole a concepire, e mente bastante ad ispiegare l'acerbità de' vostri dolori, se patiste nell'anima trapassata da un triplicato coltello? *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Il primo vi colpì nel di lui nascimento; poichè prevedeste le sue future sciagure. Il secondo vi ferì nel suo smarrimento; perchè l'unico oggetto delle care vostre contentezze perdeste. Il terzo v'impiagò nella di lui morte; mentre vedeste oltraggiarsi un bene, un Figlio, che tutto era vostro.

Ah dilettissimi! Sono orribili i dolori di Maria; e pur noi desistendo di consolare l'afflitta Regina, viepiù insopportabili li rendiamo. Pur troppo è così! Se le dia dunque ragione, se colla lingua del più dolente tra' Profeti si va lagnando di non avere ne' suoi dolori, e ne' suoi spasimi pur'uno, che la consoli: *Audierunt, quia ingemisco ego, & non est, qui consoletur me*. Piange Maria in vedere ricrocifisso da' nostri peccati il suo Figlio Gesù, e non evvi chi la consoli, con dire fra sestesso: Non più peccati: *Non est qui consoletur eam*. No, non evvi chi dica: Non più bestemmie, non più spergiuri, non più mormorazioni: no, non evvi chi lo dica per consolarla: *Non est, qui consoletur eam*. Deh consoliamola per pietà: e si stabilisca da vero di non più peccare, per non recar

car

car oltraggio al Figlio, per non accrescere i dolori alla Madre. Così facendo noi, cesseranno i suoi lamenti, co' quali si fa udire, che *Non sit*, *qui consoletur eam*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

MA dopo d'aver veduto, che Maria patì come Madre; e Madre sapiente; e Madre d'un Figlio unico; e Madre d'un Figlio tutto suo; che fate voi? Maria, perchè Madre sapiente, nel partorire Gesù, patì; perchè Madre di Gesù Figlio unico, nello smarrirsi penò; perchè Madre di Gesù Figlio tutto suo, nel vederlo morire spasimò. Or dov'è egli dunque il nostro cuore, che tutto non s'offerisce all'addolorata Regina? Qual cuore di tigre potrà mai trovarsi, che essendo martirizzata Maria a vista d'un Figlio, che pena, e che muore, non voglia tributarle tutte le lagrime delle pupille, tutta la compassione degli affetti, anzi tutto il cuore svenato da i più vivi sentimenti della gratitudine? Un certo Senato nella morte del suo Sovrano amatissimo dipinse un toro col petto spaccato su d'un altare; e sopra di questo il cuore del medesimo toro, che si bruciava, col motto: *Cor funera cordi*; e con ciò dire voleva: Questo Senato, che è cuore di questa Metropoli paga al cuore del suo Signore il tributo de' funerali del cuore. Ah umanissimi Ascoltatori! Quanto più noi pel cuore amorosissimo della Sovrana nostra Maria dobbiamo svenare vittime tutti i nostri cuori! Se pel patire del Figlio questa Sovrana non morì, le fu trafitto il cuore, e questo cuore di Maria era uno specchio della passione del suo Gesù: *Cor Virginis erat speculum passionis Christi*. Quindi siccome nello specchio vi si vede il tutto dell'oggetto vicino; così nel cuore di Maria vi si vedevano i flagelli, le funi, le spine, i chiodi, le pene tutte di Gesù suo Figlio: *Erat speculum passionis Christi*. Nè soltanto specchio, che rappresentava, ma specchio, che tutte le facea provare di Gesù le pene, ed i spasimi. Or come dunque ad una Madre, e Madre d'un tale Figlio, e Figlio unico, e Figlio tutto suo; come ad una tal Madre, che è Regina de' Martiri, che è nostra Sovrana; come non vorremo offerire tutto il nostro cuore? Ah! non facendolo, saressimo bene ingrati, e senza cuore.

DISCORSO XX.

NEL GIORNO DELL'ASSUNZIONE DI MARIA

In cui si fa vedere, che Maria è vera fedele amica de' suoi divoti; e si deduce poi il debito, ch' hanno eglino di riamare Maria, per rendersi viepiù meritevoli del di lei amore.

Dall' Autore recitato mentre predicava l'annuale 1720. nella Chiesa di S. Moisè in Venezia.

SEMPRE difficile fu per lo passato, egli è ancor di presente, e molto più lo sarà in avvenire, il ritrovare un fedele amico, che non rivolga all' amato nelle disgrazie le spalle. Quando le felicità affollate corteggiano gli uomini, allora ad essi non mancano certamente gli amici; ma se poi queste li rimirano con brusca cera, ben sovente in solitudine sen rimangono i meschini. E forse che non provollo Giobbe quel Principe, che l' una dopo l' altra sentì le novelle di sua precipitosa disavventura? Andarono i suoi amici per consolarlo; ma in veggendo, che come all' ingrossare delle acque si gonfia la piena d un' adirata fiumara, così in lui si moltiplicavano e le perdite degli averi, e le mortalità de' figliuoli, e le piaghe del proprio corpo; non vi fu neppur uno, che gli ritrovasse qualche rimedio valevole a rimetterlo nello stato primiero di prospera felicità, e salute. Non successe forse lo stesso in persona di quelle Vergini, che scarse di senno da S. Matteo ci vengono descritte? Di queste furono ben' amiche le saggie, fino a tanto che non ebbero di loro bisogno; ma quando si videro mancar l' oglio per le lor lampade, quelle, che ne abbondavano, non le soccorsero; e dovettero dalle nozze essere escluse, e bandite. E lo stesso forse non accadde in persona del medesimo Redentore? Erano suoi amici gli Appostoli, e per tali li dichiarò, lor diede le prove ben chiare dell' amor suo, allorachè alcuni ne volle a parte de' godimenti beati dell' illuminato Taborre. Ma che vi pensate? Quando videro la guerra, che contro lui la perfida Sinagoga faceva, infidi, e sleali l' abbandonarono. In somma lo dicono le storie, e l' esperienza tutto il giorno lo mostra, che pochi son quegli amici, i quali in tempo di calamità e di miserie non facciano rifiuto dell' amico, e non l' abbandonino. Quindi lo Spirito santo per bocca dell' Ecclesiastico diceva, potersi chiamare beati coloro, che nella luttuosa circostanza delle proprie sciagure ritrovano un amico fedele, che dia loro sovvenimento: *Beatus, qui invenit amicum*. Che se quest' è vero; oh quanto con voi mi congratulo,

tulo, e mi consolo umanissimi Ascoltatori! Con voi sì, poichè siete que', che avete un'amica fedele, la quale nelle vostre disgrazie mai v'abbandona. Questa è Maria, che sebbene si è partita dal mondo, ed al cielo assunta si trova; non per questo mai abbandona alcuno di que', che l'amano; ma di lassù generosamente, e prontamente li soccorre ne' maggiori bisogni, nelle più urgenti necessità. Posto questo per infallibile, chi non dedurrà il debito, che noi abbiamo di riamarla, per viepiù divenir degni dell'amor suo, giacchè per bocca di Salomone si protesta di riamare chi l'ama? Tant'è, sono queste le sue parole: *Ego diligentes me, diligo*. Incominciamo.

Lo Spirito santo nelle scritture ci presenta una perfettissima idea d'un vero, e fedele amico. Udite, che ce la presenta con questi termini: *Fidem posside cum amico in paupertate, & in tempore tribulationis permane illi fidelis*. Ed è quanto dire: quegli potersi con verità riputare un vero amico, se nelle maggiori sciagure di chi le soffre, costante si mostra non solo non abbandonando il paziente, ma col dargli ancora ne' maggiori bisogni l'opportuno provvedimento: *Fidem posside cum amico in paupertate, & in tempore tribulationis permane illi fidelis*. Ma se vi mostro, che nelle sciagure dell'Umanità Maria non l'abbandona, anzi assiste, e provvede; come non farete in necessità di confessarla per vera amica de' suoi divoti? Certamente che sì. Ora udite. Tre sono le disgrazie maggiori, che accader possono alle Città, alle Provincie, a' Regni, La peste, che degli abitatori li priva; le carestie, che senza genti li lasciano; le guerre, che d'ogni avere li spogliano. Esaminiamo adesso, se vero sia, esser Maria quella dessa, che in tempo di peste ci dà la salute; e in tempo di fame ci dà l'abbondanza; e in tempo di guerra ci dà la vittoria. Se sì; converrà confessarla per vera amica. Facciamoci dal primo.

Cristo Signore era amico di Lazaro, già voi lo sapete; e sapete altresì, che Lazaro era amico di Cristo. Tanto io trovo profferirsi ne' santi Evangelj dal Redentore medesimo: *Lazarus amicus noster*. Fu sorpreso Lazaro dalla disgrazia d'esser dato in potere della putredine, de' vermi, del fradiciume. Per far conoscere, come debbasi portare un amico verso l'amico, quando questo sia caduto in potere delle sciagure; che fece egli il Salvadore amico? Andò in persona a liberarlo dal sepolcro, da' vermi, dal fetore: *Lazare veni foras*. La liberazione di Lazaro dalla tomba e dalla morte, della quale era rimasto vittima, fu presa da' circostanti Ebrei per argomento infallibile d'una perfetta amicizia: *Ecce, quomodo amabat eum. Signum*, soggiunge il mio dottissimo Silveira, *Signum dilectionis Christi erga Lazarum*. Adorata Vergine Maria, e come non vi confesserò per amica fedele de' vostri divoti, se in tempo di peste li preservate dalla putredine, da' vermi, e dal sepolcro? Parla tu, o Roma, e dimmi quì in pubblico, chi fu, che nella lagrimevole congiuntura ti liberò dall'epidemico male, che t'infestava? Risponde per bocca dell'E-

minentissimo Baronio, essere stata Maria da S. Gregorio pregata in una solenne processione. Parla tu, o Padova, che nel secolo sestodecimo eri divenuta un deserto per la peste, con ispavento non solo de' vicini, ma ancor de' lontani paesi; parla, e mi dici chi fu che ti liberò? Risponde per bocca del mio Fornara, essere stata Maria, da que' Governanti sapientissimi nel detto tempo divotamente invocata. Parla tu, o Venezia, che cent' anni sono eri divenuta, a cagione della peste: *Quasi vidua domina gentium*. Ah tempo sempre lagrimevole, se in esso facesti vedere una luttuosa comparsa di te! Le tue contrade sì popolate, oh come allora senza abitatori! Oh come il foro senz' avvocati! Come le piazze senza mercadanti! Come le botteghe senza venditori! Come i palazzi senza padroni! Come le Chiese senza Sacerdoti! Piangevano quì i mariti per la perdita delle loro mogli; quì le mogli fatte vedove per la morte de' loro mariti; quì i figli divenuti orfani per la perdita de' loro padri. Oh Dio! Se lo sguardo fissavasi alle finestre, si vedevano le figlie gittarne fuori le madri estinte; se si rivolgeva alle porte, i figli vedeansi, che dalle case cacciavano i cadaveri de' genitori; se a' battelli, e legni più grossi davasi un' occhiata, tutti erano carichi di consunti Cittadini. In somma ogni strada era un sepolcro, ogni casa era una tomba, ogni letto era una bara. Ma in una disgrazia sì grande ti abbandonò forse Maria, o Venezia? No. Anzi ti soccorse col suo ajuto, e tu ben lo sai. Lo sai; e ben parlano quelle pietre, che l'augusto Tempio da te a Maria della salute dedicato, compongono. Tutte sì, tutte parlano, e dicono tutte: Venezia fu liberata dalla peste da Maria. Ora io discorro così: Perchè Cristo non abbandonò Lazaro nella circostanza d'essere in poter della morte, la Sinagoga stessa lo affermò per buon amico di Lazaro: *Ecce quomodo amabat eum*: Maria in circostanza della peste non ci ha abbandonati, ma ci ha salvati, ci ha liberati; come dunque potremo a meno di non confessare, che nostra amica fedele ella non sia? Eh sì! Ella è tale; potendosi dire a tutti: *Ecce quomodo amat nos*.

A provarlo però ancor di più, e vie meglio, io vi dimando: Se trovati vi foste presenti nel tempo di Tito Vespasiano, in cui era sì grande la fame, che fin dalle madri si mangiavano i proprj figli, e da' figli le loro madri; ed in tale luttuoso spettacolo aveste veduti uomini carichi di vettovaglie, portar loro opportuno soccorso, non gli avreste giudicati buoni amici di que' meschini? Certamente che sì. Più ancora: Se trovati vi foste nel tempo del Re Benadab, quando in Samaria ridotti i popoli per la carestia a tali angustie, che la testa di vil giumento doveano pagare ottanta scudi, ed a gran prezzo fin gli escrementi delle colombe; ed in tale penuria di viveri fossero capitati uomini a provvederli di farine, di carni, del bisognevole; non gli avreste considerati per loro buoni amici? Senza dubbio veruno. Ancor più: Se aveste veduta ridotta a tali angustie la Borgogna, in cui a fine non s'apprestassero

sero per vivanda sopra le mense i cadaveri de' defonti, bisognò si mettessero le guardie a' sepolcri; se in tale circostanza mirati aveste uomini a consolare que' infelici coll' abbondanza di frumento, e d' altri cibi opportuni a sostenere la vita; non gli avreste pubblicati per veri, e fedeli amici? E' cosa evidente. Vergine santissima! E come i vostri divoti non vi confesseranno per fedelissima amica, se in tempo di carestia non solo non gli abbandonate, ma ancora generosamente del bisogno li provvedete? Potrei quì addurvi innumerabili esempj in prova di questa per altro palpabile verità; ma mi contento di proporvene a considerare un solo, e sia quello celebre di Messina.

Erano gli abitatori di quella Città ridotti all'estremo della miseria per un'orribile carestia. Non aveano frumenti, non farine, non carni; e molto meno speranza aveano d'umano soccorso, perchè cinta la piazza per ogni dove da legni nimici con impenetrabil cordone. Ma che? Senza apparirvi rottura, ecco nuotano a vele gonfie tre grosse galere ripiene di vettovaglie, e s'introducono in porto, e vi scaricano una copiosa abbondanza. Chi fu mai il direttore di que' legni, di quel soccorso? Fu egli il Santo mio, il Protettore della Sicilia, Sant'Alberto. Ma o gran Santo, ditemi: Da dove veniste? Come per mezzo a quelle nimiche squadre passaste? Chi vi mandò? Chi vi spedì? Udite, che mi risponde per bocca del dottissimo Micoviense. Fu Maria quella, che col bisognevole soccorso mi spedì a' divoti suoi Messinesi: *Misit me beatissima Virgo Maria ad vos*. Ora fermiamoci un poco. Fu amica fedele del santo Elia la vedova Saretana, perchè vedendolo patire la fame, di cibo lo provvide: *Fecit ei subcinericium panem*. Fu amica fedele del servo d' Abramo Rebecca, perchè vedendolo patire la sete, l'acqua somministrogli: *Bibe Domine mi*. Furono amici fedeli di Davidde que' tre suoi soldati, i quali assetato sentendolo, passarono per mezzo all'armi nimiche, e di là si ricondussero all'acqua della bramata cisterna di Betlemme: *Oh si quis mihi daret potum aquæ de cisterna Bethelem juxta portam!* Or come poi non sarà amica fedele de' suoi divoti Maria, se, come vedemmo, li provvede in tempo delle più penose carestie? Sì, li provvede, essendo appunto Maria quella Donna, di cui dice lo Spirito santo, che *de longè portat panem suum*. Ed è pur vero, conchiude S. Bonaventura: *Beata Virgo intelligit super egenum, & pauperem in tempore necessitatis*.

Quando poi vogliamo passare alla terza sciagura non inferiore all'altre accennate, voglio dire, alla guerra; avremo viepiù a confessare, essere ella di chiunque da vero l'ama, vera amante fedele: *Ego diligentes me diligo*.

Per comando dell'empio Nabucodonosor il Capitano Oloferne assediò la tanto rinomata Bettulia. Con cento venti mila fanti la circondò, con venti mila cavalli la strinse. Tagliati i canali, che in Città le acque conducevano, erano gli abitatori ed il presidio all' ultimo delle disgrazie, all'estremo delle miserie. E gli Assirj in tanto?

to? Gli Assirj erano in prossimo stato di piantare sulle mura di quella piazza le insegne gloriose di vincitori. Quando tra tante sciagure ecco una donna, che si mostra fedele amica della sua patria; ed è Giuditta la nobil vedova. Questa portatasi al campo nimico con maniera sagace, e mirabile, recide il capo dell'orgoglioso Oloferne; e così in fuga ponendo gli Assirj, quali al dire del sacro Testo *evadere festinabant Hebræos*, pone in libertà la patria, i cittadini in giubilo, ed allegrezza. Oh quanto più voi, o Maria, siete amica fedele de' vostri divoti! Oh quanto più di quello fosse de' suoi Bettuliesi Giuditta! Signori sì: poichè Giuditta fece trionfare una sol volta de' nimici; e Maria ben più di cento volte, e mille ci ha fatto riportare segnalate vittorie sopra degl'infedeli. Che ciò sia vero, interrogate Narsete; e vi dirà, che se trionfò dell'esercito de' Goti, ciò fu, perchè per lui combatteva Maria. Interrogate Jacopo primo Re d'Aragona; e vi dirà, che se il suo Regno fu liberato dalle angustie, nelle quali l'aveano posto i Saraceni, ciò avvenne, perchè per lui prese l'armi alla mano Maria. Interrogate Pelagio Austriaco; e vi dirà, che se nella guerra pericolosissima, nella quale si ritrovava in istato di perire co' suoi, fu preservato, ciò seguì, perchè per lui andò in campo Maria. Interrogate Carlo settimo Re di Francia; e vi dirà, che ne' combattimenti più difficili, e più pericolosi egli fu vincitore, perchè per lui Maria combattè. Interrogate i Capi gloriosi di mare della sempre augusta Repubblica Veneta; e dimandate loro: Chi nel combattimento pericolosissimo de' Curzolari loro diè mente per ben dirigere, forze per ben cimentarsi, coraggio e valore da resistere? Dimandate loro, chi fu che li ajutò in quel conflitto a distruggere trenta e più mila infedeli? Chi che loro fece guadagnare ducento e ventiquattro navigli? Chi che loro fece acquistare un numero ben grande d'artiglierie? Chi che loro fece riportare nel fine del secolo decimo sesto quella vittoria sempre grande, sempre memorabile a' posteri? Vi risponderanno, che fu Maria, la quale *appræhendit arma, & scutum, & surrexit in adjutorium suum*.

Or se Vitturia per avere salvata Roma sua patria dagli eccidj e desolamenti, che suole apportare la guerra, fu riguardata da tutti per amica fedele della medesima; che altra idea possiamo noi formar di Maria? Che altra idea, se non se quella di amica fedele, mentre ella appunto tante volte nelle battaglie più sanguinose, e ne' conflitti più pericolosi, e ne' cimenti più svantaggiosi, non solo i suoi divoti non abbandonò, ma sempre prestò loro la sua assistenza, per loro impugnò l'armi a combattere, e loro diede un glorioso trionfo? Ah sì! Quest'è la vera idea di Maria.

Se dunque Maria è nostra amica così fedele in tempo di peste; impetrando la salute; in tempo di fame, dando l'abbondanza; in tempo di guerra, le vittorie presentando: qual corrispondenza d'amore non le dovremo noi, per viepiù renderci degni dell'amor suo, giacchè protesta: *Ego diligentes me di-*

diligo? S. Agostino rivolto al suo Dio, andava ben sovente esclamando: Mio Signore vi ringrazio, poichè nelle maggiori angustie mai abbandonato mi avete: *Laudare te debeo, Deus, quia consolasti me in adversis*. Liberati i Maccabei da orribili pericoli, porgevano a Dio ben copiosi rendimenti di grazie: *De magnis periculis liberati a Deo, magnificè gratias agimus ipsi*. Michea andava fra sè stesso dicendo così: Che potrò mai rendere al mio Signore, che di lui degno sia? *Quid dignum offeram Domino*? Finalmente dopo avervi pensato, e ripensato, stabilì di piegar le ginocchia, e ringraziarlo: *Curvabo genua mea Deo meo*.

Dilettissimi miei Signori! Maria è stata quella, che in tempo di peste dal funesto luttuoso eccidio ci ha liberati; Voi dunque ben vedete il debito, ch'abbiamo di ringraziarla. Maria è stata quella, che in tempo di carestia ci ha provveduti; Voi dunque ben vedete il debito, che abbiamo di benedirla. Maria è stata quella, che in tempo delle più pericolose battaglie ci ha date le più insigni vittorie; Voi dunque ben vedete il debito, ch'abbiamo di sempre lodarla con la bocca, e col cuore.

Imitiamo dunque Michea, genuflettendoci dinanzi ad essa: *Curvemus genua Dominæ nostræ*, e diciamole. Voi, o Maria, voi foste quella, che per lo passato dalla peste ci liberaste; e però vi ringraziamo, e a preservarci per l'avvenire dal grande gastigo vi supplichiamo. Voi foste quella, che per lo passato di vettovaglie ci provvedeste, lontano tenendo il gastigo della fame; però vi lodiamo, e vi preghiamo insieme a sempre tener lontane le carestie. Voi ci difendeste, e ci salvaste nelle guerre più pericolose, e ci donaste le più insigni vittorie; però vi lodiamo, e unitamente vi supplichiamo a conservarci il tesoro della santa pace. Sì, Vergine sacratissima, sotto l'ombra vostra rifugiati, siamo sicuri di godere l'esenzione da' nominati gastighi. Protestiamo pertanto colla lingua, e col cuore, che da vero sempre vi ameremo. Continuate voi dunque ad amarci conforme l'impegno, che avete contratto d'amar tutti que', che v'amano. Dicendo voi: *Ego diligentes me, diligo*; noi rispondiamo, e sempre risponderemo: *Diligam te, o Maria*.

SECONDA PARTE.

Quando mai si conoscono i veri amici? Forse nelle felicità? No, dice lo Spirito santo; ma bensì nelle sciagure, e miserie: *Non cognoscetur in bonis amicus*. Maria dunque sarà nostra vera, e fedele amica, se nelle addotte sciagure di peste, di fame, e di guerra sta sempre con noi.

Nell'orrida pestilenza, che fu in Conimbria, tutti temevano, e più d'ogn'altro le Monache, che dal Monistero fuggir non potevano. Un pellegrino portossi a quel sacro recinto; e parlando con quelle Vergini, disse loro sorridendo: Praticate ogni giorno una qualche orazione a Maria, e farete sicure. Così fecero quelle, e furono salve, nè alcuna morì; tutti gli altri perirono.

E in

E in congiuntura di carestie terribili che non oprò la gran Vergine vera, e fedele nostra amica? Fece che giungesse l'opportuno soccorso de' viveri; e si fece insino vedere unita assieme con S. Caterina da Siena a lavorare il pane, che servir dovea al sostentamento de' poveri della sua patria; e fece, che Maddalena de Pazzi moltiplicasse oglio, e farina pel bisogno del suo Monistero.

Prontissima s'è veduta difendere ancor nelle guerre; oh quante volte! Luigi Re d'Ungheria dovendo resistere ad Amurat Imperadore de' Turchi con soli venti mila uomini, in tempo che l'esercito nimico era composto d'ottanta mila, trovavasi in forse della vittoria. Ma che? Si raccomanda a Maria; e Maria l'assiste. Una sua immagine, che teneva al suo letto gli parla, e gli dice: Combatti pure, o Luigi, che sicuramente vincerai, poichè io ti ajuterò. Volete altro? Combatte Luigi, e trionfa.

Eh miei Signori! Maria è vera amica de' suoi divoti. Ella certo non gli abbandona; gli assiste sempre, gli ama da vero. Voi pertanto riamatela; e proccurate di sempre più dilatare la sua divozione, che questo sarà il contrassegno del vostro amore verso di lei. Proccurate, che una tale divozione si dilati nella gioventù, insinuatela a' figliuoli, ed alle figliuole, che così tutti, e tutte godranno della protezione di sì gran Madre. E voi pure da lei protetti quì in terra, avrete poi la bella gloria di star con lei, ed amarla per tutta l'eternità in Paradiso.

DI-

DISCORSO XXI.

Sopra il Santissimo Rosario.

In cui si dimostra, che il Rosario di Maria è un'arma a due tagli : Gladius ex utraque parte acutus. *E ciò perchè con esso si abbattono gl'inimici della Fede cattolica; ed i nimici insieme de' Fedeli cattolici.*

Dall'Autore recitato mentre predicava nella Chiesa di S. Giacomo dall'Orio in Venezia l'annuale 1721.

E CHI mai di voi, Uditori umanissimi, chi mai di voi avrebbe potuto non istupire, se gli fosse stato permesso di rimirare quell'uomo, di cui parla Giovanni, e confessa avergli veduta uscir di bocca una spada affilata a due tagli? Senza dubbio sarebbe egli stato l'oggetto ben degno delle ammirazioni d'ognuno di voi, se tutti veduto l'aveste, che *Ex ore ejus procedebat gladius ex utraque parte acutus*. Se però quello da Giovanni veduto, da voi mirar non si può, non per questo vi si toglie il modo d'osservarne un altro al primo dell'intutto simile, al quale anch'esso di bocca si fa uscire il tagliente ferro: *Ex ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus*; e con esso opra portenti per tutto il mondo, di modo che potete ben dargli le vostre ammirazioni. Ma sapreste dirmi chi sia mai un tale uomo? Egli è appunto il gran Patriarca S. Domenico, fondatore mirabile del sacro Ordine de' Predicatori: Ordine, per la dottrina, e per la santità tanto benemerito della Chiesa di Dio. Qual però pensate sia la spada, che in bocca tiene, affilata a due tagli? Ella è di vero il glorioso Rosario di Maria santissima. Con questa spada egli abbatte l'eresie, e le infedeltà; e colla medesima distrugge le colpe, ed avvilisce il seduttore alle colpe. Il Rosario dunque santissimo di Maria sarà spada a due tagli: *Gladius ex utraque parte acutus*? Signori sì; e per tale sono disposto oggi a dimostrarvelo. Ed eccovi il perchè. Perchè atterra i nimici della Fede: perchè abbatte i nimici de' Fedeli. Quando di questi due punti avrete udite le prove, sono certo, che ancor voi confesserete, che il Rosario di Maria: *Est gladius ex utraque parte acutus*. Incominciamo.

Prima che venisse al mondo il Messia, il santo Re e Profeta Davidde diede il suo Salterio di centocinquanta Salmi composto; e lo diede per istrumento da atterrare i nimici del Signore, e del popolo suo d'Israelle. E Maria che fa? Dopo molti secoli, che già al mondo venuto era il Messia, dà a Domenico il santissimo Rosario di cento, e cinquanta salutazioni Angeli-

geliche composto, acciocchè con esso avessero a restare atterrati ad un tempo stesso i nimici del Cristianesimo, e de' Cristiani insieme. Di questa verità dimandiamone pure alle storie le prove chiare; e ci diranno ..... Ma, oh Dio! Chi può mai senza lagrime descrivere il compassionevole stato del mondo al tempo del gran Patriarca Domenico? La Chiesa resa fluttuante, dava a conoscere la gran burrasca, che provava la Fede: e diciassette Concilj, parte Generali, parte Provinciali, ben con chiarezza mostravano quanto grandi fossero le turbolenze, quanto terribili le calamità. L'eresia degli Albigesi, nata nel Contado di Tolosa, e cresciuta in poco tempo colla sovversione di mille e più Città, faceva gemere ogni cuor battezzato, mercè vedea tante anime redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, precipitare affollate all'inferno. Terra santa nell' undecimo secolo in giorno di Venerdì, in quell'ora stessa che il Salvadore spirò, dalla pietà di Godefredo tolta a Saladino Signor de' Turchi; di bel nuovo perduta, e fatta schiava dell'Alcorano, rendeva ad ogni Cristiano cattolico moltiplicata la sua afflizione. Bisanzio famoso ridotto sotto la podestà del fiero Trace, la Religione sconvolta, rendeva ogn'anima fedele a dismisura sconsolata. Or quale arma sarà valevole ad atterrare tanti, e sì poderosi nimici? Quale? Ecco appunto che Maria la presenta a Domenico ed a' suoi seguaci, mentre gli mette in bocca il suo Rosario. Questo vuole, che sia l'arma da difendere la Fede, da abbattere l'eresia, da debellare l'infedeltà. Maria è quella, che a Domenico parla, in tempo che sta piangendo le disgrazie della santa Fede, e del mondo cristiano. Ma cosa gli dice mai? Udite cosa: *Rosarium institue: hoc in tot malis erit remedium: eam precandi formulam, quam tibi trado, homines doce.* E fu lo stesso che dirgli: Prendi nel mio Rosario questa formula, che di pregare ti porgo; e sappi, che con essa farai strage maggiore degl'inimici della Fede, che non ne fece colà nell'esercito di Sennacheribbo l'Angelo sterminatore. Per difenderti dunque da que' nimici, che nel campo mistico della Chiesa seminano con tanto scapito delle medesima zizanie d'eresie, eccoti l'arma: *Hoc in tot malis erit remedium.* Per recidere il capo all'eresia sarà una spada più gloriosa, che non lo fu quel ferro adoperò la valorosa Giuditta per tagliare la testa all'orgoglioso Oloferne. Dunque, o Domenico, *Rosarium institue, & eam precandi formulam, quam tibi trado, homines doce.* Ed eccone la ragione del suo valore. Ogni volta che voi recitate il Rosario santissimo, voi ne' misterj ben ponderati venite a fare proteste di santa Fede. Bisogna dunque, che l'eresia sua nimica se ne resti abbattuta. Che se all'eresia si vuole collegare l'infedeltà, lo faccia pure: lo faccia; ed il barbaro Solimano nel portarsi alla conquista dell'Isola sfortunata di Cipro colla sua mente superba la discorra fra se stesso a suo modo a suo vantaggio; ma poi? Si troverà certamente deluso

nelle

nelle sue idee, e forse che non la discorreva a suo genio? Appunto così: Mio è il sepolcro di Cristo, mio è Bettelemme, mio il Calvario, e l'Oliveto, ed il Getsemani, e Gerosolima, e'l Taborre, e la Palestina, tutto mio. Sia mia anche l'Italia. Per quella il mio Alcorano si diffonda; e ogni Chiesa una meschita divenga, ove Maometto si adori. In quel Tempio, dove si conserva la casa, in cui il Verbo divino s'è incarnato, la legge Maomettana si pubblichi. In quella Chiesa, dove ne' sepolcri le reliquie ed i corpi de' santi Appostoli s'adorano, i miei destrieri vi piantino la stanza. In quel palazzo, dove sta la residenza de' Vicarj di Cristo, il mio trono si collochi. Si tolghino dalle torri, da' campanili, dagli altari le Croci, e da per tutto si miri la Turca luna. Di queste mie idee non può essere difficile l'esecuzione, se la vittoria è sicura, essendo l'armata di trecento legni composta. Alì con uno stuolo numeroso di Generali egualmente coraggiosi che barbari, le mie speranze raddoppiano. Sciolgano per tanto le navi dal lido, e festevoli in alto mare si portino. Ma dove mai forsennati sene vanno que' Musulmani superbi? Se Solimano sapesse, che i Generali della Veneta Repubblica avvalorati dalla pietà e dalla Fede, non temono cimenti, certo che non si lusingherebbe in tal guisa. Se Alì sapesse, che le cristiane Venete milizie di lui in cerca si portano senza timore, non anderebbe tanto fastoso. Se però non lo seppero prima, or lo sanno, che colla nostra armata l'Ottomana s' incontra. Vede il gran Visir le Venete galeazze, che sogliono esfere de' legni musulmani la distruzione, e non le teme. Vede ducento Cristiane galere, che gli danno occasione di temere la perdita, e non le paventa. Vede la battaglia vicina, e soghignandola discorre così: Se i Cristiani hanno ducento galere; io ne comando trecento, che vale a dire, il numero delle mie è maggiore d' un terzo. Se gli Cristiani sono coraggiosi; i miei soldati sono feroci. Se gli Cristiani sono ricolmi d' ardire; i Turchi sono pieni di furore. Si suonino dunque i tamburi, si dia fiato alle trombe, si pongano in vista le bandiere, i marinari sieno pronti, i soldati sull' armi, gli artiglieri pronti a dar fuoco. Giacchè il vento è contrario a' Cristiani, la luna ancora li bersagli. Ed ecco che con tanti svantaggi della nostra armata, i nimici orgogliosi l'attaccano, ed alla zuffa orribile danno principio. Capitani cattolici, coraggio. Io a terra prostrato vi prego dal cielo benedizioni per ben guidare la vostra armata. Soldati valorosi v'imploro da Dio Signore forze per difenderla. Artiglieri, vi bramo pupille dal Paradiso, acciò non vadino a vuoto i colpi. Oimè Dio però! che sarà mai? Dover combattere contro il vento ed il fuoco, e con forze ineguali, fa molto temere della sconfitta. Mi palpita nel petto il cuore; mi si agghiaccia nelle vene il sangue; tremo da capo a piedi per lo timore d'un esito infelice. Tremo per lo timore dell'

esito infelice d'una battaglia, da cui dipende la sicurezza delle sacre Vergini, de' sacri Tempj, della santa Fede. Che sarà mai? Benedetto Iddio, che de' Battezzati è finalmente il segnalato trionfo! Benedetti i Capi di mare, ch' hanno saputo sì ben condurre le navi loro, fino a far sue cento diciassette galere Ottomane! Benedetti i soldati, ch'hanno avuto forze da uccidere trenta mille nimici, e metterne in prigione quattro e più mille! Benedetti gli artiglieri, poichè co' loro giusti colpi il trionfo riportando hanno liberati dalla schiavitudine del barbaro Maomettismo dodeci mille Cattolici! Benedetti........Eh! Non benedite noi, ripigliano tutti que' gloriosi combattenti; bensì Maria. Benedite Maria, che col suo santo Rosario venerata, e da' Fedeli con esso invocata, ha dato a noi maniera, forza, e valore di rimandare addietro conffusa, e scornata la Turca luna. Benedetta dunque Maria del Rosario, benedetta sia pur, benedetta. E non ve lo dissi io, o Signori, che il santissimo Rosario è un'arma tagliente, la quale abbatte della Fede i nimici? Certamente egli è tale. Ve lo ha già provato la storia, e ve lo conferma il gran Pontefice San Pio quinto, il quale e per memoria, e per gratitudine ne ha istituita solenne la Festività. Confessatelo dunque un'arma da due tagli, da due punte: *Gladius ex utraque parte acutus*; mentre è certissimo, che dopo d'avere atterrati gli eretici e gl' infedeli, nimici giurati di nostra cattolica santa Fede, abbatte ancora in appresso i vizj, ed i demonj loro maestri sacrileghi, entrambo de' Fedeli in particolare nimici spietati.

Che le colpe ed i vizj sieno nimici giurati degli uomini, basta ascoltare Davidde, che di essi ne provò miseramente i funestissimi effetti. *Peccatum meum*, colle lagrime agli occhj si trovò forzato a dire così: *Peccatum meum contra me est semper*. I danni, che arrecano alle cose, fino a volerne la loro distruzione, ben chiaramente lo mostrano: *Peccavis domus hæc, & eversa est: Peccavit domus hæc, & deleta est de superficie terræ*. Lo mostrano ancora ad evidenza gli pregiudizj, che ben sovente portano al vizioso nella salute, fino a farlo disperatamente gridare: *Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum*. La perdizione infelice di tante anime, della quale essi sono la cagione funesta, non lascia luogo da dubitarne: *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur*. Per l'altra parte che il santissimo Rosario sia l'arma possente, che con gloria gli abbatte, osservatelo chiaro al par del sole di meriggio. E vaglia il vero: non è cosa certa ed indubbievole, che al comparir della luce fa di necessità spariscano le tenebre? Non evvi chi contraddire vi possa. Se i peccati ed i vizj sono tenebre, per le quali camminano i viziosi, e però sono meritevoli, che per essi si dica: *Illuminare iis, qui in tenebris*; luce è la dottrina di Gesucristo, mercè viene da quel gran fonte, di cui sta scritto: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem*

omnem hominem venientem in hunc mundum. Ora io vi dimando: Cosa sono i misterj, che nella recita del santissimo Rosario voi contemplate? Non altro al certo, se non se un epilogo della vita del Redentore, un ristretto delle verità eterne, un compendio della dottrina di Gesucristo. Dunque se nella recita del medesimo, gli occhj fisserete in quella luce, che ne' misterj contemplati ritrovasi, sarà una necessità precisa, che la ragione imponerà a' vizj, di dover partirsene abbattuti. Sì, ragione vorrà, che i viziosi riformino i loro costumi, e divenghino diversi da quello che furono. Così è, dice il Bosio, il quale rapporta il fatto dell'empio Pietro di Saragoza per mezzo del Rosario convertito. Così è, dice il Cantipratense scrittore della storia di quel giovane scapestrato, e per il santo Rosario fatto buono. Così è, dice il Rupense scrittore della vera storia del Principe Alfonso per la recitazione del Rosario ravveduto. Così è, dice il gran Pontefice San Pio quinto, il quale alla ragione, ed a' fatti l'autorità sua vi aggiunge, che tanti empj per aver recitato, e meditato il Rosario santissimo, divennero buoni: *Cœperunt Christifideles iis meditationibus accensi, iis precibus inflammati in alios viros mutari*. Così è, ve n' assicura la stessa santissima Vergine Madre Maria: *Est remedium ad vitia extinguenda*. Che se Samuello disse a Saulle, che sarebbesi mutato in un altro uomo, non già nell'essere, ma nella qualità: *Mutaberis in virum alterum*; molto più potrei io dirlo ad ogn' uomo vizioso, il quale s'appigliasse di cuore alla divozione mirabile del Rosario. Sì, potrei dirlo; poichè meditando i misterj gaudiosi, dolorosi, e gloriosi s'illumina la mente; recitando le salutazioni angeliche e l'orazione dominicale, s'infiamma la volontà; onde illuminato ed acceso fa de' vizj una strage ben grande. Che fai dunque, o vizioso, che ad una sì santa divozione non ti appigli? Deh abbracciala, e la metti in pratica, come si dee; che se lo farai, io ti assicuro, che *mutaberis in virum alterum*. *Mutaberis* sì; poichè se ora da' vizj, e dal demonio, maestro sacrilego de' medesimi, sei vinto, farai allora di que' e di questo trionfatore glorioso. Forse che tu ne dubiti? M'ascolta.

Che la nostra vita sia una battaglia continua contro le tentazioni del demonio, non evvi luogo da dubitarne: *Militia est vita hominis super terram*. Che le forze e le arti dell'infernal tentatore sieno tali, che possanza sulla terra non trovisi, la quale valevole sia ad uguagliarle; ce lo accerta il santo Giobbe ancora: *Non est potestas in terra, quæ comparetur ei*. Che le insidie sue sieno continue, ce lo avvisa lo Spirito santo: *Tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret*. Ciò supposto, voi ben sapete, che Davidde trionfò del gigante Filisteo, quantunque ad esso venisse *cum clypeo, & hasta*; e questo fece, perchè il combattè slanciando contro di lui in nome del Signore il sasso: *Ego autem venio ad te in nomine Domini*. Voi quando recitate il santis-

ſimo Roſario, slanciate tanti colpi mortali contro il demonio, quante volte profferite i nomi ſempre mirabili, ma ad eſſo ſpaventoſi, di Gesù, e di Maria; nomi, che ſi racchiudono nelle ſalutazioni Angeliche, che lo compongono. Come dunque potete voi dubitare, che da coteſta tagliente ſpada ferito, ed abbattuto non reſti? Ah! che mi ſembra vederlo rintanarſi ſvergognato all'inferno, qualora recitate il ſantiſſimo Roſario, mercè profferite il nome ſantiſſimo di Gesù, cui non ſolo il cielo e la terra, ma l'inferno tutto s'incurva: *In nomine Jeſu omne genuflectatur cœleſtium, terreſtrium, & infernorum*. Parmi di veder Satanno, ed i ſeguaci ſuoi precipitando partire da quelle caſe, ove s'era introdotto, ſenza poter cagionare agli abitanti alcun danno; e parte certo, quando recitiamo il Roſario, mentre ſentono tante volte profferire il nome adorabile di Maria da eſſi tanto temuto: *Ubi nomen*, a detta di San Bernardino da Siena, *Ubi nomen Mariæ invocatur, dæmonum nocumentum effugatur, quia Maria terribilis eſt, ut caſtrorum acies ordinata*. Parmi che... Ah non più! Poichè ben ſi ſa, che queſta è quell'arma, che adoprarono i Santi per abbattere l'infernal tentatore. Io al certo non m'inganno, ſe trovo, che la Serafina del mio Carmelo Tereſa lo recitava ogni giorno; che Filippo Neri mai lo laſciava; che Tommaſo di Villanova non ſolo lo recitava, ma invitava gli altri ancora a recitarlo; che il grande Ignazio ne viveva divotiſſimo; e che Franceſco Borgia con eſſo tante anime al demonio toglieva.

Or venga pure Lucifero a battaglia co' divoti del Roſario ſantiſſimo, che di queſt'arma provveduti ſaranno sì, che reſti in ogni tempo ſoccombente. Oh quanto di buona voglia chiamerei in riconferma di tutto ciò quel giovane portato alla ſepoltura per morto inconfeſſo, acciò a nome d'altri infiniti rapportaſſe i trionfi di queſta mirabile divozione ſopra di Satanno! Se ciò faceſſi, ſo che direbbe: Ah Dio! Che diſgrazia! Dunque, che ſarà ſtato di lui? Che ſarà ſtato? Udite, ſtupite, e laſciate poi d'abbracciare la divozione del ſantiſſimo Roſario, ſe vi dà l'animo. Portato alla ſepoltura l'infelice, ecco che nel mentre ſono per ricuoprirlo con una peſantiſſima pietra, s'alza egli, e rivolgendoſi ad una ſua ſorella, che preſente trovavaſi, la chiama, e le dice così: Preſto trovami un Confeſſore, che voglio confeſſare le colpe mie. Viene il Sacerdote; ed egli non ſolo a queſto, ma a tutti confeſſa i peccati ſuoi. E udite come; così: Sappiate, che io ſono ſtato condotto al divino tribunale, dove ho fatta una gran battaglia col demonio, che mi voleva perduto: M'accuſava egli di tre peccati da me non confeſſati. Uno era, perchè non avevo pagate le decime alla Chieſa; l'altro, perchè avevo rubbati alcuni peſci; ed il terzo, perchè andando a caccia, guaſtai gli altrui frumenti, le altrui biade. Già Criſto giudice era per iſcaricare contro me la ſentenza; ed il demonio mio nimico penſava d'aver la vittoria. Il peſo del-

delle mie colpe, e le violenze di Lucifero mi dichiaravano perduto. Non fu però così; mercè interpostasi a mio favore Maria, la grazia impetrommi di ritornare in vita, acciò avessi a confessare gli gravi eccessi miei, ed a pubblicarne il miracolo, come faccio al presente. Tra i tanti stupori del popolo vi fu uno, che interrogollo: con che egli avesse così guadagnato il cuore della celeste Regina, onde gli avesse fatta una grazia sì grande, sì eccelsa, sì mirabile? Rispose, che per tutto il corso della sua vita ogni giorno aveva recitata una parte di Rosario ad onor suo: *Rosarium recitavi*; e però il demonio, che lo pretendeva dannato, restò deluso nell'aspettativa, ed ei salvò. Or che dite, Signori miei, di questo portento? Evvi forse bisogno, che aggiunga io raziocinio, in tempo che il fatto ha provato ad evidenza il potere mirabile del santissimo Rosario contro le podestà delle tenebre? No certo, che non evvi bisogno. Che si fa dunque, che una tal divozione non s'intraprende; e que' i quali l'hanno intrapresa, non la frequentano? Li disturbi alla santa cattolica nostra Fede di quando in quando si fanno sentire e vedere; e l'infedeltà cerca di dilatare le sue conquiste. S'adoperi dunque il santissimo Rosario, arma possente per debellare di sì santa Fede i nimici. Inondano i vizj, ed i viziosi ancora; le suggestioni del demonio in vita, ed in morte sono forti, sono terribili; perchè dunque non si adopera il santissimo Rosario, recitandolo continuamente per vincere ad un tempo questi due nostri poderosi nimici? Uditori miei dilettissimi, io vi prego con tutto il fervore del mio spirito a volerlo sempre recitare, e a non lasciarlo giammai. Ed oh! Buon per voi, se lo farete. Persuasi più dall'esperienza, che dalle mie parole, confesserete, che di vero *Est gladius ex utraque parte acutus*, per abbattere egualmente i nimici della Fede, che de' Fedeli. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Quando si dice il Rosario, pensate forse che basti profferire quelle parole: Si contempla il primo mistero gaudioso? No, non basta. Bisogna di più meditarlo, raccoglierne il frutto, e stabilire proposito di voler'osservare quella virtù, che in tale mistero s'è rilevata. Annoncia l'Angiolo a Maria l'Incarnazione del Verbo, e Maria prontamente ubbidisce: Or io come ubbidisco a Dio, ed a' miei maggiori? Se non gli ho ubbiditi per lo passato, stabilisco d'ubbidirli per l'avvenire. Maria gravida salisce frettolosa la montagna, mossa dalla carità di visitare Elisabetta: Io ho questa carità, quando si tratta del bene de' miei prossimi? No. Se non l'ho avuta per lo passato, stabilisco d'averla per l'avvenire. Nasce Gesù nel presepio di Bettelemme, e Maria punto non insuperbisce: Esercito io la virtù dell'umiltà? No. Se non l'ho esercitata per lo passato, stabilisco di volerla esercitare per l'avvenire. Presenta Maria il caro Figlio al Tempio, ed offerisce due colombe, in tempo che poteva offerire un agnello, secondo il sentimento de'

Pa-

Padri, segno di purità: Sono io stato puro nella mente e nell'opere? No. Stabilisco dunque d'esserlo in appresso. La Vergine Madre lo perdette un sì buon Figlio, e stette egli perduto tre giorni. Prova ella estremo dolore; ma non per questo s'impazienta; non per questo dà in ismanie; non per questo prorompe in maledizioni: Che ho fatto io? Sono stato forse paziente? No. Stabilisco per tanto di voler praticare tutto il rimanente della mia vita la pazienza.

Passiamo a' misterj dolorosi. Cristo nelle sue agonie non lascia di fare orazione, anzi la sua orazione ripete. Or quale rimprovero è questo per me, che per ogni piccolo affare le orazioni tralascio? Stabilisco di non volerle mai più per qualunque faccenda lasciare. Viene Gesù alla colonna flagellato, e tutto mansuetudine egli si mostra: Io sono stato forse mansueto? No. Ecco dunque che stabilisco d'esserlo co' miei di casa, e con tutti per l'avvenire. Lo veggo coronato di pungentissime spine. Ma chi gliele pose in fronte? Ah sono stato io! Io gli ho trapanate co' miei cattivi pensieri le tempie. Stabilisco di subito in avvenire discacciarli, acciò più non abbia a provare i tormenti del capo il mio Dio. Va colla croce in spalla al Calvario, e mostra la sua rassegnazione a' voleri dell'eterno suo Padre: Or come son' io rassegnato al voler divino? Non lo fui per lo passato, stabilisco d'esserlo nel rimanente de' giorni miei. Giunto al Calvario, vi viene sulla croce confitto; e non solo perdona a' manigoldi, che ve lo inchiodano, ma insino prega per essi. Io come sono stato pronto a perdonare a chi mi offese? Ah non lo fui in niun conto? Voglio però esserlo in avvenire.

Adesso passiamo a' misterj gloriosi. Prima che ad altri apparve, dopo risorto, a Maria sua Madre, e le apparve per adempiere alle incombenze di vero Figlio: Ma quale onore ho portato io a' miei maggiori? Nissuno. Stabilisco però adesso di portarglielo sempre. Ascende egli Gesù al cielo, per insegnare a' Fedeli il dovervi salire sovente col pensiero. Ma quali pensieri, e quali sollecitudini ho io avuto pel Paradiso? Non vi ho mai pensato. Propongo però pensarvi in avvenire. Discende lo Spirito santo sopra gli Appostoli. E quante volte discende ancora colle sue ispirazioni sopra di me? Pure non corrisposi. Propongo però di farlo, e corrispondere da vero a tutti gli stimoli di riformare la mia vita. Muore Maria; e perchè santa fu la sua vita, fu santissima ancor la sua morte: Or come sono vissuto io? Ah molto male! Voglio però viver bene questo tempo mi resta, per avere a morir bene. Maria è in Cielo coronata Regina; ma non per questo lascia d'essere piena d'amore per noi. Ma noi? Noi che atti di amore abbiamo usati verso Maria? Ah! Ne sono pure stato scarso. Propongo però di fare ogni giorno qualche atto d'ossequio verso una tanto grande Regina.

Questa è la vera maniera di recitare il Rosario, Signori miei.

Me-

Meditare, raccogliere frutti, stabilire propositi. Quanto poi alle vocali orazioni, vi dico, che ancor queste recitare si devono con attenzione, non dormendo, non discorrendo, non gridando, non maledicendo. Voi come recitate le salutazioni Angeliche, delle quali viene composto il Rosario? Come le orazioni dominicali, che vi sono dentro? Oh Dio! Col pensiero a tutt'altro, fuorchè a Maria. Che maraviglia sia dunque, se per voi il Rosario non è spada, che vi faccia riportare vittoria sopra i nimici della Fede, e vostri ancora? Deh se volete la vittoria, e con questa la gloria, la corona; recitate divotamente il Rosario. Recitatelo, come v'ho detto; e vedrete allora, che di vero: ***Est gladius ex utraque parte acutus.***

DI.

DISCORSO XXII.

SOPRA LA DIVOZIONE DEL CARMINE.

In cui si fa vedere, che la divozione dell' abito santo di Maria del Carmine è Segno di salvezza da' pericoli : Salus in periculis. *Segno di salvezza da' pericoli temporali, spirituali, ed eterni. Da' pericoli temporali, che minaccia il mondo; da' pericoli spirituali, che trama il demonio; da' pericoli eterni, che seco porta il peccato.*

Recitata dall' Autore l'anno 1732. nella Chiesa della sua Religione in Venezia, mentre si celebrava dalla Compagnia del Carmine pomposa la festa.

SE voi gioite, se in giubilo siete, se con pompa straordinaria solenneggiate questo giorno, troppo al mondo tutto celebre, ed al comune nostro gaudio lieto più d'ogn'altro, e sereno; niuno al certo condannar può per ingiuste, e fuor di proposito le vostre esultazioni, o confratelli e consorelle del sacro abito di Maria del Carmine. Niuno al certo condannare le può per ingiuste, mentre che originate vengono dalla rimembranza di quel lietissimo giorno, in cui per mezzo del grand' Eroe di Chiesa santa, dell'Ordine nostro, Simone Stocco, dalla Vergine Madre del sommo Dio riceveste quella mirabile veste, che sul petto avete; e con essa arricchiti restate del singolarissimo privilegio d'esser difesi da que' tanti pericoli, che con sagacità per voi lagrimevole, tutto dì vi vanno tramando i vostri formidabili nimici, mondo, demonio, e peccato. O privilegio eccelso! O privilegio mirabile! O privilegio non mai più inteso! *Accipe*, eccovi come lo esprime l'amorosissima Madre, *Accipe dilectissime Fili hoc tui Ordinis scapulare, tibi & cunctis Carmelitis privilegium, signum salutis, salus in periculis*. E chi mai impertanto potrà condannare per irragionevole il giubilo vostro, in tempo che voi siete que' fortunati, che nel santo abito, che avete in dosso, vestite uno scudo possente, onde potervi difendere da tutti que' pericoli, che per mezzo degli elementi, degli uomini, e di ogni sorta di disgrazie il mondo traditore di continuo vi prepara; assicurandovene la Vergine stessa divenuta di voi Madre speciale, con i suoi impegni, ma più solenni, e colle sue opere più prodigiose? O privilegio eccelso! Chi dunque potrà mai biasimare i vostri gaudj, se voi siete que' felicissimi figli, i quali nel sacro scapulare che vestite, avete una difesa validissi-

dissima per ischermire con valore e con gloria i spirituali pericoli d' infracidire, come quel languido della piscina, nella colpa, di smarrire il ricco capitale della grazia, e di perdere il tesoro immenso dell' anima, a cagione delle insidie continue di Lucifero; assicurandovi lo scampo, della gran Vergine il decoro, la pietà, la gratitudine? O privilegio mirabile! Chi per tanto sarà quegli, che non riputerà giuste le vostre consolazioni, in tempo che siete que' Beniamini prediletti; e perciò vestiti dalla Regina del cielo col suo sacro abito, dalla di cui divozione vive germogliano in voi le speranze di sfuggire l'inferno, di non stare molto tra i crucj del Purgatorio, e di non provare a lungo un penoso esilio dal Paradiso: pericoli tutti e pene, che seco porta il peccato, e che a voi sarebbero ben dovute, se Maria per salvarvi dalle medesime non impiegasse tutte le invenzioni di sua sapienza; se non facesse gli sforzi tutti di sua potenza; se non adoperasse tutte le industrie dell' amor suo? O privilegio non mai più inteso! Godete dunque, o divoti del santo abito di Maria del Carmine, che ne avete ragione; e se io egualmente con voi tengo il privilegio comune, la stessa sacra divisa vestendo; sia comune ancora con voi il giubilo mio per modo, che voi godiate di vedere il mio cuore esultante, mentre io goderò in iscorgendo voi giulivi, essendo lo stesso di nostra festa il motivo. Perchè però ogn'uno rilevar possa la grandezza del mirabile privilegio dato a noi da Maria del Carmine: *Cunctis Carmelitis privilegium*, ed in conseguenza viepiù conosca di vostre esultazioni il ben giusto motivo; esaminiamo a gloria della Vergine, e a lume di chi non è informato, quanto grande egli sia; e ad evidenza rileveremo, che la divozione dell' abito di Maria del Carmine è privilegio: *Cunctis Carmelitis privilegium*, ma privilegio tre volte grande. Privilegio grande, perchè è lo scudo, che preserva da i pericoli temporali, che minaccia il mondo: *Salus in periculis*. Privilegio più grande, perchè è armadura fortissima, che preserva da i pericoli spirituali, che di continuo promove il demonio: *Salus in periculis*. Privilegio grandissimo, perchè è validissima difesa da i pericoli eterni, che seco porta il peccato: *Salus in periculis*. Per gratitudine verso di Maria, che sì gran privilegio ci ha dato; ed insieme per giustificazione de' nostri giubili, vediamo colle prove, se sia vero quanto ho proposto. Incominciamo.

Ella è del tutto impossibile cosa rinvenire uomini, che di continuo soggetti ed esposti non sieno in questa vita a' pericoli, se de' medesimi sono compagni indivisibili, che da per tutto li seguono, mai da essi si scostano, per ogni dove proditoriamente gli assaltano, senza punto di riguardo nè a stato, nè a sesso, nè a dignità, nè a condizion di persone; pur troppo verissimo essendo, che *Ubi homo, ibi periculum*. L' Appostolo delle genti scrivendo a' popoli di Corinto, ne ha tessuto un ben lungo catalogo, a cui chiunque seriamente riflette, non può a meno di non riempiere sestesso di confusione e di spavento, in veggendo

do la moltiplicità de' pericoli, a' quali la misera Umanità soggetta ritrovasi. E quì venga pure a rapportare de' pericoli la moltitudine quel qualunque siasi, anche esperto nocchiero, che spiegate le vele si lascia alla balìa del vento e del mare: *Qui navigant mare*, dice lo Spirito santo, *enarrent pericula ejus*; che assieme con lui noi pure navigando nel mare di questo mondo, potressimo tesserne lunga serie, se da indicibile timore sorpresi, questo non ci rendesse impossibile il noverarli. Oh Dio! Dunque i pericoli sono con noi in ogni tempo, in ogni luogo, e di tante sorti? Che sarà dunque di voi, che mi onorate di vostra presenza, ascoltandomi; e di me, che ho la fortuna di ragionarvi? Sapete lo che sarà? Li vinceremo, li supereremo, di loro trionferemo: e tutto per particolarissimo privilegio a noi, come divoti del santo abito di Maria del Carmine, concesso: *Cunctis Carmelitis privilegium, ecce signum salutis, salus in periculis*. Consoliamoci dunque, mentre noi siamo que' avventurati, che (mercè la divozione del santo abito) restiamo trionfanti di tutti i pericoli: e de' pericoli temporali, che minaccia il mondo; e de' pericoli spirituali, che prepara il demonio; e de' pericoli eterni, che seco porta il peccato. Facciamoci dal primo.

Il mondo, le di cui operazioni, per testimonianza del Salvadore medesimo, pessime sono: *Ego testimonium perbibeo de mundo, quod opera ejus mala sunt*; un tal mondo e per mezzo degli elementi, e per mezzo degli uomini, e per mezzo delle disgrazie tutte, va di continuo macchinando pericoli, onde vi sarebbe molto che temere di restar vittime sfortunate delle sagaci sue insidie, se Maria del Carmine colla divozione del santo suo abito gelosamente dalle medesime non ci custodisse. Nè di ciò vogliate dubitarne, o divoti; poichè ve ne accerta l'esser ella vostra specialissima Madre; ve ne assicurano le sue inalterabili promesse; e non vi lasciano luogo ad alcun dubbio le sue continue mirabili operazioni. Se quì adesso volete rilevare la verità della prima di queste tre proposizioni proposte, mettetevi di grazia a considerare Maria Madre per rapporto a Cristo, per rapporto a tutto l'umano genere, e finalmente per rapporto a' divoti dell'abito suo santissimo. In questo modo capirete, come in riguardo al primo è Madre naturale; in riguardo a' secondi è Madre generale; in riguardo agli ultimi è Madre speciale. E' Madre naturale di Cristo, se veramente lo ha concepito con maniere mirabili, e non più intese nel sacrosanto suo adorabile utero: *De Spiritu sancto concepit*. E' Madre universale di tutti i Fedeli, se tutti Cristo per figli a lei li lasciò, allora quando le disse in persona di Giovanni: *Mulier ecce filius tuus*; dove comenta Agostino: *In Joannem oculis, & vultu intuens præsentem: sed totum mente intelligens filiorum hominum cætum absentem*. E' Madre speciale di chi veste l'abito suo, se questi benignamente, espressamente, e specialmente se gli ha ella stessa presi per figli, ed eglino l'hanno implorata per Madre: condizioni tutte appunto, che per una rigorosa adozione richiedonsi;

onde

onde è, che il dottissimo Padre Rainaudo della sempre nobile Compagnia di Gesù, tanto benemerita della Chiesa di Dio, così ne scrive : *Beata Virgo non modò Carmelitas, quos per se primò spectat sacrum scapulare, sed etiam quotquot pium illum habitum religiosè gestaverint professa est suppares Carmelitis in ea sorte filiorum ac fratrum adoptans utrosque in filios speciales.* Il primo lo ha concepito col suo purissimo sangue, partorito dal sempre incontaminato suo utero : *Peperit Filium suum.* I secondi gli ha concepiti, dando la carne ed il sangue a Gesù, che fu il prezzo del grande riscatto : *Empti enim estis pretio magno*, al favellare d'Uingerio, *Licet enim Filium unicum Virgo in sanctissimo utero gestaverit : in eo tamen spiritualiter facta est Mater multitudinis filiorum, quorum Christus est primogenitus.* I terzi gli ha concepiti colla sua volontà, col suo amore; onde dal soglio adorato del Vaticano parla Sisto Quarto, dicendo : *Sacratissima Virgo Maria, cujus pulcbritudinem Sol & Luna mirantur, ipsa sacrum Ordinem de monte Carmelo produxit.* Ella Maria in Nazaret concepì Gesù, e lo partorì in Betlemme tra le sue più profonde venerazioni : i Fedeli tutti sul Calvario tra i più acerbi dolori : i divoti dell'abito suo in cielo tra i più ineffabili gaudj. Ad essere Madre di Cristo fu destinata dall'augustissima Triade ; ad esser Madre dell'universalità de' Fedeli fu deputata dal Redentore medesimo ; ad essere Madre de' divoti dell'abito suo, ella stessa benignamente ne volle divenir tale. Al suo naturale Figliuolo donò un amore sì grande, che non evvi lingua capace a spiegarlo, nè umana mente, nè Angelica valevole a concepirlo. A' Fedeli tutti suoi figli destinò un amore comune di Madre. Agli ultimi diede l'eccezione d'amore, come ne parla l'eloquentissimo Bagnati della sempre illustre Compagnia di Gesù. Fatta Madre di Cristo, si chiamò in debito d'allattarlo, e custodirlo : fatta Madre universale de' Fedeli, si chiamò debitrice di dar loro l'eredità delle grazie, ma comuni, e generali : fatta Madre speciale de' divoti del santo suo abito, avendo voluto ella stessa di proprio moto e di sua speciale elezione, è entrata in un amoroso, e gratuito debito di dare ad essi la legittima delle grazie, ma speciali, ma eccettuate. Tanto soggiunge il sopraccitato mirabile Dottore della nobile Compagnia rammentata. Quindi in prova dell'inspiegabile amor suo verso il primo Figlio, appena lo ebbe partorito, che lo ravvolse tra' panni : *Pannis eum involvit.* Partoriti spiritualmente i secondi, per riscontro del suo affetto tutti li ricevè sotto il manto del suo patrocinio. Partoriti amorosamente i terzi, in segno della sua particolarissima predilezione, benignamente si degnò provvederli d'una veste di salvezza da tutti i pericoli, a' quali esposta si ritrova la misera Umanità : *Accipe dilectissime Fili hoc tui Ordinis scapulare, signum salutis, salus in periculis.* Nè poteva (siami lecito il dirlo) nè poteva dispensare sestessa dal provvederli d'una

tal prodigiosa veste, dacchè se gli era adottati con maniera particolare per figli, e dichiarati gli avea parti della sua volontà, e del suo amore.

E di vero; che una Madre speciale ritrovisi, la quale ami con un'amore distinto i suoi figli, e li lasci poi in pericolo di perdersi, e potendoli salvare, non li salvi; non è ella questa una cosa da non potersi concepire giammai? E' noto, che la figlia di Faraone salvò Mosè pargoletto da i pericoli di sommergersi nell'acque del fiume Nilo, e lo salvò prima che se lo pigliasse per figlio. Ma chi mai potrebbe concepire, che se dopo d'averlo adottato con ispecialità *in locum filii*, l'avesse in una sì luttuosa circostanza veduto, non l'avrebbe salvato? Questo saria formare un'idea molto lontana dal verisimile. Adoratissima Vergine Maria, voi siete quella, che con mano non meno pronta che generosa soccorrete ne' pericoli i Fedeli tutti, de' quali solo siete Madre universale; molto più dunque ne' pericoli custodirete que' tutti, che portano in cuore, e sul petto la divozione del vostro sacro abito, se di questi siete doppiamente Madre; che è quanto dire, e Madre generale, e Madre speciale; come appunto in persona vostra protesta il dottissimo Rainaudo della più su rammentata celebre Compagnia: *Qui usurpant hujus observantiæ tesseram pro specialibus filiis a se haberi*. Certo che questo fu il doppio fine, dice Maria per bocca di Chiesa santa, fu il doppio fine, per cui di questa mirabile veste gli ho provveduti; ed appunto acciò il mondo ravvisandoli di essa adornati, gli avesse a riconoscere per miei speciali diletti figliuoli: *Ut cœlesti hac veste sacer ille Ordo dignosceretur*; ed acciò sapesse, che col mezzo di questo santo abito verranno difesi da tutti que' pericoli, che il mondo traditore contro d'essi per mezzo degli elementi minaccia: *Et a malis ingruentibus protegeretur*. Non si provi impertanto l'acqua di far perire tra le sue onde, quale altro Giona, il mio carissimo figlio Ludovico nono Re di Francia; poichè io colla divozione dell'abito santo la salverò. Non si provi l'aria infetta di voler far divenire Vercelli un'altra Gerosolima, spogliandola colla peste d'abitatori; poichè io colla divozione dell'abito santo la salverò. Non tenti il fuoco del Vesuvio d'incenerire, come le Città peccatrici, la famosa Napoli; poichè io Madre amorosa colla divozione dell'abito santo la preserverò. Non si cimenti la Terra d'Abruzzo d'ingojar vivi, come Core, Datan, ed Abirone, que' tre miei divoti nello scavamento d'un pozzo; poichè essendo eglino del santo mio abito vestiti, li salverò. Tanto vuole il carattere, che tengo di loro Madre speciale, e tanto richieggono le inalterabili mie promesse: quelle promesse, che feci a questi miei amatissimi figli, allora quando ad essi donai la sacra mia veste, dicendogli: *Ecce signum salutis, salus in periculis*.

Così è, miei Signori. Maria ha promesso, che la vera divozione dell'abito suo sarà la salvezza da i pericoli, che il mondo divenuto or-

ormai maligno: *Totus mundus positus est in maligno*, contro di questi cari figli per mezzo degli uomini a tutto potere minaccia. Chi dunque potrà dubitare degl'impegni, che Maria del Carmine volontariamente si ha presi, senza non fare un oltraggio ben grande a quella Vergine, che dal mondo tutto vien predicata per fedelissima a' suoi: *Virgo fidelis*? L'adempiere le promesse, egli è un'atto di precisa giustizia; e però Maria essendo della medesima lo specchio: *Speculum justitiæ*, non si può concepire che mancar possa. Un Profeta, quale fu Elia il Padre del mio Carmelo, promesso ch'ebbe al diletto Discepolo Eliseo di lasciargli lo spirito suo duplicato, che chiesto gli avea; soddisfece prontamente all'impegno, lasciandogli per caparra la mirabile sua veste: *Reliquit pallium suum*. Ed essendo Maria *Regina Prophetarum*, come mai potrà cadere in pensiero, che dopo averci dato in pegno di sue promesse la sacra sua veste, ed una tal veste, che sarà mirabil segno della salvezza da que' pericoli, che il mondo traditore per mezzo degli uomini trama all'Umanità; come poi si potrà mai pensare, che non sia per mantenere la parola? Ah no certamente; poichè essendo ella nell' oprar suo, a detta di Agostino, una vivacissima idea del sommo Dio: *Si formam Dei te appellem, digna existis*; ben di lei dir si può, come di lui, che *Quæ procedunt de labiis suis, non facies irrita*. Or quando è così, accordatemi dunque, che con voi congratulandomi, vi dica ciò che disse il Sacerdote ad Israelle, prima che quelle genti paurose entrassero contro de' loro nimici nel gran cimento. Consolatevi, diceva egli, poichè Iddio è con voi, combatterà per voi, e vi libererà dal pericolo, in cui vi ritroverete: *Audi Israel, vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis, non pertimescat cor vestrum, neque formidet, quia Dominus Deus vester in medio vestri est, ut eruat vos a periculo*. Una pari consolazione posso io dare a voi, che di Maria del Carmine in dosso la sacra divisa portate; e posso darvela, fondato nella sua inalterabile parola, che il sacro scapulare *Est salus in periculis*. Ditelo voi, se a tanto impegnare mi posso, voi Antonio Mellano, e Matteo Giroldo, che divoti foste del santo abitino; e confessate, se Maria mancò alla promessa di salvarvi per mezzo di questa divozione, quando assassinati veniste da' ladri? No, mi rispondono, no: *Quæ processerunt de labiis suis, non fecit irrita*; mercecchè con maniere invisibili, ma stupende, dal gran pericolo ci salvò: *Eruit nos a periculo*. Parla tu, o soldato del gran Dolfino di Francia; e dimmi un poco, se quando ti fu sparata la pistolla nel petto, Maria del Carmine mancò alla promessa di difenderti dal gran pericolo? No, risponde, no: *Quæ processerunt de labiis suis, non fecit irrita*; avendomi col sacro abitino difeso per modo, che dalle palle non ne riportai alcun danno, e mi vidi salvato: *Eruit me a periculo*. Parla tu, o mercadante da' marinari medesimi, che ti conducevano, nelle sostanze e nella vita insidiato; e narraci, se Maria mancò

cò alla promessa ti fece di salvarti colla divozione del suo abito? No, risponde ancor questi, no: *Quæ processerunt de labiis suis, non fecit irrita*; avendomi condotto miracolosamente a terra, e salvata così la vita, e la robba: *Eruit me a periculo*. Parla tu, o donzella pudica; e ci racconta, se quando fosti gittata nel mare, per non voler condiscendere alle impure voglie di libidinoso soldato; dì, racconta, se Maria avendoti promesso di salvarti dal pericolo colla divozione del suo abito, t'abbia mancato di parola? No, risponde questa, no: *Quæ processerunt de labiis suis, non fecit irrita*; avendomi prodigiosamente condotta al lido, e così salvata dall'orribile pericolo: *Eruit me a periculo*. Parla tu finalmente, o bella e nobile Isola di Malta; e rappresenta, se ti mancò di parola Maria, nè ti salvò, allora quando ti vedesti in procinto di perdere la Fede, la libertà, e'l dominio, perchè stretta con formidabile assedio dagli Ottomani? No, rispondono tutti que' popoli, no: *Quæ processerunt de labiis suis, non fecit irrita*; poichè appunto Maria del Carmine fu dessa, che con gloria nostra eguale all'ignominia de' nimici, ci liberò dall'imminente ed evidente pericolo: *Eruit nos a periculo*.

Dacchè Iddio Signore destinò gli Appostoli a predicare la sua Fede, e la verità delle dottrine, ch'essi insegnavano; restò autenticata da i portenti, che in conferma delle medesime mirabilmente opravano: *Illi autem profecti, prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*.. Ma quinci poi che seguì? Non restò più luogo ad alcuno di negare ragionevolmente a' loro insegnamenti un'ossequiosa credenza. Or facendo vedere Maria in ogni parte del mondo l'adempimento de' suoi impegni, in salvare da ogni sorta di pericolo tutti coloro, che portano l'abito suo; chi mai può negare, che una tale sacra veste non sia segno di salvezza: *Salus in periculis*? Mettetevi pure in viaggio, andate pure, ove volete in Guinea, in Savoja; e se interrogherete que' popoli, vi diranno, che il santo abito del Carmine ha spenti gl'incendj più spaventosi, che mettevano in pericolo d'essere distrutte le intere Città. Andate in Parigi, ed in Brussellės; e se interrogherete quelle genti, vi diranno, che Maria per la divozione del suo abito ha salvati quei che lo portavano, dal pericolo d'essere sbranati da' lioni, e dalle fiere più crude. Andate in Puglia, in Napoli, in Asti, in Venezia; e se quegli abitanti interrogherete, vi diranno, che Maria i divoti del suo abito ha salvati dall'evidente pericolo di rimanere infranti nelle cadute da' palazzi, dalle torri, dalle fabbriche più eminenti, più precipitose. Andate in Segovia, in Catalogna, in Baviera, in Trento, in Sardegna, in Polonia, in Boemia, in Slesia, in ogni angolo del vecchio, del nuovo mondo; e udirete dirvi da ogni gente, da ogni popolo, da ogni nazione: Udite che cosa. Che Maria del Carmine ivi salvò donne dal pericolo di perdere la vita tra i cruciosi dolori del parto; là da' naufragj

più

più certi i viandanti; quì da' malori più gravi gl' infermi; colà innumerabili dalla morte: e tutti per mezzo della divozione del santo suo abito. Dopo tutto il fin quì divisato, potrà mai trovarsi alcuno, che non reputi cosa indubbievole, essere la divozione dell'abito di Maria del Carmine uno scudo di sicurezza per salvare chi degnamente lo porta, da' pericoli tutti, che minaccia il mondo per mezzo degli elementi, degli uomini, d'ogni genere di disgrazie? Potrà mai trovarsi alcuno, che si opponga, in tempo che l'essere Maria Madre d'amore, e speciale de' divoti del santo abito, gli afficura; le sue inalterabili promesse lo accertano; ed i portenti, che in adempimento delle medesime ha oprato senza numero, ed opra tutto giorno a favore de' suoi, ci fanno ben conoscere, che il sacro scapulare è *Signum salutis*, *salus in periculis*?

Nè solo è segno di salvezza da i pericoli temporali, che minaccia il mondo; ma altresì ancora segno di salvezza da i pericoli spirituali; che di continuo con ben mille male arti in questa vita, che, al dire di Giobbe, è una perpetua guerra, dal demonio con detestabile sagacità minacciati ci vengono. Nell'orribile battaglia, in cui contro le podestà delle tenebre ci troviamo, tre sono i principali pericoli, che io vi scorgo. Caduti per umana fragilità nella colpa; ecco il pericolo d'infracidire in essa: Ricuperata per divina pietà la grazia; ecco il pericolo di riperderla: L'anima redenta dal sangue prezioso di Gesucristo, che abbiamo; ecco il pericolo di condannarla. Alla vista di questi tre pericoli comuni a voi ed a me, chi non resta oltremodo spaventato? Consoliamoci però; poichè avendo noi la divozione del Carmine, abbiamo un segno ben chiaro di nostra salvezza dalle riferite disgrazie. E' tutto sentimento del dottissimo Padre Rainaudo della sempre venerabile Compagnia di Gesù: *Sacrum scapulare est veluti pignus*, *ac veluti tessera ingentis gratiæ*, *& auxilii*, *ut si in peccatis es*, *ad pœnitentiam exciteris*; *si in gratia*, *ut in illa perseveres*, *& removendo omnia*, *quæ te ab illa possunt retrahere*. Dopo una espressione sì nobile di Dottore cotanto celebre, niente di più, nè di meglio dire si può; e solo rimane (giacchè la di lui virtù ha data ben giusta la partizione del secondo punto) solo rimane di seguir le orme di un tanto Maestro, col far vedere: che Maria salva i divoti del suo santo abito dal pericolo d'infracidire nella colpa; e ciò per impegno del suo decoro: li salva dal pericolo di riperdere la grazia; e ciò per eccitamento di sua pietà: li salva dal pericolo di condannare l'anima; e ciò, portata dalla sua gratitudine. Replicate la vostra attenzione.

Non è egli vero, che la santità de' figliuoli è gloria de' loro padri? Senza dubbio veruno. *Gloria*, così favella Clemente Romano, *Gloria patrum est filiorum sanctitas*: le ignominie dunque della colpa ne' figli non danno lustro a' loro maggiori. La gloria de' padri e delle madri è patrimonio ereditario de' figli: *Gloria filiorum patres eorum*; quindi per questo grande fregio de' divoti del santo abito del Carmine

è quel-

è quello d'esser figli adottivi speciali di Maria. Gloria però non sarebbe di sì gran Madre, se avesse questi suoi diletti figliuoli in condizione di vilissimi schiavi del maggiore de' suoi nimici, quale è Lucifero. Pure è cosa indubbievole, che se per mezzo della colpa alcuno di essi sen resta vinto dal demonio, rimane ancora di lui miserabilissimo schiavo: ***Ejus a quo quis superatus est, ejus est servus***. Or qual decoro sarebbe di Maria, veder servito da' suoi carissimi figli, che portano la sua livrea, quel Tiranno, cui ella valorosamente il capo schiacciò? I genitori in certo qual modo sono ne' figli, ed i beni di questi sono ancora di quelli: ***Pater***, a detta del Lirano, ***Pater quodammodo manet in filio; & ideo bonum filii est etiam bonum patris***. Dunque per lo contrario chi non vede, che le di loro disgrazie sono in certa maniera di chi ad essi diè l'essere; e le tenebre di quelli offuscano in certo modo i splendori di questi? Certo che egli è così. Dunque onore di Maria vuole, che impieghi l'opra sua, per impetrare loro (oltre le sufficienti che tengono) grazie ancora copiose per veder presto il loro riscatto, e spezzate le catene della colpa, che prigionieri li fanno del demonio. Or faccia pure l'infernale Tiranno eguali sforzi a que' di Faraone, che mettere non volendo in libertà l'eletto popolo di Dio, diceva ostinato: ***Israel non dimittam***. Faccia eguali sforzi Lucifero, proccurando pretesti, apparenti motivi, false ragioni, acciò queste anime peccatrici dalla schiavitudine del peccato non si sciolgano, acciò da lui non partino; che saprà bene Maria impetrar loro, anche a costo de' prodigj, lumi tali, che ben potranno sortire dallo stato infelice, in cui si ritrovano. Dirà ben ella Maria a que' spiriti infernali lo che disse Cristo agli astanti nel chiamar Lazaro a nuova vita: ***Solvite, sinite abire eum***. Presto, o spiriti d'averno, sciogliete quelle insidie, che tramate a' divoti miei: Voi vorreste, che non sortissero dall' iniquità; ma io vi dico, sciogliete quelle insidie vostre, acciò eglino alla grazia copiosa, che gl'impetro, cooperando, camminar possano per la via della penitenza, e della virtù, come vuole il mio decoro: Però ***Solvite, sinite eos abire***. E poi sentite, come ella stessa Maria parla a queste anime sue divote, le quali, a guisa di Pietro nella prigione d'Erode, dormono anch'esse oppresse da' ceppi, e catene. Loro parla così: ***Surge velociter***: Senza indugio lascia l'essere di schiavo, perchè troppo è disdicevole all'onore di me, che ho voluto esserti specialissima Madre: ***Surge*** impertanto ***velociter***. Miei Signori, pensate forse, che io mi sia ingannato in discorrere così? No certamente; se trovo, che in Napoli Maria comparve col suo santo abito ad un peccatore, ed esortatolo a mutar vita, restò egli libero dal pericolo di rimanersene lungamente schiavo del demonio per le sue iniquità, come prima già vi si ritrovava. No, che non mi sono ingannato; se leggo, che Maria si fece vedere in Padova ad un giovane dissoluto, ma che pur vestiva il di lei abito; e fattagli una dolce riprensione, si rav-

ravvide e fuggì il pericolo di stare più a lungo nella schiavitudine di Satanno, nel di cui potere per le sue iniquità già trovavasi. No, che non mi sono ingannato; se nelle storie rinvengo, che Maria comparve in Malega ad un tale Pietro Lopez suo divoto, ma che per la violenza della passione data avea l'anima al demonio; lo esortò a pentirsi come già fece; e così scampò il pericolo in cui era di far lunga la sua dimora nelle zanne dell'infernale nimico, tra le quali infelicemente giaceva. No, che non mi sono ingannato.... Ma basta, poichè stancherei egualmente me stesso che voi; innumerabili essendo que' divoti del santo abito del Carmine, quali Maria *deduxit in via mirabili, & fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum nocte*. Eh sì che disse pur bene il dottissimo Rainaudo della Compagnia più su rammentata; ed io trattenere non mi posso di non ripetere la sua dottrina con dire, che il sacro abito del Carmine *est pignus, & veluti tessera ingentis gratiæ, ut si in peccatis es, ad pœnitentiam exciteris*.

L'onore de' genitori non accorda di vedere spogliati, laceri, ed ignudi i proprj figli; quindi per questo il Padre del prodigo ritornato che fu dal volontario suo esilio, comandò, che ben presto fosse della primiera stola vestito: *Cito proferte stolam primam*. Maria, la specialissima, e carissima Madre, quasi che vi rimettesse del suo decoro nel vedere starsene a lungo spogliati degli abiti della grazia, che il demonio ha fatto perdere a' figli suoi specialissimi, quali sono i divoti dello scapulare Carmelitano, impetra loro, oltre i sufficienti, ancor copiosissimi ajuti; e proccura, che della stola primiera della grazia vestiti sieno, dicendo: *Cito proferte stolam primam*. O grande privilegio de' divoti tutti del santo abitino di Maria del Carmine! *Cunctis Carmelitis privilegium*.

E' vero, o divoti del sacro scapulare, che ricuperata per mezzo de' santissimi Sacramenti, e per intercessione di Maria la divina grazia, vivo è ancora il pericolo, che dall'infernale inimico rubbata vi venga. La possanza dell'iniquo rende il pericolo formidabile: *Non est potestas in terra, quæ comparetur ei*; le sue continue insidie lo accrescono: *Tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret*. Consolatevi però; poichè avendo voi nel cuore la divozione dell'abito santo, da questa resta impegnata Maria a proccurare la presta vostra liberazione dal peccato per impegno di suo decoro; e resta insieme dalla stessa impegnata a salvarvi dal pericolo di riperdere la grazia: e ciò per eccitamento di sua singolare pietà verso di voi. Ed è così, dice il dottissimo Padre Rainaudo della sopra lodata nobile Compagnia: *Est signum, ac tessera, ut si in gratia es, in illa perseveres*. Or come dunque non vi consolerete? V'è noto pure, che Maria è molto più pietosa di Raab: Se dunque questa salvò dal pericolo di perdere la vita gli esploratori d'Israelle con una sola funicella esposta fuori del balcone di sua casa; molto più lo farà Maria santissima, se sopra le spalle vi ha

 posto

posto il sacro suo scapulare, segno che impetrerà nuovi copiosi ajuti dal divino suo Figlio, acciò non perdiate la grazia, che è la vita dell'anima. V'è noto pure, che Maria è più pietosa verso di voi, che non lo fu Ester verso i suoi nazionali: Se dunque questa i suoi salvò dal pericolo della morte, in cui erano; molto più s'impegnerà per voi Maria del Carmine, per impetrarvi nuove grazie, acciò non abbiate a provare una morte di gran lunga più lagrimevole, e più spaventosa, quale è la spirituale. V'è noto pure, che Maria è più pietosa verso di voi divoti del suo abito, di quello fosse Giuditta colla sua patria: Se dunque questa salvò Betulia dal pericolo d'andare schiava co' suoi Cittadini nelle forze del superbo Oloferne; molto più impetrerà a voi nuovi soccorsi divini, mentre per la mirabile divozione, che avete indosso, siete suoi cari, suoi prediletti, suoi specialissimi figli. Che non fece Maria nelle nozze di Cana? Fece pompa di sua pietà, frapponendo le sue intercessioni, acciò i convitati non restassero senz'altro vino, che pure era una cosa d'assai meno rimarco; molto più dunque frapponerà sè stessa a favore de' suoi cari, acciò nell'orribile tenzone, che provano col demonio, non abbiano a perdere del suo Figliuolo la grazia, nè privi sen restino; e molto più lo farà, essendo ella una cosa di una sì rimarcabile conseguenza. Che non fece la Cananea, quando vide in conflitto la figlia sua col demonio? Pose in opera la sua materna pietà, andando a Cristo, col dirgli: *Miserere mei Domine, filia mea male a dæmonio vexatur*. E non farà dunque lo stesso Maria per i divoti dell'abito suo, i quali sono suoi specialissimi figli? E non farà lo stesso per questi figli, quando dalle tentazioni del demonio molestati sono, acciò perdano del divino suo Gesù la grazia? Certo che lo farà; e rivolta a Gesucristo, diragli: Figlio, quel mio divoto dal demonio colla tentazione di disperarsi *male vexatur*; e però con mano generosa dategli copiosi lumi, ed abbiate per esso pietà: *Miserere*. Figlio, quella mia divota con una tentazione egualmente forte, benchè diversa, perchè d'impurità, *male a dæmonio vexatur*; e però alle grazie sufficienti, che tiene, aggiungetevi nuovi soccorsi di lumi, ed abbiate di lei pietà: *Miserere*. Figlio, quell'altro divoto dell'abito mio, per mezzo dell'occasione, che d'ogni qualunque tentazione è maggiore *male a dæmonio vexatur*; e però dategli lumi abbondanti, acciò da essa non resti vinto, ed abbiate di lui pietà: *Miserere*. Or che ne viene da ciò ai divoti del sacro scapulare? Quello appunto, che accadde all' innocente Ismaello, allora quando in pericolo di perdere la vita trovavasi. Le lagrime di Agarre sua madre impetrarono, che fosse ascoltata la voce del figlio, e l'accelerazione de' soccorsi del cielo; onde isfuggire potè il pericolo, nel quale trovavasi di cadere in poter della morte. Pietosissima Vergine Maria, quando i vostri divoti si trovano in pericolo di perdere del vostro divino Figliuolo la grazia, che fate voi? Ah sì! Non può la

la vostra pietà sofferire, che gente ricoperta di vostra sacra divisa, che i vostri figli prediletti sieno nel gran rischio; onde par, che diciate al divino vostro Figlio: *Non videbo morientes filios meos*. Quindi che fa egli Gesù? Impietosito spedisce loro nuovi copiosi lumi, nuove ispirazioni, nuovi mezzi; acciocchè *si in gratia est, in illa perseveret*; ed abbiano tutti a confessare, che per mezzo della divozione dello scapulare Maria ha ad essi impetrate nuove grazie, per non perdere la grazia, ed insieme con questa ancor l'anima. Dunque una tal divozione toglie ciò, che può far perdere il tesoro della grazia divina? Toglie ciò, che può far perdere il ricco capitale dell'anima? Certamente che sì; e torna attestarlo di nuovo il molte volte lodato Rainaudo della illustre Compagnia di Gesù: *Removendo omnia, quæ te ab illa possunt detrahere*. E ciò fa Maria per impegno di sua gratitudine.

La mirabile apparizione, e le infallibili parole dette da Gesucristo al Beato Francesco di San Giovanni della Croce, ben degno fratello, tolga ogni dubbio al parlar mio. Sappi, disse il Redentore, sappi, o Francesco, che i demonj laggiù nell'inferno specialmente si lamentano di due sorte di uomini; cioè di coloro che eccitano gli altri nella divozione di Maria; e di quei che portano lo scapulare di Maria del Carmine: e ciò perchè con questo mezzo non perdono l'anima. Oh se potessimo udire i lamenti, che fanno laggiù que' spiriti, per vedere resi inutili i loro più sagaci tentativi contro i divoti del santo abito; sono sicuro che gl'udiressimo rompere in rabbia e furore per la perdita, che essi fanno di tante anime a causa di questa divozione. Nè sarebbero irragionevoli le loro querele, poichè al certo avrebbero avuta l'anima di colui, che in Napoli tentò di volersi precipitare da un'alta torre, se per la divozione del santo abito Maria non glielo avesse impedito. Avrebbero avuta l'anima di quel bestemmiatore collerico in Ispagna, se egli s'avesse tolto dal collo il santo abitino, come lo spirito infernale voleva. Avrebbero avuta l'anima di quel Religioso in Verona risoluto d'affogarsi nel fiume Adice, se Maria con mano invisibile per le funicelle del santo abitino che portava, con forza e strettamente non lo avesse trattenuto. Avrebbero avuto..... Eh non diciamo più! Poichè non occorre, ch'essi si lagnino della inutilità delle loro tentazioni; non occorre si querelino della infruttuosità delle loro continue suggestioni; non occorre si lamentino della insufficienza delle loro illusioni. Con queste vorrebbono essi far perdere de' divoti del santo abito Carmelitano le anime; ma la gratitudine di Maria verso di tali divoti vuole a tutto potere de'medesimi la salvezza.

E chi può dubitare di sua gratitudine verso di chi l'onora, quando in lei tutte le virtù si ritrovano in sommo grado? Signori sì, tutte in sommo grado, e per conseguenza la gratitudine ancora; onde di questa verso chi l'onora, dubitare non si può da alcuno. Tan-

to grande ella è Maria, dice Andrea Cretense, che per un piccolo ossequio suol dare una generosissima ricompensa: *Maria, cum sit magnificentissima, solet maxima pro minimis reddere*. Questa verissima proposizione con ben chiare ed innegabili prove viene resa evidente dal piissimo Padre Auriemma della non mai abbastanza lodata Compagnia di Gesù. Noi, dice quel grande Eroe della sopraddetta sacra Compagnia, il Padre Croiset, noi dubitar non possiamo, che la Vergine non si tenga singolarmente onorata da coloro, che portano il sacro scapulare, perchè è un contrassegno d'esser suoi, di essere consacrati al suo ossequio, di essere nel numero de' suoi domestici, e di essere nel catalogo di sua famiglia. Dunque non è punto da stupire, che delle anime di que', i quali custodiscono nel cuore e nel petto del suo santo abitino la divozione mirabile, voglia benignamente esserne gelosa custode, acciò non periscano. O divozione mirabile! Mirabile sì, se per mezzo d'essa ci dà il segno di salvezza da' pericoli spirituali, che minaccia il demonio, di stare a lungo nel peccato, di perdere del Signore la grazia, di condannare l'anima all'inferno: e ce lo assicura il suo decoro, la sua pietà, la sua gratitudine. Non voglio adesso, che andiamo cercando, se questa divozione sia utile al mondo cristiano, poichè ci ha insegnato il celebre Dottore Croiset della Compagnia illustre testè nominata, che è una divozione utilissima a tutto il mondo, poichè ella ottiene a' peccatori la grazia di convertirsi, a' giusti la grazia di perseverare, agli uni ed agli altri una buona morte, che è sigillo della predestinazione, e la maggiore ricompensa, che sperare si possa dagli ossequj, che le sono prestati. Or poteva mai questo grande Uomo dire cosa di meglio; e voi divoti del santo abito potevate bramare cosa di più, per riempire i cuori vostri di gaudio?

Pure con tutto il fin quì divisato veggo io alcuno di voi non interamente contento; e se non colla lingua, almeno col cuore mi dice: aimè che se mi consola la divozione dell'abito santo di Maria per una parte, mi spaventa per l'altra! Mi consola, perchè è segno di salvezza di non perdere l'anima a cagione de' pericoli, che tiene preparati di continuo il demonio: resta però sempre in noi il giusto spavento di dannarci a motivo de' pericoli, che dal peccato giammai non vanno disgiunti. Oh Dio! Che pericoli non sono mai questi? Sono pericoli d'inferno; onde ognuno ch'è peccatore, dir può: *Pericula inferni invenerunt me*. Consolatevi però; poichè se il peccato seco porta l'evidente pericolo di precipitare all'inferno; il pericolo di stare a lungo nel carcere orribile del Purgatorio, dove soddisfare il debito della pena per le innumerabili commesse colpe, delle quali non s'è avuta una contrizione perfetta; se porta seco finalmente il pericolo di dimorare a lungo, per la moltiplicità delle nostre scelleraggini, esuli dal Paradiso; Maria del Carmine è per noi. Ella Maria del Carmine, acciò in eterno abbiamo a confessare, che la divozione del suo santo abito è *salus in periculis*,

lis, s'è impegnata, che dal canto suo impiegherà tutta la sua sapienza, affinchè sfuggiamo il primo pericolo; impiegherà tutta la sua potenza, per darci soccorso nel secondo pericolo; e per sottrarci dal terzo sarà tutto ciò, che mai potrà l'amor suo. Che questo sia vero, uditene i riscontri.

Che Maria voglia per la parte sua, e tutto proccuri, perchè i veri suoi divoti dell'abito muojano bene, ed in conseguenza all'inferno non vadino, se n'è protestata con quelle mirabili parole: *In hoc piè moriens, æternum non patietur incendium*. Dunque non vi ha da mettersi dubbio, che Maria verso chi degnamente porta l'abito suo non sia per impiegare tutta la sua sapienza, e fare con maniere mirabili, e da noi non capite, l'opra portentosa di salvarli dal gran pericolo di perdersi. Maria, a detta d'Alberto magno, ha incomparabilmente maggior sapere di quello, ch'ebbe Adamo nel Paradiso; più di quello non ebbe Giovanni nel riposo, che prese sopra il petto del Redentore; più di quello non ebbe Paolo nel suo rapimento. Però sa bene ella cosa far dee per salvarli, quando vogliano, dal pericolo di dannarsi. Eccone la ragione, che è chiara. In Dio veggonsi tutte le cose, e le ragioni ancora delle cose da farsi; quindi essendo in Maria la scienza di visione, vede *in Verbo*, a detta del dottissimo Micoviense, e de' Teologi insieme; vede *in Verbo* tutte, e ciascheduna delle cose, tutti gli uomini, tutte le opere loro, tutt'i pensieri, tutte le loro necessità, tutt'i loro pericoli. Queste cose vede Maria, per accomodarsi, ed impetrare i soccorsi à norma de' bisogni di ciascheduno; e però sa quello far dee, per proccurare, che all'inferno non vadino. Sa Maria, che quel suo divoto ha bisogno di cambiare strada nel rimanente della sua vita, per non cadere in bocca all'inferno; ed ella *in conspectu Altissimi deprecabitur, & emittet eloquia sapientiæ suæ* ad impetrare lumi per il suo ravvedimento, come fece in Napoli con quella pubblica peccatrice vestita dell'abito santo, onde il divoto suo abbia a morir bene: *Et æternum non patiatur incendium*. Sa Maria, che tiene egli bisogno di spazio di penitenza, e tempo per ben confessarsi; ed ecco che *in conspectu Altissimi deprecabitur, & emittet eloquia sapientiæ suæ*, acciò abbia la grazia di conseguirla; come nel Brabante la riportò quel soldato divoto del santo abito, il quale, allo scrivere dell'eruditissimo Padre Rosignoli della sempre venerata Compagnia di Gesù, tenendo nelle mani il sacro scapulare, mai potè morire senza aversi prima confessato; tutto a fine che il divoto suo abbia a morir bene: *Et æternum non patiatur incendium*. Sa Maria, ch'egli ha bisogno di un Sacerdote, per mettere sotto la sacramentale assoluzione i peccati, acciò non abbia a malamente morire; ed ecco che *in conspectu Altissimi deprecabitur, & emittet eloquia sapientiæ suæ*, perchè presente lo abbia; come lo ebbe quel Bresciano, il quale esclamò dicendo: *Ringrazio Maria del Carmine*,

ne, poichè mi ha fatto tanta grazia di non poter morire senza confessione; tutto acciò il divoto suo *æternum non patiatur incendium*. Sa Maria, ch'egli (a detta dell'eloquentissimo Padre Colombier della sempre venerabile Compagnia di Gesù) ha bisogno d'una grazia egualmente dolce, che possente, per condurlo sulla via della penitenza, per riempirgli il cuore di compunzione, anzi mutarlo per modo, che divengano oggetti di avversione que', da' quali sembra impossibile il distaccarsi; ed ecco che *in conspectu Altissimi deprecabitur, & emittet eloquia sapientiæ suæ* ad impetrargliela; come fece con tanti, quali tralascio di rapportare per non istancare voi, e me; e tutto acciò il divoto suo ben viva, e santamente muoja, ed *æternum non patiatur incendium*. Sa Maria, ch'egli il suo divoto ha bisogno di deponere l'odio per viver bene, e salvarsi; ed ecco che *in conspectu Altissimi deprecabitur, & emittet eloquia sapientiæ suæ* ad impetrargli lumi speciali, acciò le massime di vendetta si cambino in sentimenti di carità; tutto affine che il suo divoto dopo una cristiana vita, faccia una santa morte: *Et æternum non patiatur incendium*. Se dunque i voleri della gran Vergine nostra Madre sono, che i suoi divoti non vadano all'inferno; fa uso di sua sapienza, perchè non vi vadano. Che se egli è così, chi potrà dubitare della divozione dell'abito santo del Carmine? Chi potrà dubitare, che una tal divozione non sia segno mirabile delle ardenti brame, che ha Maria, di non veder dannati i divoti suoi? O divozione eccelsa! O divozione mirabile, che porta un privilegio mai più inteso! *Cunctis Carmelitis privilegium*. Or che sarebbe poi, se qualch'empio si dasse, il quale abusandosi di beneficenze sì singolari d'una tale sapientissima Madre; di sì mirabile privilegio abusandosi col viver male, e col portare indosso l'iniquità involta tra le spoglie d'una falsa divozione, e volesse poi ostinatamente perire? Che sarebbe mai per accadere a costui? Anzi cosa mai gli accaderà? Ah infelice di lui! Si dannerà sicuramente, dice il Padre Colombier della più volte sopra lodata nobile e santa Compagnia. Maria però, segue a dire lo stesso eruditissimo Padre, Maria però saprà prima, che questo perfido muoja, saprà farli cavare di dosso la sua livrea, anzi ch'egli stesso si spogli del santo suo abito, come appunto quell'empio riferisce lo stesso Padre nella sua Predica; e questo, acciò mai s'avveri, che alcuno sia morto col santo abito di Maria, *& æternum patiatur incendium*. Paventi dunque il successo quel qualunque peccatore, che delle grazie di Maria del Carmine malamente vivendo, si abusa. Paventi pur'esso; ed in voi veri divoti, perchè cristianamente vivete, verdeggino le speranze di non andare all'inferno.

Noi certo lo speriamo, mercè la grazia divina e la divozione dell'abito santo, che indosso portiamo. Con tutto questo però non lascia quieto intieramente l'animo nostro il pericolo di stare a lungo tra le fiamme ardentissime del

Purgatorio, a motivo della moltiplicità de' debiti, che colla divina giustizia abbiamo per le nostre passate colpe. Cotesta dunque è la vostra inquietezza in mezzo a tante speranze? Eh consolatevi! Consolatevi pure, poichè (a detta dell'eloquentissimo Padre Liborio Siniscalchi della sempre venerabile Compagnia altre volte rammentata) le stesse fiamme del Purgatorio rendono luminose le glorie del sacro scapulare. Consolatevi pure sì; poichè quella Vergine medesima, che per la divozione dell'abito suo impiega la di lei sapienza, per proccurarvi lo scampo da' pericoli d'andare all'inferno, adopera ancora la sua possanza a favor vostro, acciò non abbiate a brugiare lungo tempo nel fuoco del Purgatorio. Ella Maria colle stesse parole, colle quali vi promette di non andare all'inferno, vi promette ancora, che dal Purgatorio sarete tolti ben presto, nè lungo tempo vi starete: *In quo quis piè moriens, aeternum non patietur incendium*. Dove il mio dotto Silveira spiega così: *Illi Carmelitae, qui in gratia decedunt, quorum animae sunt in Purgatorio, non patientur incendium aeternum, idest per multum tempus; sed per intercessionem beatissimae Virginis Mariae liberabuntur*. La parola *aeternum*, e voi ben lo sapete, alle volte è espressiva d'eternità; come allora quando si dice, che Iddio è eterno, e regnerà in eterno; e come quando si legge, che le pene de' dannati saranno eterne: *Ite maledicti in ignem aeternum*. Alle volte la parola *aeternum* dinota una lunga durazione; come si scorge nella promessa fatta ad Abramo, che la sua discendenza sarebbe stata padrona della terra di Canaam in eterno, della quale però il dominio non ebbe, che fino alla venuta di Cristo. E tanto pure troviamo nelle acclamazioni fatte a Davidde: *Vivat Dominus meus rex in aeternum*; le quali non erano che espressioni di un lungo tempo. O parole dunque mirabili queste, che dette vengono da Maria! Parole mirabili: *Aeternum non patietur incendium*; se oltre il contenere elleno, nel senso loro litterale, espressive speranze, che i divoti dell'abito del Carmine isfuggiranno i pericoli d'andare a bruciare co' demonj per tutta l'eternità; mirabilmente ancora consolano, secondo l'esposizione del sopraddetto lodato Padre, per la promessa che contengono, di salvare dal pericolo di fare una lunga penosa dimora entro il carcere terribile del Purgatorio.

Quella Vergine gloriosa, che allo scrivere di S. Bernardino da Siena, ha dominio e possanza nel regno del Purgatorio: *In regno Purgatorii dominium tenet*; ella è dessa, che impiega benignamente il poter suo per liberare le anime de' suoi divoti da quelle atrocissime fiamme: *Ab his tormentis liberat maximè devotos suos*. Que' tutti, che portano l'abito suo, come si dee, sono certamente suoi divoti, mentre praticano atti di divozione verso di sì gran Madre in tutt'i momenti, anche attualmente non pensandovi, anche dormendo; poichè sempre hanno indosso l'indizio, la divisa, la nota, il segnale d'essere, e voler essere suoi segua-

guaci, suoi servi, suoi clienti, suoi figli. Come dunque sperare non possono, che Maria, la quale *potentia & misericordia plurimum valet*, ben prestamente, e specialmente il giorno di sabato non sia per impiegare sè stessa, o perchè non sieno sì tormentati, o per la totale sottrazione da que' ardori? E pure è vero, dice dal foglio del Vaticano l'oracolo infallibile di Paolo Quinto: *Beatissimam Virginem animas fratrum, & confratrum in Christo decedentium suis intercessionibus continuis, piisque suffragiis, ac meritis, ac speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem beatissimæ Virgini Mariæ dedicatus est, adjuturam.* Ben dunque sperare potete, o divoti dell'abito santo del Carmine, ben potete sperare gli ajuti di Maria nell'orribile carcere del Purgatorio, e per mezzo di essi la sospiratissima grazia della presta liberazione da quell'acerbo luogo; come appunto l'ottenne quella Marchesa di Corigliano liberata di laggiù il giorno di sabato, giusta l'autorevole rapporto del Padre Rosignoli della rammentata Compagnia. Sì, sperare potete d'ottenere la singolarissima grazia, come in Barcellona l'ebbe quell'anima uscita in giorno di sabato da quelle atrocissime fiamme, mediante la divozione del santo abito; giusta il racconto ne fa il piissimo Padre Grassi. Sì, sperare potete un favore segnalato cotanto, come lo riportò quella figlia nell'Andalusia, la quale stare dovendo lungo tempo tra que' insofferibili ardori, per mezzo della divozione dello scapulare di Maria ne fu presto liberata, giusta la testimonianza del suddetto autore. E come non possono sperare una simile grazia i divoti di Maria del Carmine, se Maria stessa s'è impegnata d'intercederla, ed ha fatto dire per bocca di Chiesa santa, che sarà così? Così appunto: *Materno planè affectu, dum igne Purgatorii expiantur, solari, ac in cœlestem patriam quantocyus piè creditur efferre.* Dunque ben conchiude il dottissimo Padre Rosignoli più su rammentato, che tra le altre divozioni alle Regina del cielo, che ci danno speranza, e ci promettono la cara grazia d'uscire presto dalle pene del Purgatorio, e di salire agli eterni gaudj del Paradiso; principale si è quella chiamata comunemente del Carmine.

Se dunque i divoti dell'abito santo sperar possono d'essere presto condotti, *quantocyus in cœlestem patriam*; eccovi una caparra d'isfuggire l'ultimo pericolo, quale egli è quello di provare un lungo esilio dal Paradiso. E come no; se l'amor di Maria verso di questi suoi figli speciali è molto più industrioso di quello non fu sagace l'affetto di Rebecca per il suo caro Giacobbe? Ed è pur vero. Poichè se quella provvide il diletto figliuolo d'una veste, di cui ricoperto riportò dal Padre la primogenitura terrena; giova il credere, che Maria (provvedendo i divoti suoi di questa mirabile veste) voglia ancora, che ben presto *quantocyus* conseguiscano dal Padre delle misericordie la primogenitura del cielo. Ah se potessi portarmi adesso in quella beata Sionne! Vorrei interrogare que' tanti .... Ma che luce! Che splendore!

dore! Che maestà! Chi è mai questo personaggio Reale, che alle mie pupille s'affaccia; e fa sì, che andare non possano le brame mie a quel soggiorno beato, per rilevare del sacro abitino i mirabili frutti? Ben m'avveggo; ella è Maria, che al mio Beato Franco benignamente si mostra, portando in una mano una corona d'eterna gloria, e nell'altra il prodigioso suo abito. Oh come gli parla! Notiamo di grazia le sue mirabili parole. Franco, così s'esprime Maria, Franco, se tu vuoi la corona delle eterne felicità, che con questa mano ti mostro, prendi il santo mio abito, che con quest'altra ti porgo. Fortunatissimo Franco! Felicissimo Franco! Chi di voi, o Signori non invidierebbe una sorte cotanto felice, se dell'abito santo di già vestiti non foste? Nè solo voi, che indosso l'avete, non potete invidiarla; ma neppur quei, che ancor non l'hanno. No, neppur eglino; poichè Maria a tutti lo presenta, e dice ad ognuno. Udite che cosa: Vuoi tu, o nobile, vuoi tu, o plebeo, uomini, donne, giovani, vecchj, ecclesiastici, secolari, volete voi godere de' miei ajuti, delle potenti mie intercessioni, del mirabile mio patrocinio; e con questi aver la speranza di venire *quantocyus in cœlestem patriam*? Se sì; prendete dunque, e indosso mettetevi questa veste nuziale; e dopo aver fatta con gli ajuti della grazia una buona vita, e una santa morte, non starete molto, mercè l'opra mia, a venire alle nozze eterne del Paradiso: *Quantocyus in cœlestem patriam*. Signori sì, ***Quantocyus***, ***quantocyus***.

Oh adesso sì, che io più non istupisco, in leggendo, che i sommi Pontefici abbiano anch'essi voluto portare sopra de' loro sacri petti una sì santa divisa. Non istupisco più, che i due Gregorj, terzodecimo, e quartodecimo; che i quattro Clementi, settimo, ottavo, nono, e decimo; che i quattro Innocenzj, decimo, undecimo, duodecimo, e terzo decimo; che i due Alessandri, settimo, ed ottavo; che Leone undecimo, e Benedetto terzodecimo; che tutti abbiano voluto vestire l'abito santo di Maria del Carmine. Non me ne stupisco più; perchè l'hanno voluto vestire per fare intendere al Cristianesimo, che un tale abito è la difesa da' pericoli, che alla misera umanità il mondo minaccia. Neppure mi stupisco, che i Monarchi Austriaci, e voglio dire, che i due Carli di Spagna, che i quattro Ferdinandi, e gli Alberti, ed i Ridolfi, ed i Leopoldi, tutti se ne sieno ricoperti di questa santa divisa. Nemmeno mi stupisco, che se ne sieno vestiti in Francia gli Arrighi, i Ludovici; che in Polonia i Sigismondi, i Vecenslai, i Giovanni, i Casimiri; che in Portogallo i Sebastiani; che in Inghilterra gli Odoardi. E nè tampoco per finirla, mi stupisco, che le famiglie Serenissime di Baviera, di Neoburgo, di Savoja, di Lorena, di Mantova, di Parma, l'abbiano sempre voluto portare pendente al collo. E a che stupirmi, se l'hanno voluto portare, ben' informati essere l'abito del Carmine un privilegio, il quale dà speranze di salvezza da' pericoli spirituali, che trama mai sempre astutamente il

demonio contro degli uomini? No, Signori miei, non mi maraviglio più, che nel mondo cristiano non vi sia Regno, nè Provincia, nè Città, nè terra, dove quasi da per tutto non sieno introdotte le compagnie del sacro scapulare del Carmine, nelle quali scritte si leggono innumerabili persone d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni grado; e che tutto giorno registrare si facciano: Non me ne maraviglio più; perchè ognuno ben sa, che la divozione del santo abito di Maria del Carmine è lo scudo, che ci dà speranze di salvezza da' pericoli eterni, che seco porta il peccato. *Absque ulla hyperbole*, diciamo ancor quello, che lasciò scritto il Padre Paolo, *Absque ulla hyperbole sit, quod pronunciari possit in orbe christiano, nullum esse Regnum, nullam Provinciam, nullam alicujus nominis civitatem, in qua Confraternitas scapularis non sit instituta, & innumeros omnis ætatis, sexus, conditionis, atque dignitatis Fideles, illi adscriptos esse, & quotidie illi adscribi.*

Io non posso giammai immaginarmi, che in questo Uditorio sì nobile vi sia taluno, che adornato non abbia il cuore ed il petto di veste sì santa. Ma se vi fosse, avido io di non vederlo in rischio di divenire vittima sfortunata di tanti pericoli, ad esso rivolto così dire gli vorrei: Deh umilia a Maria del Carmine le tue preghiere, e supplicala con fervore, acciò si degni di farti ponere indosso per mano de' suoi Sacerdoti la sacra sua veste. Sia questa la supplica da presentarle; questa appunto: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.* Che se ella la grazia ti fa, con essa teco avrai uno scudo per difenderti da' pericoli, che il mondo per mezzo degli elementi, degli uomini, e delle disgrazie tutte ti minaccia; ed assicurato di ciò verrai dall'essere Maria tua Madre speciale, dalle sue inalterabili promesse, e da' continui prodigj, che in adempimento de' suoi amorosi impegni ella opra. Con fervore per tanto rivolgendoti a lei, rinnuova le tue premurose istanze così: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me;* che se giungi a guernirti il petto col sacro suo scapulare, tu hai teco un gran pegno: Un pegno di poter sperare la vittoria da' pericoli spirituali, che ti trama il demonio di stare a lungo nella colpa; da que' pericoli che ti trama, di farti riperdere la grazia, ricuperata che l'abbi; e da' pericoli che ti trama, di farti perdere ancor l'anima: Di tutto ciò te ne accertano gl'impegni di suo decoro, di sua pietà, di sua gratitudine. Non cessare dunque di risupplicarla con queste voci: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me;* che se essa Maria si degna vestirti del santo suo abito, oh che privilegio con te! Hai un privilegio da poter isperare di non rimanere perduto ne' pericoli eterni di dannazione, di fuoco lungamente tormentoso, di lungo e penosissimo esilio dal Paradiso, cose tutte che seco porta il peccato: Di questo privilegio te ne accerta l'uso, che a tuo favore farà Maria di sua sapienza, di sua potenza, del suo amore. Supplicala dunque di continuo,

tinuo, che... Eh non più! Mentre a chiunque è disposto di volerlo divotamente vestire, e degnamente portare, ella Maria benignamente il suo abito con mano generosa concede, dicendogli: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* Oh come giubila a queste care voci il mio cuore! Oh come tripudia d'allegrezza in vedere accordato anche a voi il gran privilegio a' Carmelitani concesso! *Tibi, & cunctis Carmelitis privilegium.* Non tardate dunque a farvi mettere indosso la santa divisa; poichè io fatto imitatore dell'Appostolo Paolo, il quale esortava i popoli d'Efeso a vestire del Signore l'armadura possente, per potere resistere alle insidie dell'inimico: *Induite vos armam Dei, ut possitis resistere adversus insidias inimici*; io pure vi esorto a vestirvi dell'armadura della Madre di Dio, per vincere colla grazia del Signore e con essa, non i pericoli di un solo nimico, ma bensì di tre; e tutti e tre possenti, e tutti e tre formidabili, quali sono, mondo, demonio, e peccato. Vestitelo dunque, ma senza indugio; portatelo sempre, ma con divozione: ed io v'assicuro, che più persuasi dall'esperienza, che dal parlar mio, dovrete voi a gloria di Maria confessare per ogni dove, ad ogni popolo, che la divozione del santo suo scapulare: *Est salus in periculis: in periculis salus.*

SECONDA PARTE.

Quando i Discepoli del Redentore si videro in pericolo di perdere la vita tra le acque del mare, si rivoltarono con fiducia al Maestro loro dicendogli: *Domine salva nos, perimus.* Or che vi pensate seguisse? Ben di leggieri *facta est tranquillitas magna.* Dilettissimi miei, nel mare di questo mondo, in cui navighiamo, siamo circondati per ogni dove da continui pericoli temporali, che ci minaccia il mondo; da un esercito di pericoli spirituali, colli quali ci assedia il demonio; da uno stuolo di pericoli eterni, che ci minaccia il peccato. Dunque perchè non ci rivolgiamo a Maria del Carmine, acciò colla vera divozione del santo suo abito in cuore ed in petto da essi ci salvi? E' pure *salus in periculis.* Eh! Che se ad essa con fiducia ricorrerete dicendole: *Domina salva nos, perimus*; la burrasca di tanti pericoli calmerà, e vedrete, che *facta est tranquillitas magna*; onde sarete viepiù in obbligo di confessare, che la divozione del santo suo abito veramente è *salus in periculis.* Dunque quando il mondo, il demonio, ed il peccato vi muovono guerra, e con un esercito di pericoli vi circondano; perchè non vi vestite del sacro scapulare, dicendo con Davidde: *Si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo*, in tempo che avete udito, e ben sapete, essere egli *salus in periculis?*

Forse, che per godere vantaggi sì grandi, dovete fare gran cose? Non già. Gli obblighi vostri (oltre que' che avete come Cristiani, di vivere bene) si restringono a questi, che ora vi accenno:

Entrare in una compagnia canonicamente eretta, e ricevere colle solite formalità per mano di Sacerdote Carmelitano, o d'altro ch'abbia tale facoltà, il santo abitino ; e questo al collo portare pendente sopra le spalle, nè mai, nè di giorno, nè di notte lasciarlo. Indi far descrivere il proprio nome tra il numero de' Confratelli; ed osservare la castità nel proprio stato, come già ogni Cristiano è tenuto. Finalmente astenersi dalle carni i giorni di mercoledì, e di sabato, quando in tali giorni non cadesse la festività del santo Natale di Gesù nostro Dio. Saravvi or dunque tra voi alcuno, che non voglia addossarsi pesi per altro così leggieri, e voglia ricusare vantaggi sì grandi, sì eccelsi, sì mirabili? Deh non sia mai vero. Tutti pertanto lo vestano un tale abito santo : tutti lo vestano, per avere più copiosi del Signore gli ajuti ad isfuggire i pericoli del mondo ; per evitare colla divina grazia i pericoli spirituali, che trama il demonio; e con gli ajuti del Signore e con questa santa veste non inciampare ne' pericoli eterni, che porta il peccato. Così confessare potremo per tutta l'eternità, che la divozione del santo abito del Carmine è veramente *salus in periculis. Amen.*

DI-

DISCORSO XXIII.

SOPRA IL PADROCINIO DI S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA.

In cui si dimostra, che San Giuseppe è un avvocato fedele, amoroso, sapiente. Perchè avvocato fedele, s'impiega alla difesa delle sostanze de' suoi divoti. Perchè avvocato amoroso, s'adopera nel preservare loro la salute, e la vita. Perchè avvocato sapiente, usa tutte le arti, acciò le loro anime si salvino.

Dall'Autore recitato, mentre predicava la Quaresima 1730. nella Chiesa Parrocchiale, e Colleggiata di San Gio: in Bragora di Venezia.

BELLA non meno che desiderabile fortuna fu sempre mai quella degli uomini, che prima di noi il mondo abitarono! Eglino nel pericolo di perdere le sostanze e la vita trovandosi, aveano pronte le protezioni di persone, che gravi per l'autorità, adorabili per la probità, incomparabili per la intelligenza, dalle decisioni contrarie li difendevano, e valorosamente dalle imminenti sciagure li preservavano. Tra i pregj del Re pazientissimo io scorgo, che il maggiore fu d'essere stato de' poveri l'avvocato possente: *Pater eram pauperum, & cor viduæ consolatus sum, & causam, quam nesciebam, diligentissimè investigabam*. Tra le molte grandezze, che a Cesare Augusto formarono corona, la più luminosa fu quella di mostrarsi avvocato di chi trovavasi in pericolo d'esser condotto all'ultimo fatale supplizio: *Et ipse in advocationem descendit*. Tra le qualità più rare finalmente del dottissimo Iperide, quella fu di aver difesa e liberata la bella Frine dalla capitale sentenza di morte. Noi però punto non abbiamo di che invidiare que' tempi avventurati, ne' quali i rei ancora protezione trovavano; mercè i nostri sono più di quelli, e di gran lunga felici. Concciossiachè se quelli ebbero per avvocati uomini di simil sorta, come più su rammentai; noi, stante la nostra divozione, possiamo avere per avvocato S. Giuseppe, uomo della discendenza reale del pietoso Davidde, *de domo, & familia David*; sposo della Regina di misericordia Maria, *Cum esset desponsata Maria Joseph*; padre della sapienza incarnata, *Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te*. Quindi se i nostri maggiori ebbero la gloria d'essere stati difesi da avvocati di tutta giustizia; noi possiamo meglio

glio gloriarci, perchè difesi da Giuseppe, cui dallo Spirito santo si dà l'encomio d'un uomo di giustizia ricolmo: *Joseph autem cum esset justus*. Che di più dunque può dirsi a nostro conforto, se abbiamo Giuseppe pieno di fedeltà ancora verso chi gli si mostra divoto, dir potendosi di ciascheduno ciò, che della sua Sposa scrive l'Evangelista: *Noluit eam traducere*? Che di meglio; se abbiamo Giuseppe in atto di vegliare alla difesa delle nostre anime, potendo sperarsi l'eterna salvezza da chiunque in lui confida, e dire: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*? Tanto è vero, o divoti di S. Giuseppe. Riposate dunque in grembo alla protezione di sì gran Santo; poichè vi so dire, essere egli vostro avvocato fedele, amoroso, sapiente. Come avvocato fedele s'impiega alla custodia delle vostre sostanze. Come avvocato amoroso s'adopera in preservarvi la salute e la vita. Come avvocato sapiente usa tutte le arti per salvare le vostre anime. Per rendere voi verso S. Giuseppe viepiù fervorosamente divoti, non vi può essere di questo, che v'ho proposto, il più forte motivo, nè per il santo Patriarca il più nobile, e giusto encomio. Incominciamo.

Tre sono le più spaventevoli sentenze, che suole slanciare contro de' peccatori la divina giustizia: Sentenza funesta, ed è quella scarica contro delle sostanze: Sentenza spaventosa, ed è l'altra avventata contro la salute e la vita: Sentenza formidabile, ed è quella che in un tempo stesso priva de' beni tutti del Paradiso, e ricolma insieme di pene atrocissime laggiù nell'inferno. La prima porta seco povertà e miserie: la seconda non va disgiunta dalle infermità e dalla morte: la terza trovasi inseparabilmente unita colla dannazione. La prima scaricata a' danni delle sostanze sta registrata ne' Proverbj: *Miseros facit populos peccatum*. La seconda contro la salute e la vita vien pubblicata da S. Paolo: *Stimulus autem mortis peccatum est*. L'ultima finalmente, che reca all'anima l'eterna ed irreparabile rovina, sta notata nell'Evangelio di San Matteo: *Ite maledicti in ignem æternum*. Ma se S. Giuseppe vedremo fare di tutto, acciò contro de' suoi divoti queste tre sentenze scaricate non sieno; che potremo dir noi? In necessità ci troveremo di confessarlo avvocato fedele, avvocato amoroso, avvocato sapiente. Facciamoci dal primo.

Al favellare di Davidde sono da Dio maladetti tutti coloro, che non osservano la sua santa legge: *Maledicti qui declinant a mandatis tuis*; anzi una tale maledizione, che i peccatori per le loro colpe ricevono, porta seco in ordine alle sostanze, un gruppo di maledizioni. Uditene lo strepito nel Deuteronomio al ventottesimo de' capi: *Si mandata mea non custodieritis, venient super vos omnes istæ maledictiones*. Ma quali sono? Eccovele terribili, dice Iddio, sopra le vostre città, sopra le vostre ville, sopra le vostre campagne: *Maledictus in civitate, maledictus in agro*. V'è di più? Sì, replica Iddio: Maladet-

ladette sieno le vostre viti, sicchè più non dieno nè uve, nè vino: maladetti i seminati, sicchè da essi più non s'abbia a raccogliere il necessario frumento: maladetti gli alberi tutti, sicchè più non producano mature frutta: *Maledictum horreum, maledictæ reliquiæ tuæ*. V'è di più? Sì, soggiunge Iddio: maladetti sieno i figli vostri, o padri, i vostri armenti, o padroni, i vostri ovili numerosi, o ricchi: *Maledictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, armenta, & greges ovium*. E per finirla, vadano con queste mie maledizioni, vadano unite le carestie fino al distruggimento totale d'ognuno, che mi offende: *Mittam super te famem, donec perdat te*. Oimè Dio! Che terribilissime maledizioni! Ma discorriamola un poco, Signori miei. Che si fa da noi tutto il giorno? Si pecca, si calpesta la legge, si vive alla peggio. Alla peggio sì, se più non s'adora un solo Dio; ma di più, ad idoli di carne si sacrifica il cuore. Quel tremendo nome di Dio, cui ed i cieli si curvano, e si scuote la terra, e trema l'inferno; s'usa senza bisogno, con parole scandalose si mescola, e fino dalla gente più vile si bestemmia. Le feste non più si santificano, ma si profanano; e la riverenza a' genitori, con orrore della natura stessa, è convertita in istrapazzi. Le calunnie, gli odj, le vendette, le impurità, le libidini sono ormai giunte all'eccesso. Le arti, le bugie, le cabale, colle quali s'insidia la robba altrui, sono inspiegabili. Chi non vede dunque, che la sentenza di tante maledizioni nel Deuteronomio da Dio Signore minacciate dovrebbe sopra di noi cadere? E pure la Città si vede co' suoi abitatori benedetta, mentre tutti vivono felici. Benedette le campagne, se promettono ubertose raccolte: benedetti i figliuoli, se crescono egualmente con gli anni in abilità ed in salute: benedette le case, se dalla maggior parte di loro le infermità sono bandite. Ma non è ella una cosa da fare stupire chi che sia; vedere, che si vive male, e le maledizioni minacciate non solo non si provano, bensì benedizioni del cielo ci vengono sopra a diluvj? Deh però in vece di stupire, prorompete piuttosto in ringraziamenti verso di S. Giuseppe, o peccatori; poichè egli è il vostro avvocato fedele, il quale fa sì, che dalla divina giustizia scagliate non sieno contro le vostre sostanze le terribili minacciate maledizioni. Perchè però non abbiate a credere, essere questo soltanto un mio pensamento, venghiamo alla Scrittura.

Che non fece Iddio dopo d'aver minacciate alla terra le giuste sue maledizioni? A riguardo d'un giusto, quale fu Noè, si protestò di sospenderle: *Nequaquam maledicam terræ propter hominem justum*. Ma se è così; vi sembrerà poi difficile, che ciò sia per succedere ad intercessione di S. Giuseppe, uomo di giustizia ripieno: *Joseph autem cum esset justus*? Eh credetelo pure; conciossiachè, al favellare del divoto Isolano, *Justitia sancti Joseph Noe justo figurata est*. Ed oh! Mi pare certo vederlo lassopra in quel Regno di gloria fare l'avvocato a favore delle vostre sostanze, o divoti; in quella guisa appunto

punto che fece Mosè a favor degli Ebrei; allora quando Iddio Signore era contro d'essi fieramente irritato. Stava già egli l'Altissimo per slanciare a tutto braccio i più pesanti castighi, e l'universale perdita delle sostanze coll'intera loro dispersione minacciava: *Et dixit, ut disperderet eos, si Moyses non stetisset in confractione in conspectu ejus.* Ma udite, come Mosè parla al Signore per impegnarlo a sospendere l'orribile flagello: Caro il mio Dio, gli dice, o cancellatemi dal novero de' vostri, o sospendete l'armata destra contro di questo popolo contumace: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo.* Ecco, o Fedeli, ciò che fa per voi S. Giuseppe. Rivolto al Figlio suo divino: Caro Figlio, gli dice, caro Figlio sospendete, ve ne prego, sospendete contro le sostanze dell'umano genere le maledizioni vostre. Se una tale grazia io da voi non riporto, diranno o che non voglio, o non posso. Se non posso; diranno che non sono vostro padre, mentre valevole non sono d'ottenere quanto chieggo da voi mio Figlio. Che se poi vengano a dedurre, che non voglio; conchiuderanno similmente che non sono vostro padre, mercecchè egli è impossibile, che un Dio tutto viscere di pietà abbia un padre senza misericordia. Dunque o toglietemi l'essere glorioso di padre vostro, o se volete, che 'l goda un tal titolo, non mi negate il bisognevole per questi popoli, per i quali io vi prego: *Aut dimitte eis, aut dele me de libro tuo.* Ma se parla così Giuseppe a Gesù, che maraviglia poi se placatosi, in vece di scagliare contro de' vostri averi le severe sue maledizioni, vi faccia piovere sopra benedizioni copiosissime? Riempì di benedizioni la casa di quell'Egizio in riguardo all'antico Giuseppe, che del nostro era una sola figura: *Benedixit domui Ægyptii propter Joseph*; molto più dunque benedirà le case vostre a contemplazione di chi è il figurato, voglio dire del padre suo S. Giuseppe. Per riguardo all'altro vide l'Egizio moltiplicarsi le sostanze, non solo nelle sue abitazioni, ma nelle campagne ancora: *Multiplicavit tam in ædibus, quam in agris cunctam ejus substantiam.* Non sarà dunque fuor di ragione, se a' divoti di S. Giuseppe faccio io un presagio avventuroso di felicità, e prometto accrescimento ne' loro averi, quando questo è a Dio più caro del primo. Ed è così, dice il dottissimo Capitefonte, quale co' suoi stupori conferma il parlar mio: *O beatos, & felices eos, quos Joseph sanctus dilexerit, quos sub sua protectione susceperit, non dubium quin innumerabilia beneficia ob illius merita a Deo sint habituri.* Si ammiri però da chi si vuole di quella Trivulza la possanza e la fedeltà verso i suoi, pe' quali da più Pontefici conseguì tutte quelle grazie, che seppe chiedere; che io per me venero solo di S. Giuseppe la fedeltà, e l'amore: Quella fedeltà ed amore io venero, che mostra egli pe' suoi divoti; se le maledizioni tutte contra la robba e la vita minacciate, in altrettante benedizioni sopra dell'una e dell'altra tramuta.

E a dir vero; oh quante maledizioni portano seco le colpe! Oh sopra

sopra quante cose ! Non solo contra tutto ciò, ch'è necessario all' umano vivere ; ma di più contro la salute, e la vita ancora : ***Adjunget***, tanto nel Deuteronomio io leggo, ***Adjunget Dominus pestilentiam, donec consumet te de terra, percutiet te febri, frigore, & ardore, & aere corrupto.*** La divina giustizia vorrebbe scaricare maledizioni sopra de' peccatori, che ben se lo meritano ; vorrebbe mandare sopra questi le pestilenze più crudeli, sopra quegli le febbri più acute ; che altri fossero circondati da' freddi più insofferibili, altri oppressi da ardori più insopportabili, altri dall'aria maligna estinti. Questo vorrebbe la divina giustizia : ***Percutiet te febri, & frigore, ardore, & aere corrupto.*** Ma che direte, se vi mostro, che S. Giuseppe sospende ancor queste maledizioni ? Sarete in necessità di viepiù confessarlo a favore d'ogni colpevole, non solo avvocato fedele, ma insieme amoroso. Via dunque all' impresa.

E sovvengavi del savio partito, a cui appiglioss la Regina Ester, allora quando condotta dall' amore verso l'Ebreo popolo, ne volle divenire avvocata. Di certo sapendo, che dal Re Assuero s'erano decretati i più fieri castighi contro que' tutti di sua nazione, fatta dall'amore coraggiosa, andossene alla presenza dello sdegnato Monarca, ed in simil modo gli parlò : Mio Signore, e mio Re, se qualche cosa posso aver meritato appresso di voi, vi supplico di salvare la vita al mio diletto popolo, per cui appunto sono qui a fervorosamente pregarvi : ***Si inveni gratiam coram te, o Rex, dona populum, pro quo obsecro.*** Ora ravvisate adesso l'operare, che per voi fa continuamente lassù nel cielo S. Giuseppe ; che io in quanto a me mi figuro, che parli al Figliuolo così : Se la gelosa custodia, che ho avuta della Virginità di Maria vostra Madre, e mia Sposa, ha incontrate le compiacenze vostre : Se fu di vostro gradimento il timore riverenziale, che m'insinuò il partire da lei, come indegno di starle vicino : ***Voluit occultè dimittere eam*** : Se vi piacque, che vi facessi conoscere al mondo per Uomo Dio, mentre diversamente essere non potevate, perchè nato da una Vergine, che così ancora da me si volle : ***Si inveni gratiam coram te*** : Se con queste mie mani, con cui vi resi salvo da' pericoli ; se con questa mia fronte di dove spargei sudori nel portarvi pellegrino in forestiero paese ; se con questo mio petto, sopra di cui prendeste i vostri dolci sonni, ***Inveni gratiam coram te*** : Se incontrai la grazia vostra, allora quando per ubbidirvi, ricevei Maria in isposa : ***Accipe Mariam conjugem tuam*** : Se l'incontrai nel rassegnarmi a' vostri cenni, che mi fecero sapere di fuggire pronto tra gli orrori di buja notte con voi, e vostra Madre in Egitto : ***Fuge in Ægyptum*** : Se l'incontrai nel ricercarvi sollecito per tre giorni perduto : ***Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te*** : ***Si inveni gratiam*** per tutto questo, ***coram oculis tuis*** ; deh non vogliate maledire la salute, e la vita de' miei divoti,

per i quali vi prego : *Si inveni gratiam coram oculis tuis, salva populum, pro quo obsecro.* V'offerisco quelle adorazioni tutte, che a voi presentai appena nato colà nel presepio; v'offerisco la gelosa premura, ch'ebbi sempre d'alimentarvi; v'offerisco la smania grande, che sempre provai di difendervi da' nimici. E l'intelletto, che altro mai non pensò se non a voi; e la memoria, che d'altro non si ricordò se non di voi; ed il cuore, ch'altro non amò, se non voi; tutto in somma v'offerisco, quel tutto, che possa avere dinanzi agli occhj vostri qualche ragione di merito: *Si inveni gratiam coram te*, non maledite giammai i miei divoti, *dona populum, pro quo obsecro.* Ma se è così, che così parla Giuseppe, e prega, e scongiura; che non farà Gesucristo? Egli Gesucristo non ha mai rimandate vuote le preghiere de' suoi amici; e rimanderà poi addietro, senza accettarla, la premurosissima supplica, che gli porge il caro suo padre S. Giuseppe? Non farà mai. Che maraviglia dunque che placata la divina giustizia sospenda le maledizioni; ed in vece di queste, faccia piovere copiose benedizioni sopra la salute, e la vita de' divoti del suo caro Padre? *Semper*, così conchiude il più su rammentato Capitefonte, *Semper olim, & in illius gratiam devotis ejus facere paratus in æternum erit.* Or dopo il tutto fin quì divisato, cosa mai possono bramare di più i divoti di S. Giuseppe? Dopo d'avere sperimentata la sospensione delle maledizioni divine contro le sostanze loro, e contro la vita medesima, possono sperare l'arresto di quell'ultima spaventosa contro del l'anima; possono sperare l'arresto di quel terribile, ed eterno: *Ite maledicti in ignem æternum.* E come no; se questo appunto impedisce a favore de' divoti suoi Giuseppe, il nostro Santo?

Rapporta Plutarco, che accusato di fellonia presso Cesare un certo uomo, Ligario di nome, da Cicerone se ne prese di lui con prontezza la difesa. Risaputosi l'impegno dall'Imperadore, rivoltossi tosto a' suoi confidenti, e con un sorriso parlò loro così: Non so io intendere cosa mai Cicerone possa addurre in difesa d'un tale reo, di cui la iniquità è manifesta. Pure, lo credereste? Salì sul rostro l'Oratore, parlò con arte sì grande, che vinto dalla di lui eloquenza lo sdegnato Monarca, si trovò in istretta necessità d'assolverlo: *Eloquentia expugnatus*, dice la storia, *Ligarium absolvit.* Pare, che nulla dir possa Giuseppe a favore de' peccatori, così nota essendo verso la maestà dell'Altissimo la loro fellonia. Pure rivolto al Figliuolo suo divino, tratta egli con forza la loro causa. Sono pur questi, gli dice, sono pur questi, Gesù mio, que' peccatori, pe' quali vi protestaste di essere ivi sul mondo comparso a solo fine di salvarli; *Non veni vocare justos, sed peccatores.* Or come poi adesso volete dimenticarvi delle antiche vostre misericordie, e perderli eternamente? Sono pur questi, pe' quali le ginocchia piegaste, stancaste i vostri piedi, e la divina vostra faccia vedeste sputacchiata da vile canaglia:

glia: *conspuentes in eum*; e tutto a fine di redimerli. Or come poi adesso volete, che vadino miseramente perduti? Sono pur questi, che vi costano tante parole, e tante lagrime, e tanti sudori, e sudori ancora di sangue: *Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; e non per altro, se non per condurli al cielo. Or come poi adesso dimenticato delle vostre pene, vorrete mandarli all'inferno? Sono peccatori, è vero; ma però sono anime fatte ad immagine, e simiglianza vostra sin d'allora si profferì quel *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Sono peccatori, nol niego; ma pure versaste per essi tutto il sangue, e col sangue ancor l'acqua: *Et continuo exivit sanguis, & aqua*. Sono peccatori, lo confesso; ma però vi costano la vostra vita, il vostro spirito: *Emisit spiritum*. Colui precipitò nelle vendette, è vero; ma compatitelo, poichè furono grandi le ingiurie, che ricevette. Quell'altro rapì le sostanze altrui; ma compatitelo, poichè la necessità gli fece stendere le mani. Quel tale altro cadde in mille disonestà, in laidezze mille; ma compatitelo, poichè la tentazione violenta e la passione amorosa lo fecero cieco. Questi visse per lungo tempo lontano da voi; ma le insidie troppo sagaci del demonio vel trattennero. Quegli soventi fiate bestemmiò il vostro tremendo nome; ma fu opera della natura troppo al male inclinata. Compatiteli per tanto, e concedete loro il perdono de' gravi eccessi. Quì perdono aspettano i figli colpevoli sì, ma per l'esempio cattivo de' loro maggiori. L'aspettano i genitori dissoluti, ma tali per le conversazioni smodate, ove praticarono. L'aspettano gli avanzati in età, rabbiosi, collerici, impazienti; ma così per la decrepitezza, che gli ha rimbambiti. Figlio, caro Figlio, restate persuaso dal parlar mio: e se la vostra giustizia meritamente vuol destinarli alla sinistra tra' capretti perduti; l'infinita vostra bontà pietosamente li ponga tra le pecorelle innocenti. Or che ne dite, Signori miei? Sarà maraviglia, che il divino Figliuolo mosso dal parlare del caro suo Padre, doni l'eterna vita a' divoti suoi? Eh! che Gesù non può non assolverli. *Pro isto*, così la discorre il sopra mentovato Capitefonte, *Pro isto Josephus orat, transfer hunc hædum, & sit mibi dexter agnus, atque inter benedictos Patris mei filios in æternum pone*.

Oh se mi fosse permesso di poter quì adesso spalancare le porte del cielo! So che sì, che ne vedreste pur tanti lassù godervi que' purgati piaceri, quando prima meritavano d'esser balzati agli eterni spasimi. E se foste per dimandare loro come mai colassopra giungessero; udireste rispondervi, esservi giunti col mezzo della divozione di San Giuseppe. Udireste dirvi, aver loro San Giuseppe impetrato lo ravvedimento, la grazia, il perdono, il cielo, la gloria. Così direbbe quegli, che fu sensuale; così quegli, che fu interessato; così quegli, che fu bestemmiatore. Tutti gli udireste dire, che meritavano l'esclusione dal Paradiso, l'eterna morte, l'inferno; ma mercè

San Giuseppe, godere Iddio tra' Santi: *Sub tegumento manus suæ protexit me*. Eh sì! Li maggiori Santi all'Empireo, e le maggiori sconfitte all'inferno derivano, Signori miei, derivano dal patrocinio di San Giuseppe; avvocato fedele, amoroso, sapiente. Nè sia stupore; poichè, a detta del divoto Gersone, *Habet magnam jurisdictionem apud Dominum Jesum, & Sponsam suam ad impetrandam gratiam suis devotis*. O vantaggi inspiegabili di chi tiene per protettore un tale Santo! Ma se questo è vero; consentite, che qui sull'ultimo (per ricompensare alla grande vostra bontà, che tanto mi favorisce) io mi appigli al partito del rammentato Gersone.

Questi sapendo, che un grande personaggio di lui amico, trovavasi estremamente afflitto, e si trovava così per le continue perdite di sue sostanze, per le frequenti infermità, che la famiglia visitavano, per i tormenti, che gli sconcerti della coscienza li causavano nell'anima, si determinò di scrivergli una lettera. Il contenuto fu di simile tenore: Amico, io sento le tue triplicate disgrazie, e però te ne suggerisco il rimedio: Prendi per protettore tuo S. Giuseppe; poni sotto il di lui patrocinio possente i tuoi averi, la tua vita, la tua anima, e vedrai mutar faccia le cose: *Sume igitur tuum protectorem, amicum bonum, intercessorem potentem, sanctum Joseph*. Ecco quello che io dico a voi, Umanissimi che m'ascoltate. Per quanto vi sono cari i vostri averi, per quanto vi preme la vostra salute, per quanto amate le anime vostre, prendete per protettore San Giuseppe. Prendete pure per protettore un tale Santo, e fortunati diverrete, se di presente siete afflitti, ed infelici.

In tanto voi gloriosissimo san Giuseppe impiegate la protezione vostra a favore di questa Città, che vi si mostra divota. Io tanto imploro; e sotto il patrocinio vostro pongo la salute, la vita, le anime di chi vi ha casa e famiglia. Sotto il patrocinio vostro pongo le sostanze, la sanità, e la sorte eternamente felice di quanti stanno qui ad udirmi. Tutti vi riconosciamo per nostro avvocato fedele, amoroso, sapiente; quindi con costanza speriamo, che sarete per riceverci in qualità di vostri clienti. Così questa sarà la maniera, che darà viepiù risalto a' gloriosissimi pregj vostri: *Super omnem gloriam ejus protectio*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

SAN Giuseppe è il vero avvocato de' suoi divoti; avvocato fedele, amoroso, sapiente. Ma se è così, chi non vorrà mettere nelle sue mani ogni causa, e principalmente quella che preme più? Preme la causa della sostanze, delle possessioni, degli averi; e questa si metta nelle mani di san Giuseppe. Vi si metta ancor quella della sanità, e della vita, che preme ancora. Ma quella che preme più, si metterà in altre mani? No miei Signori. La causa, da cui *pendet æternitas*, o tormentosa, o felice, è quella della nostra anima. Questa ci dee premere più d'ogni

altra

altra; e questa dobbiamo consegnare a San Giuseppe. Deh non vi sia alcuno sì trascurato de' suoi vantaggi, il quale non voglia farlo; quando sa, essere egli un Santo, da cui, come ne parla dopo Gersone la mia gran Serafina Teresa, le grazie non s'impetrano, ma si comandano: *Quia dum vir, dum pater orat uxorem, & natum, reputatur imperium*. L'intercedere egli Giuseppe per noi presso Dio, egli è intercedere presso un Figlio; e le intercessioni di un padre presso un figlio sembrano avere un non so che di comando: *Quia dum vir*, torno a ridirvelo, perchè troppo mi preme che l'intendiate, *Quia dum vir, dum pater orat uxorem, & natum, reputatur imperium*. Oh con quanta fiducia dunque possiamo ricorrere a san Giuseppe in ogni nostra necessità? Oh con quanta fiducia dunque possiamo mettere le cause nostre nelle di lui mani! *Quanta fiducia in Joseph!* seguito a dire col rammentato Gersone: *Quanta fiducia in Joseph! Quanta in eo vis impetrandi!* Se dunque volete vincere le vostre liti, correte pronti a san Giuseppe: *Ite ad Joseph*. Consegnate a lui la causa delle vostre sostanze; a lui affidate la causa della sanità, e della vita del corpo; nelle di lui mani ponete la causa, che più dee premere di salvar l'anima: *Ite ad Joseph*. Andate pure a Giuseppe; e lo ravviserete avvocato fedele, amoroso, sapiente: *Ite ad Joseph, ite ad Joseph*. Così facendo, conserverete i vostri averi; godrete sanità perfetta, una vita felice; trionferete dell'inferno; da vero vi salverete. *Ite* dunque *ad Joseph*; perchè *dum vir, dum pater orat uxorem, & natum, reputatur imperium*.

DISCORSO XXIV.

Della gloriosa S. Anna, madre di Maria.

In cui si fa vedere, che Sant'Anna fu celebre, fu mirabile, fu singolare. Celebre tra le donne; mirabile tra le madri; singolare tra le avole. Tra le donne celebre, mirata in se stessa. Tra le madri mirabile, per rapporto all'eccelsa sua Figlia. Tra le avole singolare, in ordine al suo divino Nipote.

Dall'Autore recitato ad istanza di alcuni divoti nella Cattedrale di Treviso, mentre in essa predicava la Quaresima l'anno 1731.

TUTTE quante le glorie delle più celebri antiche donne, che il mondo vedute abbia; tutti li fasti delle più fortunate madri, che di uomo hanno concepito, e gli pregj tutti delle più nobili avole, conviene oggi che cedano. Conviene che cedano, e s'incurvino ossequiosi a vista delle virtù, delle grandezze, e delle glorie di quella Santa, di cui l'annue memorie festose in questo giorno ricorrono; parlo quì di sant'Anna, la madre della Genitrice di Dio. Conviene che cedano sì, e s'incurvino ossequiosi; mercecchè se quelle, a detta del più sapiente tra i Re, *congregaverunt divitias*; Anna la gran donna, l'esimia madre, la celebre avola *supergressa est universas*. E qual donna vide mai la terra prima di sì gran Santa che veneriamo, più ricolma di virtù, di merito, di santità? Qual fu mai, prima di lei, quella madre, che concepisse di uomo, ed avesse una Figlia superiore agli Angioli, debellatrice gloriosa de' demonj, ed universale benefattrice di tutto l'umano genere? Quale avola può pregiarsi d'avere avuto per nipote il Redentore Gesù, essere stata vicina a lui, verso lui avere avuto titoli di sangue, ed averli avuti senza compagnia di avola materna in ordine a lui? Nè tra tutte le donne, che prima di lei furono, nè tra le madri, che la precederono, nè tra le avole, che vissero ne' secoli avanti il suo, potrà giammai ritrovarsi femmina alcuna, madre, ed avola, che possa colla nostra santa Madrona, non che disputare di maggioranza, ma neppure pretendere d'egualità. Ella bensì scorgerete, che *supergressa est universas*. Già voi, umanissimi Ascoltatori, udiste l'idea dell'encomio destinato dalla mia divozione alla gran Madre dell'augustissima Vergine, a sant'Anna. Pur ciò nullameno consentite, che espon-

esponga con più di chiarezza, dicendovi, che Anna la nostra mirabile Santa fu grande, come donna; grande come madre; grande come avola. Grande come donna, mirata in sè stessa: Grande come madre, in riguardo alla sua augustissima Figlia: Grande come avola, per rapporto al suo divino Nipote. Non vi sembri strana l'idea; poichè io spero, che per obbligarvi a confessarla tre volte grande, mi saranno suggeriti i pensieri più vivi, e le ragioni più chiare da quella Santa medesima, che con tutto il cuore adoro, per cui discorro, in cui confido. Incominciamo.

Qualora voi, umanissimi Ascoltatori, fissare vogliate lo sguardo nelle più celebri donne de' secoli trasandati, voglio dire, nelle Sare, nelle Rebecche, nelle Ester, nelle Giuditte, nelle Debore, nelle Giaeli; certo che sì, che in ognuna di esse ritroverete qualche cosa di glorioso. In esse però ancora rileverete, che in tutto non furono degne di lode; e se apparvero tanti luminosi pianeti, mai dieronsi a vedere senza macchia. Ma questo non sarà per accadervi nella contemplazione della madre di Maria sant Anna; poichè in essa non troverete cosa, che degna di lode non sia: *Anna simplex*, come ne favella San Girolamo, *Anna simplex, ac recta apud Deum, & homines, irreprœbensibilis erat*. Anzi non solo non ritroverete cosa, che degna di lode non sia; ma scorgerete in essa tutto virtù, tutto merito, tutto santità. San Giovanni Damasceno è quegli, che parla, come che scrisse: *Anna cum omnium virtutum genere floreret apud Deum, & homines, irreprœbensibilis est.*

Di grazia però non tardate ad osservarla, a contemplarla, segue a dire il santo Dottore rammentato; poichè ella si sposa a Gioachino, e da Gioachino si prende per moglie; e la di lei dote è un patrimonio di virtù le più singolari, che ben degna la rendono d' eccelse lodi: *Joachim selectissimam illam, ac summis laudibus dignam mulierem Annam matrimonio sibi copulavit*. Se non se che pensate? Oimè! Quella sterilità, che appresso gli antichi era una delle maggiori sciagure: *Apud antiquos habebatur pro magno infelicitate carere filiis*, come dice l'Abulense; una tale sterilità nel matrimonio ben per lungo tempo le convenne sofferire. Contuttociò costante non turbasi, rassegnata non si lamenta, paziente sopporta. Le orazioni sono il suo conforto, sue consolazioni le preghiere, suo giubilo le preci: E furono sì continue, sì intense, sì efficaci, che bastarono, al favellare di San Germano, bastarono a muovere il Signore insino a mandarle un Angiolo ad annunciarle il mirabile concepimento della gloriosa sua Figlia: *Dominus flexus Annæ precibus misit Angelum, qui prænuntiaret Filiæ conceptionem*. Sin quì rimirare la potete simile a quell' altr' Anna, che concepì Samuello; poichè se quella per le sue orazioni divenne feconda, impetrando un figlio, che fu *Dilectus Deo, & hominibus*; la nostra sant' Anna, che oggi noi veneriamo, anch' essa colle sue preghiere ottenne una Figlia, quale è Maria, carissima non meno

al

al cielo, che alla terra: *Quemadmodum prisca illa Anna cum sterilitatis morbo laboraret, per orationem, & promissionem Samuelem procreavit: eodem modo Anna mater Virginis per obsecrationem, & promissionem Dei Genitricem a Deo accepit*, segue a dire il Damasceno. Se però v'innoltrerete di più; oh quanto superiore all'altre donne la scorgerete! E come no? Le altre donne per la prole futura cercano d' accumulare beni, sostanze, ricchezze ancora; Anna la nostra Santa non così. Ella generosamente tutto impiegava in limosine; mentre d'ogni cosa tre parti facendone, una ne dava al sacro Tempio ed a' ministri suoi; un'altra la distribuiva a' poveri ed a' pellegrini; contenta dell'ultima porzione sola per sè, per gli usi necessarj di sua famiglia: *Omnem substantiam suam trifarie divisit, unam partem Templo & Ministris Templi impendebat, aliam peregrinis & pauperibus erogabat, tertiam necessariis suæ familiæ usibus reservabat*. Ed eccovi, Signori miei, come la nostra gran Santa ha posto insieme un patrimonio sopraggrande di merito colla sua rassegnazione nella sterilità, con le sue orazioni, e con le sue limosine, onde meritò di cambiarsela in una doppia, ed altrettanto mirabile fecondità. E come no, se destinata si vede all' essere fortunato di genitrice di quella Figlia, che concepire e partorir dovea un Uomo Dio? *Dominus*, ripete San Germano, *flexus Annæ precibus, misit Angelum, qui prænunciaret Filiæ conceptionem*. Ed oh! posate quì adesso i vostri pensieri, umanissimi Ascoltatori, per concepire un pò in qual grado fossero in Anna la Santa le virtù, il merito, e la santità, dall'essere ella destinata madre della Genitrice d'un Dio Uomo.

La gran dignità a lei conferita sia il principio da dedurre di sua santità la inspiegabile grandezza, e da i trionfi di Maria Figlia argomentiamo le glorie di Anna madre. Certo sta, che Maria destinata all'essere di Madre d'un Uomo Dio, ebbe una santità corrispondente all'essere mirabile di Genitrice del Figlio di Dio: Dunque, Anna la Santa nostra prescelta tra tutte le donne all'essere di madre della Madre del Figlio di Dio, con verità si dee dire, ch'abbia avuta una santità corrispondente all'essere eccelso della gran Figlia, che concepire e partorire dovea. Che se la santità di Maria è quell' amplo mare, che non ha lido, quel grand' oceano, che non ha porto, quella linea, che ha dell' infinito: *Beata Virgo*, a detta di San Tommaso, *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*: Dunque Anna la Santa nostra destinata madre di Maria, ebbe una santità grande, eccelsa, mirabile. E come no? Senza taccia d'ardimento bisogna dire, che sia stata tale, per avere una santità corrispondente alla sua dignità di madre della Madre di Dio. Tale sì; cioè grande, eccelsa, mirabile per modo, che non solo spiegare non si può, ma neppure riesce possibile a concepirsi da noi. Il santo Evangelista Matteo volendo tessere un grande encomio, e far concepire agli uomini

mini, la grandezza della santità di Maria, a poche parole un tale encomio ristringe; ma che bene ne mostrano la di lei grandezza, mentre dice, esser nato da essa Gesù: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*. Per tessere ad Anna una gran lode, ed assieme per formare idea della sua mirabile santità, penso io che basti riflettere, e dire, essere ella stata madre di Maria, che è Madre di Cristo: *De qua nata est Maria Mater Christi*. Dunque Anna destinata madre di Maria, ha già conceputa, e partorita Maria? E qual pupilla abbagliata non resta a' riflessi di tanta luce? Come mai faremo noi a fissare in lei le pupille? Gli esploratori della terra di Canaam non potendo in altro modo far concepire la fecondità di quel paese, dierono occasione d'argomentarla dalle frutta particolari che produceva: *Terra verè fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest*: Miei Signori, egli è di precisa necessità, che lo stesso facciate ancor voi nella congiuntura presente, cioè a dire, che dal frutto mirabile, che ha prodotto Anna la madre della Genitrice di Dio, argomentiate dell'eccelsa sua santità la grandezza.

E' pregio ugualmente grande, che desiderabile d'una madre, l'aver partorito un cittadino; più pregio però egli è certo l'aver dato al mondo un Cavaliere; più lustro ancora l'aver dato l'essere ad un Re; ma vanto ancora maggiore farebbe l'esser madre d'un' Angiolo, se possibile fosse. Qual gloria dunque sarà quella di Anna, Madre di una Figlia, che è Regina del cielo, della terra, degli uomini, delle creature tutte, e insino degli Angioli? Le glorie delle figlie riverberano in certa maniera nelle madri loro; in quella guisa appunto che fa il Sole battendo co' suoi raggi ne' scudi d'oro, come leggiamo ne' Libri sacri: *Refulxit Sol in clypeos aureos*; tramandando il parto grandezza e gloria nella madre: *A Matre pulchra filia pulchrior*. Or siccome Maria ha la gloria d'essere superiore agli Angioli: *Super choros Angelorum exaltata est*, pregio di cui niun puro uomo gloriare si può, come ne parla Ugone Cardinale: *Pura mulier est super choros Angelorum, sed non purus homo*; chiaramente da questo ne viene ad Anna un pregio ed una gloria, che non fu giammai concessa a donna, che ha conceputo di uomo.

Le glorie de' figli sono trionfi de' genitori; e la ragione si è, perchè que' sono in certa maniera in questi, ed i beni di questi sono di quelli: *Pater quodammodo manet in filio, & ideo bonum filii est etiam bonum patris*, dice il Lirano. Da ciò ne viene, che la gloria di Gionata, per essere stato trionfatore glorioso de' Filistei, viene attribuita a Saulle suo padre. Gloriosissima Anna, madre di Maria voi foste, se concepita, e partorita l'avete. Sì, voi siete la genitrice gloriosa di quella Figlia, di cui fu predetto, che avrebbe schiacciato a Lucifero l'orgoglioso capo: *Ipsa conteret caput*

 suum.

tuum. Sì, Voi siete madre di quella Donna forte, di cui presso di Salomone abbiamo : *Mulierem fortem quis inveniet ;* se voi già abbatteste Satanno : *Adeo*, al favellare di Bernardo santo, *adeo fortis est, ut illius serpentis caput contereret*. Sì, Voi siete madre di quella Figlia, il di cui solo nome è di tanto terrore alle podestà delle tenebre ; onde S. Germano rivolto alla vostra gloriosa Figlia Maria, le dice : *Tu nequissimi hostis invasiones sola tui nominis invocatione repellens*. De' celebri trionfi dunque, che ha riportati sopra di Lucifero Maria vostra Figlia, voi ancora ne siete a parte ; a voi ancora si dee una tanta gloria, poichè siete sua madre. Ah sì che lo siete ! E vi si dee perciò la parte non meno della gloria d' aver trionfato di Lucifero, che di quella d' aver cotanto beneficato il mondo.

Roma la gran metropoli del mondo vide ne' vetusti secoli una nobile Madrona, la quale in tempo di carestia somministrò a que' popoli famelici le vettovaglie, soccorse alla loro fame, e non lasciò che perissero per mancanza di cibo. Quali applausi, quali laudi, quali encomj ricevesse ella da quelle genti, giudico superfluo il ridirlo ; poichè da voi che animi gentilissimi avete, e che ricolmi di gratitudine vi trovate, facilmente si può concepire. Meglio dunque sia impiegare i perspicacissimi talenti vostri, per dedurre quali applausi dovuti sieno ad Anna la santa nostra. Ad Anna io dico, la quale partorito avendo Maria, ha dato al mondo famelico della grazia, non già le vettovaglie per mantenere la vita del corpo, come fece ancor Giuseppe in Egitto ; ma bensì il bel frumento degli eletti : *Frumentum electorum*, senza del quale mai avrebbero potuto ricuperare, mai conservare la bella vita dell' anima. Che se (per ripetere con Platone) le glorie de' figli, ed i beni loro sono delle madri : *Putare debet quisque omnia, quæ possidet eorum esse, qui genuerunt ;* conviene dunque dire, che le glorie della nobile Figlia Maria, le glorie, dico, d' essere superiore agli Angioli, d' avere atterrato il capo de' demonj Lucifero co' seguaci suoi, d' aver dato al mondo quella carne e quel sangue, che prezzo fu della comune redenzione ; vengono in certa maniera ad essere glorie di Anna, che miracolosamente l' ha concepita, e fortunatamente partorita. Diceva S. Pier Damiano di Maria Figlia, ch' era grande per la reale sua discendenza, ma che era molto maggiore, per esser Madre del Re de' Regi : *Clara progavorum titulis, sed multo clarior generositate prolis. Filia siquidem regum, sed Mater Regis regum*. Di grazia sia concesso alla nostra divozione di accumunare lo stesso encomio di Maria Figlia portentosa ad Anna sua mirabile madre, e dirle così : Voi, o Anna, grande certamente siete per le virtù, che vi adornano ; grande per il merito, di cui siete arricchita ; grande per la santità, di cui siete adornata ; ma incomparabilmente maggiore è la grandezza vo-

vostra, per aver partorita Maria Madre santissima del Re de' Regi: *Clara proavorum titulis, sed multo clarior generositate prolis; filia siquidem regum, sed mater Genitricis Regis regum*. Che maraviglia sia per tanto, che Fulberto Carnotense alla nostra gran Santa rivolto, con sentimenti di profondissima venerazione le parli? E le parla appunto così: Veramente, o Anna, tu sei beata, e d'ogni più profonda sommessione, ed ossequio ben degna, se sei tra tutte le madri, che t' hanno preceduto, la più privilegiata. La più privilegiata sì, per aver concepito, e partorito quella, che concepire, e partorire dovea il Creatore, il Redentore, il Padrone, il Giudice, il Conservatore di tutto il genere umano: *Vere beata es, & omni veneratione habenda, & quodam privilegio sacro prædicanda mater, quæ omnium antecessit matres in concipiendo, & generando eam, quæ suum, & omnium generaret Creatorem*. Dunque Anna è madre di Maria Madre di Cristo? Dunque Anna è avola di Cristo? Dunque Cristo è nipote, come Uomo, di Anna? Che sento mai! Che ascolto! In qual mare di glorie della mia gran Santa mi ritrovo?

Per non perdermi in questo golfo, consentite, che le pupille mie, ed i pensieri, e la memoria rivolga a quel gran lume di Chiesa santa Tommaso. Questi mi mostra, che quanto più una cosa è vicina al suo principio, siasi in qualunque genere si voglia, tanto più l'effetto del principio stesso partecipa: *Quanto aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius*. Niuna donna al certo (fuorchè Maria) è stata più vicina a Cristo, ch'è il fonte d'ogni santità, di quello sia stata Anna la Santa nostra; Dunque delle femmine tutte che l' hanno preceduta, niuna di lei più santa. O pregj d'Anna la nostra Eroina! Tali sono, e perchè come avola era vicina a Cristo, ed aveva un certo dritto di sangue in ordine a Cristo, come Uomo. Replicatemi l'attenzione. Un fiore, che sia nato, avvegnachè miracolosamente, in un orto, non aspetta al padrone dell' orto stesso? Tutti i Teologi, e Dottori così concordano. Cristo non è egli il frutto benedetto del ventre santissimo di Maria? Non è egli frutto insieme, e fiore? Non è nato un tal fiore ed un tale frutto nell' utero, e dall' utero santissimo incontaminato di Maria, dallo Spirito santo chiamato: *Hortus conclusus?* Tutto vero, verissimo; dicendosi: *Benedictus fructus ventris Mariæ* Gesucristo ed insieme *lilium convallium*: e Maria chiamandosi *hortus conclusus*. Ora sopra di questo portentoso, e sempre chiuso mirabile giardino avea diritto Anna la santa nostra, mentre che di Maria era madre; onde dicono i Leggisti, che *partus sequitur ventrem*; e soggiunge Tertulliano: *Quis est fructus ventris, qui non ex utero germinavit, qui non in utero radicem egit? Qui non ejus est, cujus est uterus*. Dunque, siccome Maria avea diritto sopra di Cristo, come Uomo, perchè suo Figlio generato nel suo santissimo utero del suo purissimo sangue per opera ineffabile del divino Spirito; così Anna avea diritto so-

pra il ventre santissimo, e sempre adorato di Maria sua Figlia; ed in conseguenza un certo diritto di sangue in ordine a Cristo, che veniva ad essere suo nipote. Udite, come Ruperto Abate a tempo conferma il parlar mio: *Non magis, se Mariæ Filium Christus, quam Annæ gloriatur esse nepotem.* Cessi pertanto di più gloriarsi Cornelia la madre di Tiberio, e di Cajo, per avere avuti questi due figli di tanta grandezza; poichè le glorie sue nulla sono, poste al paragone con quelle di S. Anna. No, nulla sono; mentre se potè ella gloriarsi di avere avuti due sì grandi uomini per figli nel mondo; non potè però gloriarsi d'avere avuti per figli due Dei. Anna sì, che ha la gloria singolare, e con giustizia vantare si può d'avere con verità per nipote un Uomo Dio: *Non magis, se Mariæ Filium Christus, quam Annæ gloriatur esse nepotem*, ripete il più su rammentato Ruperto.

O gloria eccelsa! O gloria mirabile! O gloria singolare di Anna! Gloria singolare? Signori sì; poichè tutti gli altri nipoti riconoscono due avole; una essendo la madre del proprio padre; l'altra della propria genitrice la madre: Quindi è, che siccome hanno eguale titolo di sangue in ordine al nipote, l'una, perchè generato da suo figlio; l'altra, perchè concepito e partorito dalla di lei figlia: Così la nobiltà della prole generata da' figli, e dalle figlie, che agli avoli ed alle avole deriva, per metà dee essere tra di loro divisa, e dee farsi tra loro un ben giusto partaggio. Gloriosissima Anna! Sì, gloriosissima: poichè voi sola, come avola avete il mirabile vanto d'aver Cristo per nipote. Io non m'inganno, Signori miei; conciossiachè, se egli è di fede, che Cristo non ha avuto padre naturale in terra, perchè conceputo come Uomo per opra del divino Spirito unicamente del sangue di Maria, che de *Spiritu sancto concepit*; perciò non ebbe avola paterna, nè avere la poteva. Dunque Anna sola ha avuto il pregio di aver Cristo Uomo Dio per nipote; e Cristo riconoscere non poteva per avola che unicamente S. Anna. La ragione è evidente; merceccchè siccome Cristo tutto fu di Maria, perchè solamente generato col suo purissimo sangue; così unicamente di Anna è nipote, perchè solamente concepito col purissimo sangue della di lei Figlia; ed in conseguenza nè vi fu, nè essere vi poteva avola paterna, che entrasse, o entrare potesse con lei in pretensione di accumunarsi la gloria particolare, di cui discorriamo. Siccome dunque di Maria è la gloria singolare d'aver per Figlio un Uomo Dio; così di S. Anna è il privilegio distintissimo d'essere avola, ed aver per nipote un Dio Uomo, il quale *non magis se Mariæ Filium, quam Annæ gloriatur esse nepotem*. Quindi se dalla soavità del dattilo s'argomenta la bontà della palma, dalla preziosità del vino la bontà della vite, dalla dolcezza dell'oglio la bontà dell'oliva, e da' frutti tutti la bontà delle piante: *A fructibus eorum cognoscetis eos*; che diremo ora di S. Anna? Dall'essere S. Anna

ma-

madre di quella verga prodigiosa della radice di Jesse: *Egredietur virga de radice Jesse*, dalla quale spuntò il bel fiore, che chiamato fu *lillium convallium*; ben dedurre si può senza punto d' esitanza, che siccome Maria sua Figlia è la più insigne tra tutte le madri; così Anna la più celebre tra tutte le avole: quella mentre ebbe per Figlio Cristo Uomo Dio; questa mentre ebbe per nipote lo stesso Cristo Dio Uomo.

Ah miei Signori! In ciò udire, io non ho più pensieri, nè mente, nè lingua; onde altro a me non resta se non se imitare gli antichi, i quali, epilogare volendo le glorie di Olimpia, dissero che bastava far sapere, ella essere stata madre d' un Alessandro: *Olimpias Alexandri magni mater*. Ecco dunque, che io confuso ed abbagliato dagli splendori della grandezza di sant' Anna, ristringo il di lei encomio col dire: *Anna è madre di Maria, ed avola di Gesucristo*. Volete forse altro vi dica? Questa è la massima delle sue lodi, e niente di più dire si può: *Anna est Mariæ mater, & avia Christi*. No, niente di più dire si puo a gloria sua; concioffiachè qualora si è detto, che fu madre di Maria, ed avola del Redentore; è stato lo stesso che dirle, che ella fu piena di virtù, di merito, di santità, non potendo giammai da tutto ciò andar disgiunta la sua dignità. Per questo Lanspergio s'esprime così: *Quis inficiatur Annam multa gratiarum copia cumulationem factam a Deo optimo maximo, qui ipsam Unigeniti sui Filii ex Filia ipsius carnem nostræ mortalitatis assumpturi, aviam prædestinavit dulcissimam fore, ut quo Filius natæ celsior, eo Genitricis Mater gratiarum multitudine, & altitudine ditior nasceretur*. Qualora ad Anna si è detto, che è madre di Maria santissima, già le si è detto, che è madre d'una Figlia superiore agli Angioli, trionfatrice de' demonj, e benefattrice generosa di tutto il genere umano. Qualora abbiamo detto, che Anna è avola di Gesucristo, abbiamo detto, che ella fu vicina per congiunzione di sangue a Gesucristo; abbiamo detto, che ella ha avuti titoli di sangue in ordine a Gesucristo; abbiamo detto, ch' ella è l' unica, la singolare avola, che ha avuto per nipote Gesucristo. O pregj eccelsi! O pregj mirabili! O pregj singolari! Pregj, che non accordano alla povertà de' miei talenti l'innoltrarsi di più. Però meglio consiglio sia per me di rivoltarmi alla santissima Madre della Regina de' cieli, ad Anna gloriosissima; ed implorare per voi e per me il potente suo patrocinio appresso di Gesù nipote, e di Maria figlia; e specialmente un tale patrocinio implorare per l'ora del morir nostro. Eccoci dinanzi a voi Santa gloriosa: A voi umiliamo per un tal fine le nostre preghiere. L' essere voi stata piena di carità verso il prossimo; l'essere voi madre d'una Figlia, che delle divine misericordie è Regina; l'essere avola di Gesucristo, che è quanto dire di quegli, che delle misericordie si chiama padre: *Pater misericordiarum*; sono tutti titoli, che riempiono i nostri cuori

ri di speranza di riportarne l'intento. Con tale fiducia qui tutti restiamo pieni di consolazione, vostri veri divoti, e col cuore sulle labbra vi diciamo: Gloriosissima Anna, pregate Maria, e Gesù per noi. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

NUlla più impegnare può sant' Anna gloriosa a dispensarci le sue beneficenze, ed a riceverci sotto l'ombra del suo potente patrocinio, quanto la imitazione di sue gloriose gesta. Tre per tanto delle sue principali virtù vi propongo, acciò in queste proccuriate d'imitarla, e così onorarla, com'è dover vostro. Diceva la Bocca d'oro: Avete partorito un figlio? E voi imitate sant'Anna, ed imparerete da essa, la quale diversa in ciò non fu dalla madre di Samuello; che però se questa offerì nel Tempio il proprio parto al Signore, Anna la santa nostra ancor essa nel Tempio offerì la propria Figlia: *Beata Anna sanctissimam Virginem Mariam a primo vitæ exordio dicavit in Templo.* Che maraviglia dunque, che Samuello sia stato un Profeta, e Maria la Regina de' Profeti si riconosca, e si adori? Chi di voi però non bramerebbe, soggiugne il poco fa rammentato Dottore, chi di voi non bramerebbe, che i vostri figliuoli non fossero santi, come Samuello, piuttosto che Monarchi di tutto il mondo? *Quis vestrum mallet filium suum fieri Samuelem, quam totius orbis regem?* Per proccurare dunque la santità de' figliuoli vostri, imitate sant' Anna coll' offerirli a Dio; poichè ella vedendovi, o madri, divenute sue imitatrici, resterà impegnata ad impetrarvi le divine benedizioni sopra di loro.

Anna Regina delle Spagne, moglie di Filippo terzo, appendeva al collo de' medesimi suoi figliuoli ricche borse di denaro, per fare carità a' poveri; e così imitava sant'Anna, la quale somministrava a' meschini, come udiste, di sue sostanze una generosa porzione. In tale maniera onorare potete la Santa d'oggi, o padri e madri, con praticare la carità, insinuandola coll'esempio, e colla voce nella vostra prole.

Finalmente la nostra Santa con Gioacchino suo sposo sempre si diportò in modo, che ben dire poteva di loro lo Spirito santo: *Beneplacitum est Spiritui meo vir & mulier sibi bene consentientes.* D'entrambo avverato si vedea lo che mirossi di Elisabetta e Zaccaria, de' quali fece scrivere il medesimo divino Spirito: *Erant ambo justi coram Domino, incedentes in omnibus mandatis, et justificationibus.* Eccovi, o genitori, ciò che fare dovete per onorare la Genitrice della Madre di Dio. Il volere di uno essere dee il volere dell'altro, e con la pace *incedere in omnibus mandatis, et justificationibus Domini.* Che se vi farete vedere da i vostri parti, camminare nella via del Signore, resterà con ciò sant'Anna imitata, ed onorata da voi; onde fatta pro-

protettrice de' figli vostri e delle vostre figlie, avrete il contento di poter dire di loro: *Ecce haereditas Domini filii merces, fructus ventris.* In questa guisa onorando la santa madre di Maria, sperare potrete il patrocinio della madre, la protezione della Figlia, e le benedizioni di Gesucristo. Amen.

IL FINE.

A Sola gloria di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito santo; di Maria sempre Vergine, e di S.Giuseppe, impressi sono i presenti Sermoni, i quali l'Autore umilmente soggetta al giudizio supremo di santa Chiesa, sempre pronto a ritrattare quanto fosse creduto discordare da i sentimenti infallibili della medesima; anzi in adempimento de' decreti venerabili della S. memoria di Urbano VIII. e della santa Romana universale Inquisizione, come figlio obbedientissimo protesta, che non si dee prestar altra fede a i fatti rapportati nella presente Opera, che quella ch' è fondata sopra l'autorità umana.

SI dà avviso, come da me Lorenzo Rivan Monti Librajo a S Salvatore in Venezia, si sta attualmente stampando del Padre Maestro Giuseppe Maria Sardi, Autore delle Prediche già impresse, e di questi Sermoni, un terzo Tomo di Discorsi, il qual contiene otto Sermoni sopra l'augustissimo Sacramento, sopra de' Santi del Paradiso S. Michele, S. Benedetto, S. Maria Maddalena de Pazzi, la santa Croce; come pure in esso vi sono otto Sermoni del Purgatorio, una Predica della passione di Cristo, un Sermone fatto in occasione di pubblicare il santo Guibileo, un altro della divina Provvidenza fatto in tempo di calamità, con una Predica recitata in occasione di dare la santa benedizione al popolo, dopo compito il sagro ministero della predicazione.

In appresso si stamperanno le Prediche per le Missioni, dello stesso Autore, e sarà il quarto Tomo.